ANNOTAZIONI

AL

CORPUS INSCRIPTIONUM GRAECARUM

CHE SI PUBBLICA

DALLA R. ACCADEMIA DI BERLINO

MODENA

PER GLI EREDI SOLIANI

1848

GIORGIO FRANZ IN MONACO.

Estratto dei Tomi III, IV, V e VI della Serie Terza

DELLE MEMORIE DI RELIGIONE DI MORALE
E DI LETTERATURA

ANNOTAZIONI

AL

CORPUS INSCRIPTIONUM GRAECARUM

CHE SI PUBBLICA

DALLA R. ACCADEMIA DI BERLINO (*)

ARTICOLO I.

È questa un' Opera che può veramente dirsi da secolo, ed europea. Siccome il primo e principale Editore di essa viene meritamente tenuto pel più grande de' Filologi viventi; così l' opera cominciata da esso lui e continuata da un degno suo discepolo, sì per la vastità del subbietto, come per la esimia dottrina e critica delle illustrazioni, può meritamente dirsi quella che sopra ogni altra mostrerà ai presenti e futuri a qual auge di perfezione aggiunsero a' tempi nostri gli studi della Filologia e dell'Ar-

(*) Il titolo dell' Opera è come segue: *Corpus Inscriptionum Graecarum, Auctoritate et impensis Academiae Litterarum Regiae Borussicae edidit Augustus Boeckhius Academiae Socius. Berolini, ex officina Academica, MDCCCXXVIII-MDCCCXXXXIII, Volum. I-II. Fol.* Questi due primi Volumi sono tutta opera del ch. Boeckh; del Volume III comparve solo il *Fasciculus I* con la variazione: *Ex materia collecta ab Augusto Boeckhio Academiae Socio edidit Joannes Franzius.*

cheologia. [1] Per dir breve, il *Corpus Inscriptionum Graecarum* è oggimai l' unica grande Opera, che far possa bello e degno riscontro alla *Doctrina Numorum Veterum* del sommo Eckhel. Ma per aggiungere a tanta altezza facea d' uopo dell' opera e del sapere congiunto dei dotti di tutta Europa per più secoli. L' Italia nostra, siccome porta il vanto di avere dato i natali al primo raccoglitore delle Iscrizioni Greche per lontane contrade fin dal principio del secolo XV e ad altro accuratissimo fra quelli del secol nostro, voglio dire a Ciriaco Anconitano ed al Subalpino conte Vidua; così ha l' onore di avere essa primamente divisato la Collezione intiera di tutte le Iscrizioni antiche, sì Greche come Latine, in due grandi Corpi distinta. Questo nobile divisamento si deve al dottissimo Marchese Scipione Maffei, che però non potè porlo ad effetto, mancando de' mezzi e sussidj ne-

---

(1) Altro sommo filologo de' tempi nostri, il Signor Letronne, ne diede il seguente autorevole giudizio (*Journal des Savants* 1845 *p.* 401): « Se per una parte è a dolere, che l' illustre Autore, che diè principio a questa grande Opera e che aggiunse a due terzi del lavoro, non potesse compiere per intero un' opra, ov' egli ha dato prova di un sì profondo sapere e di una sagacità sì penetrante; d' altra parte dobbiamo almeno applaudirci, ch' egli abbia scelto, per far le sue veci, il signor Gio. Franz, noto esso pure per bei lavori, e fra gli altri pe' suoi *Elementa Epigraphices Graecae*, ove diè prova di quella vasta e sobria erudizione, e di quella profonda cognizione della lingua e dell' antichità, che ne formano il degno allievo del primo Filologo Greco de' tempi nostri ».

cessarii per un' opera sì lunga e dispendiosa. [2] Aumentatasi frattanto di molto la materia di sì grande ed utile lavoro, la R. Accademia di Berlino, intorno all' anno 1816, si determinò d' intraprenderlo a sue spese; e ben veggendo che a tanto non bastavano le forze ed il sapere di un solo, ne diede l' incarico ai dottissimi suoi Socj Buttmann, Schleiermacher, Bekker e Boeckh; destinando quest' ultimo in ispecie a compiere il lavoro e dettarne le opportune illustrazioni. Egli, considerando la immensa copia di cognizioni di diversissime cose, di cui fa d' uopo a chi imprende ad illustrare le antiche Iscrizioni Greche di luoghi e tempi disparatissimi, da vero dotto modestamente confessa di non avere avuto agio di porre uno studio a bastante profondo nelle Iscrizioni Latine e nelle Medaglie Greche, che pure gli sarebbe di sovente tornato utile e talor necessario. [3] Quindi non dee

---

(2) Veggasi il foglio volante pubblicato nel 1735 col titolo: *Prospectus universalis Latinarum veterum ac Graecarum, Ethnicarum et Christianarum Inscriptionum, quem nova Veronensis Societas totius Europae doctis reique antiquariae studiosis exhibet ac proponit.* Leggesi anche inserito dal Becelli in sulla fine del libro del Maffei intitolato: *De Graecorum Siglis lapidariis* (*cf. Maffei, Osserv. Letter. T. I, p.* 243).

(3) *Et ex immensa rerum diversissimarum copia, quae Inscriptionibus enucleandis adhibendae sunt, quidni lateant multae vel eum, qui paratissimus accesserit? Ut ego Graecis titulis occupatus non mihi eam quam vellem Latinarum inscriptionum et Graecorum nummorum comparavi cognitionem* (*Boeckhius, in Praef. ad Vol. I, p. XVII*). Altrove (*T. II, p.* 844) egli rettifica alcune cose da sè dette intorno a' Magistrati

far caso, che in opera di sì lunga lena qualche cosa gli sia sfuggita, e ch' egli sia talora incorso in qualche abbaglio. Nelle giunte e correzioni ai due primi volumi con tutta lealtà egli nomina con lode que' dotti, delle avvertenze de' quali, sia stampate sia manuscritte, potè trarre profitto; tacendone pure il nome, qualora non restasse persuaso delle loro opinioni. Nel leggere che feci con mio sommo diletto e vantaggio questa grande Opera, segnatamente per trarne profitto per la Numismatica Greca, mi venne fatta qualche osservazione, che mi giova or sottoporre al candido e discreto parere del lodato sommo Filologo e degli altri dotti amatori di questi amenissimi studi.

Prima di tutto però piacemi dare un breve cenno del singolare vantaggio, che dal riscontro delle antiche Iscrizioni Greche ne deriva allo studio delle Sante Scritture. Ognun sa le lunghe e calde dispute de' Teologi e de' Critici Sacri intorno al controverso versetto VII del capo V dell' Epistola I di S. Giovanni Apostolo. È omai un secolo e più, dacchè l' autenticità del controverso versetto fu di molto convalidata dal dotto e piissimo Marchese Maffei con la testimonianza di quelle parole delle Complessioni di Cassiodorio: *Cui rei testificantur in*

Romani, seguendo la sentenza del nostro sommo Fastografo Conte Borghesi; e discostandosene pure in qualche particolare, soggiunge: *Aegre equidem dissentio ab Italo doctissimo et harum rerum imprimis gnaro, cum praesertim has res non perquisiverim ego accuratius nec sim idoneis ad eas tractandas subsidiis instructus.*

terra tria mysteria, aqua, sanguis et spiritus; quae in passione Domini leguntur impleta: in caelo autem Pater et Filius et Spiritus Sanctus; et hi tres unus est Deus. Egli, dopo avere accennate le già note testimonianze de' Padri della Chiesa Affricana, da S. Cipriano fino a S. Fulgenzio, soggiunge: *Verùm discimus modo ex Auctore nostro, Romanos quoque melioris notae ac vetustiores libros ita loquutos fuisse.* L'autorità di Cassiodorio e le ragioni del Maffei ebbero tanta forza presso il dotto e sincero Dauson, di religione anglicano, che non ostante le ostinate opposizioni del Chandler, gli scrisse congratulandosi con esso lui, che avea sì felicemente assicurata l'autenticità del versetto de' *tre Testimoni celesti*, e posto fine alla controversia. Il Dauson dicea d'inorridire ripensando come non mancò chi, intorno all'anno 1730, facesse istanza presso il Sinodo Anglicano, affinchè nelle edizioni del Testamento Nuovo, da farsi in appresso, quel controverso versetto venisse risecato, siccome spurio (*v. Maffei, Opuscoli Eccles. p.* 145, 175-176). Chi avrebbe mai detto o pensato in allora, che un secolo dopo, un Cattolico, cioè il Dott. G. Martino Agostino Scholz, Professore di Sacra Scrittura nella Università di Bonna, nella sua nuova recensione del Testamento Nuovo, non pur risecasse dal testo il controverso versetto, ma soggiungesse in nota quelle audaci parole: *Merito igitur non solum e textu, sed etiam e margine interiore reiicitur comma subditicium?* E sì che il protestante Griesbach si stette contento ad apporvi l'obelo critico. Ma non mancarono dotti e giudiziosi apo-

logisti, che prendessero la difesa della verità; e ne basti pur ricordare i chiarissimi Wisemann (*Two Lettres etc. Roma* 1835), Perrone (*Prael. Theolog. Vol. II, p.* 313 *seqq.*) e Secchi (*Annali delle Scienze Relig. Fasc. XVI, XX, XXVI*).

A togliere però di mezzo ogni ombra di dubbio e di difficoltà, conviene rendere plausibile ragione del come venisse ad omettersi il controverso versetto nella massima parte de' Codici Greci e in una parte altresì de' Latini. Il dotto P. Perrone lascia in incerto, se ciò avvenisse per frode degli Ebioniti e Cerintiani, che corrompessero i primi esemplari del sacro testo, oppure per disattenzione degli amanuensi che trascorressero coll' occhio dal versetto VII all' VIII, a cagione delle voci che ricorrono identiche sì nel principio come in sulla fine di entrambi essi [4]: e questa seconda ipotesi parmi la vera e unicamente ammissibile. Ad essa si attenne il dotto e giudizioso Maffei, dicendo: *Ostendam scilicet, ubi de vetustis agam lapidibus, eorum exscriptores solidum versum, duos etiam aliquando*

---

(4) *Quid autem vetat supponere hunc primitivum typum vel haereticorum, Ebionitarum presertim et Cerinthianorum, fraude vitiatum, vel casu omissum ob duorum commatum septimi et octavi ὁμοιοτελευτον, idest similem terminationem, et, si ita loqui fas est, ὁμοιοαρχον seu simile initium, quo fit, ut oculus librariorum facile excurrat, quemadmodum plura exempla nos docent* (*Perrone l. c. p.* 319). Non saprei altrimenti ammettere la prima supposizione, perchè, a tacere d' altre ragioni, consta quale e quanta fosse la vigilanza e diligenza de' Padri fin da' primi secoli nell' avvisare e allontanare cotali frodi degli eretici (*v. Scholz, in Prolegom. T. I, p. V-VI*).

praeteriisse, cum eaedem dictiones exiguo forte intervallo iterantur: facillime enim accidit, ut prioribus exscriptis, cum oculos ad lapidem referunt, incidant in posteriores, et quae consequuntur arripiant. Idem prorsus ex veterrimis cuipiam librario contigit, S. Joannis Epistolam scribenti: cum enim ea verba: ET HI TRES UNUM SUNT, *bis ibidem haberentur, interiecta, oculo aberrante, transiliit. — De Jeremiae versiculo* (*Jer.* XXX, 14) *adnotat Hieronymus a textibus* του *Septuaginta abesse,* QUIA SECUNDO DICITUR (*Maffei, Opusc. Eccl. p.* 145). [5] L' argomento cresce di forza, perchè è cosa di fatto, che in simili omissioni incorsero più volte non solo i copiatori delle antiche Iscrizioni, come avvertiva il Maffei, ma gli stessi antichi *lapicidi,* o sia incisori delle Iscrizioni in monumenti pubblici, che pure eseguir dovevansi con cura e diligenza particolare. Sussistono tuttora due antichi Marmi scritti, contenenti lo stesso Decreto del Senato de' Mitilenei di Lesbo, l'uno in Mitilene, e l'altro in Tiatira di Lidia; ed in questo, per ragione dell' ὁμοιοαρκτον, o sia di due linee l'una presso l' altra pari-incipienti, vedesi omessa la prima di esse (*C. I. Gr.* n. 2189, 3486). *Credo,* dice il ch. Boeckh, *lapicidam Thyatirenum, qui*

---

(5) Tanto è ciò vero, che in un antichissimo Codice della Biblioteca Capitolare di Verona, nella Epistola di S. Giovanni, dei due versetti pari-incipienti e pari-finienti fu omesso non già il controverso dei Testimoni celesti, ma sibbene l' altro dei Testimoni terrestri (*Vallarsius ad T. x. Oper. S. Hieronymi p.* 1079).

ex apographo lapidis Mytilenei conficiebat suum, a versu 14 aberrasse ad 15 ob ὁμοιοαρκτον, nec postea expletum esse defectum, quod, etiam omissis illis, quae dixi, constabat sententia (*T. II, p.* 196, *cf. p.* 826). Altro insigne esempio di omissione occorsa per la ridetta ragione si ha nel Senatoconsulto dell' Alleanza rinnovata tra' Romani e gli Astipalei nell' anno 649 di Roma (*C. I. n.* 2485): ove, come avverte il ch. Boeckh, *versu* 42 *per homoeoarcton excidisse* αναθειναι δε *vel* αναθειναι δε και (αναθημα), *certum est ex similibus locis* (*T. II, p.* 385).[6]

Il suddetto Senatoconsulto dell' Alleanza de' Romani con gli Astipalei a meraviglia confronta in molte parti con quello dell' Alleanza de' Romani stessi con Giuda Maccabeo e col Popolo de' Giudei (*I Macchab.* VIII, 22-31): onde ne giovi porre qui di riscontro le formole più notevoli.

Καλως γενοιτο Ρωμαιοις και τῳ εθνει Ιουδαιων εν τῃ θαλασσῃ και επι της ξηρας εις τον αιωνα, και ρομφαια και εχθρος μακρυνθειη απ' αυτων.	Τῳ δημῳ των Ρωμαιων και τῳ δημῳ των Αστυπαλαιεων ειρηνη και φιλια και συμμαχια εστω και κατα γην και κατα θαλασσαν - - - - πολεμος δε μη εστω.

(6) Un terzo esempio se ne ha dal Decreto del Senato di Anafe (*C. I. n.* 2477), ove il ch. Boeckh avverte: *Versu* 13 *manifesto Juppiter Ctesius memoratur: fortasse lapicida post* ΒΩ]ΜΟΣ *et ante* ΤΟΥΚΤ. *omisit litteras* ΤΟΥΔΙΟΣ, *vel* ὁμοιοτελευτῳ *vel* ὁμοιοαρκτῳ *deceptus.* E vuolsi avvertire, che cotale abbaglio avviene più facilmente a chi trascrive da un originale in lettere maiuscole, come facevano gli antichi lapicidi, e come altresì usavano i copiatori del sacro Testo del Testamento Nuovo ne' primi secoli della Chiesa.

Εαν δε ενστῃ πολεμος εν Ρωμῃ προτερᾳ, η πασι τοις συμμαχοις αυτων εν πασῃ κυρειᾳ αυτων, συμμαχησει το εθνος των Ιουδαιων ὁς αν ὁ καιρος ὑπογραφῃ αυτοις καρδιᾳ πληρει.	Ὁ δημος των Αστυπαλαιεων ἡγεισθω πολεμιους και ὑπεναντιους τους επιβουλευοντας Ρωμαιων τῳ δημῳ και τῃ βουλῃ, ὁς γε τῳ δημω των Ρωμαιων και τοις ὑπο Ρωμαιους τασσομενοις πολεμον επιφερωσι,
Και τοις πολεμουσιν ου δωσουσιν ουδε επαρκεσουσι σιτον, ὁπλα, αργυριον, πλοια, ὡς εδοξε Ρωμαιοις, και φυλαξονται τα φυλαγματα αυτων ουθεν λαβοντες — και ου μετα δολου.	μητε τοις πολεμιοις και ὑπεναντιοις μητε ὁπλοις, μητε χρημασιν, μητε ναυσιν βοηθειτω ὁ δημος και ἡ βουλη, μητε δολῳ πονηρῳ.
Εαν δε μετα λογους τουτους βουλευσωνται οὑτοι και ὁυτοι προςθειναι η αφελειν, ποιησονται εξ ἁιρεσεως αυτων, και ὁ αν προςθωσιν η αφελωσιν, εσται κυρια.	Εαν δε τι προς ταυτας τας συνθηκας κοινῃ βουλῃ προςθειναι η αφελειν βουλονται ὁ δημος και ἡ βουλη βουλευετω? και εαν θελησῃ, εξεστω (7).

La lapide d'Astipalea, fratturata in sul principio, serba ivi la voce *ανανεωσασθαι*, che manifestamente appella alla *rinnovazione dell' alleanza ;* e la voce stessa ricorre in più luoghi del medesimo Libro I de' Maccabei, ove narrasi del rinnovar che fecero li Giudei la loro amicizia ed alleanza co' Romani. I suddetti riscontri sarebbero vie più uniformi, se gli ebraismi del testo primiero del Libro stesso de' Maccabei non fossero subentrati in luogo delle for-

(7) Preferirei di supplire anzi *ὡς αν θελησῃ*, o simile, pel riscontro dell' *εξ ἁιρεσεως* della formola parallela del Libro I de' Maccabei (*VIII*, 30), non che dell' altra analoga presso Polibio (*VII*, 9, 17): *ὡς αν ἡμιν δοκῃ αμφοτεροις*.

mole Romane e delle frasi Greche delle tavole originali del Senatoconsulto.

Leggesi negli Atti degli Apostoli (*XVII*, 1-9) come alla predicazione di S. Paolo in Tessalonica di Macedonia molti segnatamente de' proseliti e de' gentili, credettero in Gesù Cristo; onde si levò grande tumulto da' Giudei, che trassero Giasone, ospite dell'Apostolo, ed altri Cristiani, dinnanzi a' magistrati della città medesima, che nel testo Greco appellansi Πολιταρχαι, e *Principes civitatis* nella Volgata, per difetto della lingua Latina, che non vale ad esprimere con solo un vocabolo il Greco Πολιταρχαι. Vuolsi pertanto osservare, che in tutta la Grecità finora a noi cognita non trovasi il vocabolo Πολιταρχαι se non che nel citato luogo degli Atti Apostolici, e nelle Lapidi di Tessalonica; in due almeno delle quali sono ricordati i magistrati locali col titolo di ΠΟΛΙΤΑΡΧΑΙ; e da una di esse si pare in oltre che i *Politarchi erano sei* (*C. I. n.* 1967, *T. II*, *p.* 52-53 *cf. p.* 990). Or bene, chi altri mai, all'infuori di S. Luca, compagno di S. Paolo in quelle peregrinazioni apostoliche, potea sapere che i Magistrati di Tessalonica dicevansi Πολιταρχαι, anzi che *Arconti*, o *Strategi*, *Scribi*, *Efori*, *Pritani*, e via discorrendo? Quand'anche non v'avesse altro argomento, basterebbe pur quest' uno a comprovare che gli Atti degli Apostoli sono opera genuina e veridica di S. Luca Evangelista. [8]

---

(8) Questo riscontro, che sfuggì alla maggior parte degl' interpreti e critici sacri, fu avvisato dal dotto ed elegante Signor Ab. Polidori nell' esimia sua edizione degli Atti degli Apostoli (*not.* 9 *al Cap. XVII*).

Fra gli altri Fedeli della Chiesa di Corinto, che per mezzo di S. Paolo medesimo mandano i loro saluti alla Chiesa di Roma, v' ha pure Erasto, che nella nostra Volgata vien detto *ARCARIUS CIVITATIS*, e nel testo Greco Ο ΟΙΚΟΝΟΜΟΣ ΤΗΣ ΠΟΛΕΩΣ (*ad Roman. XVI*, 23). A questa appellazione fa bel riscontro una Lapide di Coo, in cui leggesi (*C. I. n.* 2512): ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ ΠΟΛΕΩΣ ΚΩΙΩΝ ΟΙΚΟΝΟΜΟΥ; ed altra di Stratonicea (*C. I. n.* 2717 con ΦΙΛΟΚΑΛΟΥ Β̄ ΟΙΚΟΝΟΜΟΥ, sottinteso της πολεως, siccome avvisa il dottissimo Boeckh. Ad altri parer potrebbe, che l'*Arcarius* della Volgata non ben risponda all'οικονομος del testo; ma cotale difficoltà viene anch'essa eliminata dal riscontro delle Iscrizioni antiche. In una bilingue di Atene (*C. I. n.* 963) *Fileto* dicesi εἰκοστης ελευθεριας οικονομος in Greco, ed in Latino PVB*licus* XX (*Vicesimae*) LIB*ertatis*. In Iscrizioni Latine il medesimo officiale dicesi VIL*icus* XX LIB*ertatis*, ed ARCARIVS XX LIB*ertatis* (*Fabretti p.* 2, 35: *Orelli n.* 3333, 3334, 3337); onde si pare, che all'ARCARIVS de' Romani risponde talora l'ΟΙΚΟΝΟΜΟΣ de' Greci. Vuolsi inoltre avvertire, che la carica pubblica di Erasto in Corinto, Colonia Romana, dovea avere una denominazione di origine Latina, anzi che Greca. Questi riscontri sono scelti da quelli che ritrar si ponno dalle Iscrizioni antiche della Grecia Europea e delle sue Isole; assai più frequenti li troveremo nelle Iscrizioni Greche dell' Asia.

N. 29. Galea di bronzo, trovata nell'Alfeo presso Olimpia nel 1795, di lavoro elegante, con indizio de' chiodi co' quali fu affissa al trofeo, e con l'e-

pigrafe: Τἀργειοι ανεθεν τῳ ΔιFι τον Κορινϑοϑεν; (9) vale a dire: *Gli Argivi dedicarono a Giove dalle (spoglie) da Corinto*. I ch. Boeckh e Welcker (*Syll. Epigr. n.* 123) non citano un luogo di Pausania (*II*, 21, 1), che vide in Argo τροπαιον επι Κορινθιοις ανασταθεν, insieme col simulacro di Giove Milichio di Policleto. Resta però incerta anche così l'epoca di quella vittoria degli Argivi sopra i Corintii. Le spoglie nemiche solean dedicarsi a Giove, detto perciò Τροπαιος (*v. Bull. Arch.* 1839, *p.* 186: *cf. Pausan. III*, 12, 7; *C. I. Gr. n.* 173 *et Vol. III*, *p.* 89, *a*). La galea Corintia dedicata dagli Argivi in Olimpia, e *confitta con chiovi al trofeo*, ha bel riscontro nelle monete di Agatocle re di Sicilia, e di Cn. Cornelio Blasione con la Vittoria stante in atto di tener ferma colla s. una galea posta sopra un trofeo, e con la d. nel momento di aggiustare un colpo di martello (*cf. Pitture d' Ercol. T. III.*

---

(9) Il ch. Boeckh (*Addenda p.* 886) mostra porre come cosa certa, che il *Koppa* paleografico s' incontri solo in Iscrizioni e Monete dei Dorj, escluse quelle degl' Ionj: ma nell' insigne *lecythos* di Cuma con epigrafe che ritiene dell' Ionismo (*Bull. arch. Napolet. Anno II, p.* 20-22) ricorre il *Kappa* e tutto insieme il *Koppa*. Egli propende pure ad attribuire a Corinto, anzi che a Coressia di Cea, le monete arcaiche colle iniziali QO, appunto per ragione dell' uso del *Koppa;* ma paiono veramente di Coressia in riguardo al tipo e all' O soggiunto al *Koppa*, mentre in monete certe di Corinto il *Koppa* ricorre costantemente solitario. D' altra parte certo si è, che il *Koppa* venne usato anche in Beozia, trovandosi in monete insignite del clipeo Beotico, che spettar ponno a Coronea ovvero a Cope (*v. il mio Spicil. numism. p.* 82).

tav. 39). Fra le Iscrizioni arcaiche sacre parmi che meriterebbe di essere annoverata anche quella, che in lettere assai profonde leggesi incisa attorno al ripetuto tipo del Tripode in un vetusto didramma di Crotone: ⊦IAPON TO AΠO. Il ch. Sig. Raoul-Rochette (*Mém. de Numism. Caulonia p.* 34, *Pl. III*, 24) legge ⊦IAPON TΩι AΠΟλλωνι: ma, in riguardo alla mancanza dell' *Iota muto* dopo l' T di TO, preferirei di leggere ⊦IAPON TOυ AΠΟλλωνος. Fra' doni offerti dalle donne di Atene a Diana, annoverati in un marmo dell'Acropoli (*C. I. n.* 155, §. 6) è pure un αμπεχονον, di cui notasi come APTEMIΔOΣ IEPON επιγεγραπται. All' usanza di scrivere il nome dell' offerente anche sopra i nummi dedicati ne' sacrari sembrano appellare quelle estreme voci dell' *iscrizione Beotica* di Oropo (*n.* 1570): Αριστους χρυσοι δυο, και ανεπιγραφοι χρυσοι Ⅱ.

N. 73, *b.* Decreto di Atene riguardante Eritre dell' Ionia, a sè soggetta, e segnatamente l' istituzione di un Senato e la formola del giuramento, conforme alle istituzioni Attiche (*Addenda, p.* 890-892). Il felicissimo supplimento (*v.* 15-16): την δε βουλην ομνυναι και Δια και Απολλω και Δημητρα, a meraviglia si conferma pel riscontro di alcune monete di Atene aventi nel ritto la *testa di Pallade* e nel riverso un *Tripode posto di mezzo ad un Fulmine e ad un Papavero* (*Mionnet, Descr. n.* 222; *Suppl. n.* 279), manifesti *attributi di Apollo, di Giove e di Cerere.*

N. 127, *vs.* 36. TOΥ ΔΙΟΣ Ελευθεριου. Invece di Ελευθεριου potrebbe pur supplirsi Ελληνιου. Qui parla Atene; e gli Ateniesi presso Erodoto (*Hist. IX*, 7)

dicono a' Lacedemoni, che invitati dal Medo a fare con esso lui alleanza, per rispetto a *Giove Ellenio* non vollero tradire l'*Ellade*: ἡμεις δε ΔΙΑ ΕΛΛΗΝΙΟΝ αιδεσθεντες, και την ΕΛΛΑΔΑ δεινον ποιουντες προδουναι. Vero è peraltro, che pe' Greci tornava quasi lo stesso il nominare *Giove Ellenio* od *Eleuterio* (*cf. Eckhel T. 1, p.* 244). Vuolsi ancora confrontare l'ΕΓΚΛΗΜΑΤΑ della linea 33 col μεμψομενους τοις Λακεδαιμονιοις di Erodoto (*l. c. n.* 6).

N. 139, *v.* 8-9. Θηρικλειομ περιχρυσον, σταχυες ΔΙ: ανω, υποξυλον καταχρυσον. Questo vaso dorato, detto *Tericleo*, con non so quante *spighe* nella parte sua superiore, si scambia luce con un tetradramma di Atene (*Mion. D.* 151, *cf.* 238; *Sup.* 147, *cf.* 330), in cui vedesi un *Vaso a due anse, coperchiato, e avente una spiga apposta a ciascuna delle sue anse*, il quale può fondatamente tenersi per un *Tericleo*.

N. 143, *vs.* 7-8. ΠΑΡΑ.... LLEION. Forse dee supplirsi: ΠΑΡΑ ΑχιΛΛΕΙΟΝ (*cf. Holsten. ad Stephan. Byz. h. v. et Wessel ad Heredot. V,* 94). Nella linea 10, invece di Σερριον ΤΕΙΧΟΣ, potrebbe pur supplirsi Αβωνου ΤΕΙΧΟΣ, ovvero Νεον ΤΕΙΧΟΣ.

N. 147. Al disopra di questa insigne iscrizione è un bassorilievo, che dal ch. Boeckh viene così descritto: *Arbori, oleae ut videtur, in sinistram adstat femina, sinistra manu hastam tenens; in dextera est vir, oleam prehendens manu dextera, sinistra tenens hastam in solo infixam corporique appressam.* Egli non discrede al ch. Hirt, che vi ravvisava la sacerdotessa di Minerva Poliade e Cleomene re de' Lacedemoni, cui ella impedì di

entrare nel tempio della dea (*Herod.* v, 72): pure preferirei di ravvisarvi la contesa di Pallade con Nettuno; e l'*hasta in solo infixa* probabilmente sarà il *tridente con cui Nettuno percosse il suolo.* Presso l'oliva sacra dell'Acropoli era il pozzo sacro, o voragine, che dicevasi vi aprisse Nettuno col suo tridente (*Müller, Minerv. Poliad. p.* 31, *n.* 9).

N. 154, *vs.* 8. Αθηνας ΤΗΣ ΜΟΥΣΙΚΗΣ. Il supplimento Αθηνας si conforta pel riscontro di una moneta di Atene (*Mion. Sup.* 252) col tipo di *Pallade stante con asta nella d. e con lira nella s.* che perciò può dirsi *Pallade Musica* (*cf. Boeckh p.* 235, §. 15).

N. 155, (*p.* 248, §. 5): Διονυσος σπενδων και γυνη οινοχοουσα. Queste figure conteste nel manto offerto a Diana hanno frequenti e bei riscontri nell'antichità figurata (*cf. Micali, Mon. ined. tav.* 44; *Annali dell' Inst. T.* v, *tav. d' agg.* B, *ecc.*) —. Διπτερυγον *est vestimentum ex duobus consutum pannis infra fissis, ut agitentur aëre et quasi alae sint* (*p.* 249, *a*). Anche questo manto, detto Θετταλικαι πτερυγες, vedesi rappresentato in monete antiche segnatamente della Tessaglia e in altri monumenti di stile arcaico (*v. Eckhel T.* II, *p.* 133-134).

N. 189. Επι αρχοντος ἱερεος Μητρος Θεων και Αγαπητου. « *Archon est Aurelius Dionysius, simul Sacerdos Magnae Matris et* Αγαπητου, *haud dubie Imperatoris, fortasse Antonini Pii* ». Vorrei anzi sospettare, che Αγαπητος sia *Attide*, di cui dice Arnobio (*Adv. Gent.* v, 6): *Hunc unice Mater Deûm diligebat* (*cf. Diodor.* III, 58). In Dime ed in Pa-

tre dell'Acaia erano sacrarii dedicati in comune alla Madre degli Dei e ad Attide (*Pausan.* VII, 17, 5: 20, 2: *cf. Orelli, Inscr. n.* 1898, 2328).

N. 309. Ο Δημος Μαρκον Αγριππαν Λευκιου ὑιον, τρις ὑπατον, τον ἑαυτου ευεργετην. « *Titulus anno U. C.* 726 *positus* ». Anzi nel 727, in cui M. Agrippa fu *Consul.* III, o piuttosto in appresso, allor che Augusto lo spedì in Oriente, ed egli per riguardi politici si ritirò in Asia. Il τρις ὑπατον (TER COS) indica assai chiaramente tempo posteriore al terzo consolato di Agrippa; poichè nel decorso dell'anno 727 sarebbesi anzi detto ὑπατον το τριτον, oppure ὑπατον τριτον (*cf. Eckhel T.* III, *p.* 188). Il Popolo di Atene avrà dedicato una o più statue ad Agrippa per beneficj ricevuti, e segnatamente pel teatro da esso lui edificato nel Ceramico (*Philostrat. Vit. Sophist.* V, 3; VIII, 2: *p.* 571, 580), e che dal nome suo appellavasi Αγριππειον.

N. 310. ΑΓΡΙΠΠΑ, inciso sottesso l'orlo di un vaso di forma singolare, le cui anse rassembrano a due corna bovine, e il tutto insieme ad una come cetra (*Caylus, Rec. T.* VI, *Pl.* 55). Vorrei sospettare, che fosse uno de' vasi che collocavansi ne' teatri greci per renderli vie più sonori (*Vitruv.* V, 5), e che non doveano mancare nel teatro del Ceramico fatto edificare da *Agrippa* medesimo (*v. il prec. n.* 309).

N. 311 Ο Δημος Γαϊον Καισαρα Σεβαστου υιον, νεον Αρη. Gaio Cesare, figliuolo adottivo di Augusto, potè dirsi *novello Marte* in riguardo alla gente Giulia che dicevasi discendere da Marte (*cf. n.* 2957), e per la sua spedizione militare in Asia,

con imperio proconsolare, nel 753. Anche Ovidio (*Artis I*, 181) nel *propempticon* di quella spedizione parmi che chiami novello *Marte Ultore* il giovinetto Gaio Cesare:

Ultor adest; primisque ducem profitetur in annis;
Bellaque non puero tractat agenda puer.(10)

N. 331. Nel lemma a questa ed alle susseguenti iscrizioni, spettanti al magnificentissimo *Olimpieo* di Atene, compito da Adriano, il ch. Boeckh avverte, che, *intus vero ad murum περιβολου in stoa positae erant Imperatoris imagines a Graecis civitatibus dedicatae, et ante huius stoae columnas sub dio statuae eiusdem a coloniis Romanis dicatae, eaeque aheneae.*(11) Così egli intende quelle parole

(10) Da questi riscontri potrebbe pur derivarsi qualche luce a quella iscrizione mutilata di Atene che comincia...... ΟΥ ΑΡΕΩΣ, e che verso la fine ha: ΑΝΤΙΧΑΡΙΣΤΗΡΙΟΝ ΑΡΕΙ ΚΑΙ ΣΕΒΑΣΤΩ (*R. Rochette, Questions de l'hist. de l'Art, p.* 100).

(11) *Unus superest titulus*, soggiunge il Boeckh, *ex iis, qui statuis Coloniarum subscripti erant;* ed è quello della COLONIA IVLIA AVGVSTA····DENSIVM. Potrebbe leggersi *Bulli*DENSIVM (*cf. Plin. IV*, 17, 2); ma pure preferirei di leggere *Aelia Di*ENSIVM, in riguardo al Greco nome ΔΙΕCΤΩΝ posto in fine della Iscrizione Latina, che a bastante risponde al ΔΙΑΣΤΑΙ di Pausania (*IX*, 30, 3; *cf. Stephan Byz.*). E vuolsi avvertire, che *Dium*, quale Colonia Romana, avrà usato della lingua Latina, sì in questa base della sua statua, com' anche nelle proprie sue monete; e che il Greco nome ΔΙΕΣΤΩΝ, ovvero ΔΙΑΣΤΩΝ, vi sarà stato aggiunto in grazia dei Greci che non intendessero bene il Latino. E lice pur sospettare, che *Dium* città non lontana dal mare fosse un tempo Colonia di Atene, o soggetta ed alleata

di Pausania (*I*, 18, 6): *χαλκαι δε εστασι προ των κιονων, ἁς Αθηναιοι καλουσιν αποικους πολεις*. Ma, con tutto il rispetto dovuto al sommo Filologo, parmi che queste parole di Pausania ne indichino come dinnanzi alle colonne della stoa erano collocate le statue di *quelle città che gli Ateniesi chiamavano Colonie*, non già *Romane*, ma bensì *della metropoli Atene*. Le XIII Iscrizioni tuttor superstiti spettano ad Efeso, Mileto, Anfipoli, Pale di Cefallenia, Pompeiopoli di Cilicia, Abido, Cizico, Sebastopoli del Ponto, Egina, Sesto, Taso, Anemurio e Ceramo. Le prime tre sono Colonie certe di Atene; Pale è città precipua di Cefallenia che si nomò da Cefalo rifuggitovisi da Atene; Pompeiopoli, in pria detta *Soli*, dicevasi fondata da Solone; Abido e Cizico sono colonie non dubbie di Mileto fondata dagli Ateniesi, e che vantasi *Madre di molte e grandi città nel Ponto* (*C. I. Gr. n.* 2878), una delle quali potè essere Sebastopoli. Egina, Sesto, e Taso furono un tempo soggette agli Ateniesi; e probabilmente anche Ceramo (*cf. Xenoph. Hellen. I*, 4, 4: *II*, 1, 10). Anemurio nelle monete autonome pose il busto di Pallade, e Nettuno, che ponno dirsi tipi Attici (*Millingen, Rec. Pl. IV*, 3). All' *αποικους πολεις* di Pausania fan bel riscontro le mo-

---

degli Ateniesi (*cf. Thucydid. IV*, 109,), anche in riguardo al quasi perpetuo tipo di Pallade nelle sue monete. Del resto, parmi che, secondo Pausania, di rimpetto a molte o tutte le statue di Adriano corrispondessero allo scoperto quelle delle Città che dedicarono quelle dell'Augusto Olimpio collocate nella grande stoa.

nete di Eraclea Pontica col titolo ΜΑΤΡΟΣ ΑΠΟΙΚΩΝ ΠΟΛΙΩΝ (*Eckhel, T. II, p.* 418).

N. 339. ΑΥΛΟΣ ΠΑΝΤΟΥΛΗΙΟΣ ΓΑΙΟΣ. Il chiar. Boeckh rimuta ΓΑΙΟΣ in Γαιου; e lui segue il ch. Raoul Rochette (*Lettre à M. Schorn, p.* 376, *éd.* 2): ma parmi doversi ritenere ΓΑΙΟΣ cognome, sì che abbiasi l'intera nomenclatura Romana A. PANTVLEIVS CAIVS. Il prenome CAIVS, del pari che MARCVS ed altri, col tempo si trasmutò in gentilizio, ed in cognome altresì; come si pare da molti esempi (*v. Marini, Arv. p.* 116-117). Così in monete di Magnesia della Lidia è Μ · ΑΥΡ · ΓΑΙΟΥ (*Mion. Sup.* 301-302), e Λ · ΑΙ · ΑΥΡ · ΜΑΡΚΟΥ in altre di Focea dell'Ionia (*Id. n.* 1343), e ΓΑΙΟΥ ΜΑΡΙΟΥ ΠΟΠΛΙΟΥ in iscrizione di Magnesia del Sipilo (*C. I. n.* 3408). La cosa è vie più chiara nelle iscrizioni Latine; come, ad esempio, nella Gruteriana (*p.* 986, 5): C . PONTIVS . C . L . MARCVS. Meglio si avvisò il ch. Boeckh nel ritenere Χρυσαορα Καλλοκλεους ΓΑΙΟΝ in iscrizione di Alabanda (*n.* 2900 *cf. n.* 1129).

N. 342. ΚΑΠΙΤΩΝΟΣ ΣΚΙΠΙΩΝΟΣ ΚΑΙ ΓΑΙΩ..... ΜΙΟΥ. Il Boeckh pone, come cosa certa, Γαιου Ποστουμιου: ma parmi anzi doversi leggere ΓΑΙΩνος, derivativo greco del latino *Caius*, Γαϊος (*v. Letronne, Journ. des Savants*, 1843, *p.* 322-323).

N. 353. Il ch. Boeckh pensa, che questo Decreto dell'Areopago e del popolo Ateniese fosse scritto per l'associazione di Caracalla all'impero fatta da Settimio Severo nell'anno 198: ma pare alquanto posteriore, perchè Severo v'è detto Ευσεβης e Παρθικος Μεγιστος; e nelle monete il titolo PIVS non incomincia che nel 201, e l'altro PARTHICVS MAXIMVS nel 200

(*cf. Eckhel, T. VII, p.* 177-180). Alla lin. 22 forse meglio supplir potrebbesi *και ευσεβων βασιλεων*. Le parole *Αυτοκρατορος αρχης ισηγοριαν ιδρυσαντος του κοσμου* prendono luce da quelle di Eutropio, ove parla di simile associazione di L. Vero all'Impero (*Brev. VIII,* 9): *tumque primum Romana respublica duobus, AEQUO IURE IMPERIUM ADMINISTRANTIBUS, paruit.*

N. 355. Κ Ν Θ ΑΔΡΙΑΝΟΥ ΑΥΤΟΚ.
Il ch. Boeckh legge, benchè dubbioso: Κελευει νομος θεσμων Αδριανου. *Iubet lex, quae est inter constitutiones Hadriani.* A me pare anzi doversi leggere ΚΕφαλαιον ΝΟμου ΘΕσμιου (ovvero ΘΕου) ΑΔΡΙΑΝΟΥ ΑΥΤΟΚρατορος. Almeno il supplimento ΚΕφαλαιον mi pare certo pel riscontro di quelle parole di Cicerone (*ad Attic. III,* 15, 6): *CAPUT LEGIS a Clodio in poste Curiae fixum.* E questo *Capo della Legge* di Adriano, riguardante il ricolto delle olive dell' Attica, scritto in marmo, sarà stato similmente infisso ed esposto in luogo pubblico e frequentato.

N. 359. Βασιλεα Κοτυν Βασιλεως Ραισκουποριδος υον. Il ch. Boeckh opina, che questo re di Tracia, meritato dell'onore della statua dal popolo Ateniese, sia *Cotys IV, figliuolo* di quel *Rhaescuporis*, che in prima seguì le parti de' Pompiani e di Bruto: e tanto parmi confermarsi pel confronto della seguente sua moneta (*Mion. Rois de Thr. D.* 151, *Sup. n.* 43):
ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΚΟΤΥΣ, *Testa imberbe diademata.*
)(ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΡΑΙΣΚΟΥΠΟΡΙΔΟΣ, *Vittoria incedente con laurea nella d. e con palma nella s.*

Dal riscontro del marmo Ateniese chiaro si pare, che nella moneta si sottintende υιος dopo il nome ΡΑΙΣΚΟΥΠΟΡΙΔΟΣ; e quindi che la moneta spetta a *Cotys IV*, che dicesi figlio di *Rhaescuporis I*, e non già a *Cotys V* regnante insieme con *Rhaescuporis III*, come fu opinione finora comune de' numografi. (12)

N. 368. ΓΝΑΙΟΝ ΚΟΡΝΗΛΙΟΝ ΛΕΝΤΥΛΟΝ. Forse è il *Cn. Cornelius Lentulus Cos.* nel 740, e poscia Proconsole d'Asia nel 753 (*cf. n.* 2943).

N. 370. ΓΕΛΛΙΟΝ ΡΟΤΙΛΙΟΝ ΛΟΥΠΟΝ ΑΝΘΥΠΑΤΟΝ. La sconvenienza della mancanza del prenome, e quella del doppio gentilizio, che ne risulta, m' induce a rimutare il ΓΕΛΛΙΟΝ in ΠΟΠΛΙΟΝ, per avere un P. RVTILIVM LVPVM.

N. 370. *b* (*p.* 911): ΠΑΥΛΛΟΝ ΦΑΒΙΟΝ ΜΑΞΙΜΟΝ. Il ch. Boeckh dice dubitando: *Fabius anne is est, ad quem Plinius scribit Epist.* VIII, 24? Anzi è il *Paullus Fabius Maximus* Console nel 743, e Proconsole d'Asia intorno al 748. La città di Eumenia corona ΠΑΥΛΛΟΝ ΦΑΒΙΟΝ ΜΑΞΙΜΟΝ Proconsole d'Asia, che v' istituì la celebrazione del dì natalizio di Augusto (*C. I. n.* 3902, *b: T.* III, *p.* 25; *cf. n.* 2629). In monete di Ierapoli della Frigia presso la testa di Augusto è scritto ΦΑΒΙΟΣ ΜΑΞΙΜΟΣ (*cf. Borghesi, Decad.* II, 6; IV, 10). L' iscrizione Ateniese leggesi nel di retro della base che nel dinnanzi porta

---

(12) Intorno al nome dello scultore di questa statua di *Cotys IV* e di altra del suo figliuolo *Rhaescuporis*, veggasi il ch. Raoul-Rochette (*Lettre à M. Schorn, p.* 205-207, *éd.* 2: *et Questions de l'Art, p.* 132).

l'altra iscrizione, n. 359, in onore di *Cotys IV* re di Tracia sotto Augusto; lo che ne porge argomento a credere, che dopo la morte del re Tracio il marmo fosse posto in opera per servire di base alla statua di Paullo Fabio Massimo. Questi, benchè Proconsole d'Asia, potè onorarsi dagli Ateniesi, del pari che Eprio Marcello, Proconsole d'Asia, dalla Provincia di Cipro (*Avellino, Epigrafe di Eprio Marc. p.* 22-23).

N. 371, *lin.* 5-6. TON IΔION... ΩN... Il ch. Boeckh supplisce *τον ιδιον ευεργετην, vel εκ των ιδιων αναλωματων*: ma insistendo ai vestigii delle lettere preferirei di leggere TON IΔION *πατρ*ΩN*α και σωτηρα*, ovvero *ευεργετην* (*cf. n.* 1623, 1878).

N. 399. Αττικος Ευδοξου Σφηττιος εποιησε. Il ch. Boeckh intese il verbo *εποιησε* in senso di *collocandum curavit statuam;* ma pare da preferire l'opinione di altri dotti archeologi che nella persona di *Attico* riconobbero lo scultore della statua (*v. Raoul-Rochette, Questions p.* 129: *Lettre à M. Schorn, p.* 235, *éd.* 2).

N. 405. Dubito, che la voce *δομοις* si connetta con le precedenti Δηους *και* Κορης, sì che il figliuolo ponesse questo titolo onorario del padre in luogo sacro alle due Dee, che potè dirsi *δομοι*, siccome in altre iscrizioni, *οικος, οικοι* (*cf. n.* 2366, *b;* 2491, *c; Minervini, Lapida di Tettia Casta p.* 37).

N. 418. Αντιοχος *αλειπτης παιδων* Καισαρος. « *Antiochus aliptes* PUERORUM CAESARIS, *hoc est* ALIMENTARIORUM ». L'Iscrizione, che ricorda un *liberto del Divo Augusto*, è anteriore a Nerva ed a Traiano, e perciò anche all'*istituzione ali-*

mentaria, che inoltre pare fosse limitata all' Italia (*cf. Annali dell' Instit. T. XVI, p.* 9). Questi Παιδες Καισαρος di Atene sembrano simili a quelli che in iscrizione di Afrodisia (*n.* 2810, *b*) diconsi Παιδες Κλαυδιανοι; e pare che costituissero un collegio ginnastico di paggi posti sotto speciale protezione de' Cesari (*cf. Forcellini v. Paedagogium*). Da un epitafio di Roma (*Murat.* p. 884, 4) hassi un MAGISTER IATRALIPTA PVERORVM EMINENTIVM CAESARIS N*ostri*.

N. 439. Ταταριον? Il dubbio del ch. Boeckh, riguardo all' integrità di questo nome feminile vezzeggiativo, si cessa pel riscontro di altri nomi analoghi Τατα, Ταταια, Τατιων (*cf. C. I. n.* 2053, 2820, 4122: *Bullett. arch. Napol. Anno III, p.* 62; *IV, p.* 49).

N. 454. « *Tres Nymphae; prima manum impositura est viro sedenti, qui pallio tectus est, pectore tamen et dextero brachio nudis. In sinistro angulo superiore pes effictus est —. Nymphae aquarum intelligendae sunt, quae podagrae vel alii crurum morbo medelam attulerant* ». Il personaggio sedente pare senza meno *Esculapio.*(13) Il *piede umano* sembra posto come amuleto e simbolo generico di fausto e felice esito (*cf. Müller, Handbuch* §. 436, 2: *Zannoni, Galler. Fir. S. IV, tav.* 38; *C. I. n.* 2071).

---

(13) Sono forse le *Ninfe del Fonte di Esculapio in Atene* (*Plin. II,* 106, 3: *cf. Pausan. I,* 21, 7), che in monete di Atene vedesi sedente sopra un sasso (*Pellerin, Rec. Pl. XXIII,* 15).

N. 455. « *Persona barbata et capillata, eaque satis horrida: — sedet Satyrus syringen inflans* ». Anzi è *Pane capripede,* che suona la sua siringa: e la *maschera,* sendo molto simile a quella dei denari di C. Vibio *Pansa,* pare di un vecchio *Pane;* cui forse appella il ΘΕΟΙΣ ΠΑΣΙ. Nel b. r. inferiore parmi figurato un defunto, in sembianze eroiche, che giunto agl' inferi diviene sposo di Proserpina regina, sedente in trono con calato in capo, presente Ecate, od altra dea pronuba, con due fiaccole in mano (*cf. Anthol. Palat. VII,* 507). L'interpretazione data a questo b. r. dal ch. Le Bas (*Mon. de Morée, p.* 198-202) parmi più ingegnosa che vera: ma forse altri penserà similmente della mia.

N. 461-462. Due *Troni* dedicati l'uno a Temide e l'altro a Nemesi, in Ramnunte. Altro dedicato ad Ecate, in Tera (*C. I. n.* 2465, *b*). Di simili troni discorre il Visconti (*M. Pio Cl. T. VII, tav.* 44-45).

N. 518. Nomi degli VIII Venti principali che leggonsi nella Torre costrutta da Andronico Cirreste. A questo celebre monumento di Atene fa bel riscontro l' insigne Base dodecangolare di Villa Albani co' nomi de' XII Venti scritti in greco ed in latino (*Marini, Iscr. Alb. p.* 177).

N. 520. La *Colonna Istmiaca* posta da Teseo con l'epigrafe (*Plut. Thes* 25; *Strabo p.* 171):

Ταδ' ουχι Πελοποννησος, αλλ' Ιωνια·
Ταδ' εστι Πελοποννησος, ουκ Ιωνια

forse è rappresentata in una moneta di Atene, nel riverso della quale vedesi una *Donna sedente sopra una roccia, riguardante all' indietro, con la mano*

s. posata sopra una Colonna (*Mion. Sup. n.* 262, 352).

N. 523. Senza dire de' sacrificj a *Nephthy ed Osiride*, e delle note numeriche retrograde ΓΙ, ΖΙ; il culto di *Giove Agricola*, Διος Γεοργου, che ricorre anche in monete Cilico-Fenicie, e l'offerta di un *Bue fatto di fior di farina*, che trovasi usato anche presso gli Egiziani (*Rosellini, Mon. Civ. tav.* 85), ne danno indizio manifesto di riti sacri venuti d'oriente in Atene. Che la voce χαμαιζηλος sia veramente epiteto dato a Nettuno, confermasi pel riscontro del Pseudorfeo, che appella σημα χαμαιζηλοιο Διος il dragone custode del vello d'oro (*Argon. v.* 931).

N. 527-536. La particolarità delle *Epigrafi terminali*, che quasi sempre tengono dell'arcaico, vuolsi ripetere dal rinnovar che facevasi in tempi posteriori le prische iscrizioni consunte dall'intemperie. Così quella del monte Venda, ora nel Museo d'Este, che ne attesta come L. Cecilio Metello, Proconsole della Gallia Cisalpina nel 613, TERMINOS · FINISQVE EX SENATI · CONSVLTO STATVI IOVSIT · INTER ATESTINOS · ET PATAVINOS, fu poscia rinnovata nel sasso medesimo, con la sola variazione di IVSIT, ritenendo gli altri arcaismi (*v. Furlanetto, Ant. Lapidi del Mus. d'Este p.* 29-44). Siccome questa fu scritta sopr'esso il fianco meridionale del monte Venda, il più alto degli Euganei; così il duplice ΟΡΟΣ scritto in sulla rupe dell'Imetto, e sopra quella delle lapicidine Penteliche, potrebbe spettare anch'esso a confini pubblici (*cf. n.* 2905).

N. 536, *b. Frammento di tavola di marmo greco, proveniente da Atene*,[14] con le seguenti lettere, che sembrano indicare un *confine*, Ορος:

ΟΡΟ — — — —
ΠΡ — — — —

L'omicron notevolmente minore delle altre lettere, e la forma del Π che ritiene dell'arcaico, appellano ai buoni tempi dell'Attica.

N. 545. All'epigrafe della tazza Ateniese:

Κηφισοφωντος ἡ κυλιξ · εαν δε τις καταξη,
δραχμην αποτεισει, δωρον ον παρα ξενου:

fa bel riscontro quella dell'insigne unguentario Cumano edito ed illustrato dal ch. Avellino (*Bullett. arch. Napolet. Anno II, p.* 20: *cf. III. p.* 62, 112; *IV, p.* 49):

(14) Da Atene l'ebbe fino dal 1837 il gentilissimo Sig. Giovanni Manzini di Modena, che di recente lo diede in dono al R. Museo Estense insieme con altro piccolo frammento di marmo che mostra aver fatto parte della clamide di una statua, e con due vasetti di terra cotta, uno rozzo di color cinericcio, alto centimetri undici, ed altro di argilla giallognola, alto centimetri dodici, della forma del *lecythos* o sia unguentario che imita quella di una pera. Attorno al corpo di questo, dipinto a colore nero, ricorre una pompa funebre di otto figure feminili con la chioma sciolta e pendente dietro le schiene e con soprammanto di color castaneo che loro ricopre e nasconde anche le braccia e le mani. Il lavoro è rozzissimo sia per rimota antichità, sia per inabilità del pittore od affettato arcaismo (*cf. Aristoph. Eccles. v.* 997, *al.* 1042).

Ταταιης ειμι ληκυθος·
ὁς δ'αν με κλεψῃ, τυφλος εσται.

N. 552. ΓΑΙΟC CΙΛΙΟC ΔΙΟΝΥCΑCCΕΙΛΙΑ ΕΡW
ΒΑΘΥΛΛΟC CWΤΙΜΑC CΕΙΛΙΟC·ΤΙΝ
ΑΖΗΝΙΕΥC

« *Nomen viri est* Γαϊος Σιλιος Βαθυλλος Αζηνιευς; *nomen feminae non potest aliud esse ac* Σειλια Ερω (Ηρω): *sed quis est* Διονυσας, *quis* Σωτιμας *et* Σειλιος? *Credo tres hi pueri sunt, licet unus tantum anaglypho repraesentetur. In* ΤΙΝ *latet fortasse* Αζην. *Maffeii interpretationem, p.* LV, *nemo probabit* ». L'unica interpunzione di questa epigrafe, che precede l'estremo TIN, parmi appositamente aggiunta per indicare, che il TIN non si lega colle precedenti lettere di quella linea, e che dee leggersi ΕΡΩΤΙΝ, (15) vezzeggiativo di nome feminile greco che troppo bene si addice a CΕΙΛΙΑ moglie di C. Silio Batillo. L'intralciata disposizione de' nomi di questa famiglia ha esempi analoghi (*v. Indic. del Mus. del Cataio p.* 89, 92: *C. I. Gr. n.* 734, *b. et n.* 2151); e vuolsi ripetere dalla successiva iscri-

---

(15) ΕΡΩΤΙΝ, per ΕΡΩΤΙΟΝ (*v. C. I. Gr. n.* 818: *Ind. del Mus. del Cataio p.* 106), ha parecchi esempi analoghi, siccome ΕΛΕΥΘΕΡΙΝ, ΚΑΛΛΙΣΤΙΝ, ΖΩΣΑΡΙΝ (*C. I. n.* 704, 1898, 2410; *Welcker. Syll, epigr. n.* 13): e se ne trovano anche in iscrizioni Latine; come, ad esempio, presso il Marini (*Arv. p.* 117) STATILIAE · PSYCHA · RIN, che nell'indice lo rese (non so quanto bene) *Psycharion*. In un marmo sepolcrale di Milano (*Rosmini, Istor. di Mil. T.* IV, *p.* 448) leggesi: INGENVAE EROTARIN LIBERT*ae;* ove tornerebbe inopportuno il supplire EROTARIN*ae*. In altro di Sicilia è LVRIA MELANTHIN (*Bull. arch.* 1833, *p.* 174.)

zione de' nomi, a mano a mano che le persone di essa venivano a morire. Il fanciullo, che stassi nel mezzo, addossato ad una colonna sormontata da due *Maschere*, sembra un figliuolo detto Διονυσας, al cui nome fanno spontanea allusione le due *Maschere Dionisiache*.

N. 558, *b. p.* 915. ΜΑ ΜΗΤΡΟΔΩΡΟΥ—.«——μα Μητροδωρου ». Non manca nulla in principio, chè Μα è nome monosillabo feminile, siccome *Ma* e *Maa* in iscrizioni Latine (*Marini, Arv. p.* 496; *Fabretti, p.* 755, *n.* 612).

N. 560. Παμφιλος Μειξιαδου Αιγιλιευς, Αρχιππη Μειξιαδου. « *Vir valedicens mulieri sedenti —. Sunt frater et soror* ». Dubito che siano tutto insieme *coniugi*, conforme alle inoneste usanze d'Atene, non ostante che Nipote scrivesse (*in Praef.*): *neque enim Cimoni fuit turpe, Atheniensium summo viro,* SOROREM GERMANAM HABERE IN MATRIMONIO (*cf. Ind. del Mus. del Cataio, p.* 58). Tanto è vero, che i principii della umana filosofia e civiltà sono di per sè soli pur troppo insufficienti e difettosi!

N. 567. Preferirei di leggere: Δημοστρατη Χοροκλεους Αιξωνεως γυνη, Δυσιππη Χοροκλεους (*sc.* θυγατηρ); sì che le due donne siano madre e figliuola —. « *Sedens figura solet defuncti imago esse, ut n.* 554, 568, 928, 954, *et ubivis* ». V'ha peraltro qualche rara eccezione in opposito (*v. Indic. del Mus. del Cataio p.* 90); ed il ch. Boeckh se ne accorse egli pure in appresso (*T. II, p.* 991, *n.* 1994, *d.*).

N. 606. « *Vir barbatus sedens, medicam ferens opem adolescenti, cuius venter inflatus, extremi*

artus valde macri sunt: huic alteri figurae appositum vas, quem clypeum seu clibanum vocant, quo in balneis Laconicis utebantur ». Cotale ordegno, creduto *Clibano*, e fornito di una presa nella sommità (*v. Panofka, Heilgott, taf. II*, 3, *p.* 15), ha molta somiglianza con quello che vedesi nel riverso di monete di Egialea di Amorgo, che è fornito nella sommità di un uncino mobile, e spesso accompagnato da un serpente che pare quel d'Esculapio (*Cadalvene, Réc. de Méd. Gr. Pl. III, fig.* 17-19).

N. 632. « *Navigium mire delineatum, et in navigio recubans homo* » (*Caylus, T. VI, P. III, tab.* 59, 2). Anzi che *navigio* parrebbe *letto a foggia di barchetta*, come quello dello Specchio Etrusco Estense (*v. Annali dell'Inst. T. XIV, tav. d'agg. H*). La scrittura ΕΝΠΥΡΙΔΟΥ può equivalere ad ΕΜΠΥΡΙΔΟΥ (*cf. Schneider v.* Εμπυρος).

N. 749. « *Eques barbatus cursu concitato, sequente ministro* ». Forse è così rappresentato il viaggio all'altra vita, con un servo che porta dietro al defunto il suo viatico (*cf. Aristoph. in Ranis v.* 1 *seqq. Inghirami, M. Etr. Ser. I, tav.* 7, 14, 18). Che se il Cavaliere è armato, avrebbe il suo riscontro in monete di Farsalo con *Achille a cavallo e Patroclo che lo segue correndo* (*Cavedoni, Spicil. num. p.* 64: *Müller Handb.* §. 413, 2).

N. 812. Α.... ΑΧΑΙΟΣ. Il ch. Boeckh supplisce: « Αιγιευς *vel* Αιγαιος ». Nelle monete peraltro di *Aegium* non v'ha che ΑΙΓΙΕΩΝ, ΑΙΓΕΙΕΩΝ.

N. 818. ΕΡΩΤΙΟΝ ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΥ ΑΜΙΣΙ*ΙΝΙ*Ι. La singolarità della forma dei due H, con asterisco

che fa le veci della lineetta trasversa, nel gentilizio Αμισηνη, forse accenna al culto particolare de' Dioscuri, detti *Lucida Sidera,* nel Ponto, e segnatamente in Amiso (*Eckhel T. II, p.* 343-346). Analoga a questa si è la scrittura Μ*Α*Γ*Ν*Η*Τ*Ω*Ν, in monete di Magnesia dell' Ionia (*Mion. Sup. n.* 1127) attorno al tipo della *Luna falcata con altro astro nel mezzo* (*cf. Bullett. arch.* 1837, *p.* 41, *not.* 2).

N. 849. Σωφρων Ιερωνος Ηρακλεωτης; *in cippo, super anaglypho* DIOTAM *repraesentante* ». La forma Ηρακλεωτης mostra che *Sofrone* fosse di Eraclea del Ponto, oppur della Caria, avendosi da Tullio (*ad Div.* XIII, 56): *Heracleotae et Bargyletae.* La *diota* sarà il cinerario, solito scolpirsi sopra le stele sepolcrali di Atene (*v. Gerhard, Annali dell' Inst. T.* IX, *p.* 127).

N. 862. L' etnico ΚΤΑΕΝΙΤΤΗΣ fa pensare a ΚΤΕΝΟΥΣ, promontorio e porto del Chersonneso Taurico (*Strabo p.* 308, 309, 312); ma l'escita non sarebbe conforme all' analogia.

N. 887. ΠΟΛΛΑ ΛΟΛΛΙΑ ΜΑΑΡΚΟΥ—. ΜΑΑΡΚΟΣ ΛΟΛΛΙΟΣ ΜΑΑΡΚΟΥ ΡΩΜΑΙΟΣ. Pare che questi due titoli si leggessero nella base, che sosteneva due statue, in una delle quali forse era ritratto M. LOLLIVS M. F, l' amico di Orazio (*IV, Od.* 9), console nel 733, e nell'altra una sua figliuola cognominata ΠΟΛΛΑ, *Polla, Paulla,* che sarebbe zia della celebre *Lollia Paullina* di Caligola.

N. 897. ΣΗΣΤΙΑΣ. *Fortasse* « Σεξτιας *vel* Σεξστιας». Non pare necessario rimutare di tanto il nome di questa grande Sacerdotessa di Pallade, mogliera di

un Sinopese; poichè, senza dire del ΣΗΣΤΙΟΔΕΣΤΕΡΟΝ di Cicerone (*ad Attic.* *VII*, 17), Dione appella Λουκιον ΣΗΣΤΙΟΝ (*LIII*, 32) quello che nelle monete di M. Bruto scrivesi L · SESTI · PRO Q ·

N. 925. ΑΣΙΟΣ ΤΩ :: ΕΥΣΙΠΠΩΙ ΚΑΙ ΤΗΙ ΒΑΣΙΛΕΙΑΙ. Per la ristrettezza della lacuna, leggerei ΖΕΥΞΙΠΠΩΙ, anzi che ΣΠΕΥΣΙΠΠΩΙ. La *Falce* sospesa al disopra della donna semigiacente farebbe quasi pensare a' sacerdoti di *Saturno* detti Βασιλαι (*Pausan.* *VI*, 20, 1), che avessero sacerdotesse dette Βασιλειαι: ma il *serpe*, la *diota* e la *figura virile barbata diademata sedente in trono*, mi fanno propendere a ravvisarvi *Esculapio ed Igiea.*

N. 962.—PHILETVS P ◁ BL ◁ XX . LIB ◁ VICVS FECIT. « *Quid sit* VICVS *prorsus non intelligo, nisi dixeris legendum esse* VILICVS (*Villicus*) —. ◁ *semel est pro* V, *vitiose opinor, ceteris locis pro interpunctione* ». Ma pare da preferirsi l'ingegnosissima interpretazione datane già dall'Hagenbuchio, e che sfuggì all'accuratezza del ch. Boeckh. Lo scarpellino, accortosi di avere omesso l'V in P*u*BL, per emendare in qualche modo l'error suo, scrisse l'V in sulla fine della linea, e di più v'aggiunse la desinenza ICVS, per mostrare che PVBL sta per PVBLICVS, e non in altro significato (*Hagenbuchius, Epist. epigraph. p.* 574-579: *cf. Orelli, n.* 3333-3334). E l'acuta congettura dell'Hagenbuchio or si conforta dal vedere nella copia del Whelero, che il segno ◁ è apposto per appunto a' due luoghi ove si volle fare l'aggiunta delle lettere omesse, e ripetuto, come richiamo, innanzi alla giunta VICVS.

N. 976. Νικηφορος Νικηφορου, χαιρε. « *Iuvenis palmam tenens* ». La parte figurata parmi contenere una bella e spontanea allusione al nome del defunto omonimo al padre; giacchè l'atto di *tenere la palma in segno di vittoria riportata* troppo bene risponde al greco νικηφορειν, *riportare vittoria*. Simili allusioni ricorrono, non di rado, in altri marmi greci, eziandio sepolcrali (*cf. n.* 1749, 1961, 2094, 2113, *d*; 2430, 2445: *Welcker, Syll. epigr. n.* 101).[16]

N. 980. ΞΑΝΘΙΠΠΟΣ. « *Vir calceum manu tenens* ». Sarà probabilmente per indicare l'arte o mestiere di *calzolaio* esercitata da Xantippo. Così in un monumento sepolcrale Romano di Milano (*Rosmini, Istor. di Milano, T. III, p.* 133; *T. IV, p.* 451) C. Atilio Giusto, che vi s'intitola SVTOR CALIGARIVS, è rappresentato seduto al suo deschetto in atto di lavorare, con la lesina nella d. e con una *caliga* nella s., ed altre sopra il deschetto.

N. 1002. ΣΚΥΘΗΣ ΧΡΗΣΤΟΣ. Sarà nome rifatto da quello dello *Scita Toxari*, che portatosi in Atene per apprendere la greca sapienza, venne ivi a morte, e v'ebbe sepolcro con onoranze eroiche, come leggesi nel dialogo di Luciano (*Oper. T. I, p.* 859) intitolato ΣΚΥΘΗΣ, Η ΠΡΟΞΕΝΟΣ.

---

(16) Vorrei pure sospettare, che gli arguti Ateniesi nel rappresentar che fecero lo Scita (*Lucian. Oper. T. I, p.* 859 - 861) nella sua stela con libro in una mano ed *arco*, τοξον, nell'altra, intendessero alludere tutto insieme alla patria del peregrino, celebre per l'uso dell'arco, ed al nome di lui proprio Τοξαρις (*v. il seg. n.* 1002).

N. 1068. I sacri ludi Αθηνας Προμαχου εν Ρωμη, furono probabilmente istituiti da Domiziano, che al dir di Dione (*Hist.* LXVI, 3) τα Παναθηναια μεγαλως εορταζε, e che nelle sue monete pose quasi costantemente *Pallade*, per lo più atteggiata a modo di *Propugnatrice*, Προμαχου (*cf. Eckhel, T.* VI, *p.* 375).

N. 1072-1073. Ιουλιου Κανδιτου του κρατιστου ανθυπατου. « *Proconsul Iulius Candidus, ut videtur, is est, qui secundùm fuit Consul p. Chr.* 105, *nisi malis eius filium agnoscere* ». Monsignor Marini (*Arv. p.* 192) distinse due Arvali di nome *Ti. Giulio Candido*, il secondo de' quali, nel 139 di Cristo S. N., rappresentò il maestro del Collegio; e disse « non improbabile che questo sia il *Giulio Candido* cui diede un non so qual rescritto Antonino Pio, mentovato da Ulpiano nel libro *de officio Proconsulis*, e il *Giulio Candido* (*Candito* si dice, cred'io per isbaglio) *Proconsole* o dell' Acaja o della Panfilia, [17] ch'ebbe cura d' un monumento eretto da' Megaresi alla moglie dell'Imp. Adriano, Sabina ». I Megaresi appellano Adriano loro *fondatore, legislatore ed alimentatore*, κτιστην, νομοθετην και τροφεα, di che veggasi l'Eckhel (*T.* VI, *p.* 487): e riguardo al titolo νομοθετης vuolsi pur confrontare la precedente iscrizione della vicina Atene (*n.* 355).

---

(17) Il dottissimo uomo, più profondo nella cognizione delle cose di Roma antica che della Grecia, dubitò che la Panfilia sia indicata nella voce Παμφυλοι, che, come avverte il ch. Boeckh, è nome di una tribù Dorica dei Megaresi.

N. 1076. Ποπλιον Μεμμιον Ρηγλον, πρεσβευτην Τιβεριον Κλαυδιον Καισαρος, Σεβαστον Γερμανικον. « *Idem ut videtur, qui in Actis fratrum Arvalium ap. Gruter p.* CXVIII, *ne plura addam* ». Aggiungasi, che « lo abbiamo, (dice Mons. Marini) all'anno 60, ma dopo non più; e bene stà, perchè cessò di vivere nel 61, come dice Tacito; chè ad esso pare a me di potere attribuire quell'insigne luogo de' suoi Annali XIV, 47 » (*Marini, Arv. p.* 89).

N. 1078. ΤΟΝ ΚΡΑΤΙΣΤΟΝ ΕΠΙΤΡΟΠΟΝ ΤΩΝ ΣΕΒΑΣΤΩΝ ΑΥΡΗΛΙΟΝ ΥΜΕΝΝΟΝ—. « ΥΜΕΝΝΟΝ *muto in* MEMMION—. *Intellige M. Aurelium Memmium Fuscum (vel Tuscum) Cos. an. Chr.* 258. Σεβαστοι *sunt Licinii Valerianus et Gallienus* ». Parmi anzi, che debba leggersi ΑΥΡΗΛΙΟΝ ΥΜΕΝΑΙΟΝ, senz'altro mutamento che di un N in AI, che torna più che comportabile. Il nome Υμεναιος ricorre non di rado nelle iscrizioni sì greche come latine (*C. I. n.* 2190, 2372, *d.*): anzi un AVRELIVS HYMENAIVS trovasi annoverato tra' Vigili che nel 210 dedicarono una base a Caracalla (*Kellermann, Vigil. Rom. p.* VII, 2). Sì il nome *Aurelio* del Procuratore degli Augusti, come quello del suo ospite *Commodo,* ne richiamano alla prima metà del secolo III all'incirca; onde i Σεβαστοι per me sarebbono Settimio Severo e Caracalla, oppure i due Filippi, padre e figliuolo.[18]

(18) Un Settimio Onorato dicesi PROC*urator* AVGG. ET CAES, cioè di Settimio e di Caracalla Augusti, e di Geta Cesare (*Orelli, n.* 4966). I nomi *Aurelius Hymenaeus* fanno sospettare di uomo *liberto* o *libertino;* ma d'altra parte ne

N. 1086. Parmi che possa ritenersi: *Υπο σωτηριας και νικης και αιωνιου διαμονης των Δεσποτων της οικουμενης*, che viene a corrispondere alla formola Latina: SALVIS DDDNNN (*Orelli*, *n.* 1137; *Morcelli*, *de Stil.* *II*, *p.* 180). Alla lin. 3-4: T... ΠЄΟΥΧωΝ ΑΥΓΓΓ: anzi che *γεουχων* parmi doversi leggere Τ*ρο*ΠЄΟΥΧΩΝ, che risponde al solito TRIVMPHATORIBVS delle iscrizioni Latine del terzo e quarto secolo.

N. 1098. ΗΡΩΙΝ forse sta per ΗΡΩΙΟΝ (*ηρωον*) siccome ΑΣΣΑΡΙΝ per ΑΣΣΑΡΙΟΝ, e simili (*cf. C. I.* *n.* 506, 704: *ved. addietro n.* 553).

---

attesta Dione (*LIII*, 15), che i *Procuratori degli Augusti* altri erano dell'ordine equestre, ed altri pure *liberti;* e in un' iscrizione di Afrodisia (*n.* 2800) è un *M. Aurelio Getulico Liberto e Procuratore di* non so quale *Augusto.*

ARTICOLO II.

Ne giovi dar principio anche a questo secondo Articolo, del pari che al primo, con un saggio dell' utilità che dal riscontro delle Iscrizioni Greche ne deriva allo studio ed all' illustrazione de' Libri Santi.

I Esdrae VIII, 36: *Dederunt autem edicta regis* SATRAPIS. Nel testo ebraico alla voce *Satrapis* risponde l' altra persica אחשדרפנים, che più da vicino si accosta all' εξατραπης di Teopompo (*ap. Phot. Bibl. cod.* 176), all' εξαιθραπευοντος di un' iscrizione di Milasa della Caria (*n.* 2691, *d*) ed all' εξσατραπευοντος di altra di Tralli della Lidia (*n.* 2919). Lo stesso dicasi della scrittura Αρτασεσσεσ (*Ibid.*) comparata coll' ebraica ארתחששתא (*cf. Gesenius, Thes. philol. p.* 73, *et* 155). Nella ridetta iscrizione di Milasa il tempo viene segnato coll'anno e mese del regno del monarca Persiano; e similmente presso Aggeo, Zaccaria ed altri Scrittori sacri.

I Machab. XI, 34. Demetrio re di Siria, scrivendo a Lastene suo legato, in favor de' Giudei,

fra l'altre cose gl'impone: *sequestrari omnibus sacrificantibus in Jerosolymis, pro his, quae ab eis accipiebat rex per singulos annos, et pro fructibus terrae et pomorum* (*και απο των ακροδρυων*). Simile privilegio parmi fosse concesso da uno de' Lagidi a' Poeessj, in un lacero decreto de' quali (*n.* 2360, *b, p.* 1070) leggesi: *καρπους συντελειν, — καρπους διδοναι, οσα δε επι τας...* le quali parole, a parere del ch. Boeckh, spettano ad una epistola di un Tolomeo diretta a quegl'insulani.

II Machab. I, 13: *Consilio deceptus sacerdotum* NANEAE (*leg.* NANAEAE) *εν τω της* ΝΑΝΑΙΑΣ *ιερω*. Altra volta avvertii come questa dea della Perside, che non trovasi ricordata da verun altro antico scrittore, ora si conosce dalle monete dei re della Battriana, ove è figurata con nimbo e luna sopra il capo e distinta col proprio suo nome ΝΑΝΑΙΑ (*Mionnet, Suppl. R. Rochette I Suppl. Pl. II,* 24). In un'iscrizione di Renea (*n.* 2322, *b.* 58, *p.* 1047) ricorre il nome proprio ΒΑΡΝΑΝΑΙΟΣ, che parmi senza meno composto della voce semitica *Bar* (*filius*) e del nome della dea ΝΑΝΑΙΑ. Per accorciamento di questo forse venne a formarsi il nome Fenicio ΒΑΡΝΑΙΟΣ (*n.* 2319 *cf. Orelli, n.* 3338).

Sapientiae XIV. Che il fonte precipuo del culto idolatrico ripeter si deggia dal soverchio affetto de' genitori verso i figliuoli loro rapiti da morte immatura, si comprova pel riscontro di copiosi monumenti antichi, sia scritti, sia figurati (*cf. Marmi Mod. p.* 125). Il senato ed il popolo di Afrodisia (*n.* 3775, *b, p.* 1109), ad esempio, decretava onori a Zenone figlio di Callia, morto nel fior dell'età,

dando ampia facoltà al padre di dedicarne imagini, statue e ritratti ne' luoghi sacri e pubblici *ανατεθηναι δε αυτου και ανδριαντας και αγαλματα και εικονας εν ἱεροις και δημοσιοις τοποις ὑπο του Καλλιου του πατρος αυτου*. Le quali parole troppo bene confrontano con quelle del sacro Scrittore: *Αωρῳ γαρ πενθει τρυχομενος πατηρ, του ταχεως αφαιρεθεντος τεκνου εικονα ποιησας, τον τοτε νεκρον ανθρωπον νυν ως θεον ετιμησε* (*cf. Orelli, n.* 4586).

Johannis Euang. XXI, 7: *Simon Petrus, cum audisset, quia Dominus est,* TUNICA *succinxit se.* Il testo greco ha *τον επενδυτην διεζωσατο*; la quale voce, propria a denotare il pannolino di cui cingevansi i pescatori, si scambia luce coll' *επενδυτοπαλλιον* di un' iscrizione di Alicarnasso (*n.* 2663).

Actus Apost. V, 21: *Convocaverunt concilium et* OMNES SENIORES *filiorum Israel.* Il testo ha: *πασαν την γερουσιαν*; del preciso significato della qual voce dottamente scrissero il Boeckh (*n.* 2782) e l'Eckhel (*T.* IV, *p.* 190).

Actus Apost. XII, 20: *Et persuaso Blasto, qui* ERAT SUPER CUBICULUM *regis* (*Herodis*). Nel testo Blasto vien detto *ὁ επι του κοιτωνος του βασιλεως*; vale a dire *Soprastante alla camera da letto, Cubicularius.* Le due tribù di Nisa (*n.* 2947-48) denominate Cesarea ed Ottavia onorarono P. Elio Alcibiade, che era *επι κοιτωνος Σεβαστου*: verisimilmente per qualche insigne beneficio impetrato da Adriano per mezzo di esso lui, come per intercessione di Blasto lo speravano i Tirj ed i Sidonj dal re Erode.

Actus Apost. XVI, 14: *Et quaedam mulier* NOMINE LYDIA, PURPURARIA, *civitatis Thyatirenorum, colens Deum.* Questa buona proselita della Sinagoga Giudaica in Filippi, che fu convertita e battezzata dall' Apostolo Paolo, da que' del paese nomavasi *Lydia* (la Lidia), perchè venuta di Lidia in Macedonia, e precisamente da *Tiatira*, ove in modo speciale fioriva l'*arte purpuraria*, come consta da parecchie iscrizioni onorarie che vi dedicaro i *porporari*, *οἱ βαφεις* (*n.* 3496-98).

Actus Apost. XIX, 27: *Sed et* MAGNAE DIANAE *templum in nihilum reputabitur; sed et destrui incipiet maiestas eius,* QUAM TOTA ASIA ET ORBIS COLIT. *His auditis, repleti sunt ira, et exclamaverunt dicentes:* MAGNA DIANA EPHESIORUM. Alle parole *το της μεγαλης θεας* Αρτεμιδος *ἱερον* del testo fanno sì bel riscontro quelle di un' iscrizione d'Efeso (*n.* 2963, *c*), ove sono ricordati *οἱ τον ἱερον κοσμον βασταζοντες της μεγαλης θεας* Αρτεμιδος *προ πολεως*, che ben si pare come le prime non poterono esser dettate che dal compagno indiviso dell' Apostolo delle genti, S. Luca. Parimente l'altre parole, *ἡν ὁλη η* Ασια *και οικουμενη σεβεται*, trovano il loro riscontro in quelle di altra epigrafe Efesina (*n.* 2954), ove dicesi che la dea avea templi, sacrarii ed altari *ου μονον εν τη ἡμετερᾳ πολει, αλλα και παρα τοις αλλοις* Ελλεσι *πανταχου*.

Apocalypsis III, 4: *Sed habes* PAUCA NOMINA *in Sardis, qui non inquinaverunt vestimenta sua.* Con la frase *ολιγα ονοματα, pochi nomi,* in significato di *poche persone,* confronta quella di un epitafio d' Alicarnasso (*n.* 2664): *το ονομα το* Ερμηδος;

ove il ch. Boeckh avverte: ονομα *Romano fere usu personam significat;* nè dovea egli venire in sospetto di alcuna menda dell' epigrafe. In altra della vicina Licia (*n.* 4248) trovasi ονομασιν ἑξ, per *personis sex.* E bene sta, che la voce ονομα in significato di *persona* trovisi usata sì in un marmo d'Alicarnasso, come nell'Apocalisse di S. Giovanni, che la scrisse nella vicina isola di Patmos e che fece lunga dimora nell' Asia Minore. L' usa altresì S. Luca nello stesso significato (*Act. Ap. I,* 15) ove scrive: ην δε οχλος ονοματων επι το αυτο ὡς ἑκατον εικοσιν. La nostra Volgata ha: *Erat autem turba HOMINUM simul fere centum viginti;* ove altri sospettar potrebbe, che da prima si leggesse *NOMINUM*, che di leggieri potè rimutarsi dagli amanuensi nel più ovvio *HOMINUM.*

L' edizione della grand' opera del *Corpus Inscriptionum Graecarum* porse occasione al dotto Tedesco Pape di compilare un Vocabolario de' Nomi proprii Greci, ed al sommo filologo Francese Letronne di pubblicare un saggio di giudiziose teorie intorno alla formazione de' medesimi Nomi proprii (*v. Annali dell' Ist. arch. T. XVII, p.* 251-346). Fra l' altre sue belle osservazioni v' ha la seguente (*p.* 332-35), che mi parve degna d' essere qui riportata.

« Fra' Pensieri del Pascal v' ha questo, che non è certo de' meno profondi di quel grand' uomo: *In niuna altra Religione, fuor della nostra, l'uomo non chiese giammai a Dio la grazia di amarlo e di seguirlo.* Il Pascal avrebbe trovato una conferma notevole di quel nuovo e profondo suo accorgimento, s' egli avesse fatto la seguente osservazione. »

« Nulla di più comune dell' addiettivo θεοφιλος, che ha il significato passivo di *amato da Dio;* il senso attivo sarebbe φιλοθεος. Or bene, la lingua greca non conosce la voce φιλοθεος, nè come nome proprio, nè come addiettivo. L' idea di *amar Dio,* o *gli dei,* rimase dunque estrania alla lingua, e per conseguente al popolo che la parlò. Come nome proprio, Φιλοθεος non s' incontra che presso persone Cristiane, e soltanto assai tardi. L' antico uso del nome Θεοφιλος si mantenne a lungo, perchè sotto l' influenza delle idee Cristiane, a' tempi della decadenza, il φιλος finale de' nomi composti venne di sovente preso nel senso attivo; sì che θεοφιλος potè prendersi per sinonimo di φιλοθεος: ma il senso attivo di φιλος finale non s' incontra che in ben rare eccezioni, da' tempi di Alessandro in appresso. Come addietivo, φιλοθεος non comparisce altrimenti innanzi Luciano, che conosceva i Cristiani, e potè aver cognizione delle loro dottrine; e inoltre egli non usa quella voce che nel senso generico d' uomo pio e attaccato alla religione, ὁ ευσεβης και φιλοθεος, ed in opposizione all' αθεος και ανοσιος.

N. 1104. « *Aetas tituli incerta: nec tamen mihi videtur Hadrianum vel Antoninos superare* ». E tanto confermasi osservando, che il Παλαιμονιον, ricordato in questa insigne iscrizione di Corinto, nelle monete di Corinto medesima non comincia a vedersi che sotto l' impero appunto di Adriano (*cf. Mion. D.* 259, 278; *Sup.* 557) —. *Lin. ult.* Εαν μοι πωλησητε της καλουμενης Ρηγλια..... « *Subscripta erat pollicitatio Aedilis iis proposita, qui ipsi*

certam quamdam mercem vendituri essent: quam non novimus ». Anzi che *merce*, penso che la PH-ΓΑΙΑνη sia una *casa*, o *possessione*, così detta dal nome di un PΗΓΛΟΣ (*Regulus*), della quale fosse cupido il dovizioso Edile di Corinto; tanto più che nelle monete di essa città ricorrono i *Duumviri L. CASTRICIVS REGVLVS*, *CN. PVBLICIVS REGVLVS* (*Mion. Sup.* 414, 435, 451). La così detta PΗΓΛΙΑΝΗ potè anche denominarsi da *P. Memmio Regolo* (PΗΓΛΟΣ) Legato Propretore dell' Acaia, sotto Claudio (*n.* 1076). Le case, presso i Romani, solean denominarsi con voce derivata dal cognome del possessore (*v. Henzen*, *Annali dell' Inst. T. XVI*, *p.* 97).

N. 1105. Π · ΛΙΚΙΝΙΟϹ ΠΡЄΙϹΚΟϹ ΙЄΡЄΥϹ... « *Magna Neptuni statua, ad cuius pedes Delphinus cum inscriptione capiti incisa.* » A parere del ch. Boeckh sarebbe questi lo stesso *P. Licinio Prisco*, *figliuolo di Publio*, della precedente iscrizione; ma parmi più verisimilmente *Publio* padre di lui; poichè, se fosse la stessa persona che l' Edile, non sarebbesi ivi omesso di ricordare, fra l' altre sue munificenze, anche l' erezione della grande statua di Nettuno. Se *P. Licinio Prisco Iuvenziano*, *Pontefice*, ci visse, come supposi, sotto Adriano, il padre di lui sarebbe stato *Sacerdote* sotto Domiziano e in appresso: e nelle monete di Corinto il simulacro di *Nettuno col Delfino sotto il piede* comincia per appunto a vedersi a' tempi di Domiziano medesimo (*Mion. D.* 218; *Sup.* 507).

N. 1120, *lin.* 5... ΜΟΣΘΕΝΗΣ. Parmi da supplire ΔΑΜΟΣΘΕΝΗΣ (*cf. n.* 1126, 5; 1138; 1140). In

monete d' Argo medesima (*Mion. D.* 10) ricorre ΔΑΜΟΣΘΕ —. *Lin.* 7: ΕΠΙΚΡΑΤΗΣ; e così in monete d' Argo (*Mion. D.* 13) ΕΠΙΚΡΑΤΕΟΣ.

N. 1128. ΧΙΛΙΑΡΧΟΝ ΕΝ ΙΣΠΑΝΙΑ ΛΕΓΙΩΝΟΣ ΕΒΔΟΜΑΣ. La *Legione VII*, coscritta da Galba, e detta perciò *Galbiana* ed *Ispanica*, stanziò a lungo nelle *Spagne*, e da' quartieri di essa pare ne derivasse il nome alla città di *Leon* (*v. Borghesi, Annali dell' Inst. T. XI, p.* 151). La particolarità dell' ΕΝ ΙΣΠΑΝΙΑ ha il suo riscontro nel *χειλιαρχον εν Δακιᾳ λεγιωνος* ΙΓ *Γεμινης*, in iscrizione di Ancira (*n.* 4011: *cf. Murat. p.* 665, 3; *Borgh. iscr. di Burbul. p.* 39).

N. 1129. ΤΙΒ · ΚΛΑΥΔΙΟΝ ΚΑΙΟΝ ΦΑΛΟΥΙΑΝΟΝ. Felice e ragionevole si è la correzione ΦΛΑΟΥΙΑΝΟΝ del ch. Boeckh; ma soverchia parmi l' altra di ΚΑΙΚΟΝ per ΚΑΙΟΝ, potendosi ritenere CAIVS per cognome, o secondo prenome altresì (*v. addietro n.* 339; *cf. Orelli, n.* 822, 2761).

N. 1133. Intorno alla *Legione IV Flavia* è da vedere la dotta ed accurata notizia, che ne diede il ch. Borghesi negli Annali dell' Istituto archeologico (*T. XI, p.* 143-145). (19) La carica *των δεκα ανδρων των τα φονικα δικασαντων*, corrispondente a

---

(19) Nella corrispondente iscrizione Latina di Ti. Claudio Frontino l' Hagenbuchio invece di LEG. IIII. ITALICAE volea leggere LEG. III, ma la Greca di Argo (*n.* 1133), confortata da altra di Sparta (*n.* 1327) similmente con ΛΕΓΙΩΝΟΣ Δ ΦΛΑΒΙΑΣ, non lascia luogo a verun mutamento (*v. Orelli, n.* 3113); e dubito non resti altro partito, che di supporre errata la voce ITALICAE presso il Grutero (*p.*389, b).

quella di X̅ · VIR · STL · IVD · dell' iscrizione Latina, vuolsi pur confrontare con l'altra di... VIR· SONTI*bus* IVDIC*andis* di un' iscrizione di Nola, di recente venuta a luce (*v. Bull. arch. Napol. Anno IV, p.* 85), e con altra di Laodicea (*n.* 3990).

N. 1137. ΩΜΑΑΚCIVMO....
ΙΤΑΠCΕΙΣΟΝΕΙΝΕCΘΤΙΑΙ
ΚΟΙΝΤΟΝ ΜΑΑΡΚΙΟ...
ΤΟΥ ΥΙΟΝ ΡΗΓΑΙΤΑΛ.

« *In vs.* 1. 2. *non haerebo: vs.* 3. 4. *habes* Κοϊντον Μααρκιον... του υιον Ρηγαϊταν »? A ragione il ch. Editore pose il segno di dubitazione a questa sua lezione. Egli non si fu accorto, che l' iscrizione Argiva è bilingue ed importantissima. Pel riscontro della 3 e 4 linea parmi certo ed evidente, che nella 1 e 2 dee leggersi:

Q. MAARCIVM Q · *F* · *Regem*
ITALICEIS QVEI NEGOTIAN*tur Argeis*

di che ne consegue, che nella 3 e 4 fu scritto:

ΚΟΙΝΤΟΝ ΜΑΑΡΚΙΟΝ Κοιν
ΤΟΥ ΥΙΟΝ ΡΗΓΑ ΙΤΑΛικοι ὁι εν
Αργει εργαζομενοι (*vel* συμπραγματευομενοι). (20)

---

(20) Questi supplimenti sono tratti da un' iscrizione di Delo (*n.* 2285, *b*) e da altra di Edessa di Macedonia (*n.* 1997, *d*), ove ricorrono Ρωμαιων ὁι εν Δηλῳ εργαζομενοι, ed ὁι συμπραγματευομενοι Ρωμαιοι. Il raddoppiamento della vocale lunga nel nome MAARCVM (ΜΑΑΡΚΟΝ) fu in uso segnatamente nel secolo VII presso i Romani (*v. Borghesi, Decad. XVI,* 2), ed ha esempi nelle iscrizioni e monete Greche di quella età all' incirca (*C. I. Gr. T. II, p.* 1049, *a*: *Mionnet, Apollon. Illyr. D. n.* 14). Del resto, per la restituzione della parte Latina della iscrizione bilingue di Argo mi

Chi sia precisamente questo *Q. Marcio Rege*, meritato dell' onore della statua dagl' Italici negozianti in Argo, io non ardisco definirlo, e ne lascio la decisione al sommo Borghesi. Pure, con quel poco che ne conosco, standomi incerto tra il Console del 636 e quello del 686, propenderei pel primo, tra perchè quello sembra avere governato una provincia dopo la pretura o il consolato (*Cic. de Orat. II*, 29), che potè essere la Macedonia vicina all' Acaia, laddove il secondo fu proconsole della Cilicia (*Dio, XXXV*, 15, 17); e perchè l' archaismo ITALICEIS (*cf. Bullett. arch.* 1845, *p.* 80) meglio

---

porse ajuto l' altra analoga riferita dal ch. Borghesi (*Dec. XVI, 3*): Q · CAICILIO C · F· METELLO IMPERATORI ITALICI QVEI ARGEIS NEGOCIANTVR, che resse la Macedonia nel 663. Questa si colloca *apud Argos in Campis Macedonicis* (*Grut. p.* 377, 5); ed il lodato signor Borghesi lascia in dubbio se sia l' Argo Anfilochio oppur l' Orestino: ma i dotti della spedizione Francese nella Morea (*v. Le Bas, Argolide p.* 203) ed il ch. Ross (*Inscr. Gr. n.* 59) ne accertano che trovasi tuttora nelle vicinanze di Argo dell' Argolide. Ora veggio, che il ch. Le Bas mi prevenne (benchè con qualche piccola differenza) nel riconoscere la parte latina della iscrizione bilingue in onore di *Q. Marcio Re.* Egli però a gran torto volea riconoscere il Macedonico nel *Q. Cecilio Metello Imperatore*, rimutando però in Q. F. la lettera C. F. accertata dalla concorde testimonianza di tre o più copie accurate: e d' altra parte il sommo Borghesi avea già dimostrato chi sia quel *Q. Metello figlio di Caio.* Del resto il *Q. Cecilio Soterico* di una iscrizione d' Ermione (*n.* 1203) sembra avere ereditato que' nomi da un suo antenato ascritto alla cittadinanza Romana da *Q. Cecilio Metello Macedonico*, ovvero da questo *Q. Cecilio Metello imperatore.*

si addice alla prima, che alla seconda metà del secolo VII di Roma. (21)

N. 1139. T · CTATЄIΛΙΟΝ ΜΑΡΚΙCCΩΝ. Il ch. Boeckh cangia Μαρκισσου in Μαρκου υιου: ma parmi che basti mutare il M in N per avere il nome Greco Ναρκισσου, che nella nomenclatura Romana divenne poi cognome. In iscrizione di Tegea (*n.* 1533) ricorre un Ναρκισσος Ονησα. E chi è, che non sappia del famoso *Narcisso* liberto di Claudio?

N. 1158. Κυριε Τιβεριε. La voce Κυριε ricorda il *Domine* de' Romani carezzativo, che si usava specialmente colle persone carissime e co' figliuolini anche defunti (*cf. Fabretti, Inscr. p.* 582: *Annali dell' Inst. T. III, p.* 393: *Schleusner, Lexic. N. Test. v.* Κυριος, *n.* 6).

N. 1166... ΤΟΚΡΑΤΟΡΩΝ ΚΛΑΥΔΙΩΝ ΒΑΛΕΝΤΩΝ... Il ch. Boeckh supplisce: Αγαθῃ τυχῃ Αυτοκρατορου Καισαρου Βαλεντου; ed avverte che l' iscrizione sembra spettare a Valentiniano e Valente. A me parve, che il ΚΛΑΥΔΙΩΝ meglio si potesse rimutare in ΦΛΑΟΥΙΩΝ; e poscia mi confermò in tale opinione un' epigrafe Patrense (*n.* 1558) con Φλαουιων ΒΑΛΕΝΤΙΝΙΑΝΟΥ ΚΑΙ ΒΑΛΕΝΤΟΣ. L' Αγαθῃ Τυχῃ, posta in principio dal ch. Boeckh, non bene si addice al secolo IV di Cristo. Dopo scritte queste avvertenze, veggio che vennero in mente anche al ch.

(21) Altri però potrebbe sospettare che gl'Italici negozianti in Argo avessero onorato il Console del 686, che nel 687 avesse allontanato il pericolo della pirateria allorchè fu proconsole della Cilicia col comando di una flotta, oltre le tre legioni dell'esercito suo terrestre (*Dio XXXV*, 17: *Sallust. Fragm. l. V*).

Le Bas (*Inscr. Gr. Argol. p.* 237), con altre che meritano d' esser lette.

N. 1186. *Gneo Cornelio Pulcro* dicesi *Tribuno della Legione IV Scitica;* indi ΔK ANΔPWN, secondo lo Chandler, e ΔΥ ANΔPWN secondo le schede del Fourmont, seguíte dal ch. Boeckh, che avverte: « *quamquam qualis sit hic Duumvir, nescio. Cave vero ne de Decemviro cogites: certe* ΔK *vix potest denarium numerum designare.* Ciò non ostante, preferirei di spiegare ΔK per ΔεKα; poichè analoghe sono le abbreviature ΠPOTΣ per ΠPOTριακαΣ, KT per KατακειTαι ovvero KειTαι (*n.* 1562, 1833, *b*) e simili. D'altra parte abbiamo altri esempi di personaggi Romani che uniscono il *Tribunato* di una Legione col *Decemvirato* (*cf. n.* 1133; *et Spartian. in Hadrian. p.* 1). Altri però suppor potrebbe, che l'Υ sia segno d'interpunzione, e che Δ . ANΔPΩN risponda al latino IIII. VIR. *Viarum Curandarum* (*cf. Marini, Arv. p.* 157, 799). Invece di αντιστρατηγον εν Κορινθω, ενθηνιας επιμελητην, vorrei leggere: αντιστρατηγον, εν K. ενθ. επιμ. e intendere, che Gneo Cornelio Pulcro fu *Propretore*, ed anche *Curatore dell' Annona in Corinto*, luogo sì adatto a cotale cura e provvidenza (*cf. n.* 1711). Vero è peraltro, che il Preside dell'Acaia d'ordinario risedeva in Corinto, come si sa del Proconsole Gallione, dinnanzi al cui tribunale venne tradotto S. Paolo (*Act. Apost. XVIII*, 12): e prima della riedificazione di Corinto, in Patra (*cf. n.* 1543).

N. 1195. ΑΥΟΝΟΣ. « Αυονος? » Preferirei di leggere ΓΥΟΝΟΣ, ΓΥΩΝΟΣ, perchè anche nell' altra

simile iscrizione arcaica (*n.* 1194) il Λ sta per Γ. Il nome Γυον sarebbe un derivativo di Γυης (*v. Apollod. Bibl. sub init.*)

N. 1213. « Καισαρα θεον, θεον υιον. » Non può stare, perchè Traiano direbbesi Θεου υιος, *Divi Filius*, che varrebbe *figlio del Divo Giulio*. Non dee offendere il vedere Traiano, tuttor vivente, detto Θεος, poichè trovasi detto anche Θεον επιφανεστατος (*n.* 2454).

N. 1215. ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΑ ΚΑΙϹΑ......
ΟΝ ϹΕΒΗΡΟΝ ΑΝΤωΝ.....
ΤΑΝΝΙΚΟΝ ΑΡΑΒΙΚΟΝ ΑΔΙΑΒ.....
ΕΥϹΕΒΗΜΕΓΙϹΤΟΝ κ. τ. λ.

« Αυτοκρατορα Καισαρα Λ. Σεπτιμιον Σεβηρον Αντωνεινον Βριταννικον, κ. τ. λ. *Septimius Severus nunc, pro* PERTINACE, ANTONINVS *vocatur.* » Vorrei anzi leggere: Αυτοκρατορα Καισαρα Μαρκον ΑυρηλιΟΝ ΣΕΒΗΡΟΝ *cet.* che sono i nomi e titoli di Antonino Caracalla in tanti altri marmi greci (*n.* 1321, 1619, 2457; *cf.* 1735) e latini (*Orelli n.* 924, 933, 957), non che nelle monete di Perinto (*Mion. Sup. T.* II, *Pl.* VII, 2) e d'altre città. Settimio Severo non prende il nome di *Antonino* in verun' altra iscrizione Ermionese.

N. 1216. ΚΑΙ Λ. ϹΕΠΤΙΜΙΟΥ.... « Pro Λ. fuit fortasse Π., Πουβλιον. » Anzi è notevole questa particolarità del prenome Λουκιον dato a Geta non prima dell' anno 209, perchè nelle monete di lui di conio Romano cessa fino dal 205 (*v. Eckhel, T.* VII, *p.* 235). Gli Ermionesi appellano Giulia Domna Μητερα στρατοπεδων, che rende il Latino MATREM CASTRORVM; e di più την Δεσποιναν, che ne fa

una *novella Cerere* Δεσποινα, cotanto venerata in Ermione.

N. 1219. ....ΜЄΓΙϹΤΟΝ ΚΑΙϹ.....
....ΤΟΝ ΚΥΡΙΟΝ ΗΜΕ.....
....ΤΗΤΟΝ ΑΥΤΟΚΡΑ.....
....ΡΑΛ ΔΟΜΙΤΙΟϹ.....
....ΙΛΙΑΝΟΝ ϹЄΒΑϹ.....

« *Mirus titulus. Ni fallor v. 5 scribendum* Αυρη-λιανον. *Quodsi vs. 4.* Λ. Δομιτιος *vera lectio est, duae sunt inscriptiones, et L. Domitius priorem posuit, alteram addidit populus Hermionensium.* » Il ch. Editore, per una grave disattenzione, non avvertì, che *Aureliano* prenominossi *L. Domizio*, e che perciò tutto è piano leggendo: Τον μεγιστον και θειοτατον Κυριον ημετερον, αηττητον Αυτοκρατορα Λ. Δομιτιον Αυρηλιανον Σεβαστον, η λαμπροτατη πολις των Ερμιονεων. Il titolo θειοτατος vedesi dato anche ad Alessandro Severo nel prec. n. 1218; ed Aureliano nelle monete scrisse pazzamente: DEO ET DOMINO NOSTRO AVRELIANO AVG · (*cf. T. II, p.* 1069, *n.* 2349, *n*). Dopo scritte queste cose, veggio che anche il ch. Le Bas (*I. Gr. Iles, p.* 97-98) fece la stessa rettificazione.

N. 1227. ΥΡΝΑΙΑΝ. Pare nome intiero, derivato dalla stessa radice, che la tribù Argolica ΥΡΝΗΘΙΩΝ (*cf. n.* 1123). Alla linea 3 è nominata la madre d'*Hyrnaea*, Α....ρας της Ισοχρυσου (*cf. n.* 1245).

N. 1253, *lin.* 10. ΙΕΡΕΙΑΠΑΠ. « ΠΑΠ. *obscurum est: Corsinus, Nott. Gr. p.* 52, *seq. interpretatur* ΠΑΠιριου *aut* Πουβλιου ΑΠπιου, *male. Numen desideratur.* » Vorrei congetturare, che il nume quivi desiderato sia ΠΑΠΑΣ o ΠΑΠΑΙΟΣ, nome di *Giove*

presso gli Sciti e Bitinj (*Herodot. IV*, 59: *cf. Wesseling. ad Diodor. III*, 58: *Lobeck, Aglaopham. p.* 1048), il cui culto forse viene indicato nella prec. iscr. n. 1239: ΔΙΙ *μυσταγωγος απο Ασιας*.

N. 1275. ΕΠΙΣΤΑΤΗΣ... ΓΑΙΟΣ ΙΟΥΛΙΟΣ.... Sospetto, che possa essere Γαῖος Ιουλιος Ευρυκλης, la cui *επιστασιαν* in Lacedemone ricorda Strabone (*p.* 366; *v. il mio Spicil. p.* 101).

N. 1297. La conghiettura del ch. Boeckh che riferisce gl' Ιεροθυται all' Ιεροθυσιον degl' Itomei, di cui leggesi in Pausania (*IV*, 32, 1): *το ονομαζομενον ιεροθυσιον εχει μεν θεων αγαλματα οποσους νομιζουσιν* Ελληνες; a meraviglia si conferma pel riscontro di altra iscrizione di Messenia stessa (*n.* 1318), che dedicarono *οι* Ελληνες *ευχαριστουντες τοις θεοις* (*cf. Le Bas, Inscr. Gr. p.* 15-19).

N. 1299. AGRIPPIASTAE — ΑΓΡΙΠΠΙΑΣΤΑΙ. A questo Collegio degli *Agrippiasti*, istituto in Lacedemone, fa bel riscontro una controversa Lapide di Roma dedicata: DIIS MANIBVS, COLLEGIO AGRIPPIANO (*Orelli, n.* 4062).

N. 1301. I supplimenti del ch. Boeckh sono a meraviglia confermati per chi riscontri con questa l' iscrizione dell' urna cineraria di Agrippina (*Grut. p.* 237, 4: *Orelli, n.* 659).

N. 1313-1314. (*cf. Ross, n.* 40-41). Antonino Pio vien detto *Giove Liberatore ed Olimpio* in riguardo alle sue grandi liberalità e leggi in favore de' Greci (*v. Pausan. VIII*, 43).

Post n. 1315. Il ch. Le Bas (*Inscr. Gr. de Morée p.* 137) pubblicò un frammento d' iscrizione posta forse per la concordia di Antonino Pio, che fini-

sce.... ΝΑΔΕΟΝ ΑΠΟΙΚΩ...... ΘΥΝΝΑΡΟ.... A ragione egli suppliva ΣυνΝΑΔΕωΝ ΑΠΟΙΚΩν; ma poi non rettamente rimutava ΘΥΝΝΑΡΟ in ΘΥΜΒΡΑΡΩΝ. La lettera ΘΥΝΝΑΡΟ a meraviglia si conforta pel riscontro di una moneta di Sinnada con la scritta ΘΥΝΝΑΡΟΣ apposta ad una testa barbata (*Mion. D. n.* 962, *cf.* 967), che forse rappresenta *Thynnaro* duce della colonia.

N. 1316. Θεοις Ολυμπιοις, νεοις Διοςκουροις. « *Ni fallor, intelligendi M. Aurelius et L. Verus* ». Pure la forma delle lettere meglio si converrebbe a' tempi di Settimio Severo; e i due *novelli Dioscuri* sarebbero *Geta e Caracalla* (*cf. Eckhel, T. II, p.* 520: *Cavedoni, Spicil. num. p.* 104, 222).

N. 1318. Εις̣ηγησαμενου — του αρχιερεος. Il ch. Le Bas (*Inscr. Gr. p.* 27) spiega *suadente*; ma parmi che torni meglio *praeeunte*, *inchoante* (*verba*), in riguardo al precedente αιτουμενοι, e a tutto il contesto del monumento sacro (*cf. Marini, Arv. p.* 110-111: *Hesych. v.* Εις̣ηγητηρια).

N. 1325. ΤΙΤοΝ ΤΙΤοΥ ΚοΙΓΚΤΙοΝ ΣΤΡΑΤΑΓοΝ ΥΠΑΤοΝ ΡΩΜΑΙΩΝ ο ΔΑΜοΣ ο ΓΥΘΕΑΤΑΝ ΤοΝ ΑΥΤοΥ ΣΩΤΗΡΑ. Questa insigne epigrafe della base di una statua dedicata a T. Quinctio Flaminino dai Giteati della Laconia torna in conferma della sentenza che pone coniato dai Greci l' aureo col ritratto di Flaminino nel diritto, e con la scritta T · QVINCTI presso la Vittoria nel riverso (*Mionnet, Sup. T. III, p.* 260). [22]

---

(22) Ne giovi pure avvertire come questa iscrizione vide primamente la luce in Modena per cura dell' eruditissimo

N. 1341. Και το λαμπροτατο υπαθικο Εγνατιῳ Προκλο επανορθω[σαι]? εδοξεν. « *In fine videtur instauratio monumenti memorari, quam iusserit Proconsul* ». Anzi dee supplirsi επανορθωτῃ: sì che in fine del decreto sia l' approvazione dell' *Epanortote*, magistrato Romano straordinario (*cf. Borghesi, Bull.* 1843 *p.* 195). Così i Tebani onorano (*n.* 1624): τον λαμπροτατον υπαθικον, επανορθωτην Αχαΐας, Λ. Εγνατιον Βικτορα.

N. 1346. Αιμιλιος Ιουγκος ο δικαιοδοτης. « Δικαιοδοτης *non Spartanus magistratus, sed iudex vel arbiter ab Imperatore lectus* ». Così quello che dai Latini dicevasi IVRIDICVS AEGYPTI (*v. Forcellini h. v. n.* 3) dai Greci appellasi Δικαιοδοτης (*Strabo, XVII, p.* 797). Ma qui pare *Giuridico* straordinario dato appunto dal Principe, come al n. 1711: QVIBVS IVDEX DATVS SVM AB OPTIMO PRINCIPE, oppure dal Proconsole, come al n. 1732: ο δοθεις κριτης και οριστης υπο Κασιου Μαξιμου ανθυπατου (*cf. Le Bas, Inser. Gr. Iles, p.* 82). Del resto, non saprei ben dire, se il console suffetto dell' anno 182 *Aemilius Iuncus* sia lo stesso che il nostro Αιμιλιος Ιουγκος, *Giuridico* dell' Acaia sotto Adriano, ovvero un suo figliuolo.

N. 1375. Τον αξιολογωτατον Τιβ. Κλ. Μοντανον, τον και Ησυχιον, Ευπατορος, Τραπεζοντιον και Λακεδαιμονιον πολειτην και βουλευτην. « *Trapezuntium intellige Arcadiae* ». Anzi di Trapezunzio del Ponto, come di città assai più nota e celebre; tanto più che il

---

P. Zaccaria nell' anno 1757 (*Saggio della corrente Letteratura stran. T. II, P. I, p.* 155).

nome del padre dell' onorato, Ευπατορ, mostra essere derivato dal soprannome di *Mitridate VI Eupatore*, re del Ponto medesimo, benchè in tempi di molto anteriori.

N. 1429. |Ā ΗΙΟC · ΜΑΓΙWΝ ΚΟΡΙΝΘΙΟC. « Γνηϊος Μαγιων Κορινθιος ». Anzi: ΓΑϊος Ηιος Μαγιων Κορινθιος. In monete di Corinto, sotto Augusto e Tiberio, ricorre il nome del Duumviro C · HEIO P M, C · HEIO POLLIONE. Il nesso |Ā sta per ΓΑϊος, al n. 1384, anche a parere del ch. Boeckh; e leggendo con lui Γνηϊος Μαγιων, verrebbe a mancare il nome gentilizio; lo che non dee incontrare segnatamente in Corinto Colonia Romana. In iscrizione di Cuma (*R. Roch. Lettre á M. Schorn p.* 140) il nome HEIVS è reso in greco ΕΙΟΣ; ma pure ΗΙΟΣ leggesi in una iscrizione della vicina *Gythium* (*Bull. arch. Napol. Anno IV, p.* 31). L' ΕΙΟΣ di una moneta di Sardi, addotto dal Sig. Letronne (*Annali dell' Inst. T. XVII, p.* 270), è assai sospetto, perchè in altre fu invece letto ΑΡ·ΙΟ, СТР·ΠΟ (*Mion. D. n.* 612, 710; *Sup.* 477). Del resto, Γαϊος, vien detto da S. Paolo (*Rom. XVI,* 23: *I Corinth. I,* 15) un santo Fedele di Corinto, ospite di lui, anzi di tutta quella Chiesa nascente: e cotale prenome, o cognome che sia, dovea essere ivi frequente in riguardo a *Caio Giulio Cesare* fondatore della Colonia.

N. 1465. « *Tum putes esse* αρναγοι; *quod quid sit nescio.* » Sembra voce analoga a quella de' βουαγοι, il cui primo componente fosse ειρενες (*cf.* C. *I. T. I, p.* 612).

N. 1543, lin. 5. *Των περι Κυλλανιον συνεδρων εμφανισαντων μοι περι των συντελεσθεντων παρ' υμιν αδικηματων.* « *Proconsuli delictum apud Dymaeos commissum indicarant synedri οἱ περι Κυλλανιον; intellige Cyllenen Eleae terrae, Dymae vicinam.* » Questa interpretazione non parmi altrimenti amissibile, tra perchè la città degli Elei dicevasi Κυλληνη e non già Κυλληνιον, e perchè non è verisimile che l'incendio degli archivj de' Dimei vicini a Patra, ove trovavasi il Proconsole, prima che da essi, gli fosse notificato da que' di Cillene, assai più distanti, e che non se ne dovevano prendere tanta pena come i Dimei medesimi. Furono anzi i *sinedri de' Dimei*, capo de' quali era *Cillanio*, che affrettaronsi a denunziare il commesso delitto al Proconsole Romano, che vi pose pronto rimedio con severe punizioni. La frase *οι περι τον Κυλλανιον συνεδροι*, per indicare la *sinarchia di cui era capo Cillanio*, venne avvisata dallo stesso dottissimo Boeckh in alcune iscrizioni della Laconia (*C. I. T. 1, p.* 610), non che in parecchie altre dell'Asia Minore; e trovasi anche in monete di quelle contrade (*v. Spicil. num. p.* 185). Analoga si è pure la frase: *ιερομνημονουντων των περι Μαχωνα* di un decreto degli Anfizioni di Delfo (*Curtius, Anecd. Delph. n.* 43). Dell'età di questo monumento veggasi il ch. Le Bas (*Nouv. Annales, T. II, p.* 597).

N. 1561. Αυτοκρατορι Καισαρι Λ. Σεπτιμιῳ Σεουηρῳ Ευσεβει Σεβαστῳ το Β̄. « *Igitur Σεβαστος το β' videtur inde ab eo tempore dici, quo una cum Caracalla AVGVSTO imperavit.* » In monete di Mesembria della Tracia Adriano vien detto ΔΙC CΕΒαστος (*Eckhel*

T. II, p. 35; *VIII, p.* 359); non saprei ben dire, se in riguardo alle due diverse date dell' *adozione* e dell' *auspicazione* dell' imperio (*cf. Eckhel T. VI, p.* 474). In moneta di Eraclea del Ponto (*Mion. Sup.* 291) Traiano è detto ΑΡΙϹΤΟϹ ϹЄΒΓ; ove il Γ pare non stia per Γερμανικος, giacchè il titolo *Optimus* richiederebbe che dal *Germanicus* non andasse disgiunto il *Dacicus*. La spiegazione del ch. Boeckh si conforta pel riscontro delle monete di Cleopatra con duplice data degli anni del regno, che veniva ad essere come *iterato* dacchè M. Antonio sposatosi a lei fu tutto insieme fatto partecipe del reame (*cf. Letronne, Journ. des Savants* 1842, *p.* 715). Nelle ultime tre linee, neglette dal ch. Boeckh, parmi senza dubbio ricordata *Giulia Domna: και* Ιουλια ΔΟΜΝῃ ΣεΒΑΣΤΗι ΤΟ Β̄, *μητρι κ*ΑΣΡΩΝ? (23) — *επι* ΑΝΘΥΠΑΤΟΥ ΛΟΛΛΙΟΥ (*cf. n.* 1216, 4343). E bene sta, che l'Augusta consorte di Severo sia detta Σεβαστῃ το β', del pari ched egli Σεβαστος το β'.

N. 1570: *το νομισμα το εκπεπτωκος*. Questa frase oscura può ricevere qualche luce dall'altra analoga (*n.* 2852, *l.* 48): *ψυχτηρ βαρβαρικος εχον αποπεπτωκοτα καρυα ἑπτα*.— lin. 39. Πτολεμαικα ΙΙΙ. Anzi che *νομισματα*, voce troppo vaga e indeterminata per un inventario, penso sottintendersi *τετραχμα*, del pari che ad Αλεξανδρειας sottointendesi *δραχμας*.

---

(23) La voce latina *Castra* pare passasse per tempo nella lingua greca, del pari che molte altre relative alla milizia (*cf. Suidas* Καστρον; *Schleusner Lex. V. T. et seq. ad n.* 26).

N. 1576. ΤΩΝ ΤΑΡΑΝΤΙΝΩΝ ΑΝΑΓΕΟΜΕΤ. « *Conieceris Tarentinos, qui memorantur legatos fuisse de rebus bellicis missos; unde in praescriptis ilarchi memorantur.* » Parmi che debba leggersi: τον Ταραντινον αναγεομενυ (*Boetice pro* αναγεομενοι), intendendo i duci de' cavallieri *Tarentini, o addestrati alla Tarentina* (*cf. Eckhel T. 1, p.* 147). Le relazioni di Taranto con la Beozia sono indicate anche in altre iscrizioni (*n.* 1583; 1584, 26): ed il precedente ειλαρχεοντες, o sia *duci di turme equestri*, ne invita a pensare a cavalleria addestrata alla maniera de' Tarentini medesimi.

N. 1587. Ποπλιου Κορνηλιου του Ποπλιου υιου Ι.... ΜΑΙΟΥ. « *Nolim* Ρομαιου *suppleri.* » Anzi che Τιμαιου, oppure Πτολεμαιου, vorrei supplire Ρομαιου, pel riscontro di altre iscrizioni della Grecia (*n.* 1695, 1793: *cf. n.* 2322, *b.* 30), con Λευκιος Τιλλιος Λευκιου υιος Ρομαιος: Ποπλιον, Λευκιον τους Ποπλιου Ακιλιους Ρομαιους. A parere del ch. Boeckh, l'epigrafe riguarda la prima celebrazione de' ludi Σοτηρια istituiti per la fine della guerra Mitridatica, che tanto afflisse la Beozia, e per le vittorie ivi conseguite da L. Silla: onde potrebbe pur sospettarsi, che l'agonoteta sia *P. Cornelio Lentulo Sura*, che fu questore di Silla (*Plut. in Cic. p.* 869). Anche i supremi magistrati Romani talor presedettero a' ludi della Grecia; come, ad esempio, T. Quinctio Flaminino a' Nemei (*Liv. XXXIV,* 41). D'altra parte, per chi ponesse l'agonoteta uomo Greco, fatto cittadino Romano, dicendosi egli *figlio di Publio*, converrebbe supporre che il padre suo conseguisse quell'onore qualche tempo prima delle vittorie di Silla nella Beozia.

N. 1591. ΧΡΥΣΑΟΡΕΥΣ ΑΠ ΑΝΤΙΟ. « *Urbs Cariae significatur: sed quid est* Αντιο—? Αντιοχειας *certe non convenit.* » Il ch. Boeckh (*cf. T. II, p.* 473) pone, che *Chrysaoris* si dicesse il *conventus*, la cui principale città fosse Idriade detta di poi Stratonicea. Quindi vorrei congetturare, che Χρυσαορευς απ' Αντιοχειας significhi un cittadino di Alabanda, detta eziandio *Antiochia* (*cf. Eckhel T. II, p.* 572), che facesse parte del *conventus* denominato *Chrysaoris:* tanto più, che uno dei due ieronici dicesi figliuolo ΔΙΟΓΕΝΟΥ (*lin.* 44), e che il nome ΔΙΟΓΕΝΗΣ ricorre anche negl'insigni tetradrammi di Alabanda che sembrano presso che sincroni all'iscrizione di Tespie.

N. 1615. ΠΟΠΛΙΟΝ ΑΙΛΙΟΝ ΑΔΡΙΑΝΟΝ Η ΒΟΥΛΗ ΚΑΙ Ο ΔΗΜΟΣ (*Coroneae*). Sono questi i nomi di Adriano tuttor privato; onde altri sospettar potrebbe, ch'egli da giovinetto passasse in Grecia allor che fu *imbutus impensius Graecis studiis, ingenio eius sic ad ea declinante, ut a nonnullis Graeculus diceretur* (*Spartian. in Hadrian. p.* 1).

N. 1621. A ragione il ch. Boeckh attribuì questa miseramente guasta iscrizione a Salonino; ma parmi non fosse in tutto felice nel supplirne le parti mancanti od alterate dal Pococke; onde ne giovi tentare altra restituzione:

NOBILISSIMVM ET (24)	ΤΟΝ ΕΠΙφανεστατον και
DIVINISSIMVM CAESAREM	ΘΕΙΟΤΑΤΟν Καισαρα

(24) Preferisco l'aggiunto Επιφανεστατον, che rende il solenne NOBILISSIMVM dei Latini, e che trovasi dato a Salonino in iscrizione di Smirne (*n.* 3182; *cf. Noris, de Epoch. Syromac. p.* 110).

PVBLIVM LICINIVM	ΠΟΠΛΙΟΝ Λικινιον
EGNATIVM VALERIANVM	ΕΓΝΑΤΙΟν Ουαλερι-
GALLIENVM AVGVSTVM	ΑΝΟΝ ΓΑΛλιηνον
IMPERATORIS CAESARIS	ΣΕΒΑΣΤΟΝ Αυτοκρα-
PVBLII GALLIENI FI-	ΤΟΡΟΣ ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΠΟΠΛΙΟΥ
LIVM, SACRA LEBADEN-	ΓΑΛΛΙΗΝΟΥ ΥΙΟΝ Η ΙΕ-
SIVM CIVITAS	ΡΑ ΛΕΒΑΔΕΩΝ ΠΟΛΙΣ

Nell' ultima e penultima linea il Pococke pose ΗΙΣ-ΡΑ, che il ch. Boeckh rimutò in ΚαΙΣαΡΑ; ma il mio supplimento parmi indubitato, anche perchè Lebadea dovette avere il titolo d' ΙΕΡΑ, *sacra*, in riguardo all' antro di Trofonio, del pari che Epidauro in riguardo al culto d' Esculapio. Al ch. Boeckh parve cosa nuova ed insolita il nome Εγνατιος dato a Salonino, ed il ch. Le Bas (*Inscr. Gr. Argolide p.* 238) lo tenne per un errore del lapicida; ma l' Eckhel ebbe già comprovato, ch'egli lo ereditò dal padre, e che gli fu dato in monete di città Greche (*Eckhel, T. VII, p.* 417, 423, 434).

N. 1675. ΑΜCΙΚΡΑΤΗΤΑΙΑΧΑΙΡΕ. « Ανσικρατεια?— χαιρε. » Anzi ΑΜφΙΚΡΑΤΗ ΤΑΤΑ, ΧΑΙΡΕ: *Amphicrates tata, (vel Tatae filius), vale.* Del vocativo Αμφικρατη, e simili, veggansi i n. 1148, 1666. Il nome proprio Τατα ricorre ai n. 2053 e 2820, 3.

N. 1688, *v.* 32 (*p.* 810): « *Post haec pretium Bovis,* του βοος του ηρωος, *immane scriptum est, stateres Aeginaei centum*, 666 ? *drachmae Atticae, fere* 154 *imperiales.* » Questo prezzo stabilito per la compera della *victima maxima* da immolare al dio di Delfo, o sia pel bue più bello e grande che a tal fine s' ingrassava, e dicevasi *Bue eroe*, ovvero *Bue duce*, Βους ηγεμων (*Xenoph. Hellen. VI*, 4, 29),

non dee riuscire enorme per chi ripensi che le 666 dramme Attiche rispondono a circa 555 Lire Italiane (*v. Tabul. Letronne*), e che anche presso noi un esimio bue da macello talora ascende al prezzo di Lire Italiane 600 e più.

Del resto, la bella *testa di bue di prospetto, e talora ornata d'infule*, che forma il tipo quasi costante delle monete de' Focesi, e in cui si pare quel l'*optima torvae forma bovis, cui turpe caput*, voluta da Virgilio (*Georg. III*, 51); parmi che dir si possa appunto testa del *bue eroe*, destinato vittima all' Apollo Delfico, la cui testa ricorre nel ritto delle monete medesime. (25)

N. 1691, 5. ΚΑΙΤΑΛΛΑΔΟΣΑ. « *Pro* ΔΟΣΑ *dedi* οχοσα; *nam* δε *inauditum est in hac formula toties recurrente: Rosius* Δ *delendum censet.* » Vorrei sospettare, che il Δ fosse espletivo (*cf. Welcker, Syll. epigr. p. XXIV*), ovvero frapposto per ovviare all'iato dei due A siccome nel Libro I de' Maccabei (*XII*, 7) parmi evidente, che invece della lezione comune παρα Δαρειου legger si debba παραδ

---

(25) La ripetuta voce Τριχτευαν, ovvero Τριχτειαν, che il ch. Boeckh intende di un sacrificio espiatorio di *tre vittime* diverse, se si supponga consistente di *tre vittime* non diverse, si scambierebbe luce con quella singolare moneta de' Focesi (*Mionnet D. n.* 12):

ΦΩΚΕΩΝ. *Tre teste di toro disposte in triangolo, e ornate di vitte.*

)(T *nel mezzo di una laurea.*

Questo T, assai grande, può tenersi per iniziale di Τριχτευα, o sia Τριχτεια.

Αρειου, oppure παρα δ'Αρειου, siccome vedesi pel riscontro della Volgata che ha: *ab Ario*.

N. 1695, *in lemmate:* Q · MINCIVS · Q · F. RVFVS · LEG · APOΛLINEI KIVTIO · MERITO. Sebbene il ch. Boeckh avverta, doversi leggere PVTHIO; pure l'archaismo APOLLINEI ne induce a ritenere altresì i due arcaismi di ΠVTIO, cioè dell'V per Υ e del T non aspirato, che in Roma stessa si mantennero fino ai tempi di Cicerone. Basta pur ricordare le due scritture ΥPSAEVS ed HVPSAEVS delle monete di P. Plauzio Ipseo edile curule dell'anno 695. Il greco Λ scambiato al latino L nella voce APOΛLINEI, del pari che nel IVΛIVS dell'iscrizione bilingue di M. Agrippa (*n.* 1299), mostra che il lapicida era Greco; particolarità che può dar lume per altre simili epigrafi. La mancanza dell'V nel nome MINuCIVS forse dee ripetersi da un nesso che comprendesse in uno le lettere NV. Del resto, il *Q. Minucio Rufo Legato*, che dedicò non so qual cosa ad *Apollo Pitio* in Delfo, potrebb'essere il *Q. Minucius legatus*, che fu mandato con dieci navi in Creta a sedare le contese di quegl'insulani irrequieti (*Liv.* XLI, 25), nell'anno 580, in cui si tenne un congresso in Delfi per le dissensioni degli Etoli. Dicendosi egli *Quinti Filius*, può tenersi per figliuolo di Q. Minucio Rufo console nel 557, e probabilmente autore delle monete portanti l'epigrafe: Q · MINV · RVF .— ΛΕΥΚΙΟΣ ΤΙΛΛΙΟΣ ΛΕΥΚΙΟΥ ΥΙΟΣ ΡΩΜΑΙΟΣ. Parmi alquanto ardita la mutazione, che fa il ch. Boeckh, di Τιλλιος in Τυλλιος; poichè, a detto di Mons. Marini (*Arv. p.* 816) conosconsi per le carte, e per le lapidi degli antichi, parecchi *Tillii*.

Post n. 1710. Molti altri simili monumenti Delfici, di *manumissioni* di schiavi, furono poscia pubblicati dal ch. Curtius (*Anecd. Delph. Berolini*, 1843). In due di essi (*n.* 5, 10) leggesi απεδοτο susseguíto dai nomi di due coniugi; ed il dotto editore avverte, doversi leggere απεδοντο in numero plurale. Ma parmi che il costrutto: απεδυτο Ευανδρος και Καλλιστο, — απεδοτο Πασιων και Αναξις, e simili, bene si stiano, specialmente ove si tratta di due coniugi che fanno come una persona sola; del pari che quello di S. Luca (*Euang. II*, 33): Και ην Ιωσηφ και ἡ μητηρ αυτου (Ιησου) θαυμαζοντες: *Et* ERAT *pater eius et mater mirantes* (*v. Matthiae Gramm. Gr.* §. 302, 303; *et Franz ad n.* 3933 *C. I. Gr.*).

N. 1711. G AVIDIO NIGRINO LEG AVG PROPR. Monsignor Marini pubblicò un bel frammento, nel quale uno s'intitola Liberto AVIDIAE PLAVTIAE NIGRINI FIL—— G ·· AMITAE, ch'egli supplisce *L. VERI AVGusti* AMITAE, cioè zia di L. Vero; e padre di lei crede questo *C. Avidio Nigrino Legato Propretore* dell'Acaia, de' tempi di Traiano, giacchè pare che fosse un privilegio di esso lui di essere nominato *Optimus Princeps* (*Arvali, p.* 666; *cf. p.* 514). — IN ALTERO (*LAPIDE*) FVISSE EAMDEM INSCRIPTIONEM VESTIGIA DOCENT. Sì questa particolarità, come l'altra: QVOD NATVRALES IN VTROQVE MONTICVLO LAPIDES EXSTANT (*lin.* 18 *et* 20), si scambiano luce con l'insigne iscrizione di *L. Caecilius Q. F. Metellus Procos.*, che, nell'anno di Roma 613, *Terminos Finisque Ex Senati Consulto Statui Iousit Inter Atestinos Et Patavinos*, incisa sopr'esso il

sasso naturale di un fianco del monte Venda; e poscia rescritta al disotto quando videsi che la prima andava col tempo a deperire (*v. Furlanetto, Lapid. del Mus. d'Este, n. VI, p.* 29, 41).

N. 1712. ΛΕΥΚΙΟΝ ΙΟΥΛΙΟΝ....ΙΟΥΛΙΟΝ ΚΑΙΣΑΡΑ ΣΕΒΑΣΤΟΝ

Parmi da leggere: ΛΕΥΚΙΟΝ ΙΟΥΛΙΟΝ και Γαϊον ΙΟΥΛΙΟΝ ΚΑΙΣΑΡΑς ΣΕΒΑΣΤΟυ υιους; sì che l'epigrafe Delfica risponda a quella delle monete di Caio e di Lucio: C. L. CAESARES AVGVSTI F. (*Eckhel T. VI, p.* 171). Il Σ finale di ΚΑΙΣΑΡΑΣ di leggieri potè restare absorto dal Σ susseguente (*cf. n.* 1774).

N. 1724, *b.* Il ch. Boeckh leggendo..... τυλισιῳ mostra tenere per incompleto questo gentilizio; ma parmi certo, che, non essendovi indizio veruno di lacuna, debba leggersi Τυλισιῳ cioè di *Tylisus* o *Tylissus* di Creta, nelle cui belle monete leggesi appunto ΤΥΛΙΣΙΟΝ, ΤΥΛΙΣΙΩΝ retrogrado (*Mion. D.* 322). Altro proxeno di patria Τυλεσιος, ovvero Τυλισιος, insieme con tre altri Cretesi, vedremo al n. 1840, 7. Del resto, il ch. Ross, che vide il marmo Delfico, fece altre rettificazioni (*Inscr. Gr. Fasc. I, p.* 34).

N. 1732, *a* 28. Χοριων πλατανου και μοσχοτομεων. Ho grande sospetto, che queste μοσχοτομεαι siano *selve cedue*, che presso gli antichi erano molto pregiate. Catone, facendo le gradazioni degli agri più o meno utili, dopo il campo a frumento, poneva quelli, *ubi caedua silva, et ubi arbustum* (*Varro, R. R.* 1, 7, 9).

N. 1735. Il titolo singolare ὁ Μεγιστος sembra veramente proprio di Caracalla (*cf. n.* 1215, 1321, 1619). La greca adulazione avrà portato al superlativo il MAGNVS che ricorre nei nummi e marmi latini (*v. Eckhel, T. VII, p.* 219).

N. 1736. Altra insigne iscrizione, in cui *Commodo* è detto *fratello di L. Settimio Severo*, fu di recente riprodotta dal ch. Henzen (*Bullett. arch.* 1845, *p.* 60).

N. 1749. L'ultima voce della bella sentenza: αρχη πρακτικης αρετης εγκρατεια fa spontanea allusione al nome proprio Φιλοκρατει (*v. l' annot. al n.* 976).

N. 1751. ΟΠΟΥΤΙΩΝ. Il ch. Boeckh emenda: Οπουντιων, ma preferirei di leggere ΟΠΟΝΤΙΩΝ, come nelle monete degli *Opuntj* de' tempi migliori. Nella scrittura minuscula del Melezio vie più di leggieri potè scambiarsi l'υ al ν.

N. 1774. Αυτοκρατορα... θεον θεου υιον Σεβαστον ευεργετην, και τους υιους Γαϊον Ουαρον, και δα..... Ιουλιον Καισαρα ἡ πολις Υπατα. Preferirei di leggere: Αυτοκρατορα Καισαρα θεον, Θεου υιον, Σ. ε. κ. τ. υ. Γαϊον Ιουλιον και Λευκιον Ιουλιον Καισαρας η π. Υ. Il titolo Θεος, *Divus*, dato ad Augusto tuttor vivente, non mi fa tanta difficoltà (*cf. C. I. T. II, p.* 998, *a; p.* 1081, *n.* 2442); e ad Augusto ne richiama il *Divi Filius*, non che i nomi de' due suoi figliuoli adottivi *Gaio e Lucio Giulii Cesari*. Melezio potè facilmente scambiare ΓΑΙΟΝ ΙΟΥΛΙΟΝ ΚΑΙ ΛΕ...... ΙΟΥΛΙΟΝ ΚΑΙΣΑΡΑΣ in ΓΑΙΟΝ ΟΥΑΡΟΝ ΚΑΙ ΔΑ...... ΙΟΥΛΙΟΝ ΚΑΙΣΑΡΑ (*cf. praec. n.* 1712).

N. 1813, *b* (*Add. p.* 983). ΑΙ · ΟΦ··· ΙѠΜ· · Ѡ ΜΑΚЄΔΟΙ··· Parmi doversi leggere Μαρκῳ ΟΦελλιῳ Μαρκου υιῳ ΜΑΚΕΔΟΝι. Alla lin. 8-9 leggo: ЄΠΙΤΡΟΠῼ ΑΠΟ ΤѠΝ ΑΠΟΛαυCЄѠΝ CΕΒΑCΤΟΥ, vale a dire PROC*uratori* AVG*usti* A VOLVPTATIBVS (*cf. Forcell. v. Voluptas, n.* 2). [26] E bene sta ch'egli avesse in tale ufficio il suo *Adiutorem Aug. Libertum* (Μνηστηρ Σεβαστου απελευθερος, βοηθος αυτου), cui fa bel riscontro la memoria FL . APOLLONI · PROC · AVG · QVI FVIT A PINACOTHECIS ET CAPITONIS AVG · L · ADIVTOR*is* EIVS (*Fabretti p.* 724, *n.* 443), non che l'altra di un liberto di Severo Augusto, che s'intitola Βοηθος Επιτροπου ρεγιωνος Φιλαδελφηνης (*C. I. n.* 3436).

N. 1840, 7. ΕΡΜΩΝΙ ΤΥΛΕΣΙΩΙ. Il ch. Boeckh legge ΤΙΛηΣΙΩΙ, e intende denotato un proxeno di Τυλησσος d'Italia (*Stephan. et Lycophr. Schol. v.* 993): ma tra perchè questa città d'Italia dovett' essere ignobile, non essendo nota d'altronde, e perchè nel decreto Corcirese sono ricordati due altri proxeni Cretesi, penso che Ermone fosse di *Tylisus* città insigne di Creta, come si pare dalle belle sue monete con la scritta ΤΥΛΙΣΙΟΝ retrograda (*v. supra n.* 1724, *b*). Dopo avere scritte queste cose, veggio che anche il dotto Hoeck (*Kreta T. III, p.* 418) fu dello stesso parere.

---

(26) L'Orelli (*n.* 2972) ha per sospetta l'iscrizione di PAEAN · AVG · PROC · CASTRENS · PROC · VOLVPTAT · *cet.* ma le acquista fede il riscontro di altra di Eumenia in onore di M. Aurelio Crescente liberto degli Augusti e loro επιτροπος καστρησις (*C. I. Gr. n.* 3888).

N. 1866. « *Hic quoque prytanis* (ΚΑΛΛΙΣΤΡΑΤΟΣ) *habetur in nummo apud Mionnet.* » Ma vuolsi avvertire, che il Mionnet medesimo (*Suppl. T. III, p.* 440) confessa di avere a torto letto ΚΑΛΛΟ-CΤΡΑΤΟC invece di ΔΑΜΟCΤΡΑΤΟC.

N. 1868. ΚΛΕΑΝΔΡΟΣ. « *Cleander prytanis est in nummo Corcyraeo apud Mionnet, D. T. II, p.* 72. » L'attribuzione di quella moneta a Corcira è segnata come dubbia dal Mionnet, col solito (?): e i tipi veramente non sono altrimenti Corciresi.

N. 1874. Ho grande sospetto che l'epigrafe sia spuria, tra perchè viene da schede Ligoriane, e per le particolarità dell' *επιστατης*, e della scrittura ΚΕΡΚΥΡΑΙΩΝ, mentre nelle monete e lapidi locali ricorre costantemente ΚΟΡΚΥΡΑΙΩΝ.

N. *1878.* Ο *δαμος ὁ των Κορκυραιων Μαρκον Αγριππαν αυτοκρατορα, τον αὑτου πατρωνα και σωτηρα θεοις.* Il titolo *αυτοκρατωρ*, *imperator*, dato ad Agrippa, ne porge qualche argomento a riferire questa iscrizione onoraria alla contingenza della battaglia d' Azzio (*cf. Borghesi, sull' ultima parte della serie dei Censori Rom. p.* 139).

N. 1880. Α ΠΟΛΙΣ ΜΑΡΚΟΝ ΚΑΛΗ.... ΓΑΙΟΥ ΥΙΟΝ ΒΥΒΛΟΝ. Pare veramente M. Calpurnio Bibulo, collega di Cesare nel consolato l'anno 695, che nel 706 era in Corcira con una flotta di cento e dieci navi (*Caes. B. Civ. III,* 7). Di lui e de' suoi figli veggasi il ch. Borghesi (*Decad. XII, oss.* 3; *XIII,* 3). Il cognome latino *Bibulus* vedesi trasmutato in *Βυβλος* anche dagli scrittori (*Appian. Civ. II,* 9).

N. 1883. ΤΙ · ΚΛΑΥ · ΑΤΤΙΚΟC · ΗΡΩΔΗC. In monete di Corcira ricorre il magistrato ΗΡΩΔΗC (*Mion.*

Sup. n. 104: *Mon. ined. dell'Inst. Vol. IV, Tav.* 31, *f.* 52), che probabilmente sarà lo stesso munifico Erode Attico, eletto Pritane per ragione di onore.

N. 1909. ΟΡΒΟΣ ΙΑΡΟΥ ΚΑΙ ΟΣΙΟΥ. Forse dee leggersi ΟΡΟΣ (*cf. n.* 1870, 1872, 1876), sì che sia *Termine di terreno sacro e santo.*

N. 1947. ΑΡΤΕΜΙΔΙ ΚΕΛΚΑΙΑΕ: Αρτεμιδι Κελκαιᾳ. Questa insigne iscrizione si scambia luce con quella del R. Museo Estense del Cataio (*Indic. p.* 113) DEANAE CELCEITIDI, incisa sopra la base del simulacro della *Dea triforme.*

N. 1949. « *Ante Dioscuros est ara, cui duo insistunt urcei sive diotae, ad quarum eam, quae ad dextram est, quasi ex aëre advolans adrepit serpens ita, ut eius caput operculo propinquum sit. – Ceterum hi Dioscuri in hoc monumento Cabiri sunt: unde etiam urcei et vestitus singularis.* » Nelle monete de' Lacedemoni ricorre il tipo di *due diote, attorno a ciascuna delle quali si avvolge un serpente,* oppure di *una diota sola col serpe attorno, posta fra' pilei de' Dioscuri,* che mi parve simbolo della morte e della vita alterna de' due gemelli figli di Giove (*Spicil. numism. p.* 100: *cf. Müller Handb.* §. 414, 5): onde il bassorilievo, trovatosi nel territorio d'Este l'anno 1709, anzi che da Corcira, potrebbe credersi proveniente dalla Laconia. Intorno ad esso parlano anche l'Alessi (*Antichità d'Este p.* 30 *e segg.*) ed il Müller (*Handbuch,* §. 414, 5).

N. 1957, *d* (*p.* 989).... ΠΟΠΙΛΛΙΟΝ ϹΟΥΜΜΟΝ ΝΕΩΤΕΡΟΝ. In monete de' Macedoni soggetti a Roma leggesi ΓΑΙΟΥ ΠΟΠΛΙΛΙΟΥ, e talora ΠΟΠΙΛ-

ΛΙΟΥ, che all' Eckhel parve lo stesso nome del Questore *C. Poblilio*, con metatesi viziosa (*T. II, p.* 62); pure il ΠΟΠΙΛΛΙΟΝ dell' iscrizione di Edessa dà luogo a dubitare, che vi fosse altro Questore di nome *C. Popillio*, diverso dal precedente.

N. 1961. La prima voce dell'acclamazione Ευτυχειτε, χαιρετε, non ovvia, fa bella e spontanea allusione al nome della defunta Ευτυχιανη (*cf. pr. n.* 976).

N. 1962. Εξ ευσεβους. Questa formola, che riuscì insolita anche al dottissimo Boeckh, sembra rispondere al solenne PIETATIS CAVSSA de' Romani; e prende luce da quelle parole di Ulpiano (*D. de adquir. vel omitt. hered. l.* 20, §. 1): *Et ideo solent testari liberi, qui necessarii existunt, non animo heredis se gerere, sed aut* PIETATIS *aut custodiae caussa, aut pro suo* (*cf. Morcelli, Op. epigr. T. IV, p.* 93).

N. 1965. Τη συμβιῳ και κυριᾳ. Epitteto (*Ench. c.* 62) ne attesta come le donne appellavansi dai mariti κυριαι, *Dominae*, tosto che giunte fossero all' anno XIV di loro età (*cf. Orelli, n.* 2663).

N. 1969. « *Colonia Thessalonica, quae deducta ab Imp. Valeriano* (*Eckhel T. II, p.* 80), *et fortasse ludi hi funebres Valeriano acti sunt.* » Le monete scopertesi dopo l'Eckhel mostrano che Tessalonica fu *Colonia* fin sotto Traiano Decio (*Mion. Sup. n.* 1073 *segg.*). Le voci.... επι βωμους β̄, se riferisconsi a sacrificj *sopra due are*, prenderebbero qualche luce dalle monete di Tessalonica con *Cabiro stante fra due are accese* (*Cabinet Hauteroche, Pl. V*, 2).

N. 1970. ΕΤΟΥΣ ΕΠΡ ΤΟΥ ΚΑΙ ΒΤ. « *Maior numerus* (302) *computatur a Macedonia una cum Graecia in provinciam redacta anno U. C.* 608; *minor* (186) *a principatu Augusti, hoc est ab anno post Actiacam pugnam, U. C.* 724. » La Macedonia fu ridotta in Provincia Romana un venti anni prima che la Grecia, vale a dire nel 587. La maggiore delle due epoche di Tessalonica avrà avuto principio dal 587 di Roma, e la minore dal 703; benchè di questa non possa assegnarsi la precisa cagione, del pari che di quella di Berrea che novera gli anni dal 693 o da alcuno de' susseguenti (*v. Eckhel T. II, p.* 110: *C. I. Gr. T. II, p.* 990).

Post n. 2007, *c.* ΣΥΝΘΗΚΑΙ ΠΡΟΣ ΑΜΥΝΤΑΝ ΤΟΝ ΕΡΡΙΔΑΙΟΥ ΣΥΝΘΗΚΑΙ ΑΜΥΝΤΑΙ ΤΩΙ ΕΡΡΙΔΑΙΟΥ ΚΑΙ ΧΑΛΚΙΔΕΥΣΙ ΣΥΜΜΑΧΟΥΣΕΙΝ ΑΛΛΗΛΟΙΣΙ ΚΑΤΑ ΠΑΝΤΑΣ ΑΝΘΡΩΠΟΥΣ ΕΤΕΑ ΠΕΝΤΗΚΟΝΤΑ. Questo insigne frammento scoperto fra le ruine di Olinto, città Calcidese di Macedonia, e che nel 1844 passò ad ornare l'I. R. Museo di Vienna (*Arneth, Beschreib. der Stat. Inscr. etc. p.* 40), ne rende ragione della singolarità del tipo Calcidese dell'*Aquila che pugna col serpe,* in monete di Aminta II, padre di Filippo II ed avolo di Alessandro Magno (*v. Eckhel T. II, p.* 87).

N. 2007, *e* (*p.* 993). « *In nummo Cleopatrae, de quo Eckhelius* (*T. IV, p.* 24) *legendum* ετους κα (*vel* κδ), του και σ. Il ch. Boeckh vide in parte il vero; ma la precisa lezione ne fu data dal ch. Letronne (*Journ. des Savants* 1842, *p.* 715) che legge του και ς (*sc.* ἕκτου).

N. 2007, *f* (*p.* 994). Αιλιανος Νεικων ὁ αρχισυναγωγος θεου ἥρωος. A ragione il ch. Boeckh riputò Olintiaca questa iscrizione, benchè non confortasse la sua sentenza con la menzione che vi si fa del *Dio Eroe*, che è senza meno *Olinto* figliuolo di Ercole, che diè il nome alla città e che v' ebbe sepolcro con ludi celebri (*Athen. p.* 334, *E*). In monete di Olinto ricorre il tipo di un *Cavallo corrente*, talora vicino ad una *Colonna sormontata da un' urna* (*Cadalvene, Rec. Pl. I*, 30), che dee dirsi appunto *Sepolcro di Olinto eroe*, sendo simile a quello di Orfeo che vedevasi in Dio della Macedonia (*Pausan. IX*, 30, 3), consistente di una *Colonna con sopra un' idria contenente le ossa* del vate. Anche in monete di Berrea l' *Urna soprapposta ad una colonna* indica il monumento sepolcrale di Alessandro Magno, cui celebravansi similmente ludi funebri con onoranze eroiche (*v. Eckhel, T. II, p.* 113; *cf., M. P. Cl. T. IV, tav. d' agg. B*, 11, *n.* 6). La patera in quella di Olinto indica le χοας.

N. 2008. Il dialetto Ionico di questa insigne iscrizione, che mostra come i coloni d' Anfipoli furono per la più parte Ionii, confermasi pel riscontro delle monete di fabbrica eccellente, che ben ponno riportarsi all' Olimpiade 100 all' incirca, con la scritta: ΑΜΦΙΠΟΛΙΤΕΩΝ (*Mionnet, Suppl. T. III, Pl. V*, 3, 4).

N. 2015. « Συντεκνός *videtur esse, quae una cum illo educata sit, quasi soror.* » Anzi pare che συντεκνος dicasi la *comare*, o sia la madre del figliuolo levato dal sacro fonte, nel quale significato ricorre questa voce nel canone 53 del Concilio

Trullano e in altri libri ecclesiastici (*Suiceri Thesaur. Eccl. h. v. cf. Forcellini, v.* COMPATER); onde l'iscrizione di Callipoli sarebbe senza meno Cristiana.

N. 2017. « Ζευς Ολβιος *non notus.* » Forse è cognominato dal culto ch' ebbe in *Olbia* della Sarmazia Europea (*v. Spicil. numism. p.* 32), oppure perchè dispensa ai mortali αλις ολβον (*Callim. in Iov. v.* 84-94).

N. 2020. Invece della tribunicia podestà ΤΟ Ι̅ forse dee leggersi ΤΟ Η̅, come al n. 2013, sì che tanto i Perintii quanto que' di Callipoli onorassero Adriano nell' anno 124 o 125, allor che l' Augusto perlustrò le regioni della Grecia, delle isole e dell' Asia Minore (*v. Eckhel, T. VI, p.* 481). Del resto, a questa Iscrizione di Perinto vuolsene preporre altra edita dal ch. Borghesi (*Giorn. Arcad. T. XLVI, p.* 186), che la ritrasse dalla descrizione di un viaggio fatto da un anonimo a' tempi di Papa Eugenio IV, che si conserva nella Biblioteca Vaticana; la quale dice:

ΔΙΙ ΒΕΛΣΟΥΡΔΩ
ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΙ ΚΑΙΣΑΡΙ ΔΟΜΙΤΙΑ
ΝΩ ΣΕΒΑΣΤΩ ΓΕΡΜΑΝΙΚΩ ΤΟ Ι̅Δ̅
ΥΠΑΤΩ ΕΠΙΤΡΟΠΕΥΟΝΤΟΣ ΘΡΑΚΗΣ
Κ. ΟΥΕΤΤΙΔΙΟΥ ΒΑΣΣΟΥ ΤΙ · ΚΛΑΥ
ΔΙΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΣ
ΖΕΝΑ ΤΡΙΗΡΑΡΧΟΣ ΚΛΑΣΣΗΣ ΠΕΡΙΝ
ΘΙΑΣ ΣΥΝ ΚΛΑΥΔΙΟΙΣ ΤΙ. ΥΙΟΙΣ ΚΥΡΕΙΝΑ
ΜΑΞΙΜΩ ΣΑΒΙΝΩ ΛΟΥΠΩ ΦΟΥ
ΤΟΥΡΩ ΤΕΚΝΟΙΣ ΙΔΙΟΙΣ ΠΡΩΤΟΣ
ΚΑΘΙΕΡΩΣΑΝ

Ti. Claudio Zena, liberto di Claudio Augusto, convenientemente dedicò, non so qual cosa, a *Giove* dal cui nome Ζευς, Ζηνος derivavasi il suo di Ζηνα, o Ζηνας. Giove stesso vien detto Βελσουρδος, forse perchè di culto orientale, con nome composto delle voci semitiche *Baal, Bel,* e *Sered* (*timore*) o simile; oppure di *Bel* e Σερδων, sì che appelli a Giove venerato in *Serdica* della Tracia medesima. In sulla fine pare doversi leggere πρωτος καθιερωσεν, oppure πρωτως καθιερωσαν. La *Classe Perintia* non ricordata dal Cardinali (*Dipl. Imp. p.* 281) si scambia luce con le monete di Perinto aventi nel riverso una *Nave con remiganti e talora eziandio con insegne militari* (*Mion. Sup.* 1248, 1251).

N. 2022. « Αραβικον, Αδιαβηνικον, Παρθικον, Μεγιστον. » Anzi Παρθικον μεγιστον; giacchè questo superbo titolo segnatamente appella alla VICTORIA PARTHICA MAXIMA (*Eckhel, T. VII, p.* 177-180).

N. 2023. Γαϊον Μεσιον Κυϊντον Δεκιον Τραϊανον. Quindi si conferma, che Traiano Decio prenominossi *Gaio,* e non già *Gneo,* come pretese il Bandurio (*Eckhel T. VII, p.* 346). Decio guerreggiò nella Tracia contra i Geti nel 250; e probabilmente in quella contingenza gli sarà stata dedicata la statua e l'iscrizione da que' di Perinto.

N. 2039. ΘΕΑΜΑ. Pare da preferire l'opinione del ch. Letronne (*Journ. des Savants* 1845, *p.* 738), che legge: ΘΕΑι ΜΑι, per Ματρι (*cf. Furlanetto, Append. v. MA, MAA*).

N. 2042. « *Femina vestitu decoro; utrinque ab hac figura manus efficta est sursum porrecta, palmâ adversâ.* Oltre i riscontri, che intorno a questo

simbolo dalle *due mani levate e aperte* accennai altrove (*Indic. dèl Mus. del Cataio, p.* 58-59), veggasi il Corpus Inscriptionum Gr. (*n.* 2016, *d,* 3261, 3594, 4206) e lo Spreti (*Hist. Ravenn. T. I, p.* 216, 253, *n.* 66, 233).

N. 2052. Le tracce di dialetto Dorico danno luogo a dubitare che questa iscrizione non spetti altrimenti ad Apollonia della Tracia, fondata da' coloni Milesj, e che serba l'Ionismo nelle sue monete fino a' tempi di Settimio Severo e dopo (*v. Eckhel, T. II, p.* 25).

N. 2053. « *Pro* Τατα *malim* Πακα. » Il nome Τατα ha parecchi altri esempi (*v. n.* 439, 2820); onde non vuolsi turbare (*v. Bull. arch. Napolet. Anno IV, p.* 49-50).

N. 2056, *c.* « *Mirum* Ηροσοδος. » Pure ha il suo riscontro nell'Ηροσον d'iscrizione di Olbia (*n.* 2058, *A, v.* 2).

N. 2056, *g.* Intorno al prenome *Imperator* dato a Tiberio veggasi il seguente *n.* 2087.

« *Cursum Achillis et ipsum probabile est Olbiopolitas tenuisse* » (*p.* 87, *n.* 6). Pare che per qualche tempo spettasse a Cherroneso, nelle cui monete ricorre il *tipo di Achille combattente e della quadriga in corsa* (*Eckhel T. II, p.* 2; *Mion. Sup. n.* 2, 11). Che poi la città di Cherroneso esistesse fino da' tempi di Erodoto, e prima ancora (*v. p.* 89-90), ne dà prova l'insigne moneta arcaica di forma globulosa della collezione Hauteroche (*Mion. Sup. n.* 1). Il ch. Boeckh congettura, che il culto d'Achille fosse portato in Fanagoria da' Mitilenei (*p.* 99): e tanto parmi si confermi osservando che

nelle monete di Cherroneso Achille ha in capo una *galea conica*, e che una testa armata di simile galea ricorre in monete di Fanagoria, e di Berito della Troade non molto lontana da Lesbo e da Mitilene, (*cf. Millingen, Sylloge p.* 67).

N. 2057. Base di una statua, in una delle cui facce leggesi ΜΕΣΥΤΗΕΟΣ, e nell'altra ΗΙΑΩΗΙΣ. Il ch. Boeckh avverte, che la prima epigrafe arcaica dee leggersi Μησιθεος; ma dell'altra dice: *alterum nomen non extrico*. Eppure parmi che sia senza meno Η ΙΑΩΝΙΣ, sottointeso φυλη; sì che la tribù di *Tyra*, colonia Milesia dell'*Ionia*, sia quella che pose la statua a Mesiteo, del qual nome può vedersi l'Eckhel (*T. VII, p.* 319, *cf. Borgh. Lap. Grut. p.* 24).

N. 2058, *A, v.* 18. La frase φεροντος (τα ἱερα ποτηρια) επι τον χαρακτηρα, cioè *alla zecca*, prende luce dal riscontro di una moneta impressa in Taso con tipi Tasj, ma con la scritta ΚΟΤΥΟΣ ΧΑΡΑΚΤΗ, *conio od impronta di re Cotys* (*Eckhel, T. II, p.* 59).

N. 2071. « *Globus, Gryps, et Pedes humani duo.* » Il Grifo ed il Globo sembrano posti come attributi di *Apollo Prostate*, cui è dedicato il monumento; ed il simbolo de' *due Piedi* par riferirsi a *prosperità e felice esito*, υπερ ευσταθειας της πολεως (*cf. praec. n.* 454). Apollo in Olbia stessa appellavasi anche Ιθυπορος, *recta incedens* (*n.* 2072).

N. 2076. « *In utroque lapidis latere est avis sculpta cum ramo floribus ornato.* » I due *Augelli*, in monumento dedicato ad *Achille Pontarca*, saranno senza meno due di que' *candidi volatili*, che diedero il nome di *Leuce* all'isola detta pure *Achillea*, ed appellati altresì *ministri di Achille*

(*Dionys. Perieg. v.* 544; *Philostr. Heroic. XIX,* 16; *cf. Tzschucke ad Melam, II,* 7, 2), e aventi cura del *bosco* a lui sacro, probabilmente accennato dal *ramo fiorito,* sculto nel monumento.

N. 2081: τον πυργον Δ\ι Πολιαρχῃ. La *torre* dedicata a *Giove Poliarca* fa bel riscontro alle monete di Olbia aventi nel ritto una *testa feminile turrita,* e un' *aquila* nel riverso (*Mion. Sup.* 31).

N. 2085. I simboli apposti alle iscrizioni di copiose figuline traslate ab antico dal Ponto e dalla Paflagonia in Olbia, per lo più sembrano connettersi con esse. Così il *Caduceo* può riferirsi all'ufficio dell'*Edile,* Αστυνομου; l'*Augelletto* e la *testa radiata* ricorrono in monete di Sinope (*Mion. Sup.* 122): la testa barbata apposta al nome ΤΕΥΘρανιας può essere quella di *Teutrante,* che diè il nome alla regione. Il trasporto poi delle figuline delle coste dell'Asia in Olbia non farà caso a chi ripensi ai mattoni delle officine Cartoriane della Venezia traslati a Modena, Ravenna, Pesaro e Trieste (*v. Ragguaglio arch. degli Scavi di Modena, not.* 17: *cf. Annali dell'Inst. T. XVII, p.* 62).

N. 2085, *o.* ΑΡΙΧΟ, « *in nummis aereis, qui videntur tesserarum loco fuisse.* » Non so come all'eruditissimo Boeckh sfuggisse la lunga e dotta Memoria del ch. Koehler, intitolata Ταριχος, edita fra quelle dell'Accademia delle Scienze di Pietroburgo (*VI Ser. Scienc. Polit. T. I, p.* 347-490), ove ragiona di cotali tessere con la scritta ΑΡΙΧΟ, e d'altre simili con ΠΑΥΣ, ΘΥ, ΟΥ. Altri potrebbe pur sospettare, che questi siano nomi di magistrati, anche

perchè v' ha qualche moneta d'Olbia con ΟΛΒΙΟ ed ΑΡΙ (*Mion. Sup.* 40).

N. 2087. Αυτοκρατορι Καισαρι θεῳ θεου ὑιῳ Σεβαστῳ αρχιερει μεγιστῳ πατρι πατριδος, και Αυτοκρατορι Σεβαστῳ θεου ὑιῳ Τιβεριῳ Καισαρι. Parmi che torni più chiaro il senso interpungendo, Θεου ὑιῳ, Σεβαστῳ: DIVI FILIO, AVGVSTO. È singolare anche il dirsi di Tiberio Θεου ὑιῳ ove aspetterebbesi DIVI AVG. F, ma pure è comportabile pel riscontro de' quinarii aurei di Tiberio con l'epigrafe: TI · DIVI · F. AVGVSTVS. Vie più singolare torna il prenome Αυτοκρατορ dato a Tiberio, sapendosi dall'istoria, ch' egli *praenomen IMPERATORIS recusavit* (*Sueton. Tib.* 26: *Dio, LVII,* 2), e trovandosi omesso in tutte quante le monete ed iscrizioni sincere, cognite all'Eckhel (*T. VI, p.* 200): ma glielo danno anche i Mitilenei (*n.* 2177) e gli Odessiti (*n.* 2056, *g, p.* 998).

N. 2091, *a*. M. ΑΥΡΗΛΙΟΝ ΑΝΤΩΝΕΙΝΟΝ ΑΥΓΟΥΣΤΟΝ. In monete degli Olbiopoliti medesimi fu letto ΜΑΡ.... ΝΕΙΝΟC · CΕΒ (*Mion. Sup. n.* 104); ma forse dee leggervisi: Μ · ΑΥΡ · ΑντωΝΕΙΝΟC CΕΒ.

N. 2103. ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΣΚΙΛΟΥΡΟΣ ΒΑΣ—. « Βασιλευς Σκιλουρος βασ[ιλεων μεγας]. » Anche il ch. Boeckh non pare in tutto pago di cotale suo supplimento. Forse v' era βασιλεως δεινα, sottinteso od espresso ὑιος. Così in monete di Cotys IV re della Tracia leggesi: ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΚΟΤΥΣ ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΡΑΙΣΚΟΥΠΟΡΙΔΟΣ (*Mion. Sup. n.* 43: *cf. C. I. n.* 359).

N. 2108, *c*. Il supplimento: Βασιλευς Κοτυς του Ασκουργου, confermasi pel riscontro delle monete di lui con la scritta: ΤΕΙΜΑΙ ΒΑσιλεως ΚΟΤΥΟΣ ΤΟΥ ΑCΠΟΥΡΓΟΥ (*Mion. Sup. n.* 86).

N. 2111. « *Nomen* Θεονας, Θεονης, *incognitum.* »
È celebre il nome di Θεονας, che nel terzo secolo resse la Chiesa Alessandrina (*Euseb. Hist. Eccl.* VII, 32, *sub fin.*). Il ch. Boeckh avvertì poscia (*p.* 1003), che la retta lezione è ΘΕΩΝΑ (*cf. n.* 3034).

N. 2119. Ισχυρῳ θεῳ Σανεργει και Ασταρᾳ. Sembrano veramente le due precipue deità del culto idolatrico dell'Asia. Col Σανεργει potrebbe confrontarsi il ΖΕΥΣ ΣΥΡΓΑΣΤΗΣ delle monete di Tio della Bitinia, e con gli epiteti suoi quelli dati DEO SOLI INVICTO MITHRAE (*Eckhel T.* II, *p.* 438; VII, 400).

N. 2126 .... ΑΙΑΣ ΑΠΟ ΑΥΤΩΝ ΕΙΣ ΑΥΤΟΝ ΓΕΝΟΜΕΝΑΣ ΤΕΙΜΑ.... Pare doversi leggere: *δια τας απο αυτων (των Σεβαστων) εις αυτον (τον Βασιλεα) γενομενας τειμας.* In monete dei re del Bosporo leggesi: ΤΕΙΜΑΙ ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΣΑΥΡΟΜΑΤΟΥ —: ΤΕΙΜΑΙ ΒΑΣ · ΚΟΤΤΟΣ, attorno al tipo della panoplia, e della sella curule con lo scettro eburneo sormontato da un busto e con altri distintivi di onore soliti darsi dagli Augusti ai Regi alleati ed amici di Roma. Fra que' distintivi o decorazioni ricorre talora una *scure* (*Cab. Allier, Pl.* VIII, *Mionnet, Sup. n.* 21), ch'io crederei *scure sacrificale,* posta per indicare che que' Regi amici erano ancora *Sacerdoti di Roma e degli Augusti,* come Polemone (*v. Eckhel T.* II, *p.* 369). Quindi a meraviglia si conferma il supplimento della lin. 3: *ιερεα αποδειχθεντα του Καισαρειου δια βιου εις γενος.* Al Sacerdozio concesso non pure a vita, ma eziandio da trasmettersi ai discendenti, e al *Ius Imaginum,* credo che appelli, nelle monete di questi Re, il piccolo *Busto virile sovrastante allo scettro eburneo da lato alla sella curule.*

N. 2138. Θεαν Κολιαδα ες Αβαιον. Il culto di *Venere Coliade*, consociata ad *Ebe* in Egina, viene confermato dal riscontro delle monete di Egina stessa aventi nel riverso una *Figura feminile stante con ramo nella d. e con pomo nella s.* (*Mion. Sup. n.* 66), che è senza meno *Ebe*, o sia la *Giovinezza*, poichè la IVVENTAS, in monete Romane, ha parimente l'attributo del *ramo fronzuto* (*Eckhel T. VII, p.* 45).

N. 2139, *b*; 2140. « *Titulus*, 2139 *b*, *est antiquior quam n.* 2140, *nihilo tamen minus communi dialecto scriptus, quum n.* 2140 *utatur Dorica: nimirum, qui tum incolebant Aeginam, non fuerunt Dores Aeginetae, qui posthac demum redisse videntur*. Il dotto Signor Le Bas (*Nouv. Annales, T. II, p.* 617-618) congettura, che i Dorii tornassero in Egina nel 139 innanzi G. C. e che una gran parte ne emigrasse nel 211, allor che Egina fu presa dal proconsole P. Sulpicio Galba e dagli Etoli che la vendettero ad Attalo I re di Pergamo. Egli però prese abbaglio nel supporre (*p.* 601), che il proconsole Romano vendesse ad Attalo in massa i miseri Egineti da sè fatti cattivi, poichè da un nuovo insigne frammento di Polibio edito dal Emo Angelo Mai (*Script. Vatic. T. II, p.* 377) ora sappiamo, che P. Sulpicio, a riguardo degli altri Greci, in fine permise agli Egineti di mandare pel riscatto alle città greche loro cognate (*cf. Polyb. IX, 42, a, ed. Didot*). Gli Egineti redenti ed emigrati, probabilmente saranno stati di città Doriche, ed i rimasti in Egina cleruchi Ateniesi (*v. Cavedoni, Saggio, p.* 181). Del resto, vorrei sospettare, che

l' anno LXIV dell' era Eginetica, anzi che dal 608 di Roma, debba ripetersi dal 623, in cui Egina, insieme col rimanente del regno degli Attalidi, toccò in eredità al popolo Romano; sì che Diodoro fosse agoranomo nel 687, in cui Pompeio Magno pose fine alle incursioni de' pirati, e venisse onorato dalla città nell'anno stesso o nel susseguente (*cf. Nouv. Annales, T. II, p.* 572-573).

N. 2146, *b* (*p.* 1018). Κ · ΦΑΒΙΟΣ ΜΑΞΙΜΟΣ. Pare senza meno uno della nobilissima Famiglia Romana de' *Fabii Massimi.* Sospetto che possa essere il *Q. Fabio Massimo* lodato da Cicerone (*in Vatin.* 11), e da Ovidio (*de Pont. II, El.* 2) anche per la sua facondia (*v. Borghesi, Dec. IV,* 10). Egli, come studioso dell' oratoria e delle lettere Greche, potè da giovinetto recarsi anche in Eretria dell' Eubea.

N. 2150. ΜΕΙΛΙΧΙΩΙ ΔΙΙ, *Chalcide.* In monete di Calcide stessa ricorre il tipo di un *Tempio con entro una pietra conica o piramidale* (*Mion. D. n.* 55; *Sup. n.* 72); e Pausania ne attesta, che il simulacro arcaico di *Giove Milichio,* da sè veduto in Sicione, era in *forma* appunto *di piramide:* πυραμιδι δε ὁ Μειλιχιος - εστιν εικασμενος (*Pausan. II,* 9, 6). Men verisimile parmi la spiegazione che di questo tipo ne die' di recente il ch. Rathgeber (*Bull. arch.* 1846, *p.* 112).

N. 2161, *b* (*cf. Add. p.* 1021). « *In theca sepulcrali, eaque prope XV pedes alta et admirabili arte ex lapide granite facta.* » Questo insigne e grandioso sepolcro di Taso, sì per la forma delle lettere, come pe' nomi degli Aurelii in esso sepolti, mostra appartenere alla fine del secolo II od al

principio del III; e torna in bella conferma di quanto scrisse il ch. Letronne intorno alle cave ed al trasporto del granito dell'Egitto (*Inscr. de l'Egypte, T. I, p.* 143, 144, 198).

N. 2169. « *Romanus homo Orphitus, seu Orfitus habuit Mytilenis fundum.* » Altri può dubitare, che Ορφιτος fosse Lesbio, perchè l'iscrizione del Fabretti (*p.* 267, *n. IX*): TI · IVLIVS ORPHEVS SIBI ET ORFITAE F*iliae*, mostra che *Orphitus* sia derivativo di *Orpheus*, venerato in Lesbo, ove dicevasi trasportato dall'onde del mare il capo reciso del vate Tracio, insieme con la sua cetra (*v. Plenh, Lesb. p.* 138). La voce Πηγη pare nome proprio di deità, dicendosi κορη Διος: e tale sembra altresì la ΠΗΓΗ di monete di Filadelfia della Lidia (*Eckhel T. III, p.* 111: *cf. Spicil. num. p.* 161, 222).

N. 2172-73. ΑΡΤΕΜΙΔΙ ΘΕΡΜΙΑΙ ΕΥΑΚΟΩΙ. « *Diana Thermia* Ευακοος *est ob praestitam aegrotis opem medicam.* » All'addiettivo ευακοος risponde il latino *exoratus*, e vie meglio l' EXAVDIENTISSIMA NEMESIS di un' iscrizione votiva di Transilvania (*Jahrbücher der Litter. Wien.* 1845, *Vol.* CX, *p.* 244).

N. 2177. ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΑ ΤΙΒΕΡΙΟΝ ΚΑΙΣΑΡΑΕΥι. ΡΙΑΙ ΘΕΟΥ ΣΕΒΑΣΤΟΝ. « Αυτοκρατορα Τιβεριον Καισαρα Ευ[σεβε]α Θεου Σεβαστου. » La correzione Θεον viene confermata dalle monete di Mitilene con la scritta ΤΙ · ΘΕΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ (*Mion. D.* 118, 120): ma l'altra Ευσεβεα parmi meno probabile, perchè il titolo PIVS, Ευσεβης, che volle pel primo arrogarsi Caligola, ne' monumenti non fu dato agli Augusti prima

di Antonino Pio (*v. Eckhel, T. VIII, p.* 453). Invece preferirei di leggere ΕΥΕΡΓΕΤΑΝ, titolo dato già ad Agrippa da' Mitilenei medesimi (*n.* 2176). Riguardo al prenome Αυτοκρατορα veggasi il prec. n. 2087.

N. 2197 (*p.* 198 *et* 1028): Απολλωνις Απολλωνιου, Κρεις. « *Istud* Κρεις, *nisi sit cognomen* (Κριος), *non intelligo*. Potrebbe pure indicare la patria (*cf. Callim. Lavacr. Pallad.* 41; *Suidas, v.* Κριος; *Steph. v.* Κριοα).

N. 2197, » *b-h* (*p.* 1028). Questi sette monumenti di defunti consecrati quali Eroi, trovati tutti entro un pozzo, probabilmente vi saranno stati gettati al tempo de' primi imperatori Cristiani, per cessare qualche vana superstizione: lo che forse avvenne anche riguardo alle molte statue che si rinvennero gettate entro un pozzo di Cerveteri (*Bull. arch.* 1840, *p.* 6-8).

N. 2214, *g* (*p.* 1030). Τον Αυτοκρατορα Γαϊον Ιουλιον, Γαϊου υιον, Καισαρα, αρχιερεα, υπατον, αυτοκρατορα. « *Alterutrum* αυτοκρατορα *videtur h. l. dictatorem significare.* » Ciò non pare probabile sì perchè la voce αυτοκρατωρ non avrebbe espresso con bastante chiarezza il titolo *Dictator*, e sì perchè in tale senso sarebbesi usata la voce Δικτατωρ, che ricorre presso Polibio, Plutarco, Appiano, Dione ed altri scrittori Greci. Il primo Αυτοκρατορα pertanto esprimerà il *praenomen* IMPERATOR, dato dal senato a Giulio Cesare nel 708, e che consideravasi come nome proprio ed ereditario (*Sueton. in Iul.* 76; *Dio, XLIII,* 44): e quindi questa iscrizione di Chio sarà posteriore di circa due anni alla seguente.

ARTICOLO III.

E questa volta pure comincieremo col dare un cenno dell' utilità che dal riscontro delle antiche Iscrizioni Greche si ritrae per lo studio delle Scritture Sante; e ci staremo contenti al seguente insigne esempio.

S. Luca Evangelista, per segnare l' anno preciso della predicazione del Precursore nel deserto, fra gli altri principi in allora regnanti nella Giudea e regioni vicine, ricorda pure *Lisania tetrarca dell' Abilene* (*Luc. III*, 1). Il Valesio, che talor si mostra più erudito di quello che critico, osservando come di questo Lisania non trovasi fatta menzione nè da Flavio, nè da Dione, nè da verun altro antico scrittore profano, avrebbe pur voluto rimutare il testo di S. Luca, espungendone la voce τετραρχοντος, sì che le voci precedenti και Λυσανιου Αβιληνης s' intendessero anch'esse di una regione della tetrarchia di Filippo (*Vales. adnot. ad Euseb. Hist. Eccl. I*, 10). Ma, per tacere del consenso de' codici antichi sì del testo come delle versioni autorevoli, con quell' arbitrario conciero farebbesi dire il santo Evangelista cosa non vera; poichè Giuseppe Flavio là dove nomina le regioni concesse da Augusto a Filippo tetrarca, dopo la morte di Erode Magno, non fa espressa menzione dell' *Abilene di Lisania* (*Ant. Iud. XVII*, 11, 4: *B. Iud. II*, 6, 3). La difficoltà, che nasce dal silenzio di Flavio intorno a Lisania iuniore, fu tolta dal *Süskind* (*Sym-*

bol. ad illustr. Euang. loca, P. 1, p. 29), che giudiziosamente avvertì come: *saepissime alia quoque facta historica unius tantum scriptoris auctoritate pro certis habentur, et iure habentur, si nec scriptoris fides universe sit suspecta, nec facta ipsa per interiores rationes reddantur dubia; quorum neutrum in hac causa locum habet. Neque mirum videri potest Iosephi de hoc, quem Lucae auctoritate sumimus, Lysania silentium. Etenim nullus afferri potest locus, in quo per contextum et librorum suorum consilium necesse fuisset Iosepho, rerum Iudaicarum, et quae cum his erant coniunctae, non Abilenes historiam narraturo, diserte significare hunc minorem Lysaniam* (*cf. Kuinoel in Euang. Lucae l. c.*).

Questi argomenti, che sebben negativi appagarono pure qualche rigoroso razionalista, ora veggonsi confermati da una prova di fatto, che non ammette replica. In una chiesa di *Nebi-Abel*, fra Damasco ed Eliopoli, nel sito dell'antica *Abila*, che diè il nome alla regione dell'*Abilene*, leggesi un'iscrizione che comincia (*Pococke, p.* 1, 2):

ΥΠΕΡΓΗΕΤΩΝ ΚΥΡΙΩΝ ΣΕ......
ΣΩΤΗΡΙΑΣ ΚΑΙ ΤΟΥ ΣΥΜΙ......
ΑΥΤΩΝ ΟΙΚΟΥ ΝΥΜΦΑΙΟΣΑΕ....
ΛΥΣΑΝΙΟΥ ΤΕΤΡΑΡΧΟΥ ΑΠΕΛΕ.

Il ch. Franz (*C. I. Gr. n.* 4521) legge: *Υπερ της των Κυριων Σεβαστων σωτηριας και του συμπαντος αυτων οικου Νυμφαιος......... Λυσανιου τετραρχου απελευθερος, κ. τ. λ.* e soggiunge la seguente dichiarazione: *Lysanias fuit tetrarcha Abilenes, cuius meminit Lucas III, 1, notante Müntero de rebus Ituraeorum*

p. 25. Questo *Lisania tetrarca dell'Abilene*, il cui liberto Ninfeo a proprie spese fece selciare una via, ed edificare un tempio con piantagioni all'intorno, in onore di Saturno (Κρονῳ Κυριῳ *cf. n.* 4558) per la salute di due persone Auguste e di tutta la casa loro, non può essere, per ragione de' tempi, se non che il *Lisania tetrarca dell'Abilene* memorato da S. Luca nell'anno xv di Tiberio Imperatore. E di vero, non è certamente il Lisania più antico memorato da Flavio, che perdè la tetrarchia dell'Abilene e la vita, per le insidie di Cleopatra, un dieci anni prima che nell'orbe Romano si udisse il nome di *Augusto* (*cf. Eckhel T. III, p.* 497). Non può nè manco pensarsi ad un *Lisania tetrarca* in tempi posteriori a Tiberio, giacchè sotto Claudio l'*Abilene* facea parte del regno di Agrippa Magno (*cf. Eckhel, T. III, p.* 490, 496). Gli *Augusti*, per la salute de' quali furono fatte e dedicate quelle opere da Ninfeo liberto di *Lisania tetrarca*, saranno dunque Tiberio e Livia, che in monete della Giudea appellansi l'uno ΣΕβαστος e ΣΕβαστη l'altra (*Eckhel, T. III, p.* 497); e che perciò anche nell'iscrizione di Abila convenientemente son detti Κυριοι Σεβαστοι (*cf. Schleusner, Lexic. N. Test. v.* Κυριος, *n.* 7, 8: *Eckhel, T. VIII, p.* 365). Del resto, questo *Lisania iuniore*, per ragione de' tempi, può verisimilmente tenersi per un nipote di *Lisania I*, che regnò dal 714 al 718 di Roma (*Flav. Ant. Iud. XV*, 4, 1).

N. 2215. Γαϊον Ιουλιον, Γαϊον υἱον, Καισαρα, τον αρχιερεα και αυτοκρατορα και ὑπατον το δευτερον, τον πατρωνα της πολεως, αρετης ενεκεν θεοις. Il ch. Boeckh

pone scritto questo titolo nel 706, o nel 707; ma pare senza meno del 706, e posteriore di poco alla vittoria Farsalica, dopo la quale si ebbe subito il titolo Δικτατορ, che non sarebbesi omesso, e che potea ritenersi in greco, del pari che il latino *Patronus* inflesso in Πατρων. Gli è vero che il *Dictator* manca nel titolo prec. n. 2214, *b*, che riferii al 708; ma ivi l'Αυτοκρατορ prenome vale molto di più (*cf. n.* 2368, 2957, 3668).

N. 2222. Molto fece il ch. B. per la illustrazione di questa insigne epigrafe di Chio, in cui viene accennato un Senatoconsulto del 674 di Roma, un' Epistola di Augusto del 728, ed altra Epistola di Antistio Vetere, probabilmente del 753, o sia dell' anno primo dell' era nostra; pure alcuna cosa lascia a desiderare il dotto Filologo. Il proconsole, che succedette ad Antistio Vetere, dice di avere preso in considerazione tre documenti riguardanti la causa o controversia del popolo di Chio, fra' quali *il più antico* si fu il Senatoconsulto del 674, o sia del consolato II di L. Silla, che concedeva al popolo di Chio una piena e perfetta autonomia e libertà, in riguardo a quanto fecero e patirono nella contingenza della guerra Mitridatica; indi un' Epistola di Augusto Imperatore, console per l' ottava volta, al popolo di Chio, che manca ora nel sasso, e che pare confermasse l' antico Senatoconsulto. Di questo in ispecie dice il Proconsole: *εὑρον τοις μεν χρονοις αρχαιοτατον δογματος συγκλητου αντισφραγισμα*: vale a dire *una copia autentica di un Senatoconsulto, per ragion di tempi, antichissimo* fra tutti gli altri documenti. Il ch. B. riferendo

quelle parole *τοις μεν χρονοις αρχαιοτατου* al tempo del proconsolato di Antistio Vetere, fu indotto a riportare questo ad età troppo tarda e posteriore alla morte di Augusto, che pure vi si accenna tuttor vivente, dicendovisi non già *Divo*, ma bensì *figlio del Divo* Cesare, Αυτοκρατορος δε Θεου ὑιου Σεβαστου, κ. τ. λ. Basta quest' unica ragione per conchiuderne, che l' *Antistio Vetere Proconsole* d' Asia, di cui ricordasi un' Epistola in disfavore di que' di Chio, non è altrimenti il *L. Antistio Vetere* Console dell' 808, e nè manco il Console del 776; ma sibbene *C. Antistio Vetere* Console nel 748, che in forza della costituzione di Augusto per la sortizione delle provincie (*Dio* LIII, 13) sarà stato Proconsole d' Asia nel 753 o in uno degli anni susseguenti, vivente Augusto; mentre che i due figliuoli di lui non aggiunsero al consolato se non che dopo la morte di Augusto medesimo (*cf. Borghesi, Dec.* VII, 7). Il titolo di *ανδρος επιφανεστατου* dato ad Antistio Vetere, sebbene riferir si potesse alla illustrissima origine de' Veteri da Antistio Petrone detto *επιφανεστατος* Γαβιων (*Dionys. Ant. R.* IV, 57), pure sembra inerente alla dignità del proconsolato (*cf. Forcellini, v.* CLARUS, *n.* 6). Del resto, la piena e perfetta autonomia concessa al popolo di Chio per Senatoconsulto nel 674, e confermatagli con Epistola di Augusto nel 728, sì che anche i Romani abitanti in Chio dovessero obedire alle leggi dell' isola, parmi ne possa rendere buona ragione della mancanza totale delle *Monete Imperatorie di Chio* medesima, tranne pure una col nome ΣΕΒΑΣΤΟΣ scritto presso il consueto tipo della

Sfinge sedente, che potrebbe credersi straordinariamente impressa nel suddetto anno 728.

N. 2223. « Ξηνις (*non* Ζηνις) *affertur ex nummo Chio, in quo non dubito quin* Ζηνις *legendum sit* ». E ΖΗΝΙΣ di fatti vi lesse il Sestini (*Mus. Hed. n.* 9; *cf. Mion. D.* 27, *Sup.* 12), col simbolo dell' *Aquila di Giove* (Ζηνος) che parmi ad esso allusiva (*v. Spicil. num. p.* 179).

N. 2247. Τῳ Απολλωνι τῳ Πριηνηϊ μ' ανεθηκεν Ηφαιστιων. Questa graziosa epigrafe, che leggesi incisa sopra il collo, il fianco e 'l ventre di un bel leprotto di bronzo, che dall'isola di Samo passò in Inghilterra, si scambia luce con quel precetto di Senofonte (Κυνηγ. *VI*, 13): και ευξαμενον τῳ Απολλωνι, και τη Αρτεμιδι τη αγροτερᾳ, μεταδουναι της θηρας (*cf. Journ. des Savants*, 1830, *p.* 152: *Spicil. num. not.* 171).

N. 2257. Non saprei accostarmi alla opinione del ch. Boeckh riguardo al senso e costrutto dell' ultimo distico di quell'epigramma riguardante la costruzione o ristauro di un Acquedotto in Samo:

Η χαριτων πορον εσχεν επιτρεψαντος Αριστου,
ὅς θεμιν ἡμεριοις δειξεν αγαλλομενην.

Parmi pertanto, che il Preside, autore di quella insigne e graziosa beneficenza, fosse un *Procuratore Augustale*, Επιτροπος (*cf. n.* 2218), di che ne porge indizio ed argomento lo stesso verbo επιτρεψαντος, e che l'Augusto sia colui che per eccellenza appellossi Αριστος, *OPTIMUS Princeps*, vale a dire Traiano, la cui singolare bontà diè luogo al motto: *Fortunatior Augusto, melior Traiano* (*cf. Pellerin, Suppl. III, Pl. VI*, 4). Parmi che anche l'ultimo verso

riguardi l'*Ottimo Traiano*, di cui potè veramente dirsi, ch' egli *mostrò ai mortali la Giustizia esultante* (*v. Dio*, *LXVIII*, 10: *Plin. in Paneg.* 34).'

N. 2278. *Cratere di bronzo del Museo Capitolino donato da re Mitridate al ginnasio degli Eupatoristi, probabilmente consistenti in Delo.* Il ch. Boeckh legge Συφα διασοζε: ma il ch. Raoul Rochette, che di recente esaminò il monumento originale, ne accerta, che la prima lettera è senza meno Ɛ e non già C, e che dee leggersi Ευφα διασοζε (*Lettre à M. Schorn*, *p.* 452, *cf. p.* 89, 295, *ed.* 2). Questa linea, che per la forma diversa delle lettere si pare una giunta posteriore all' epigrafe del donatore, ha il suo riscontro nella iscrizione di Branchide, ove in sulla fine della lettera di re Seleuco che accompagnava i doni da esso lui inviati al Didimeo, i Milesii apposero la nota di altri doni di quel monarca (*n.* 2852). Del resto, il Cratere di re Mitridate, anzi che per le unzioni degli atleti, verisimilmente servir dovette per le libazioni solite premettersi alle prove de' ludi sacri (*v. Bull. arch.* 1835, *p.* 11-12).

N. 2281. Βασιλεα --- Βασιλεως --- Ορεσται. « *Titulum posuerunt Orestae gens Molossica vel Macedonica, vel Orestae Euboeae* ». La singolare somiglianza di questa epigrafe di Delo con quella di Atene, che onora (*n.* 359) Βασιλεα Κοτυν βασιλεως Ραισκουποριδος, mi fa propendere per gli Ορεσται della Tracia vicini al monte Emo, che dedicassero ad Apollo la statua di Cotys medesimo o d' altro re della Tracia (*cf. Millingen, Anc. Greek Coins p.* 40; *Considerat. p.* 249).

N. 2285. *Λουκιος και Γαϊος Πεδιοι, Γαϊου ὑιοι, Ρωμαιοι*. La scrittura *Λουκιος* pare invalsa in tempi assai più tardi; onde preferirei di leggere ΛεΥΚΙΟΣ, oppure di ritenere ΛΥΚΙΟΣ analogo al ΛΥΚΙΑΝΩΝ delle monete de' *Lucani*, detti *Λευκιανοι* dagli scrittori (*cf. Eckhel T. 1, p.* 150). Singolare mi parve la particolarità di *Lucio* anteposto a *Caio* fratello suo primogenito (*cf. Bull. arch.* 1844 *p.* 184), pure non manca qualche simile esempio anche in iscrizioni Latine arcaiche, siccome quello (*Bull.* 1845, *p.* 72) P · T · SEX · HERENNIEIS SEX · F, ove *Sesto* è posposto ai due fratelli suoi minori *Publio* e *Tito*.

N. 2285, *b* « *Billienus cuius Legatus fuerit non constat* ». Pare senza meno *Legato del Senato e del Popolo Romano,* lo che facilmente sottointendevasi in que' tempi: non certo *di Augusto,* come per disattenzione scrive il ch. Raoul-Rochette (*Lettre à M. Schorn, 2. ed. p.* 219). Non so, se questo *C. Billienus C. F.* esser potesse lo stesso che il *C. Annius Billienus,* Legato di Manio Fonteio nelle Gallie, detto *primarius vir* da Cicerone (*pro Font.* 4). La singolarità della statua di C. Billieno *rifatta* o *ristaurata,* probabilmente vivente lui, mostra che forse venisse atterrata e rotta dalla violenza de' venti siccome la celebre *palma aenea* di Nicia e la grande statua de' Naxii (*cf. n.* 11).

Post n. 2291. Aggiungasi la seguente: ΑΠΟΛΛΩΝΙ ΛΥΣΙΠΠΟΣ ΛΥΣΙΠΠΟΥ ΗΡΑΚΛΕΙΟΣ ΕΠΟΙΕΙ (*R. Rochette, Lettre à M. Schorn, p.* 345, *2. ed. Letronne Journ. des Savants* 1845, *p.* 739). ΗΡΑΚΛΕΙΟΣ potrebb' essere l' etnico di Eraclea della Lucania; ma non oso decidere la questione.

N. 2292. « *Mulier mortua passo capillo* ». Pare anzi, che dovesse essere la moglie, o la madre o la figliuola di Valente, giacente inferma, o caduta in deliquio mentre prega per Valente mortalmente infermo.

N. 2302. Ποπλιος [...ου] Τουτοριος. Preferirei di leggere Ποπλιος Τουτοριος, anche perchè il Galland non vi pose indizio veruno di lacuna. In altro marmo di Delo è (*n.* 2332, *b*, 94): Γναιε Τουτοριε Γναιου υιε.

N. 2322. ΓΟΛΟΣΣΑΝ - - - . Il ch. Boeckh lascia inesplicato questo nome, che parmi senza meno Fenicio, Γολοσσης presso Polibio (*XXXIX*, 1) e *GUlussa* presso i Latini (*cf. Gesenius, Mon. Phoen. p.* 405): tanto più che è susseguíto da altro nome proprio o etnico ΦΟΙΝΙΞ (*cf. C. I. T. II, p.* 369, *a. sub finem*).

N. 2322, *b* 30. Αυλε Καικελι Κοϊντου Ρωμαιε, χρηστε χαιρε. « Καικελι *videtur Latinum* CAECILI *esse* ». Ciò confermasi osservando, che i prenomi *Aulus* e *Quintus* furono usati dai *Caecilii*; anzi lice sospettare, che questo Romano, venuto a morte in Delo, fosse della famiglia del celebre *Q. Cecilio* zio materno di T. Pomponio Attico, uomo ricchissimo, d' ordine equestre, i cui maggiori poterono far parte de' *Romani negozianti in Delo* (*n.* 2285, *b*).

N. 2322, *b* 58, *p.* 1047. ΒΑΡΝΑΝΑΙΕ ΚΑΙ ΤΙΜΟΚΡΑΤΗ οΙ ΝοΥΜΗΝΙοΥ. « *Barnanaeus est nomen Semiticum compositum ex* BAR (*filius*) *et alia radice* ». L' altra radice non determinata dal ch. B. sarà senza meno ΝΑΝΑΙΑ, nome della precipua deità della Perside (2 *Machab. I*, 13, 15), che

vedesi rappresentata sopra le monete di *Kanerkes* re della Battriana col suo nome NANAIA, ove sembra fare riscontro ad altre dello stesso re con la figura del Sole ΗΛΙΟΣ (*Mionnet Suppl. n.* 117-120: *R. Rochette, Prem. Suppl. Pl. II,* 24). Il nome Semitico di Νουμηνιος sarà stato *Bar-Chodscho,* come nell' epitafio Greco-Fenicio di Atene (*Gesenius, Mon. Phoen. Tab.* 10, *p.* 119): e bene sta, che i due fratelli avessero cotali nomi che ambedue appellano al culto della Luna. Il primo, Βαρναναιος, non potea voltarsi in greco, non avendo i Greci una deità che precisamente rispondesse alla Ναναια della Perside (*cf. Orelli, n.* 3338).

N. 2328, *b* (*cf. p.* 1051). ΑΡΕΘΟΥΣΙΑ - ΑΡΕΘΟΥΣΙΕ. « *Recte Syriacam urbem Arethusam intelligit Le Bas* ». Intenderei anzi di *Arethusa* dell' Eubea o della Tracia (*cf. Millingen, Anc. Gr. Coins p.* 37), anche perchè l' etnico di Aretusa della Seleucide nelle monete è ΑΡΕΘΟΥΣΑΤΩΝ (*Eckhel, T. III, p.* 310).

N. 2334. « *Timon insulanorum communi in commutanda pecunia opèm praestitisse dicitur, quum pro centenis Rhodiis drachmis postularentur centenae et quinae, Atticae opinor* (*cf. n.* 2335), *qua pecunia commutanda aliquid videtur emendum fuisse, fortasse* σιτος, *si vs.* 3 *latent* σιτωναι ». In quel cambio di denaro parmi non potesse altrimenti chiedersi 105 Dramme Attiche per 100 Rodie; poichè la Dramma Attica supera di un grammo la Rodia; sì che sarebbe stato soverchio anche il chiedere 100 Attiche in cambio di 100 Rodie. Forse i banchieri chiedevano 105 Dramme di Tenos in

cambio di 100 Rodie (*cf. Mionnet, Poids des Méd. Gr. p.* 126, 154). Parmi ancora, che il Comune degl'insulani in Teno abbisognasse di quella pecunia Rodia, non già per la compera di frumento o d'altra merce, ma sibbene per lo sconto delle usure che pagar doveva al sacrario di Apollo in Delo, ove perciò, del pari che in Teno, dovea dedicarsi il titolo in onore di Timone Siracusano che diede la pecunia senz'altro agio; tanto più che ne' registri delle Olimpiadi 100 e 101 i Tenii trovansi nel novero di quelli che in parte avean pagato cotali usure al tempio di Delo e in parte ne restavano debitori (*cf. C. I. n.* 158, *T. I, p.* 256: *T. II, p.* 281). Le parole (*n.* 2334, *v.* 4): *δια τους κολλυβους, τον πολουντον* --- riguardano la *compera della pecunia Rodia;* poichè per simile modo dice Senofonte (*de Red. Athen. III,* 2) della moneta Ateniese necessaria per certi pagamenti: *όπου γαρ αν πολωσιν αυτο* (*το νομισμα*), *πανταχου πλειον του αρχαιου λαμβανουσιν.*

N. 2336, 2336, *b.* *Εν τη της βουθυσιας εορτῃ κατ' ετος διδοται τοις ευωχηθησομενοις εν τῳ ἱερῳ κ. τ. λ.* Vuolsi porre a riscontro di queste parole Strabone (*p.* 487), che narra come era in Teno il *luco e sacrario di Nettuno,* ove *εστιατορια πεποιηται μεγαλα* (*cf. Spicil. num. not.* 122).

N. 2347, *k* (*p.* 1060, B, *v.* 6): AN.. APION. N: « *ανα ασσαριον ἑν* ». Vorrei anzi supplire *ανα δηναριον ἑν*, perchè altrimenti la sportula delle donne tornerebbe minore di quella de'fanciulli e delle fanciulle.

N. 2349, *b* (*p.* 1063): ὑπο Γναιου Αυφιδιου Γναιου ὑιου του αντιστρατηγου. Il ch. Boeckh, seguendo il ch. Le Bas, opina, che sia quivi nominato il Console del 683, *Gneo Aufidio*, poscia *Proconsole dell' Asia*, e che l' αντιστρατηγου stia invece di ανθυπατου; ma il sommo Borghesi, in data de' 10 Dic. 1840, mi scrivea quanto segue: « Non potè essere il Cn. Aufidio Oreste console nel 683, che non governò quella provincia nè come *Propretore* nè come *Proconsole*, venendo escluso nel primo caso da Giunio Silano suo collega nella Pretura nel 677, da cui fu retta nel 678 e nel 679; e nel secondo caso da L. Lucullo che l' amministrò nel 683 e nei due anni seguenti. Resta dunque ch' egli sia il suo padre adottivo, uomo pretorio, divenuto poscia cieco, di cui fa ricordo Cicerone (*pro Domo c.* 13: *Tuscul. V*, 39; *de Fin. V*, 19) ». La frase κληθηναι επι ξενισμον, che al ch. Le Bas (*I. Gr. Iles. p.* 85) parve dell' epoca Alessandrina, ha di fatti il suo riscontro nella versione Alessandrina (*Proverb. XV*, 17).

N. 2349, *o* (*p.* 1069). ΗΝΘΙΓΑЄϹΤΑϹΗΝ ΚΥΡΙΑΝ ΗΜΩΝ. Invece di την επιφανεστατην (*Nobilissimam*), titolo conveniente a' *Cesari*, anzi che ad un' *Augusta*, parmi doversi leggere: ΤΗΝ ΘΕΟΕΙΔΕΣΤΑΤΗΝ (*cf. n.* 1382).

N. 2360, *b* (*p.* 1070-1071). B. vs. 8, 9: καρπους συντελειν προς --- καρπους διδοναι, ὁσα δε επι τας. Queste lacere reliquie di una Epistola di uno de' Regi dell' Egitto agl' insulani delle Cicladi, un tempo ad essi soggette (*cf. n.* 2492, 2561, *b*), sembrano riguardare il tributo che loro dovessero a titolo di *primizie de' frutti*, che forse fu condonato da un To-

lomeo, del pari che fece Demetrio Re di Siria riguardo a' Giudei (*I Machab.* XI, 34): *αντι των βασιλικων, ων ελαμβανεν ὁ βασιλευς---απο των γεννηματων της γης, και απο των ακροδρυων.* Quando ciò si comprovi, vedesi come la Volgata egregiamente rese: *pro* FRUCTIBUS *terrae et pomorum.*

N. 2368 « *Nihil videtur impedire quominus hunc titulum ad an.* U. C. 706-707 *referamus; ut positus sit post pugnam Pharsalicam aut captam Alexandriam* ». Anzi pochi giorni dopo la vittoria di Cesare a Farsaglia (*cf. n.* 2215, 2957; *et Caes.* B. C. III, 105).

N. 2391-2396. *την προτοτμητον τριχα.* Siccome in Paro dedicavasi ad Esculapio e ad Igiea la *prima chioma recisa a' fanciullini;* così in Ambracia dell' Epiro (*Varro ap. Nonium c.* 2, *n.* 196) *primum capellum puerilem demptum, item cirros, ad Apollinem ponere solent* (*cf. Borghesi, Dec.* XIV, 3).

N. 2407. L · EROTI LABIENANO ET SVIS · O...
εΑΠΓΑγ..... ΕΡΟΤΙ · ΛΑΒΙΗΝΑΝΟΙΚΑ..

La L · posta dinnanzi al nome *Eroti* non può essere prenome; onde resta che sia *Liberto*, come ne porge indizio l' ΑΠΕΛευθερῳ latente nel greco sottoposto, ove l' ε forse era K, cioè Κοΐντου. In fine della prima linea potrebbe supplirsi SVISQ*ue* (*cf. Marmi Mod. p.* 253). Questo *Labieniano* dell' isola di Paro, del pari che il *Labieno* di Delo (*n.* 2322, *b* 48, *p.* 1046), sembrano nomi derivati da quello di *Q. Labieno Partico,* che occupò anche la vicina Caria. Dopo aver fatte queste avvertenze, vidi che in parte così l'intese anche il ch. Thiersch (*Act. Acad. Monac.* 1835 *p.* 643).

N. 2428. ΚΛΑΥΔΙΟΣ ΓΑΛΛΕΙΝΑΣ (*cf. p.* 1080, *et Le Bas, Iles p.* 209). Che il cognome Γαλλεινας altro non sia che il Latino *Gallina*, come parve al ch. Boeckh, confermasi pel riscontro di quel di Orazio (*II. Serm. VI*, 44): *Trex est* GALLINA *Syro par?*

N. 2439 *b* (*p.* 1081). *Μηλιος εξησε ἡμερας δις-μυριας δισχιλιας ἑπτακοσιας και ογδοηκοντα.* La moglie Zosima nel segnare nell' epitafio del marito lo spazio della vita di esso lui, contandone i 22780 giorni, anzi che gli anni e mesi, mostra avere avuto in mente quella parola del saggio Solone a Creso (*Herodot I*, 32): *Ne' settant' anni io pongo all' uomo il limite della vita. Cotesti settanta, rivolgendosi in se medesimi, danno* 25200 *giorni, e l' un di essi all' altro giorno nessuna cosa totalmente simile apporta. Così dunque, o Creso, l' uomo è tutto vicenda* » (*cf. Fabretti, Inscr. p.* 422).

N. 2439, *c* (*p.* 1081): Βροχιδων τριων διπλων. Dubito, che la voce *βροχις* quivi sia in senso di *loculo* o sia *fossa* sepolcrale; poichè *βροχος* trovasi usato in significato di *fovea* nella Versione di Aquila (*Psalm. CXVIII*, 85).

N. 2245. « *In anaglypho senem repraesentante, cui adstat canis* ». Parmi senza meno il vecchio *Diogene Cinico*, che in sul sepolcro di un giovinetto morto di 19 anni non può starsi che per allusione al proprio suo nome Διογενης (*cf. n.* 976).

N. 2374, *d* (*p.* 1073). « *Vs.* 3, *ubi dicas*, Απελλην *legendum, dedi* Αγελαν, *mutato* ΛΗ *in* ΑΝ. Αγελης Χιος *extat ap. Pausan VI*, 15, 2. ». Ma vuolsi ancora avvertire, che il nome ΑΠΕΛΛΗΣ ricorre in

parecchie monete di Chio (*Mion. D.* 23, 30): onde pare doversi anzi ritenere ΑΠΕΛΛΗν (*cf. C. I. n.* 2223).

N. 2447, *f, p.* 1084. Il supplimento del ch. Ross. ΔΙΟνυσιῳ ΦΥΤΑΛΜΙΩΙ confortasi pel riscontro delle monete d'Ios con la *testa di Bacco barbato e coll' arbore della palma.*

N. 2454. Traiano è detto da' Terei ὁ μεγιστος και Θεων επιφανεστατος, siccome Iside ed Osiride επιφανεστατοι Θεοι (*Diodor. I,* 17; *cf. Letronne, Inscr. d'Égypte T. I. p.* 318), in riguardo alle insigni loro beneficenze. La dedicazione dell'edificio di Tera per la salute di Traiano verisimilmente si fece nella contingenza del passaggio di esso lui per la spedizione contra i Parti, l'anno 114 (*cf. Eckhel T. VI, p.* 452), ovvero per la prima volta nel 106 (*Borghesi Decad. X,* 8); al quale ultimo anno vie meglio si converrebbero i titoli Αυτοκρατορος Νερβα Τραϊανου Καισαρος Σεβαστου Γερμανικου Δακικου. Alla spedizione in *Oriente* appellar potrebbe l'επιφανεστατος, giacchè in iscrizione di Gnido (*n.* 2653) è: του μεγιστου και επιφανεστατου Θεου Ηλιου; ed in altra della Pisidia (*n.* 3979): επιφανεστατου Θεου Διονυσου.

N. 2455. « Κοΐητος *est* QUIETUS ». Questo nome proprio di un arconte di Tera, sotto M. Aurelio, e del padre di lui, sembra senza meno derivato da quello del celebre *Lusio Quieto*, Proconsole d'Asia nell'anno 117-118, come si ha da una moneta d'Ircania della Lidia coll'epigrafe: ΑΝΘΥ · ΚΥΙΗΤΩ-ΥΡΚΑΝΩΝ (*Borghesi, Dec. X,* 8).

N. 2460. Τι. Κλαυδιος Κυρεινα Μεδων. Vuolsi osservare come questo e tanti altri peregrini ascritti

alla cittadinanza Romana per favore di Tiberio o di Claudio, o d' altri di quella gente antichissima, proveniente dalla Sabina, trovansi sempre, o quasi sempre ascritti alla Tribù *Quirina*, Κυρεινα, la quale, a detto di Festo, *a Curensibus Sabinis appellationem videtur traxisse* (*cf. n.* 2697, 2719, 2789, 2922).

N. 2477, *c* (*p.* 1094). *Vs.* 20: ΕΛΙΜΗΣ.... ΥΣ. Forse può supplirsi ΤΕΛΕΜΗΣΣΕΥΣ, cioè di *Telmessus* o *Telemissus*, *Telemessus* della Caria (*Mion. Sup. n.* 552), o della Licia che dir si debba.

N. 2493. Αυτοκρατωρ Καισαρ Θεου υιος Σεβαστος, ὑπατος το δωδεκατον αποδεδειγμενος. A ragione il ch. Boeckh vi ravvisa il principio di un' Epistola di Augusto al popolo di Astipalea; ma non bene assegna questo titolo all' anno 745. A me pare manifestamente del 751, in cui Augusto potè intitolarsi COS · XII DESIGNATVS XIII; giacchè nel greco era sicuramente: ὑπατος το δωδεκατον, αποδεδειγμενος το τρισκαιδεκατον. Questa Epistola di Augusto agli Astipalei probabilmente sarà stata scritta ad istanza di Tiberio, che in allora stavasi nella vicina Rodi in ritiro.

N. 2501. Da questa insigne iscrizione s' impara come fra' molti ausiliarii di P. Crasso contra Aristonico, oltre i re ricordati da Eutropio (*IV*, 20) e da altri, vi furono anche gl' insulani di Coo. Ciò vuolsi avvertire anche in riguardo all' asserzione congetturale del dotto Sig. Le Bas (*Nouv. Annales, T. II, p.* 609) « che non si trovi cioè veruna testimonianza che i generali Romani, in quella guerra, avessero con sè degli Achei o de' Greci ».

Del resto, merita di essere letta la difesa ch' egli fa del detto di S. Agostino (*Civ. Dei III*, 11) intorno agli *Achei partigiani di Aristonico*. Ma conviene pure avvertire, che gli *Achaei* di S. Agostino saranno senza meno gli abitatori dell' *Achaia Pontica*, ricordata da Seneca (*Consolat. ad Helv.* 6) e nella celebre iscrizione dedicata già da Pompeio Magno nel tempio suo di Minerva, ove l' Acaia è, per ordine geografico, memorata dopo l' Armenia (*v. Borghesi, Giorn. Arcad. T. XLI, p.* 132 *cf. Strabo p.* 492, 495; *Appian. Mithr.* 59).

N. 2503. ΧΑΡΜΥΛΟΥ ΤΟΥ ΧΑΡΜΥΛΟΥ. In moneta di Coo, con la testa di Augusto, ricorre il magistrato ΧΑΡΜΥΛΟΣ Β (*Mion. Sup.* 117), vale a dire ΧΑΡΜΥΛΟΣ ΧΑΡΜΥΛΟΥ, che sarà probabilmente la stessa persona.

N. 2508. ΣΕΒΑΣΤΑΣ ΡΕΑΣ. « *Rhea est Augusta aliqua* ». Probabilmente Faustina seniore (*cf. Eckhel T. VII, p.* 39-40: *C. I. T. II, p.* 1135, *n.* 3695).

N. 2510. Το ὡρολογιον Τυχᾳ αγαθᾳ και αγαθῳ Δαιμονι και τῳ Δαμῳ. L' *orologio* dedicato alla *buona Fortuna* fa bel riscontro coll' ΩΡΑ ΚΑΙ ΤΥΧΗ apposto a due iscrizioni Latine (*Orelli, n.* 3286, 3301).

N. 2511. Φαμιλια μονομαχων. « *Sepulcrum, aut domus Gladiatorum* ». Per crederlo sepolcro di una *Famiglia di Gladiatori* se ne avrebbe qualche argomento da due iscrizioni di Venosa con FAMILIA GLADIA.... SALVI CAPITONIS A... HIC SITA (*Fabretti, Inscr. p.* 39, *n.* 202-203): ma può anche tenersi per monumento degli spettacoli dati, come in iscrizione di Laodicea (*n.* 3942): Μνημα μονομαχων των δοθεντων.

N. 2526. Ζηνων Ναουμου Αραδιος, προξενος, Δι Σωτηρι. Notevole si è la dedica fatta da Ζηνων a Giove Sotere in conformità al nome suo derivato da quello di Giove medesimo, Ζευς, Ζηνος (*cf. n.* 2223; 2264, *m: Avellino, Busto di Demostene p.* 14-16).

N. 2532. « *Ara capitibus arietinis* (*credo potius bovinis*) *ornata* ». Anzi le *teste d' Ariete* sono ornamento consueto e proprio delle are, de' candelabri e d' altri utensili del culto religioso, di cui facevasi autore Mercurio che spesso ha seco l'*Ariete* (*v. Visconti, Op. var. T. IV, p.* 251, *ecc.*).

N. 2542. Τεχνη Λυδα. « Λυδα *nomen patriae* ». Quella donna sarà stata probabilmente porporaria, πορφυροπωλις (*cf. Act. Apost*, *XVI*, 14).

N. 2548. Σελευκεως των προς τῳ Ευφρατῃ. Pare doversi intendere di *Seleucia vicina al Zeugma in sull' Eufrate* (*cf. Polyb. V*, 43: *Strabo, XVI, p.* 516).

N. 2555. Εν τῳ ἱερῳ τω Ασκλαπιω. « *Praestat ergo locum illum ignorare* » (*p.* 411). Probabilmente in Prianso vicina ad Ierapitna, nelle cui monete ricorrono i tipi d' Esculapio e d' Igia pascente il serpente. Ancora οἱ κατοικοντες Ιεραπυτνιοι esser potrebbero que' d' Ierapitna che possedessero e seminassero nella vicina Prianso (*cf. n.* 2556, *v.* 13, 19).

N. 2557. *Vs.* 6 *mirum est* παρακολουθωσιν *pro* ειδωσιν. Pure può farsi il riscontro del παρακολουθηκοτι di S. Luca (*Euang. I*, 3).

N. 2561, *b* (*p.* 1100-1103). ΑΡΤΕΜΙΔΟΣ ΤΗΣ ΛΕΥΚΟΦΡΥΝΝΗΣ. Il ch. Boeckh legge Λευκοφρυηνης: ma pare da ritenersi Λευκοφρυννης, con raddoppiamento

del N, analogo a quello di ΚΥΡΑΝΝΙΣ in monete d' Ierapitna (*Mion. Sup. n.* 176), proveniente da dialetto (*cf. C. I. T. II, p.* 189, *n.* 2166, 2172), o da pronuncia locale (*cf. n.* 2572-2573). Dico ciò con certa confidenza dopo di avere veduta difesa dal ch. Raoul Rochette (*Journ. des Savants* 1845 *p.* 583) la lettera Λευκοφρυνη a preferenza dell' altra voluta dal ch. Boeckh. Ancora parmi, ch' egli ritardi di troppo l' età di questo insigne monumento riferendolo al 696 di Roma, e facendolo posteriore alla riduzione di Creta in Provincia Romana; poichè a que' tempi sembra che Roma avrebbe posto fine alle guerre intestine de' Cretesi, ed alle contese degl' Itanj con gl' Ierapitnj, coll' impero e con l' armi, anzi che con senatoconsulto e con elezione di giudici Greci. La legazione di Servio Sulpicio in Creta per cessare la guerra intestina, insorta dopo la morte di Tolomeo Filometore, ha esempio analogo in quella di Q. Minucio nel 580 (*Liv. XLI,* 25); e potrebbe intendersi di Servio Sulpicio console nel 610, che fosse spedito Legato in Creta qualche anno dopo la morte di Filometore. La Lettera inviata da L. Calpurnio Pisone Frugi, che trovavasi in provincia coll' esercito e con impero consolare o proconsolare, στρατηγου ὑπατου, forse spettar potrebbe al console del 621, che felicemente combattè contra i fuggitivi in Sicilia. Ma la decisione di queste cose vuolsi rimettere al giudizio del sommo Borghesi.

N. 2562, *vs.* 19. Λουκιῳ Επιδιῳ, Τιτιῳ Ακυλιῳ ὑπατοις. « *Titulus recentior Constantino Magno, ex quo tempore* CONSULAREM *habuit Creta* ». Al ch.

Boeckh fece abbaglio la voce ὑπατικος; ma l' iscrizione spetta senza meno all' anno 125, siccome avvertì già Mons. Marini (*Arv. p.* 346): « Il primo de' Consoli dell' anno 125 si disse *Valerio Asiatico*, ed il secondo *Titio Aquilino*, così chiamato in un famoso decreto d' Ierapitnia, in cui ha per collega non *Asiatico*, ma *L. Epidio*, non conosciuto d' altronde ». *Vs.* 22: ΣΑΜΑΓΟΡΑΣ. Il ch. B. dubitando lesse Δαμαγορας: ma vuolsi ritenere ΣΑΜΑΓΟΡΑΣ che ricorre anche in monete d' Ierapitna (*Mion. Sup. n.* 177-179). Non so, se questo riscontro sia stato avvertito dal ch. Keil (*v. C. I. T. II, p.* 1105).

N. 2570: ΔΙΑ · Κ · ΠΑΚΩΝΙΟΥ ΑΓΡΙΠΠΙΝΟΥ ΤΟ . Β. « *Titulus pertinet ad Claudium Imperatorem, et secundum annum Proconsulis, ut videtur, Paconii Agrippini, quem novimus ex Taciti Annal. XVI,* 28 *seqq.* » Sebbene anche nelle monete coll' epigrafe ΕΠΙ ΚΟΡΝΗΛΙΟΥ ΛΥΠΟΥ sia sottinteso il titolo ΑΝΘΥΠΑΤΟΥ (*Eckhel, T. II, p.* 302); pure dubito, che Claudio Imperatore facesse ristaurare le vie e sentieri dell' isola di Creta per mezzo del suo *Procuratore*, Επιτροπου, siccome fece Nerone di quella d' Apamea a Nicea (*n.* 3743: *cf. Orelli, n.* 905). Per le oscure sigle ΤΟ · Β · può confrontarsi il n. 3081, benchè con poco profitto.

N. 2573-74. « *A qua vero anni epocha Tribunicia Traiani Potestas computetur, haud satis liquet; vide Eckhel D. N. T, VI, p.* 454, *seqq.* » Questo, che pareva nodo quasi inestricabile, fu di recente felicemente sciolto dal ch. Borghesi pel riscontro di nuovi monumenti e segnatamente del Diploma Militare di Traiano dell' 863 edito dal

ch. Arneth (*Zwoelf Roem. Mil. Dipl. n. VI*), che rovescia il sistema Eckheliano delle Tribunicie Potestà di Traiano. Fin dall' Ottobre del 1843 egli si compiacque parteciparmi questa insigne sua scoperta, scrivendomi fra l' altre cose: « Risulta da una parte, che Traiano alle calende dell' Anno continuava nella stessa Tribunicia Podestà, che aveva nel Novembre e nel Decembre precedente, e ci continuava pure ai 19 di Gennajo, per autorità del Diploma del Lysons dell' anno certo 857. Al contrario, quest' altro, dell' anno egualmente certo 863, ci dimostra ch' ei l' aveva già cambiata ai 17 di Febbraio. Che vuol dir ciò? Vuol dire che si è sbagliato finora nel credere che Traiano ripetesse il Tribunato nel giorno dell' adozione, alla fine di Ottobre, in cui gli fu conferito la prima volta, e che lo rinnovava invece ai 27 di Gennaio, giorno natalizio dell' Impero, in cui per la morte di Nerva essendo stato salutato Augusto, nel conferirgli le altre dignità annesse al supremo potere, dovette essergli altresì solennemente confermata la Tribunicia Podestà. L' invenzione adunque di questo Diploma è importantissima, perchè toglie finalmente tutte le difficoltà sulla cronologia così incerta di questo oscurissimo Impero. Se la Tribunicia Podestà I, data a Traiano come Cesare, durò soltanto tre mesi, cioè fino ai 27 di Gennaro, in cui divenne Augusto, da questo giorno dell' 870 fino ai primi di Agosto, in cui morì, rimarrà amplissimo spazio per collocarvi la sua Tribunizia Podestà XXI, che ha dato tanto fastidio all' Eckhel (*T. VI, p.* 456), e che nondimeno è innegabile per

sincerissimi monumenti » (*cf. Annali dell' Inst. archeol. T.* XVIII, *p.* 330, 331). Le due iscrizioni di Litto in onore di Traiano, con la *Trib. Pot.* XVI e XVII, spettano adunque agli anni 112 e 113 che in Creta cominciavano dal dì 23 di Settembre.

ARTICOLO IV.

Il riscontro delle antiche Iscrizioni Greche torna utile ed opportuno anche per accertare la retta scrittura e la vera derivazione de' nomi proprii che ricorrono ne' Libri Santi. Uno degli Apostoli di Gesù Cristo S. N. nomasi Βαρθολομαιος, *Bartholomaeus*. Alcuni de' sacri interpreti, anche de' più recenti e dotti, considerano questo nome per un composto ibrido del Siriaco *BAR* (*filius*) e del Greco Πτολεμαιος (*Ptolemaeus*) (*cf. Kuinoel in Matth.* x, 3). E non vorrei che anche il sommo nostro Epigrafista Morcelli avesse costantemente scritto *BARPTOLEMAEVS*, eziandio ove pone il nome del santo Apostolo, quasi che *Bartholomaeus* fosse voce non sincera ma guasta dalla pronuncia del volgo in Palestina. Il fatto si è che S. Girolamo non pure scrisse costantemente *Bartholomaeus*, ma ne indicò altresì l'origine ed il significato (*Oper. T.* III,

p. 89 *ed. Vallars.*): *BARTHOLOMAEUS, filius suspendentis aquas, vel filius suspendentis me: Syrum est nomen, non Hebraeum.* Altrove peraltro (*Ibid. p.* 50, 60) lascia in incerto, se il nome Ebraico *THALMAI*, o sia *THOLMAEUS*, *Tholomaeus* derivi da altra voce che vale *solco;* la quale etimologia fu preferita alla prima dal dotto Gesenius (*Lexic. Hebr. manuale*). Ma comunque sia dell' etimologia del nome *THALMAI, o THOLMAI, Tholomaeus*, esso trovasi usato in Palestina da un Enacita fin da' tempi di Giosuè (*Iosue XV*, 14), e di Davide (*II. Regum, III*, 3: *XIII*, 37), che sposò una figliuola di *Tholomai* re di Gessur, tanti e tanti secoli prima che in quelle contrade s' intendesse il greco nome Πτολεμαιος. Ora in una Iscrizione Greca dedicata l' anno 43 dell' era nostra, presso il Libano tra Berito ed Afeca, leggesi che un non so quale edificio vi fu eretto ΕΠΙ ΘΟΛΟΜ ΡΑΒΒΟΜΟΥ (*C. I. Gr. n.* 4525): ed il chiarissimo Franz avverte come *in nomine* Θολὸμ *agnoscas partem nominis Bartholomaei.* Dal riscontro di questa epigrafe vedesi ancora come a ragione S. Girolamo lesse *Tholmai, Tholomai* nel testo del Testamento antico, ove ora co' Massoreti noi leggiamo *Thalmai*, mentre i Settanta, più conformemente a S. Girolamo stesso, vi lessero Θολμὶ.

N. 2581-2582. Bene sta, che M. Aurelio non abbia il titolo di Armeniaco, dato a L. Vero, sapendosi ch' egli da prima lo ricusò; di che ancor ne consegue, che le due iscrizioni, dedicate dagl' Ierapitnj ai due fratelli Augusti, siano anteriori all' anno 164 (*cf. Eckhel, T. VII p.* 72).

N. 2587. « *Sub statua..... Asiaticae uxoris C. Valerii Asiatici, qui cos. fuit iterum anno* 799 (*Tacit. Annal.* XI, 1). *Hunc adde catalogo Praefectorum Urbis* ». Dubito che spetti anzi ad altro Valerio Asiatico, console esso pure per due volte, e la seconda nel 125, e verisimilmente ancora Prefetto di Roma, come dal riscontro di antiche figuline e da un frammento di lapide sepolcrale di un suo servo o ministro raccolse Mons. Marini (*Arv. p.* 345, 346).

N. 2588. « *Creta et Cyrenae statim ab initio videntur coniunctae fuisse* ». Di questa unione delle due provincie, innanzi il 727, dubita grandemente il ch. Borghesi (*v. le mie Mon. della Cirenaica, p.* 68-69). Intorno al governo di Creta veggasi Mons. Marini (*Arv. p.* 740-741) ed il lodato Sig. Borghesi (*l. c. p.* 73). Il nostro *Q. Cecilio Rufino Proconsole di Creta e della Cirenaica,* che al ch. Boeckh parve del tempo degli Antonini, potrebbe spettare alla famiglia di un *Q. Cecilio Rufino,* Saguntino, ambasciatore de' Tarragonesi ad Adriano Imperatore (*Grut. p.* 378, 4). Le sigle incerte EEΞIQ̄ forse potrebbero indicare l'anno del proconsolato, cioè ETEI· Ϛ̄, cioè VI, o altro che sia.

N. 2590. La frequenza del nome *Flavio* nelle iscrizioni di Creta (*cf. n.* 2581-82, *cet.*) in parte può ripetersi da osservanza verso la famiglia Augusta de' *Flavj,* dopo che Vespasiano vi fu Questore (*Sueton. Vesp.* 2). Non saprei ben dire se alla di lui Questura appellino le monete d'*Ierapitna,* impresse sotto Caio Caligola, con la scritta ΕΠΙ ΦΛΑΟΥΙΟΥ (*Mion. Sup.* 182-183).

N. 2598. FIKAΔIONOΣ. « *Malim* Fικαριωνος ». Pure v'ha anche IKAΔIOΣ in monete di Smirne (*Mion. Sup.* 1458).

N. 2621. Μελαγκομαν Φιλοδαμου Αιτωλου. Delle relazioni degli Etoli co' Tolomei può vedersi anche Polibio (*Hist.* V, 61, 63, 91).

N. 2629. Può far meraviglia la mancanza del titolo ΑΝΘΥΠΑΤΟΣ, se Paulo Fabio Massimo era veramente *Proconsole* di Cipro allora che fu posta la statua a Marcia sua moglie; pure è analogo il titolo dedicato da Tloensi ad Eprio Marcello, che fu Legato Propretore della Licia, senza indizio di quella magistratura (*n.* 4238, *b*). Del resto, pare che il ch. Borghesi per disattenzione ponesse Cipro restituita da Augusto al Popolo soltanto nel 743 (*Dec.* XI, 4), mentre Dione (LIV, 4) scrive che ciò si fece nel 732.

N. 2630. ΔΙΔΥΜΩΝ ΥΙΩΝ Δρουσου, ΤΙΒΕΡΙΟΥ ΚΑΙ ΓΕΡΜΑΝΙΚΟΥ. « *Titulus pertinet ad* DRUSUM *Tiberii Imp. filium, Pontificem, et geminos eius filios,* TIBERIUM *et* GERMANICUM GEMELLOS. *Huius alterius nomen hucusque non cognitum ex hoc primum titulo eruo; sed id casu divinaverat Harduinus in Plin. T.* I. *p.* 729; » Non a caso veramente, ma pel riscontro delle monete controverse, che pel confronto di questa epigrafe di Cipro dovranno omai attribuirsi senza meno a Druso Iuniore, le quali sono come segue:

ΔΡΟΥΣΟΣ ΚΑΙΣΑΡ ΑΥΓΟΥΣΤΟΥ ΥΙΟΣ, *Testa laur. posta di mezzo ad un lituo e ad una capeduncula.*

)(ΤΙΒ ΓΕΡ ΚΑΙΣΑΡΕΣ *Due teste nude puerili che si riguardano......* *Æ.* II, *F. b.*

L' opposizione dell'Eckhel (*T. VI, p.* 206), che dimanda: *cur contra receptum et constantem morem hic Drusus dicitur* ΑΥΓΟΥΣΤΟΥ ΥΙΟΣ *pro* ΤΙ· ΑΥΓΟΥΣΤΟΥ ΥΙΟΣ? si diminuisce di molto avvertendo che ΑΥΓΟΥΣΤΟΥ ΥΙΟΣ dopo l'apoteosi di Augusto veniva precisamente a dire *figliuolo dell' Augusto* vivente o sia di Tiberio. Per simile modo Agrippina di Claudio dicesi AGRIPPINA AVGVSTA CAESARIS AVG*usti* (*uxor*).

N. 2631. *Q. Iulio Cordo, Proconsole di Cipro* intorno all' anno 50 dell'era nostra, forse è il padre di quel *Iulio Cordo*, che nell' anno 70 teneva l'Aquitania e seguiva le parti di Ottone (*Tacit. Hist. I,* 76).

N. 2632. « *L. Annius Bassus est cos. anno Chr.* 70: *hic anno* 52 *Procos. Cypri fuit praetorius* ». Vuolsi peraltro avvertire, che un intervallo di 20 o più anni fra il consolato e la pretura è in questi tempi soverchio (*v. Borghesi, Dec. XI,* 4).

N. 2634. L' Αριστον *dato* a Traiano nell'*anno III*, o sia nel decorso della Tribunizia Podestà III, che per massima parte risponde all'anno 99 dell' era nostra (*v. il pr. n.* 2573), non può stare, perchè ne' monumenti non comincia a comparire che un quindici anni appresso (*v. Eckhel, T. VI, p.* 448-450).

N. 2636. ΡΑΙΚΙΛΙΑΝΟΝ-ΡΑΙΚΙΛΙΑΝΟΥ. Il ch. Boeckh rimuta questo ripetuto nome in Καικιλιανον; ma pare da ritenersi, sendo nelle lapidi frequentissimo il gentilizio *Raecius*, da cui analogamente si formano i derivativi *Raecilius, Raecilianus*.

N. 2637. Le ultime lettere EH, che il ch. Boeckh sospetta scambiate a Ψ. B, forse potrebbero spiegarsi Ετει H, *Anno VIII* (*Sacerdotii eius*).

N. 2641. « *Etsi coniici potest* Αυρ. Αυια και Αυρ. Αυιος *pro* Αννια *et* Αννιος ». Vuolsi ritenere senza meno *Aviania*, *Avianius*, oppure *Avianus* (*cf. Indic. ad Op. Ciceronis ed. Taurin. et Canegieter, Dissert. de aetate et stilo Aviani*).

N. 2654. La dedica ΘΕΟΙΣ incisa sopra uno *scudo rotondo*, in monumento di Gnido, ha il suo riscontro in moneta della vicina Milasa con ΘΑΛΑΣΤΟΣ ΑΝΕΘΗΚΕ scritto entro l'orbe di un clipeo (*v. Spicil. num. p.* 189).

N. 2655. *b*. ΔΙΟΣ ΠΛΟΥΤΗΟΣ. Giove stesso sembra appellarsi ΠΛΟΥΤΟΛΟΓΗΣ in moneta della vicina Nisa della Caria (*Spicil. num. p.* 189).

N. 2657. L' interpretazione del ch. Boeckh a meraviglia si conferma pel riscontro delle analoghe epigrafi Latine dell' arco di Saintes (*Orelli, n.* 660, 661). Per simile modo nelle monete di Filippi di Macedonia veggonsi poste sopra una stessa base le statue di Augusto e del Divo Giulio, che gli riesce a sinistra, come qui Druso, siccome più degno (*cf. Bonarroti, Vetri p.* 160).

N. 2663. ΛΗϹΤЄϹ. Il rimutare questa voce in ΑΗϹϹΗΤΟϹ parmi licenza soverchia. Leggendo Ληστης, potrebbe intendersi dinotata, giusta il consueto, la nazione del *Reziario*, che fosse oriondo dalla così detta Ληστων Χωρα. (*Cellar. T. II, p.* 748), alla quale bene si converrebbe anche l'uso di portar gli orecchini, ενωδια. La veste detta επενδυτοπαλλιον pare fosse propria de' Reziarii, che armati di

rete e di *fuscina tridente* imitavano il fare de' *pescatori*; sapendosi d'altra parte che επενδυτης dicevasi in oriente la sopravveste de' pescatori (*cf. Interpr. ad Joan. Evang. XXI*, 7). Il titolο πρωτος παλος dai ch. Welcker e Boeckh, seguíti dal ch. Letronne (*Revue archéol.* 3.^e *Année p.* 4), non bene derivasi dal greco παλος in significato di *sorte*; mentre proviene anzi dal latino *Palus*, come avvisarono già i ch. Labus (*v. Rosmini, Stor. di Milan. T. IV, p.* 436) ed Henzen (*Musiv. Burghes. p.* 37). Errò pure in ciò anche il ch. Furlanetto, seguendo ora un autore ora un altro (*Appendi. ad Lexic. v.* PALUS). Il voto e l'offerte fatte dal Reziario di Alicarnasso alle *Nemesi* forse non tanto si riferiscono al culto locale delle dee di Smirne, quanto alle vane osservanze de' miseri Gladiatori, uno de' quali nel suo epitafio dà questo consiglio al passeggiere: MONEO IN NEMESE NE FIDEM HABEATIS, SIC SVM DECEPTVS (*Fabretti, p.* 709, *n.* 307). La restituzione delle ultime due linee: Επιθημα δε και τω χοιρῳ ζωνην και θυσανους si conferma pel riscontro del celebre bassorilievo di Benevento rappresentante un *Porco ornato di ghirlande di fiori e di larga fascia fimbriata che lo attraversa* (*De Vita, Thesaur. Ant. Benev. p.* 16).

N. 2664. « Ονομα *Romano fere usu personam significat, nisi mendum subest* ». Che ονομα stia in senso di *persona* confermasi per l'uso simile che ne fece S. Luca (*Act. Apost: I*, 15) e S. Giovanni (*Apocal. III.* 4) che scriveva nella vicina Patmos.

N. 2665. ΜΑΡΚΕ ΑΥΔΙΕ. Il ch. B. legge dubitando Αυδις? ma par certo doversi leggere ΑΥΛΙΕ. Le collezioni d'epigrafi Latine ridondano di *Aulii*, d'*Aulie*, e d' *Aulieni*.

N. 2683. La lacuna Γ------ non supplita dal ch. B. pare avesse il titolo ΕΥΣΕΒΕΙ, assunto da Commodo nell'anno 183: e l'iscrizione non pare posteriore, perchè nel susseguente anno Commodo incomincia a intitolarsi *Britannico* (*cf. Eckhel. T. VII, p.* 111).

N. 2691, *a, b.* « Μαυσσωλλος *duplici* λλ *constanter hic scribitur, ut in nummis* Μαυσσολλος ». Il ch. B. sarà stato tratto in inganno dall'Eckhel, che pone costantemente ΜΑΥΣΣΟΛΛΟ coll'O; ma nelle monete originali è ΜΑΥΣΣΩΛΛΟ, del pari che nella lapida di Milasa; e così lesse anche l'accurato Mionnet. Vuolsi pure avvertire, che l' εξαιθραπευοντος, ripetuto per ben tre volte nella pietra, a meraviglia conferma la voce Ebraica אחשדרפנים del libro di Ester e di Esdra (*cf. Gesenius, Thesaur. Philol. p.* 73-74), che assai meglio del comune Σατραπης, *Satrapa*, rende il suono della voce originale Persica.

N. 2693. « *Laudatur aliquis Chrysaorensis* (*a Milasenis*) *ob negotia in summis periculis suscepta, quae, nulla difficilis navigationis ratione habita, perfecerit, itinere maritimo ad Romanos profectus, adversus Pisidas praedones, ut videtur, auxilium postulaturus* ». Ho grande sospetto, che questo insigne frammento riguardi il principio della guerra de' Romani contra Antioco, e che il lodato si recasse per mare, in tempo d' inverno od altro di difficile navigazione, ai duci dell' esercito Romano per loro annunciare i primi movimenti di

Antioco, il quale *cum omnibus terrestribus copiis ad PISIDAS, qui circa Siden incolunt, oppugnandos est profectus.* Certo, che, finita la guerra, i Romani *nominatim MILASENIS immunitatem concesserunt,* lo che mostra che stessero per Roma (*Livius, XXXV,* 13; *XXXVIII,* 39).

N. 2693, *f, v.* 7. Ιερευς Αφροδιτης Στρατειας. Il culto di Venere ΣΤΡΑΤΕΙΑ in Milasa ha il suo riscontro nel Giove ΑΡΕΙΟΣ d'Iaso (*Streber, Tab. IV, n.* 5) e ΣΤΡΑΤΗΓΟΣ di Amastri (*Eckhel, T. II, p.* 385). L. Silla dedicò una corona d'oro ed una *bipenne* nella vicina Afrodisia a *Venere,* come la vide in sogno discorrere per l'esercito suo *armata dell' armi di Marte* (*Appian. B. Civ. I,* 97): e di *bipenne,* del pari che il Giove Labraundo, sarà stata armata la *Venere* Στρατεια di Milasa.

N. 2697. Καθιερωσεν ευσεβειας του Αυτοκρ. Τιβ. Κλ. Καισ. Σεβ. Γερμ. « *Ad* ευσεβειας *supple* ενεκα ». Ma così verrebbe a mancare l'accusativo del verbo ed il regime del genitivo. Se non mancasse l'articolo τας, intenderei ευσεβειας plurale (*cf.* 2, *Petr. III,* 12); lo che bene si converrebbe a Claudio, che tanta cura si prese delle cerimonie religiose e specialmente degli augurii, provenienti in origine dalla Caria (*Sueton. Claud.* 11, 22: *Tacit. Annal. XI,* 15: *Plin. VII,* 57, 12).

N. 2698, *b.* ΓΑΙΩΙ ΜΑΡΚΙΩΙ ΚΗΝΣΟΡΙΝΩΙ ΣΩΤΗΡΙ ΚΑΙ ΕΥΕΡΓΕΤΗΙ. Questo monumento de' Milasj vuolsi senza meno credere consecrato al beneficentissimo *C. Marcio Censorino,* console dell'anno 746, che ne' primi anni dell' era nostra era nelle parti d'oriente, ove morì compianto da tutti. Velleio (*Hist.*

II, 112), parlando della morte di M. Lollio, che accompagnò C. Cesare nella spedizione contra i Parti, dice: *sed quam hunc decessisse laetati homines, tam paullo post obiisse* CENSORINUM *in iisdem provinciis, graviter tulit civitas, virum demerendis hominibus genitum.* -- Αγωνοθεται των Κηνσορινηων (*corr.* Κηνσωρινηων): cioè de' ludi che avranno preso il nome dal benefico fondatore, come consta di altri parecchi (*cf. n.* 2741). L' estremo ΤΩΙ ΘΕΩΙ par riferirsi a Censorino medesimo defunto e consecrato con onori più che eroici.

N. 2700 (*Addenda p.* 1107). Ζηνοποσειδωνος ιερον. Tanto confermasi pel riscontro delle monete di Milasa medesima col singolare tipo del *Cancro marino, cui sovrasta la Bipenne di Giove Labraundeo, finiente nel Tridente di Nettuno* (*v. Spicil. numism. p.* 188; *Morelli, Aug. Tab.* XLVI, 22).

N. 2710, *b* (*p.* 1107). ΜΑΡΙΛΙΑΝΟΥ. Anzi che Μαριλιανου, leggerei ΜΑΡΙΔΙΑΝΟΥ, pel più facile scambio del Λ al Δ. È noto il *C. Cossuzio Maridiano,* monetiere di Giulio Cesare o de' Triumviri.

N. 2721, Επρεσβευσεν δε μετα τους γενομενους σισμους επι τον κυριον Αυτοκρατορα Καισαρα Τιτον Αιλιον Αδριανον Αντωνινον -- και εδοθησαν τη πολει -Χ- μυριαδες Κε υπο του βασιλεως. Non so come il ch. Boeckh non facesse alcuna speciale annotazione a questa insigne epigrafe di Stratonicea, che si scambia luce con la storia di Antonino Pio. Capitolino (*in Antonino, p.* 20, C) accenna il *tremuoto* avvenuto sotto l' impero di Antonino, *quo Rhodiorum et Asiae oppida conciderunt, quae omnia mirifice in-*

stauravit. Pausania (*VIII*, 43, 3) dice più espressamente, *che un violento tremuoto rovinò le città della Licia e della Caria; e che l' Imperatore Antonino le ristorò con immense spese e pronte ricostruzioni*. Ora dall' iscrizione Stratonicese impariamo, che fra le città della Caria afflitte da quel disastro fu Stratonicea medesima, e che dall' ottimo Imperatore ebbe tosto un sussidio di 250,000 denarii, o sia un milione di sesterzi: e che quel tremuoto probabilmente accadde ne' primi anni dell' impero di Antonino, come può arguirsi dai semplici nomi suoi di *T. Elio Adriano Antonino*. Dal riscontro di questa epigrafe col frammento Stratonicese (*n*. 2718, *c*, *p*. 1108):.. ΚΤΟΝ ΣΙΣΜΟΝ, chiaro si pare doversi ivi supplire ΕΚ ΤΩΝ ΣΙΣΜΩΝ anzi che εκ τον σισμον, come pose il ch. Boeckh. Quel grande tremuoto si dovette ripetere più volte, e forse anche in anni diversi, come sembra arguirsi dal τον πρωτον ενιαυτον (*n*. 2721, *vs*. 2); e perciò nominarsi in plurale: μετα τους γενομενους σισμους.

N. 2722. ΜΕΝΙΠΠΟΣ ΕΥΡΕ, *anno* 501 *Seleucidum*, *post Chr*. 189 ». ΜΕΝΙΠΠΟΣ ricorre in monete, quasi contemporanee, di Afrodisia (*Mion*. *D*. *n*. 143).

N. 2725. Περι των μεγιστων και αναγκαιοτατων πρεσβευσαντα προς την συνκλητον -- και τελευτησαντα εν Ρωμῃ. « *Titulus hic Imperatorum aetatem antecedere videtur* ». Probabilmente al tempo in cui il Senato Romano ordinò ai Rodii di levare il presidio che occupava Stratonicea (*Polyb*. *XXX*, 19). Così incontrò anche ad alcuni ambasciatori de' Licj di venire a morte in Roma (*Bull. arch*. 1843, *p*. 135-143).

N. 2727. ΙΕ. « Ιεραμαι *vicus Chrysaorensis, vicinus Stratoniceae* ». Forse spetta ad esso la moneta con tipi proprii di Stratonicea e con l' epigrafe ΙΕΡΑΤΩΝ (*Eckhel, T. II, p.* 590: *cf. Steph. Byz.* Ιεραπολις: *C. I. n.* 2763).

N. 2730. ΛΕΩΝΙΔΙ ΤΩΙ ΙΔΙΩΙ ΠΑΙΔΙΩΙ. Non par necessario il rimutare Λεωνιδι in Λεωνιδῃ, anche perchè il neutro παιδιον, del pari che il τεκνον, trovasi detto eziandio di fanciullina (*cf. n.* 2831, 2890).

N. 2742. Ανθυπατου αντιστρατηγου. Questi due titoli non ponno altrimenti stare insieme; onde il secondo ANT... sarà altra cosa.

N. 2744. « *Vs.* 5. *nomen Caesaris Nobilissimi deletum est, aut Galli aut Iuliani* ». Più verisimilmente di *Costanzo Gallo*, che mezzo cancellato vedesi in una colonna miliaria del Museo di Torino (*Maffei, Mus. Veron. p.* 213, 1).

N. 2746. Il nome Ταυροπολειτων, dato ad Afrodisia, par derivato dalla sua situazione nelle vicinanze del *Tauro*, conforme all' oracolo reso a Silla (*Appian. B. Civ. I,* 97): Ταυρου υπο νιφοεντος.

N. 2750. « *Titulus est sub bipenni* ». L' oracolo dato a Silla gli ordinava di dedicare a Venere, in Afrodisia, una *bipenne:* και πελεκυν θεμενος, ληψῃ κρατος αμφιλαφες σοι (*Appian. l. c.*).

N. 2761. ΑΠΟΛΛΩΝΙΑΤΩΝ ΤΩΝ ΑΠΟ ΣΑΛΒΑΚΗΣ. Il ch. Boeckh, che sì dottamente difese ed illustrò la lettera ΣΑΛΒΑΚΗΣ, non avvertì la bella conferma che se ne ha dalle monete con l' epigrafe ΑΠΟΛΛΩΝΙΑ CΑΛΒΑΚΗ (*v. Spicil. num. p.* 187).

N. 2778. Ιερεα θεας Αφροδειτης και Θεου Σεβαστου αμεριμνιας. Sospettai che cotale sacerdozio risponda

alla QVIES AVGVSTORVM delle monete di Diocleziano e di Massimiano, dopo *abdicate le cure dell' imperio* (*v. Eckhel T. VIII, p.* 15, 27; *cf. p.* 13). Ma l' Αμεριμνια può rispondere anche alla TRANQVILLITAS AVGG., SECVRITAS AVG. di altri Augusti (*cf. Herodian. V,* 17).

N. 2800. Μαρκον Αυρηλιον Γαιτουλικον, απελευθερον και επιτροπον του Σεβαστου. I *Procuratori Augustali,* fin da principio, erano altri *Liberti,* ed altri d'ordine equestre (*Dio, LIII,* 15: *v. il preced. n.* 1078).

N. 2802. Εκατονταρχον φρουμενταριον — εν τῳ της Ασιας εθνει. Forse è la stessa persona che il *C. Titius Similis, Centurio Frumentarius, Praepositus Vexillationibus* (*per*) *Asiam, Lyciam, Pamphyliam et Phrygiam,* che meritossi un titolo onorario anche in Emerita (*Orelli, n.* 3664).

N. 2811, *b, p.* 1113. « *Menander olim ab Antonino Pio coronatus erat, credo Romae* ». Par certo; perchè quell' Augusto non pose giammai piede fuori dell' Italia, che si sappia (*Eckhel, T. VII, p.* 4). Menandro avrà vinto in Roma ne' ludi Καπετωλια Ολυμπεια, del pari che il suo concittadino Elio Aurelio (*cf. n.* 2810, *b, p.* 1113).

N. 2815. Ιερατευσασαν Θεας Ιουλιας, νεας Δημητρος. « *Non Iulia, seu Livia, Augusti uxor, sed Iulia Domna intelligenda videtur*. Pare che Ammia fosse anzi sacerdotessa di *Iulia Augusti,* che in iscrizione di Gaulos ha *Sacerdotessa* propria, e s' intitola *Cerere* (*Orelli, n.* 618); e che nelle monete di Afrodisia stessa è detta ΣΕΒΑΣΤΗ ed associata ad Augusto (*Mion. D.* 136; *Sup.* 132), ed in quelle di Alabanda e di Mileto è coronata di spighe, quale νεα Δημητηρ (*Mion. D.* 16; *Sup.* 1235).

N. 2817. Μηνος Τιβεριου. Quindi impariamo, che la proposta denominazione di *Tiberio* da darsi al mese di Settembre, ovvero di Novembre, non accettata in Roma da Tiberio, ebbe effetto in Afrodisia, e vi durava fin verso i tempi degli Antonini (*cf. Sueton. Tib.* 26: *Dio, LVII,* 18). In altre iscrizioni (*n.* 2834, 2842) ricorrono i mesi denominati Καισαρ e Τραϊανος Σεβαστος.

N. 2820. TATAN. Il ch. Boeckh troppo arditamente rimuta questo nome in Γαϊαν (*cf. praec. n.* 2053).

N. 2824. « Εκκοψει, *non videtur in* εκθαψαι *mutandum* ». E tanto si conferma pel riscontro di altra epigrafe (*n.* 2831) con η εκκοψαι την επιγραφην; al quale vocabolo greco sembra corrispondere il latino *Exacisclare* (*cf. Bull. arch.* 1845, *p.* 190).

N. 2832. Αργυρια δηναρια. Αργυριου δηναρια (*cf. n.* 2834, 2835, 2840). Pare che l' aggiunto αργυριου cominciasse ad apporsi al sostantivo δηναριον allor che sotto Caracalla ed in appresso si venne deteriorando la bontà del Denario Romano (*cf. Eckhel, T. I, p. XXVII*), e per distinguere il *Denario di Argento dal Denario di Rame* (*cf. Forcellini Lexic. v. DENARIUS, n.* 9, *et Furlanetti Appendix*). I nomi peraltro di *Publia Aelia Sabina* sacerdotessa (*n.* 2840), derivati da quelli di Adriano e di Sabina, ne danno qualche argomento a supporre, che fino da' tempi di Adriano si cominciasse a distinguere il Denario di Argento da quello di Rame.

N. 2846. Notevole si è il segno del *cerchio contornato da sei come lunette falcate* apposto alla

indicazione della multa intimata a' violatori, che pare derivato da quello della *Triquetra* delle monete della Licia e d' altre regioni vicine (*cf. Mionnet, Suppl. T. VII, Pl. III*).

N. 2852. Ταμιευοντων των ιερων χρηματων. A questo titolo de' Magistrati sacri di Branchide fa bel riscontro una moneta di Mileto con la singolare epigrafe: ΕΓ ΔΙΔΥΜΩΝ ΙΕΡΗ (*Milling. Syll. Pl. II*, 44: *cf. Spicil. num. p.* 171). In iscrizione d' Ilio parimente è fatta menzione του ιερου αργυριου (*n.* 3599) —. *Vs.* 6, Βαβιωνος. Parmi da preferire l' altra lettera ΒΑΒΩΝΟΣ, avendosi ΒΑΒΩΝ in moneta di Mileto di bella fabbrica, e ΒΑΒΩΝΟΣ in altra iscrizione Milesia (*n.* 2858, 2) che il ch. Boeckh di nuovo rimuta in Βαβιωνος —. *Vs.* 7: Βασιλεις Σελευκος και Αντιοχος. Anzi che Seleuco II ed Antioco Ierace suo fratello a lui ribelle, intenderei nominati Seleuco I ed Antioco I, che regnarono insieme dacchè il padre ebbe ceduto al figliuolo le provincie al di là dell' Eufrate (*v. Eckhel, T. III, p.* 214). Al regno loro ben si conviene anche l' offerta del *Cinnamomo*, o sia *Cannella*, proveniente dall' Indie: poichè Seleuco I portò le sue conquiste fin oltra il Gange: e così dicasi dell' οινοχοα Θεων Σωτηρων, cioè de' Dioscuri che ricorrono in monete di Antioco I (*v. Spicil. num. p.* 261) —. *Vs.* 31: Φιαλη καρυωτη, analoga alle *paterae filicatae* ricordate da Cicerone (*Parad. I*, 3: *cf. Inghirami, Mon. Etr. Ser. VI, tav. B*) —. *Vs.* 37, 40: Παλιμποτων τραγελαφων προτομων, εςγεγραμμενων Απολλωνος, ζευγος —: αλλο παλιμποτον ελαφου προτομη, επιγεγραμενον Αρτεμιδος. Il ch. B. non fa motto del significato della

voce Παλιμποτον, che dal Chishul fu spiegata (*Ant. Asiat. p.* 72) per *Poculum gemini haustus;* ma penso che significhi anzi un *Rhyton*, o sia *Vaso da bere a ritroso*, cioè *di sotto in su;* siccome παλιμβατης vale *andante a ritroso:* e tanto si conferma per la particolarità della forma di que' Παλιμποτα finienti in *protomi di tragelafi* e di *cervi;* giacchè il *Rhyton* ne' monumenti figurati vedesi per lo più finire in testa o protome di animale. Come il *cervo* bene si addice a *Diana*, così anche il *tragelafo* ad *Apollo;* poichè nell' epistilio del tempio di Apollo Milesio (*Chishul, l. c. p.* 90) vedesi sculto un *tragelafo* (non *grifo*, come dice il Chishul) che con la d. zampa anteriore tiene una cetra posta ritta (*cf. C. I. Gr. T. I, p.* 237, §. 37: *Indic. del Mus. del Cataio p.* 34). La detta significazione della voce Παλιμποτον confermasi dal susseguente Κερας, *Cornu potorium*, Ρυτον. Astimande (*ap. Athen. XI*, 496: *cf. Pitt. Ercol. T. III, p.* 307) ricorda due simili vasi da bere o libare, detti ρεοντα, uno de' quali avea forma di Grifo, e l'altro di Pegaso. — *Vs.* 55: Σκυφος εχον σχοινιδα: « *Ornamentum scyphi iuncos cum fructibus referens* ». Quell' ornamento a guisa di giunchi intrecciati forse non era dissimile da quello che orna una bella tazza di vetro del R. Museo Estense (*v. Annali dell' Inst. T. XVI, tav. agg.* G) —. *Vs.* 60: Λιχνια μεγαλη χαλκη. Questo candelabro offerto da' primi Seleucidi al Didimeo ricorda l' altro vie più prezioso *Candelabrum e gemmis clarissimis, opere mirabili perfectum* (*Cic. in Verrem IV*, 28), che i giovinetti figliuoli di Antioco X avean recato a Roma per dedicarlo in Campidoglio.

N. 2855. *Φιαλη εκ της αποσταλεισης απαρχης ὑπο βασιλεως Προυσιου*. Che questa offerta fatta ad Apollo Didimeo spetti veramente a Prusia II, vincitore di Eumene re di Pergamo, si conferma pel riscontro delle monete di Prusia medesimo insignite de' tipi della *Vittoria tropeofora*, di *Pallade* (*Pergamena*) e della *testa di Apollo*, probabilmente Milesio. In una moneta di Prusia II vedesi una *Cetra che ha la forma di un dosso di testudine* (*Mion. Sup. n.* 5); onde potrebbe pur sospettarsi che Prusia medesimo offerisse l' altro dono (*n.* 2860, *Col. II*, *v.* 10): *χελωνιδα εχουσαν κερατα ελεφαντινα*, giusta il felice supplimento del ch. Boeckh.

N. 2870. *Ενεχειρησεν, ετελησεν, καθιερωσεν δια Κοϊντου Ιουλιου Βαλβου ανθυπατου*. In un Diploma militare di Adriano de' 22 Marzo del 129 leggesi (*Cardinali, Dipl. p.* 176; *Arneth, Zwölf Dipl. p.* 33): P. IVVENTIO CELSO II Q. IVLIO BALBO COS; e questi avrà conseguíto il Proconsolato dell' Asia circa l' anno 140 (*cf. Boeckh, T. II, p.* 844). I tre verbi greci *ενεχ. ετελ. καθιερ.* anzi che alle sigle latine D. D. D, come dice il ch. Boeckh, parmi che possano rispondere ad *Incohavit, Perfecit, Dedicavit* (*cf. Schiassi, Lexic. Morcell. v.* PERFICIO). Del resto, le ultime tre linee di questa iscrizione fecero abbaglio al ch. Boeckh, che non si accorse com' esse vi furono malamente appiccicate, spettando ad un frammento tutto diverso e di tempi assai posteriori (*v. Borghesi presso Gervasio, Iscr. di Mavorzio Lolliano, p.* 18).

N. 2876. Statua di Traiano dedicata *κατα τα γραφεντα ψηφισματα ὑπο Λουκιου Δασουμμιου*. La gente

Dasummia, d' origine Ispana e probabilmente di Cordova, comincia a farsi conoscere in Roma a' tempi de' Flavii e di Traiano (*cf. Annali dell' Inst. arch. T. III, p.* 392 *segg. Bullett.* 1830, *p.* 202).

N. 2880. « Μονομαχιαι αποτομοι *sunt* SEVERAE; *quae laus olim, non nunc* ». L' aggiunto αποτομοι si scambia luce con ciò che dell' avo di Nerone narra Suetonio (*Ner.* 4): *Munus etiam gladiatorium* TANTA SAEVITIA (*dedit*), *ut necesse fuerit Augusto clam frustra monitum edicto coërcere* (*cf. Sueton. Aug.* 45; *Orelli, n.* 2570: *Henzen, Musiv. Burghes. p.* 16, 49).

N. 2889. ΣΑΜΙΑ. Dubito, che possa essere accorciatura o diminutivo del nome Σαμιαριος, anche in riguardo all' esule *Samiarius,* uccisore di Trebonio a Smirne, che Cicerone (*Philipp. XI,* 2, 3) appella *carnificem et tortorem.* Anche i *Myrmillones,* posti di riscontro ai *Thraeces,* si scambiano luce con quelle parole di Cicerone medesimo (*Philipp. VI,* 5): *Tantum ne sibi sumpsit* (*L. Antonius*), *quia Mylasis* MYRMILLO THRACEM *iugulavit, familiarem suum?*

N. 2900. Χρυσαορα Καλλικλεους Γαϊου? « *Non confido nomini* Γαϊου, *sed non ausus sum corrigere* ». Sembra agnome preso in ossequio di *Gaio* Giulio Cesare, o di *Gaio* figliuolo di Agrippa (*cf. n.* 339).

N. 2903, *f* (*p.* 1122). Απολλωνος Ελευθεριου Σεβαστου. « *Augustus* APOLLO LIBERATOR *vocatus* ». Ciò pare indicato anche dalle monete di Alabanda col *capo laureato di Augusto,* cui fa riscontro il *capo di Livia coronata di spighe* (*Mion. Sup.* 18,

cf. 23). Augusto probabilmente avrà concesso agli Alabandei il privilegio ΑΤΕΛΕΙΑΣ, di cui essi vantansi nelle monete (*Eckhel, T. II, p.* 571).

N. 2904. Questa insigne iscrizione del tempio dedicato da Alessandro Magno in Priene a Minerva Poliade è riferita anche dall' Eckhel (*T. II, p.* 536), che non bene propose di leggere ΑΘΗΝΑΙ ΤΗΙ ΠΟΛΙΑΔΙ. A quel vanto forse appellano parecchie monete di Priene insignite del nome e de' tipi di Alessandro Magno.

N. 2905. *Monum. II.* Ξενια – νομων σεστερτιων εκατον εικοσι πεντε καθ' εκαστον. Il *dono ospitale* di 125 *Sesterzj* per ciascuno de' Legati de' Prienei assegnato loro dal Senato Romano, sembra tenue di troppo; e forse dee sottintendersi *millia,* sì che il greco risponda al latino *Sestertia CXXV* (*cf. Eckhel, T. V, p.* 24). Le voci καθ' εκαστον tornano in conferma dell' integrità della frase di Livio (*XXVIII,* 39; *XXX,* 17): *Et muneris ergo IN SINGULOS (Legatos Saguntinos) dari ne minus dena millia aeris —. Legatis (Massinissae) IN SINGULOS dona ne minus quinum millium (cf. Liv. XLII,* 6). Del resto, pare che lo Chandler scambiasse l' ε all' η, e che debba leggersi σηστερτιων, come presso Plutarco (*in Fabio Max. p.* 176), e conforme all' origine della voce *Sestertius* da *Semis-tertius,* ημιτριτος.

N. 2909. Διος του Βουλαιου. Veggasi l'Eckhel (*T. II, p.* 504) ed altre iscrizioni (*n.* 1307, 1392).

N. 2910. « *Cave tamen ex Appiani (Mithrid.* 21) *putes Magnesiam ad Maeandrum favisse Mithridati* ». Anzi par certo, che i Magnesii del

Meandro parteggiassero da prima per Mitridate, come ne dà forte argomento la moneta loro col *tipo Mitridatico del Cervo pascente* (*Mion. D.* 619: *cf. Spicileg. num. p.* 170) —. *Vs.* 10: *υπο* Τραϊανου Αδριανου. Pare doversi anzi supplire: *υπο* Θεου Σεβαστου Αδριανου, sapendosi quanto fece Antonino Pio per l' apoteosi del padre suo adottivo Adriano.

N. 2914. Αρτεμιδος Λευκοφρυηνης. Veggasi il prec. *n.* 2561, *b.*

N. 2920.

M*/*.	M*/*. *Acilius M/*. *F.*
CL.	*COS*
X . . . VIII	XX VIII*I*
ΜΑΝΟΣ ΑΚΥΑΙΟΣ	ΜΑΝ*ι*ΟΣ ΑΚΥΑΙΟΣ
ΜΑΝΟΥ ΥΠΑΤΟ	ΜΑΝ*ι*ΟΥ, ΥΠΑΤΟ*ς*
ΡΩΜΑΙΩΝ	ΡΩΜΑΙΩΝ
ΚΟ	ΚΘ
ΕΑC	L. AQ*uillius* . . *F.*
FLOR	FLOR*us* . . . . . .
ΛΕΥΚΙΟ	ΛΕΥΚΙΟ*ς* Ακυλιος (Ακυλλιος)
ΝΟΣΜ	. . . *νιος* Φλωρος . . .
ΤΑΝ	. . . .

Così parmi potersi in parte supplire questo frammento d' epigrafe bilingue, trovato presso un fonte nelle vicinanze di Tralli nella Lidia. Il ch. Boeckh lesse soltanto: « *Vs.* 4, *seqq.* Μανιος Ακυλιος — Μανιου, υπατος Ρωμαιων; *vs.* 10. Λευκιος, *vel alius eiusdem nominis casus* ». Egli pensa che *Manio Acilio, Console Romano,* sia il console del 653; ma non pare, perchè egli, allor che diede occasione alla guerra di Mitridate, era in Asia con titolo di Legato. Lo crederei piuttosto *Manio Acilio* console

del 625, che diè fine alla guerra di Aristonico in Asia, e ne trionfò nel 628. Il numero Romano x...viii, che pel corrispondente Greco KO (probabilmente da rimutarsi in KΘ) pare doversi supplire xxviiii, ne dà qualche argomento per riferire questa epigrafe a determinazione di confini fatta in quelle regioni per autorità del console Romano (*cf. n.* 1711), ovvero a ristauro di via militare o commerciale, quale si fu quella frequentatissima che da Magnesia metteva a Tralli (*Strabo, xiv, p.* 648). Il *L. Aquillio Floro*, che pare senza meno ricordato nella seconda parte, potrebb' essere il L. Aquillio Floro triunviro monetale di Augusto nel 735 (*Borghesi, Dec. xiii,* 8), che conseguisse poscia una delle maggiori magistrature; oppure uno dei due *Aquillii Flori*, seguaci di M. Antonio, che perirono dopo la battaglia d'Azzio (*Dio, li,* 2), e che creder potrebbersi padre ed avo del triunviro medesimo. Del resto, bene sta che questa epigrafe bilingue fosse nelle vicinanze di Tralli, ove erano *Romani consistentes* (*cf. n.* 2919, *lemm. et* 2930), probabilmente per ragion di commercio, del pari che gl' Italici in Argo, che vi dedicarono altra epigrafe bilingue (*n.* 1137). Bilingue si è pure l' epigrafe riguardante il ristauro della via da Apamea a Nicea, e quella altresì dell' acquedotto Romano presso Efeso (*n.* 2958, 3743).

N. 2936. ΚΥΑΝΙΟΥ. « Κυανιτου *mavult Letronnius; sed fortasse* Κυανιος *quoque fuit gentilicium Lyciae urbis.* Tanto confermasi pel riscontro delle monete con la duplice epigrafe ΚΥΑΝΕΙΤΩΝ, e ΚΥΑΝΕΩΝ, che sembra posto per ΚΥΑΝΕιΩΝ (*Mion. Suppl.*

n. 39, 40) —. Nella scrittura del nome ΠΩΛΛΙΩΝ vuolsi preferire la lettera ΠΟΛΛΙΩΝ del Pococke; poichè pare senza meno derivato dal Romano POLLIO, che in monete della vicina Sardi è scritto (*Eckhel, T. III, p.* 114; *V,* 144) ΓΑΙΟΥ ΑΣΙΝΙΟΥ ΠΟΛΛΙΩΝΟΣ ΑΝΘΥΠΑΤΟΥ (*cf. n.* 2948, 2958). Del resto, il cognome Latino *Pollio,* anzi che da *Pellio* come parve al ch. Furlanetto, sembra derivato da *Pollis,* in forma di diminutivo.

N. 2941. Στρατιωτης λεγιωνος πρωτης Ιλλυρικιανης. Forse è una delle Legioni, che Nerone *e Germania ac Britannia et* ILLYRICO *elegit* (*Tacit. Hist. I,* 6): oppure de' tempi di Decio, nelle cui monete ricorre l' EXERCITVS INLVRICVS ed il GENIVS EXERC· ILLVRICIANI (*Eckhel, T. VII, p.* 344); ovvero d' età posteriore, allor che la *Legione I* obbediva al *Magister militum per Illyricum* (*Borghesi, Annali dell' Inst. T. XI, p.* 141) —. ΚΟΥΝΤΟΥΒΕΙΑΡΙΣ. Leggerei ΚΟΝΤΟΥΒΕΡΝΑΛΙΣ, *Contubernalis;* e bene sta, che due fratelli militando si trovassero nello stesso *contubernio,* o sia sotto la stessa tenda.

N. 2943. Γναιος Λεντλος Αυγουρ ανθυπατος. « *Proconsul Gn. Lentulus Augur Consul est anno U. C.* 740 ». Nella prima tavola degli Arvali è ricordato questo *Cn. Cornelius* CN. F. LENTVLVS AVGVR, come Maestro di quel collegio nel 767. L'AVGVR, anzi che cognome, parve titolo di sacerdozio al sommo Marini (*Arv. p.* 1). Del resto, notevole si è l'intervallo di un 12 anni decorso dal consolato di lui del 740 al Proconsolato dell' Asia, ch' egli teneva nel 753, sendo consoli *Cosso Cornelio Lentulo e Lucio Pisone.*

N. 2947. Πο. Αιλιον Αλκιβιαδην, επι κοιτωνος Σεβαστου. « Ὁ επι του κοιτωνος *est iam Act. Apost.* XII, 20; *Arrian. Diss. Epict.* IV, 7, *et passim. alibi. Est* CUBICULI PRAEFECTUS ». In Latino direbbesi più propriamente CVBICVLARIVS oppure A CVBICVLO. Del resto, sì da questa iscrizione di Nisa, come dal citato luogo degli Atti degli Apostoli, chiaro si pare quanto potenti si fossero que' favoriti Camerieri de' regnanti e degli Augusti —. Φυλη Καισαρηος. « CAESAREA *tribus haud dubie ex Augusto denominata est.* Così nelle lapidi Latine ricorrono soldati denominati dagli Augusti e ascritti a tribù non conosciute nell' antica Roma, denominate dagli stessi Imperatori *Giulia, Augusta, Flavia, Ulpia, Elia, Aurelia* (*Marini, Arv. p.* 443).

N. 2948. Φυλη Οκταουια. « *Tribus* OCTAVIA *ex Augusto denominata est* ». Anzi da *Ottavia* sorella di Augusto, da esso lui singolarmente onorata e diletta. Da Augusto, inserto già nella gente *Giulia,* la tribù sarebbesi detta *Giulia,* anzi che *Ottavia.* Questa tribù dicesi inoltre ΠΟΛΛΩΝΙΣ; probabilmente ΠΟΛΛΙΩΝΙΣ, dal cognome di C. Asinio *Pollione* proconsole dell'Asia, che avrà fatto qualche insigne beneficenza a' Nisei (*v. Eckhel, T.* V, *p.* 144). Della retta scrittura ΠΟΛΛΙΩΝ veggasi il prec. n, 2936, ed il seg. 2958.

N. 2953, *b.* La particolarità della pecunia sacra dell' Artemisio di Efeso, che si riceve e spende *nella presenza del Senato,* παρουσης βουλης, si scambia luce con quelle parole di Cesare che narra (*B. Civ.* III, 105; *cf.* 33): *T. Ampium conatum esse tollere pecunias Epheso ex fano Dianae, eius-*

que rei caussa SENATORES OMNES *ex provincia evocasse, ut iis testibus in summa pecuniae uteretur* (*cf. Borghesi, Decad.* IX, 9).

N. 2954. Λ. Φαινιον Φαυστου. « *Statuam posuit* PHAENIAS FAUSTUS; *nisi forse legendum* ΦΑΝΝΙΟυ; Anzi L. FAENIVS FAVSTVS, avendosi di molti FAENII in epigrafi Romane.

N. 2957. Il Senato ed il Popolo di Efeso, insieme con l' altre Città e Genti Elleniche abitanti nell'Asia Minore, onora Γαϊον Ιουλιον Γαϊου υιον Καισαρα, τον αρχιερεα και αυτοκρατορα, και το δευτερον υπατον, τον απο Αρεως και Αφροδειτης, Θεον επιφανη, και κοινον τον ανθρωπινου βιου σωτηρα. Par certo, che questo titolo, con la Statua di Giulio Cesare, fosse dedicato nel 706 di Roma, poco dopo la sua vittoria a Farsaglia (*v. il prec. n.* 2215), allor ch'egli fu in Efeso, e per la seconda volta *Ephesinae pecuniae auxilium tulit* (*Caesar, B. C.* III, 105, 106). Egli dicesi *discendente* non pur *da Venere*, ma *da Marte* altresì, siccome da M. Antonio fu detto ingenerato απο βασιλεων και ΘΕΩΝ (*Dio*, XLIV, 37) sia riguardo a *Marte padre de' Romulidi* (*Rutil. Itinerar.*) che fino a' tempi di Macrobio (*Sat.* I, 12) invocar solevano *Martem Patrem, Venerem Genitricem*, sia rispetto alla stirpe sua materna da' *Marcii* o *Mamerci*, che in origine forse vantavansi provenienti da *Mamers*, o sia *Marte* (*cf. Sueton. in Iul.* 6: *Plut. in Numa, p.* 65: *Tacit. Annal.* IV, 9: *Mai, Script. Vatic. T.* II, *p.* 116).

N. 2958. DEANAE. Ben s' avvisò il ch. Boeckh nel preferire questa lettera all' altra DIANAE; poichè ricorre in parecchie iscrizioni Latine, anche

di tempi assai posteriori (*cf. Forcellini, v.* DEANA; *Indic. del Mus. del Cataio p.* 113). Della tribù *Voturia,* o *Veturia* che dir si voglia, veggasi Mons. Marini (*Arv. p.* 482) ed il ch. Furlanetto (*Append. v.* VETURIA).

N. 2963, c. Οι τον ιερον κοσμον βασταζοντες της μεγαλης θεας Αρτεμιδος. Delle vesti e degli ornamenti de' simulacri vetusti, come quello di Diana Efesia, veggasi il Müller (*Handbuch,* §. 69). In altra iscrizione di Efeso (n. 3002) sono ricordate le *ornatrici,* κοσμετειραι, della Dea. Il *Proconsole Pompeio Falcone,* de' tempi di Adriano, pare la stessa persona che *Pompeio Falcone,* amico di Plinio il giovine (*Plin.* 1, *Ep.* 23).

N. 3967. Τουτον, ὁν εισορααις, τυπον ορθιον Αντονεινου,
Δωροθεος Πτελεῃ θηκατο κρυπτομενον.

Dorotheus quidam Antonini statuam terra obrutam protraxit et iterum dedicavit. Fortasse illa terraemotu concussa erat. PTELEA *est vetustum Ephesi nomen.* Anzi πτελεῃ vuolsi prendere nel semplice significato di *olmo,* sì che *Doroteo dedicasse un simulacro di Antonino Pio, riposto entro il tronco di un olmo* (sia reale, sia che rappresentato in marmo), siccome del simulacro di Diana dicevasi aver fatto le Amazoni fondatrici di Efeso, πρεμνῳ ενι πτελεης (*Dionys. Perieg. v.* 829; *cf. Callim. in Dian.* 237). Per cotal modo il benefico Augusto, che pare prestasse soccorso ad Efeso afflitta da forte innondazione (*Spicil. num. p.* 165), veniva ad essere considerato quale altra deità tutelare degli Efesini. Del resto il τυπος κρυπτομενος πτελεῃ ha bel riscontro in quell' elegante epigramma Latino, che incomincia

(*Fabretti, p.* 230, *n.* 607: *Morcelli, de Stil. n.* 493):
SILVANE SACRA SEMICLVSE FRAXINO

N. 2968. ΑΔΡΙΑΝΟΝ ΥΙΟΝ Μ. ΑΥΡΗΛΙΟΥ ΑΝΤΩΝΕΙΝΟΥ. « *Hadrianus hic videtur unus ex filiis M. Aurelii, immatura morte defunctis, esse* ». Il ch. Borghesi (*v. Giorn. Arcad. T.* XLII, *p.* 185) avvertì come questo figliuolo di M. Aurelio cognominossi *Adriano* dal nome di *Adriano* Augusto suo bisavolo adottivo, del pari che una figliuola di M. Aurelio medesimo appellossi *Sabina* dal nome rifatto della sua bisavola *Sabina* Imperatrice (*cf. Eckhel T.* VII, *p.* 20; *et seq. n.* 2969).

N. 2969, 2970 (*cf. n.* 2964, *c.*). Il lodato ch. Borghesi (*Giorn. Arcad. T.* XLII, *p.* 188, 195) vi ravvisò e supplì le iscrizioni delle tre figliuole di M. Aurelio *Fadilla, Cornificia e Sabina.* Cornificia fu moglie di P. Petronio Mamertino, console nel 935, messo a morte per ordine di Commodo nel 943 (*Lamprid. in Commodo, c.* 7): e vorrei sospettare che in allora il nome di Cornificia sua moglie venisse abraso dal monumento Efesino.

N. 2971. Nella parte Latina di questa insigne iscrizione bilingue preferirei di leggere:

QVOD · EVIDENTIIN · *lustrique. Deorum Provi*-
DENTIA · DOMINI · N*ostri. Severus. Et*
ANTONINVS · PII · AVGG · *Piissimi*
Imperatores. CVM · *Iulia. Aug. Omnes*
PARRICIDIALES · INSID*iatores. Sustulerunt*
HELICO · LIBERTVS · EORVM
DONVM · *Dedit*

Il supplimento: *Quod evidenti insignique sua prudentia,* del ch. Boeckh parmi languido e meno fe-

lice. In un titolo sacro a non so quale deità, fors' anche a Nemesi, bene sta che la salvezza della casa Augusta si attribuisca alla *Providenza degli Dei*, anzi che a semplice *prudenza umana*.

N. 2977, *b*. Λουκκηιου Τορκουατου. Se questo *Lucceio Torquato* è ricordato come *Proconsole dell' Asia*, potrebb' essere il *Luceius Torquatus vir consularis*, messo a morte da Commodo (*Lamprid. in Commodo, cap. VII*). Della scrittura LVCCEIVS, LVCCIA, v' ha altri esempi (*Annali dell' Inst. T. XII, p.* 238; *Furlanetto, Lap. Patav. p.* 236).

N. 2979. Ακιλιον Γλαβριωνα, τον υπατικον και ανθυπατον. Preferirei di riferire questo titolo al console del 152, che sembra la stessa persona che il Γλαβριων ὁ πανυ lodato dal sofista Aristide (*Serm. sacr. IV, T. I, p.* 530, *ed. Dind.*).

N. 2987. Πυρρον Εκατοκαλεου? Anzi Εκατοκλεου; che può essere l'ΕΚΑΤΟΚΛΗΣ di una moneta d'Efeso (*Mion. D.* 234): nome che parmi composto da Εκατη, come Αθηνοδωρος da Αθηνη (*cf. Journ. des Savants* 1845 *p.* 729).

N. 2996. ΤΟΥΓ.... Ε ΤΟΥ ΔΗΜ. Supplirei anzi: ΤΟΥ ΓραμματεωΣ ΤΟΥ ΔΗΜου (*cf. n.* 301). Γλαυκων forse è lo stesso che il ΓΛΑΥΚΩΝ ΓΡΑΜΜΑΤΕΥΣ di monete d'Efeso impresse sotto i Triunviri (*Mion. D.* 241; *Sup.* 305).

N. 2993. .... ΑΤΕΥΟΝΤΟΣ C· ΥΠΟΠΛΙΟ... ΛΙΟVΟ... Preferirei leggere: ανθυπΑΤΕΥΟΝΤΟΣ Ποπλιου Ουηδιου ΠΟΠΛΙΟυ υιου ΠολΛΙΩΝΟς. In monete di Tralli (*Sestini, Class. gen. cf. Eckhel, T. II. p.* 409) ricorre il nome ΟΥΗΙΔΙΟΣ ΠΟΛΛΙΩΝ, che pare di un Proconsole dell'Asia, anzi che di un Patrono (*cf.*

Borgh. Decad. II, oss. 6 *p.* 393); e sarebbe quello del crudelissimo *P. Vedio Pollione*, amico di Augusto, morto nel 738 (*Dio, LIV.* 23: *cf. C. I. n.* 306). La forma *ανθυπατευοντος* ricorre anche in un marmo di Smirne (*n.* 3211).

N. 3004. *Αμμιον*. Nome di donna d'Efeso, probabilmente derivato da quello di *Αμμας* nudrice di Diana: *Αμμας, ἡ τροφος Αρτεμιδος* (*Hesych. h. v.*). *Αμμας* dicevasi anche Rea e Cerere (*cf. Lobeckh, Aglaoph. p.* 822): onde si pare la ragione del nome *Αμμια* sì frequente in iscrizioni segnatamente dell'Asia Minore.

N. 3027. ΦΥΓΕΛΙΕ. « *Pro usitatiore* Πυγελευ ». Pure nelle monete di *Phygelia* costantemente ricorre l' epigrafe ΦΥ, ΦΥΓ.

N. 3045. *Μαρκος Ουαλαριος Μαρκου*. Notevole si è la scrittura ΟΥΑΛΑΡΙΟΣ del nome di *M. Valerio Messalla* Pretore peregrino nel 561 di Roma. Analoga pare l' altra di ΟΥΟΛΑΣΕΝΝΑ, per *Volusenna* o *Volesenna* in monete di Ancira della Frigia (*Eckhel, T. III, p.* 131; *Mion. D.* 153; *Sup.* 104).

N. 3066. « *Λευκαθεα gentilicia Echinadarum sollemnia* ». Vorrei sospettare, che quelle feste fossero sacre a *Leucothea*, consorte di Atamante fondatore di Teo (*cf. n.* 3083). La scrittura *Λευκαθεα* per *Λευκοθεα* sarebbe analoga a quella di *Ουαλαριος* per *Ουαλεριος* (*v. il prec. n.* 3045).

N. 3071. *Λυχνιαν σαλπιγγωτην*. Il ch. Boeckh si sta contento ad avvertire, che *Λυχνια est candelabrum, seu lychnuchus*. Il Chishull tradusse: *candelabrum aereum forma buccinae ansatum;* e prese abbaglio nell' apporvi l' aggiunto *ansatum*. Che

quello fosse un *Candelabro di forma simile a quella di una tuba*, confermasi pel riscontro di un *Candelabro fittile a foggia appunto di tromba*, scopertosi di recente nell' agro nostro Modenese (*v. Bullett. dell' Inst.* 1845, *p.* 30, *n.* 3).

N. 3081. ΤΟ Β̄ ΤΟΥ ΦΙΛΑΙΟΥ ΠΥΡΓΟΥ. Il ΤΟ Β̄, che diè tanta noja ai ch. Boeckh e Franz (*Elem. Epigr. Gr. p.* 375, *), se si connette col susseguente ΤΟΥ ΦΙΛΑΙΟΥ ΠΥΡΓΟΥ, potrebbe significare che Ti. Claudio Filiste *apparteneva doppiamente al pirgo*, o sia *demo Fileo;* cioè sì per parte del padre suo naturale Ermotesto, come per parte dell' adottivo Masimaco.

N. 3125, *vs.* 5. FECIT V. « V *est siglum* ». Pare che stia per *Vivus* o *Vivens.*

N. 3131. ΚΑΙΑΜΟΝΤΙΟΝ ΤΟΝ ΛΑΜΠΡΟΤΑΤΟΝ ΑΝΘΥΠΑΤΟΝ. Forse Κοϊντον ΑΙΛιον ΜΟΝΤΙΟΝ.

N. 3156. « Πελεθρα *sunt agri per plethra dimensi* ». Sembra da preferirsi la spiegazione datane dal ch. Raoul-Rochette (*Lettre à M. Schorn, p.* 297, *ed.* 2) col riscontro della chiosa di Esichio: Πλεθρα διυγρους και βοτανωδεις τοπους.

N. 3175. Di questa importantissima iscrizione Greco-Latina di Smirne toccarono alcuna cosa anche i dottissimi nostri Archeologi Mons. Marini (*Arv. p.* 480), Cardinali (*Dipl. Imp. Pref. n. XIV*) e Borghesi (*Dipl. di Tr. Decio p.* 78), non ricordati dal ch. Boeckh. « Sestilio Acutiano (scrive il ch. Borghesi) aveva supplicato l' imperatore Antonino Pio per avere l' esemplare di una sentenza portata dal suo predecessore Adriano; al cui memoriale l' Imperatore rescrisse favorevolmente agli

8 di Aprile (dell' anno 139). La copia fu rilasciata ai 5 del susseguente Maggio; ma perchè fosse autorevole, convenne che anch' essa fosse sigillata da sette persone, tutto che vi sia già notato l' attuario, che la scrisse *ex forma*, cioè dal libro autentico. ». Il nome VNDEVICENSIMVS dell' attuario è analogo al gentilizio VICENSIMARIVS di una lapida edita dal Marini (*Arv. p.* 590). I lodati tre dotti Italiani si accordano nel novero de' *sette testimoni*, tranne che il Marini vi appose un forse; ma secondo la lezione del ch. Boeckh *otto* sarebbero i testimoni. Ciò non farebbe grande difficoltà, dappoi che un nuovo Diploma militare, trovato in Baviera, ha questo di singolare, che invece de' soliti *sette testimoni* ne offre *nove* (*Bull. arch.* 1845, *p.* 120): pure quelli del marmo di Smirne ridur potrebbonsi al consueto numero settenario, leggendo: Παρησαν· Τ. Φλαουιος Μακρεινος Σιμωνας, Λ. Ατινιος Φλαουιος Δημοσθενιανος, Λ. Αιτιος Ερμογενης Αιλιανος? Μ. Αντωνιος Κρισπος, Λ. Λικιννιος Αλβεινιανος, Μ. Κοσκωνιος Καρικος, Τι. Κλαυδιος Ακτιος. Ho dato il prenome al secondo e al terzo testimonio, che ne son privi presso gli altri editori; osservando, che nella lunga serie de' testimoni sottoscritti ai Diplomi militari, non ve n' ha alcuno, che non abbia il suo prenome, qual cittadino Romano. Del resto con questo rescritto di Antonino Pio, in favore degli Smirnei, dell' anno 139, vuolsi confrontare l' altro dello stesso Augusto, dell' anno 155, in risposta al memoriale di Arrio Alfio (*Orelli, n.* 4370).

N. 3176. Lettera di M. Aurelio Cesare, insignito della Tribunicia Podestà e Console per la seconda

volta, al sinodo di Bacco Briseo di Smirne, in data di Lorio addì 28 Marzo del 147. Εννοια υμων, ἡν ενεδειξασθε συνησθεντες μοι γεννηθεντος ὑιου, ει και ετερως τουτο απεβη, ουδεν ηττον φανερα εγενετο. « *Tum igitur filium suscepit M. Antoninus statim defunctum: quod vide quomodo conciliari queat cum Iul. Capitolino, qui Marcum, suscepta ex Faustina* FILIA, *Tribunicia Potestate donatum esse scribit. Certe, si ea filia iam anno praecedente nata esset, non poterat annus U. C.* 900 *primus Tribuniciae Potestatis haberi, quod tamen fit a chronologis.* Ma parmi che si cessi ogni imbarazzo, intendendo, che M. Aurelio colla frase ει και ἑτερως τουτο απεβη (*etsi hoc aliter evenerit*) non volesse già dire, che *il suo neonato morì pochi giorni appresso*, ma sibbene, che invece di un *figliuolo*, ὑιου (come per falsa novella corsa credevano gli Smirnei), gli era nata una *figliuola*, θυγατηρ; e che quindi l' esultanza pubblica non era piena, mancandogli tuttora un erede certo e destinato all' impero. Così il monumento torna in bella conferma del detto del biografo di M. Aurelio.

N. 3192. Il supplimento χιλιαρχον, a preferenza dell' ἑκατονταρχον, confermasi pel riscontro della Gruteriana p. 470, 2. Nell' ultima linea... IAMENE-ΚΛΕΟ.. può quasi sicuramente supplirsi Κυρεινα, in riguardo alla tribù propria de' Claudii (*cf. ad praec. n.* 2460). Il supplimento στατηρας χρυσους, a' tempi dell' Impero inoltrato, mi pare meno probabile.

N. 3336. « *De cognomine* Ιουνικος *dubitem. Simile est* Ιωνιος *n.* 3341. Forse dee leggersi Ιουνκος,

Ιονκος, *Iuncus;* cognome Romano cognito: ovvero Ιουνικος, *Iunicus* è derivato dalla voce *Iunix, Iunicis* (*v. Furlanetto, Lap. Patav. p.* 51).

N. 3410. Στατιῳ Κοδρατῳ ανθυπατῳ. Così legge il ch. Boeckh; ma vuolsi preferire la lettera ΚΟΔΡΑΤΩ dell' Hessel, perchè nelle monete dell'Asia A. Giulio Quadrato dicesi ΚΟΔΡΑτος, e ΚΟΥΑΔΡΑΤΟΣ in altre Iscrizioni (*v. Borghesi, Decad. XI,* 3). Lo *Stazio Quadrato* di questa iscrizione di Magnesia del Sipilo, *Proconsole d' Asia,* pare senza meno il retore *Quadrato Proconsole d' Asia* nell' anno 165 o 166, ricordato da Aristide (*v. Masson, Collect. hist. de Aristid. vit. ann.* 165), sotto il quale patì il santo Martire Policarpo Vescovo di Smirne (*v. Tillemont, Hist. Eccl. T. II, p.* 635-641). L' opinione del Pearson, che pretese di fissare il martirio del Santo nell' anno 147, sotto Antonino Pio, ponendo arbitrariamente Proconsole d' Asia *L. Stazio Quadrato,* Console del 142, oltre che va soggetta a gravissimi inconvenienti (*v. Tillemont, l. c.*), viene ora pienamente smentita da un' iscrizione di Smirne (*C. I. n.* 3176), la quale ne accerta che nel detto anno 147 era *Proconsole d' Asia T. Atilio Massimo,* e non già *L. Stazio Quadrato.* Questi, a parere del Marini fu probabilmente padre di *Stazio Quadrato Proconsole dell' Asia,* famoso pel martirio dato a S. Policarpo e ad altri Cristiani (*Arv. p.* 239, *cf. p.* 514, *not.* 20). Arroge, che il console del 142, per ragione dell' intervallo del decennio prescritto tra il consolato e la provincia consolare dell' Asia, non avrebbe po-

tuto avere il proconsolato prima del 152 (*v. Bull. archeol. Napolet. T. III, p.* 101).

N. 3424. Τα μεγαλα Σεβαστα Αναειτεια. « *Diana, seu Venus Anaitis etiam apud Lydos religionem habuit* (*Pausan.* III, 16, 6) ». Pausania dice, che i Lidj contendevano con altri popoli pel preteso possesso del simulacro di *Diana Taurica*, portato via da Ifigenia e da Oreste; ed in monete di Filadelfia ricorrono tipi relativi a quella favola (*v. Spicil. num. p.* 222): onde penso, che questi ludi Αναειτεια riguardino *Diana Taurica*, anzi che *Venere Anaitide*.

N. 3436. Βοηθος επιτροπων ρεγιωνος Φιλαδελφηνης. Pare che questo Liberto di Severo Augusto fosse *Adiutore di più Procuratori* imperiali successivi.

N. 3451. Φυλη Τμωλις ετειμησεν εκ των ιδιων Τιβεριον Καισαρα. « *De Tiberio Sardibus benefico cf. ad n.* 3450 ». I semplici nomi di *Tiberio Cesare* danno luogo a dubitare, che il titolo spetti a Tiberio non per anche Augusto, oppure a Tiberio iuniore.

N. 3491. « *Vs.* 23 *offendor voce* ἱερειαις, *quum nihil in prioribus de sacerdotio dictum sit; nec tamen eam audeo mutare* ». Quella voce sembra posta in significato di *ministero sacro* qualunque; uno de' quali era quello di *agonotheta*.

N. 3496. « *Sunt hi purpurarii* (βαφεις), *ut in Actis* 16, 14 *est Lydia mulier Thyatirena* πορφυροπωλις. Quest' arte dovett' essere antichissima nella Lidia, come può arguirsi dalle *porporaie Meonie e Carie* celebrate da Omero (*Iliad.* IV, 141).

N. 3497. *Τιτον Αντονιον Κλαυδιον Αλφηνον Αριγνωτον — τριβον Κυρεινα*. La *tribù Cyrina*, propria de' *Claudii* ascritti alla cittadinanza Romana (*cf. ad n.* 2460), mostra che il precipuo nome di questo ragguardevole personaggio sia quello di *Claudio* (*cf. Borghesi, Decad. XI*, 3) —. ΣΠΕΙΡΑΣ ΑΝΝΩΝΗΣ ΘΕΟΥ ΑΝΤΩΝΕΙΝΟΥ. Il ch. Boeckh pone in quarto luogo la *Prefettura* di questa *Coorte Annona;* ma, non essendo ad essa preposto verun titolo militare, penso che Alfeno desse principio alla sua carriera militare, forse come semplice soldato, in quella Coorte; chè poco dopo ei si vanta di avere prestato ogni servigio militare: *εν πασαις υπηρεσιαις στρατιωτικαις γεγονοτα*: onde pare che le di lui cariche siano in ordine di tempo retrogrado. Quella di *επαρχος αρχης Λειβιανης* potrebbe forse riguardare l' amministrazione di un lascito fatto a Tiatira da un *Λαιβιος* o *Λαιβιανος* (*cf. n.* 3491, 3493). La scrittura ΠΕΙΕΡΙΑΣ, per ΠΙΕΡΙΑΣ, ha il suo riscontro nelle monete di Seleucia stessa, ove talor leggesi (*Eckhel, T. III, p.* 325): ΣΕΛΕΥΚΕΩΝ ΠΕΙΕΡΙΑΣ.

N. 3498. ΑΥΡ. ΑΡΤΕΜΑΓΟΡΟΝ ΓΛΥΚΩΝΟΣ ΥΙΟΝ ΣΤΡΑΤΗΓΟΝ. « *In nummo Sept. Severi est:* ΕΠΙ CΤΡ. ΑΡΤΕΜΑΓΟΡΟΥ, *qui* ARTEMAGORUS *manifesto idem est* ». Anzi questo magistrato è in monete di Tiatira sotto l' impero di *Alessandro Severo;* ed in altre impresse sotto Settimio Severo ricorre il nome dello *Stratego* ΑΥΡ. ΓΛΥΚΩΝΟC, che sarà senza meno il padre dell' *Artemagora* di questa iscrizione, l' età della quale perciò dee ritardarsi di un 30 anni, quanti per appunto ne richiede l' intervallo di una generazione.

N. 3499. M. ΓΝΑΙΟΝ ΛΙΚΙΝΙΟΝ ΡΟΥΦΙΝΟΝ ΤΟΝ ΛΑΜΠΡΟΤΑΤΟΝ ΥΠΑΤΙΚΟΝ. Notevole si è il doppio prenome *Marco* e *Gneo* (*cf. Marini, Arv. p.* 149: *Orelli, n.* 2761). Questi, che dicesi anche ΦΙΛΟΣ ΤΟΥ ΣΕΒΑΣΤΟΥ, esser potrebbe il celebre giureconsulto *Licinio Rufino*, contemporaneo di Paolo, o almeno uno di quella famiglia.

ARTICOLO V.

Siccome l'articolo IV precedente comincia colla dichiarazione del nome di uno degli Apostoli di Gesù Cristo S. N., così ne giovi dar principio anche al presente con l'illustrazione del nome del padre di due o più santi Apostoli, per mezzo del riscontro delle antiche Iscrizioni Greche.

Il ch. Letronne (*Rec. des Inscr. de l'Egypte T. II, p.* 54), dopo avere dichiarata la forma del nome ΚΛΕΟΠΑΣ (contratto da Κλεοπατρος), che ricorre in una Iscrizione Greca di Philae dell'alto Egitto, soggiunge: « Quelli che vollero derivar questo nome dal Greco, lo credettero composto delle voci κλεος e πας. Lo Schleusner, che a ragione rigetta questa forzata etimologia, altra ne deriva dall'Ebraico, che non è forse per nulla più di essa naturale e spontanea. La nostra Iscrizione non permette punto di dubitare, che quel nome non sia puramente Greco, come s'avvisa anche il Winer, sendo esso un diminutivo o contratto di

Κλεοπατρος, formato nel modo stesso che Αντιπας da Αντιπατρος. - Sono questi esempi da aggiungere a tanti altri che provano come li Giudei presero di sovente nomi Greci o Romani, quali sono quelli di Erode, di Antipatro, d'Archelao, d'Aristobulo, di Berenice, di Agrippa, e tanti altri ricordati da Giuseppe, e più antichi altresì. Fra' nomi Romani possono ricordarsi que' di Marco, di Luca (sendo Λουκας un contratto di Λουκανος o di Λουκιανος), e di Sila, Σιλας, contratto di Σιλουανος. - Lo stesso Κλεοπας chiamavasi ancora Αλφαιος. L'etimologia di questo nome rimansi oscura; e ravvicinandolo a quello di *Cleopas* si è preteso che siano entrambi nomi derivati da una stessa radice Ebraica. A me sembra molto naturale il considerare Αλφαιος come derivativo di αλφα (*Aleph* ebraico), prima lettera dell' alfabeto, che ad un tempo serviva di nota numerica della unità; nel quale caso Αλφαιος risponderebbe al Greco Πρωτος, *Primus*. - Se la mia congettura è vera, la denominazione intera del fratello di S. Giuseppe si era Κλεοπας ὁ και Αλφαιος; e per indicarlo adopravasi ora l'uno ora l'altro di que' nomi, e quindi il duplice nome che die' tanto imbrazzo ai comentatori ».

Della questione intorno alla identità o diversità di *Cleopas* o *Cleophas* con *Alphaeus* vegganSi i comentatori e lo Stiltingio (*Acta SS. Sept. T.* VII, *p.* 7), che lascia indeciso, se il discepolo *Cleophas*, cui apparve il Signore risorto, sia la stessa persona che *Cleophas* fratello di S. Giuseppe e marito di Maria, che da S. Giovanni (XIX, 25) vien detta *sorella*, cioè cognata od affine della B. Ver-

gine. La congettura del ch. Letronne intorno al significato del nome *Alphaeus* è forse più ingegnosa che vera; e sembra da preferire quella di S. Girolamo (*de Nomin. Hebr. Op. T. III, p.* 89), che gli dà il significato di *doctus*.

N. 3503. *Aurelio Teseo* Tiatireno, che da giovinetto vinse al pancrazio nell'agone *επινεικιῳ Σεβηρειῳ*, pare la stessa persona che l'*Aurelio Teseo* magistrato de' Filomelii in moneta impressa sotto Treboniano Gallo (*Mion. Suppl. T. VII, p.* 608, *n.* 547). La ragione de' tempi non si oppone a questa opinione; e d'altra parte un Tiatireno potè conseguire la magistratura presso i Filomelii; tanto più, che un'altra iscrizione (*n.* 3982) ne attesta, che un Attalo di Filomelio sposò una Elate di Tiatira.

N. 3504, vs. 2: ΑΣΙΑΡΧΗΛΓΔΙΖ. « 'Ασιαρχη[ν το... Preferirei di supplire Ασιαρχην ΔΙΣ.

N. 3509. Del proconsolato e dell'altre magistrature di L. Catilio Severo veggasi anche Mons. Marini (*Arv. p.* 356-357) ed il ch. Borghesi (*Iscr. del console L. Burbuleio p.* 62).

N. 3514. Vuolsi preferire la lettera ΠΟΛΛΙΩΝΙ all'altra meno esatta ΠΩΛΛΙΩΝΙ (*cf. Eckhel, T. III, p.* 114, *IV*, 231). Vero è peraltro, che ne' tempi della decadenza poterono i Greci far lunga la prima sillaba di quel nome, in origine breve, siccome anche all' antica scrittura ΤΥΛΛΙΟΣ sostituirono l' altra meno esatta ΤΟΥΛΛΙΟΣ.

N. 3516, 3517. Il lodato sig. Conte Borghesi (*presso Gervasio, Iscr. di Mavorzio Lolliano, Napoli* 1846, *p* 18, 19) inchina a credere, che l'E-

gnazio Lolliano proconsole dell'Asia, memorato in queste due iscrizioni, sia la stessa persona che il Lolliano prefetto di Roma nel 1007, che per attestato di Firmico ebbe il governo dell'Asia.

N. 3519. ☐ΥΔΕΜΙΚ☐Ν. Queste lettere, trasandate dal ch. editore, forse debbonsi supplire per *ουδε μικ[ρ]ον = Ne tantillum quidem* (*cf. Sturzius, Lexic. Xenoph. v.* Μικρος, §. 6, *c*).

N. 3521. « *Solemnia βασιλεια ob sumptam ab Attalo I regiam dignitatem* ». Così in Afrodisia della Caria furono istituiti i certami ΑΤΤΑΛΗΑ, in onore del re benefico, e vi si mantenevano fin sotto l'imperio di Gordiano (*Eckhel, T. IV, p.* 435).

N. 3524. « *Prytanis* (*Cymes*) *ideo memoratur, quod hoc munere fungebatur Labeo ipse* ». Il Πρυτανις peraltro dovea essere uno de' precipui magistrati di Cuma Eolica, perchè ricorre nelle monete di essa, del pari che lo stratego (*Eckhel, T. II, p.* 494).

N. 3534. ꞁ͐AV... SILIVS MELLITVS. « [*Vale? C.*] *Silius Mellitus* ». Anzi HAV*e C* · *Silius Mellitus*. La scrittura HAVE nelle antiche lapidi è forse più frequente dell'altra AVE (*cf. Forcellini h. v. et Schiassi, Lexic. Morcell. v. HAVE*).

N. 3538. L'oracolo reso da Apollo Grineo, o da Apollo detto Χρηστηριος (*cf. n.* 3527), o dal Didimeo (*cf. Mionnet, Descr. Pergam. n.* 573), prescrive a' Pergameni di celebrare un solenne settenario con inni e sacrificj di vitelli e di bovi a Giove, a Pallade, a Bacco e ad Esculapio, precipue loro deità, affine di cessare la pestilenza. Il ch. Boeckh opina, che riguardi la pestilenza avvenuta

sotto M. Antonino. Dal riscontro peraltro delle monete di Pergamo vengo in sospetto, che ciò avvenisse a' tempi di Settimio Severo; poichè nelle monete impresse negli anni dell' impero di lui ricorrono tipi corrispondenti al responso di quell' oracolo: cioè I Bacco stante sopra una base, con popa che gli sacrifica un toro (*Eckhel. T. II, p.* 470); II Esculapio stante sopra una base, con presso un popa che ferisce un toro (*Mion. Sup. n.* 1079); III Pallade stante sopra una base, con presso un popa che ferisce un toro (*Mion. D. n.* 617-618; *cf. n.* 483). A renderne pienamente calzante il riscontro non mancherebbe che il tipo analogo col simulacro di Giove, che un dì potrebbe venire a luce. In monete di Severo con Giulia Donna vedesi un tempio, dinnanzi al quale sono de' bovi stanti sopra basi, e sì da un lato come dall' altro sono quattro colonne (o basi od are?), con alcune figure (*Mus. Teupol. p.* 791, 943), probabilmente sacrificanti. - *Vs.* 32. Διϊ και Διϊ Βακχω. Forse Ζεύς Βακχος è lo stesso che il ΖΕΥϹ ΦΙΛΙΟϹ delle monete di Pergamo (*Eckhel, T. II, p.* 464), giacchè il Giove Φιλιος di Policleto in Megalopoli era in sembianza di Bacco, con attributi parte proprii di Giove e parte di Bacco (*Pausan. VIII,* 21, 2).

N. 3541. ΕΟΠΑΛΩΝ ΑΘΗΝΑ. Questo frammento spettar potrebbe al Niceforio di Pergamo, nelle cui monete leggesi ΑΘΗΝΑΣ ΝΙΚΗΦΟΡΟΥ scritto attorno ad un trofeo (*cf. Sestini, Cl. gen. p.* 74).

N. 3542. ΕΠΗΚΟΩΙ ΘΕΑι ΑΦΡΟΔΙΤΗΙ. A questa iscrizione votiva di Pergamo fanno bel riscontro le monete di Pergamo stessa con tipi riguardanti

Venere (*Mion. D. n.* 526; *Sup.* 868, 1147, 1152, 1166).

N. 3543. ΔΙΟΝΥΣΟΙ ΑΡΑΟΥΙΟΣ ΙΟΥΛΙΑΝΟΣ. « Διονυσῳ A. Ραουϊος Ιουλιανος ». Altri forse preferir potrebbe di leggere Ἀραουιος, *Arabius*.

N. 3545-3546. « *Architectus I.* (*Iulius opinor*), *Nicodemus, simul qui etiam Nico minor vocatur* ». Vorrei sospettare, che questo architetto e geometra, autore dei due carmi artificiosi ed ισοψηφοι, per nome Νικοδημος, detto ancora Νεικων νεος, cioè *Nicone giuniore*, ovvero *nuovo Nicone*, spetti alla famiglia del celebre medico Pergameno Claudio Galeno, il cui padre nomavasi parimente Νεικων, ed era non solo geometra ed architetto, ma dotto altresì in tutte le discipline e belle lettere (*Fabricius, Bibl. Gr. IV*, 19, *I. T. V. p.* 380 *ed. Harles*). Un Pretore di nome ΚΛ. ΝΙΚΟΔΗΜΟC ricorre in monete di Pergamo a' tempi di Commodo (*Mion. Sup. n.* 1053). Anche il ch. Boeckh opina che questi artificiosi epigrammi siano de' tempi degli Antonini. Gli *artefici sacri* (θιοις αϊ τεχνειταις ιεροις), pe' quali Nicone eresse quell' edificio, potrebbero forse credersi οἱ περι τον Διονυσον τεχνειται (*cf. n.* 3044, 3063, 3067-71). Del resto, la sigla I. posta per *Iulius* s' incontra anche in qualche rara iscrizione latina (*Kellermann, Vigil. p.* 41, *n.* 70).

N. 3548. Della persona e magistrature di C. Anzio A. Giulio Quadrato è da vedersi il ch. Borghesi (*Decad. XI, oss.* 3), che si accorda col Marini a riconoscere errata nella 9 linea la lettera ΚΥΠΡΟΥ inve.e di ΚΥΡΗΝΗΣ. Egli congetturava, che Quadrato fosse oriondo dell' Asia, lo che ora

par certo per la susseguente iscrizione n. 3549 di Pergamo, in cui Η ΠΑΤΡΙΣ l'onora. Il lodato sig. Borghesi opina, che il vero nome gentilizio di Quadrato sia *A. Giulio*, e che l'altro di *C. Anzio* debbasi ripetere dalla famiglia della madre; ma ne dubito pel riscontro dell' altra iscrizione (*n.* 4238, *d*) in cui egli dicesi ascritto alla tribù *Veltinia*, che sembra propria della gente *Anzia*, sapendosi d'altronde che la tribù della gente *Iulia* fu la *Fabia* (*cf. Marini, Arv. p.* 723, 753).

N. 3553. Ιερειας Νικηφορου και Πολιαδος Αθηνας. « *Utrum Iuppiter* (Νικηφορος) *intelligendus sit, cui Pergameni sacerdotem feminam constituerint, an Minerva Victoriam manui impositam habens eodem sit nomine vocata, dubius haereo* ». Le copiose monete di Pergamo con la testa di Pallade da una parte, e con la scritta ΑΘΗΝΑΣ ΝΙΚΗΦΟΡΟΥ (*Mion. Sup. n.* 895-909), cessano ogni ombra di dubbio. La sacerdotessa meglio si addice a Pallade.

N. 3562. La situazione geografica di Gambrio, ora accertata da questo e dal precedente marmo, venne da prima come accennata dal ritrovamento di una moneta di Gambrio stessa, di là portata dalla buona memoria dell'Arciduca Francesco IV d'Austria d'Este, Duca di Modena (*v. Cavedoni, dell' origine del R. Museo Est. p.* 10).

N. 3568. (*cf. Addenda p.* 1127). Questa iscrizione sembra de' tempi dei re di Pergamo, al regno di uno de' quali può riferirsi la data ΕΝ ΤΩΙ ΙΕ ΕΤΕΙ (*cf. n.* 3521). La spedizione di quelli εκ παραλειας nel Chersonneso, e nelle parti della Tracia, bene starebbesi specialmente dopo che il Cher-

sonneso Tracico fu dai Romani concesso ad Eumene (*Polyb. XXII*, 5).

N. 3568. *d* (*p.* 1127). La Φαμιλια, detta η προς χειρα, anzi che di servi, sembra di gladiatori (*cf. v. il seg. n.* 3677, *cf. Forcellini, v. Manus* §. 47). La sigla frapposta è simile in iscrizione de' Fenesii della Palestina (*n.* 4601; *cf. n.* 4540) ed in moneta di Berito; ma ivi ancora rimansi incerta (*v. Spicil. num. p.* 277).

N. 3571 (*cf. p.* 1129) Επι Σεξτου Απποληΐου ανθυπατου και πατρωνος. Pare senza meno un proconsole del Ponto e della Bitinia, poichè *uni Bithyniae proprium est quod proconsulis nomini addidere nomen* ΠΑΤΡΩΝΟΣ (*Eckhel, T. II, p.* 400). De' quali due titoli insieme congiunti una lunga serie ne presentano le monete della Bitinia da' tempi di Claudio a que' di Vespasiano (*Eckhel, T. IV, p.* 253, 254). Onde può arguirsi, che Asso della Misia, del pari che la non lontana Alessandria Troade (*v. Borghesi, Iscr. del console Burbuleio, p.* 15), fosse compresa nella provincia del Ponto e della Bitinia. Sesto Appuleio sarà stato proconsole della Bitinia circa i tempi di Adriano, poco prima che quella provincia senatoria divenisse definitivamente cesarea (*Borghesi, l. c. p.* 26-28, 76); giacchè la forma delle lettere non permette di riportarlo a tempi di molto anteriori.

N. 3604. Gl' Iliesi, e le città partecipi de' sacrificj, onorano l' Imperatore Cesare Augusto; e penso che la statua di lui fosse dedicata nel tempio stesso di Pallade Iliade, del pari che quella di Antioco I re di Siria (*cf. n.* 3595); poichè in monete d' Ilio

vedesi la testa di Augusto radiata, col nome ΘΕΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ, posta da lato al simulacro di Pallade Iliade (*Morelli, in Claudio tab. VII*, 11).

N. 3607. La colonnetta con l' epigrafe che ricorda un simulacro argenteo di *Giove* dedicato per ordine di Diocleziano e di Massimiano Augusti, e di Costanzo e di Galerio Cesari, ne porge argomento a credere che l'altra colonnetta simile sostenesse un simulacro di *Ercole*, nume precipuo di Massimiano *Erculeo*, siccome *Giove* di Diocleziano *Giovio*. Tanto si conferma pel riscontro delle monete di que' due Augusti; e basti pur ricordare quella che ha il seguente riverso (*Eckhel, T. VIII, p.* 9): IOVIO ET HERCVLIO, *Imperatores duo pateram super tripodem effundunt; superne Iovis et Herculis icunculae altari* (*basi?*) *impositae.*

N. 3608. La forma della colonna mostra, che probabilmente gl' Iliesi dedicassero nel sacrario di Pallade un busto di Gneo Pompeio, forse allor che nel 705 e nel 706 egli era co' suoi in Grecia e nell' Asia Minore. Notevole si è la mancanza del cognome *Magnus* a riscontro del titolo *Imperator III* (*cf. Borghesi, Decad. III, osserv.* 10; *Giorn. Arcad. T. XXV, p.* 86).

N. 3608. *b* (*p.* 1130). Il Senato ed il popolo Iliese onora *Giulia figliuola di L. Giulio Cesare.* Il ch. Boeckh, dopo di avere avvertito che il padre di questa Giulia non può altrimenti essere *Lucio Cesare* figliuolo di Agrippa, conchiude: *igitur L. Iulius Caesar alius intelligendus est, qui vixerit aetate reipublicae.* Parmi che probabilmente sia Giulia figliuola di L. Giulio Cesare, console nel

664 di Roma, madre di M. Antonio il triunviro, celebrata per le sue virtù e segnatamente per la pietà verso il fratello nel salvarlo proscritto dallo stesso inumano nipote di lui M. Antonio (*v. Glandorpii Onomast. p.* 423).

N. 3609. Gl' Iliesi appellano M. Agrippa *συγγενεα*, sia come che disceso da famiglia Troiana, sia come genero di Augusto ed attinente perciò della gente Giulia proveniente da Giulo di Enea Troiano.

N. 3611. La base frammentata, con avanzi di doppia o triplice epigrafe, sembra che sostenesse i busti di Vespasiano, di Tito e di Domiziano, dedicati nel sacrario di Pallade Iliade. Nelle monete d' Ilio ricorrono le teste de' tre Flavii (*Mion. Sup.* 416, 417) col simulacro di Pallade Iliade. Una simile base che sostenne il busto di Vespasiano, con Tito a destra e Domiziano a sinistra, fu di recente illustrata dal ch. Furlanetto (*Lap. Patav. p.* 55).

N. 3612. Il senato ed il popolo Iliese onora Tito Valerio Proculo *τον φροντιστην Δρουσου Καισαρος*. A parere del ch. Boeckh « *φροντιστης est fisci procurator* »: ma Druso figliuolo di Germanico Cesare parmi non potesse avere fisco nè procuratore di esso. Vorrei anzi congetturare, che la greca voce *φροντιστης* quivi corrisponda alla latina *comes*, in significato di *custos* ossia *magister morum* (*cf. Morcelli, Oper. epigraph. T. 1, p.* 159: *Orelli n.* 723). Dubito ancora che il Druso qui ricordato, anzi che Druso di Germanico, sia Druso giuniore figliuolo di Tiberio (*v. l'Annotaz. al seg. n.* 3643).

N. 3615, Sesto Giulio Filone, che dicesi prefetto *σπειρης Φλαβιανης*, sembra de' tempi stessi dell' im-

pero de' Flavii, prima che si moltiplicassero le *Coorti* cognominate *Flavie* (*cf. Borghesi, Annali dell'Inst. T. XI, p.* 135). Così la *Coorte Italica*, memorata negli Atti degli Apostoli (*cap. X, I*) a' tempi di Caligola, forse è la prima *Italica* che avesse i suoi quartieri in Cesarea di Palestina.

N. 3623 Ωβια. Pare che questa scrittura greca risponda al gentilizio latino *Ovia* (*cf. Cic. ad Attic. XII*, 21, 24).

N. 3632. « *'Απατρια vox inusitata est* ». Vorrei sospettare, che tornasse meglio leggere α πατρια αια, *terra patria*, e che nel secondo verso Αλκαν sia nome proprio del defunto Iliese (*cf. n.* 165, *vs.* 50, *col.* 2).

N. 3643. Κυρον αρχιατρον αριστον. Parmi non improbabile, che sia la persona stessa che il CYRVS LIVIAE DRVSI CA*esaris* MED*icus*, anche perchè i vicini Iliesi onorarono T. Valerio Proculo aio di Druso Cesare (*v. l'annot. al preced. n.* 3612), che avea snidato i pirati dall' Ellesponto.

N. 3646. ΗΡΩΣΕΠΙΦΑΝΗΣΟΚΡΑΤΗΣ. Il ch. Boeckh legge dubitando: Ηρως επιφανης ο Κρατης. Forse dee leggersi Ηρως επιφανης Σωκρατης; chè di leggieri il Σ di Σωκρατης potè essere absorto dal precedente.

N. 3651. « Φαλερια *est pro* Οναλερια, *sed coniicio scriptum fuisse* Βαλερια ». La scrittura Φαλερια ha il suo riscontro in lapidi latine con FALERIVS per VALERIVS (*Bull. arch.* 1841, *p.* 142).

N. 3657. τῃ μητρι τῃ Πλακιανῃ. « *Mater Placiana, Placia Cyzicum traducta* ». Tanto si conferma pel riscontro di una moneta di Placia avente nel ritto la testa turrita della Madre degli Dei, e nel ri-

verso il suo *Leone* gradiente, cui sovrasta l'epigrafe ΠΛΑΚΙΑ (*Gerhard, Archaeol. Zeitung, taf. XXI*, 4).

N. 3662. Λ. ΛΟΚΚΗΙΟΣ. Questa lezione del ch. Boeckh riceve bella conferma da un'iscrizione votiva di Mantova con L. LOCCEIVS (*Borghesi, Giorn. Arcad. T. x, p.* 213). — *Vs.* 5. ΠΟΛΛΙΩΝ. Il ch. Editore legge Πωλλιων; ma sembra da preferirsi la prima lezione (*v. la preced. annot.* 3514).

N. 3663. *vs.* 7. ΤΙΚΛΥΜΝΟΣ. Il ch. B. legge Τι (βεριος) Κλυμ[ε]νος: ma parmi evidente, che, senz' altra giunta o mutazione, debba leggersi Τι (βεριος) Κλ (αυδιος) Ὑμνος. *Hymnus* è cognome assai frequente in iscrizioni Romane, ed il gentilizio Κλαυδιος similmente abbreviato vedesi nella parte *A vs.* 17, 19 di questa iscrizione.

N. 3669. ΘΕΩ ΥΨΙΣΤΩ. Pare doversi intendere di Giove; poichè in parecchie iscrizioni votive di Atene (*n.* 498-505) leggesi ora ΥΨΙΣΤΩ, ed ora ΔΙΙ ΥΨΙΣΤΩ. In una moneta di Cizico sotto Traiano (*Mion. Suppl. n.* 215) è ΖΕΥΣ ΣΩΤΗΡ.

N. 3677. Non saprei ben dire, se questo Plozio Aurelio Grato Ασιαρχης abbia attinenza col pretore di Cizico Λ. ΑΥΡΗΛΙΟΥ ΑCΙΑΡΧΟΥ sotto Commodo (*Mion. Suppl. n.* 348, 349).

N. 3680. ΑΥΜΟΝΚΛΑΥΔΙΟΝΚΑΙ.. ΙΝΑ. Il ch. B. legge dubitando 'Αυ[λ]ον Κλαυδιον Καμιλια? Altri potrebbe pur supplire ΚΑΙκΙΝΑν, avendosi nella prec. iscrizione 3665 Γ. ΟΥΑ. ΚΑΙΚΙΝΑ (*vs.* 39); ovvero Κυρειvα (*cf. n.* 3497).

N. 3683. Il supplimento Ουηδιος confermasi osservando, che questo pare nome rifatto da quello

di ΟΥΗΙΔΙΟΣ ΠΟΛΛΙΩΝ (*cf. Eckhel, num. vet. p.* 177).

N. 3684. « *Versu ultimo cur Dionysodorus se* Λιμναγενη *psaedicet, quo epitheto Bacchus alias insignitur, non potest certa via exputari* ». Dionisodoro defunto forse vuol far sapere al passeggiero com'egli negli Elisi s'è beato, ed è divenuto novello Bacco Λιμναγενης.

N. 3685. Bene s'avvisa il ch. B. dicendo che *Unio nomen latinum est*; e può aggiungersi che risponde all'analogo grecanico *Margarition*. - *Vs.* 7. την οργην του πελαγους. Non so, se a queste oscure parole potesse dar qualche luce il riscontro ναυαγιον ιππικον di Sofocle (*Electr. v.* 723).

N. 3693. Quest'epitafio fu dal ch. B. qui ripetuto, per una disattenzione, avendolo in prima dato al n. 2015. La voce συντεκνος non significa già, *quae una cum illo educata sit, quasi soror*, ma sibbene *commare*, o sia madre spirituale del figliuolo levato dal sacro fonte (*v. Suicerus, Thesaur. Eccles. h. v.*): onde l'inscrizione vuolsi annoverare fra le Cristiane.

N. 3694. στολαρχης ποντιων βελων. Se non ostasse la breve della prima vocale di questa voce, sarei tentato a sospettare che stesse per *velorum Ponticorum*, o sia *classis Ponticae*. Del resto, anche dai tipi delle monete di Cizico si ha sufficiente indizio di una flotta Romana ivi stanziata (*Mion. D.* 176, 193: *Suppl.* 223, 236, 263, 367, 377).

N. 3695, *e* (*p.* 1135). I nomi di *Ti. Claudio Alys, liberto dell'Augusto*, e di *T. Flavio liberto dell'Augusto*, mostrano che l'iscrizione sia de' tempi dell'impero de' Flavi; onde la dedica fatta υπερ

της του Σεβαστου σωτηριας vuolsi intendere di Vespasiano e della sua casa augusta. - « *Vs.* 4. Αρτεμις Σεβαστη Βαϊανη *haud dubie femina est domus Augustae* ». Probabilmente *Domitilla Augusta*, moglie di Vespasiano medesimo. Per simile modo Livia dicesi ΑΡΤεμις ΣΕΒΑστη (*Eckhel*, *T.* *VI*, *p.* 152). L'aggiunto Βαϊανη potrebbe pure indicare il culto dedotto da *Baiae*; in una iscrizione della quale città parlasi DE SACERDOTE FACIENDO MATRIS DEAE BAIANAE (*Orelli*, *n.* 2263). Vuolsi ancora avvertire, che Ti. Claudio Alys, di condizione libertino, non nomina la tribù, ma sibbene il figliuolo di lui, per mostrarsi ingenuo, dicesi Κυρινᾳ, che fu la tribù propria della gente Claudia orionda dalla Sabina (*cf.* *Marini*, *Arv.* *p.* 443, 482, *a*).

N. 3705. « Ὑποχωρησις *est recessus* ». Ovvero *secessus*, o sia, *locus ambulationis*, fatto in sito ameno per sollievo e diporto de' cittadini (*cf.* *Forcellini*, *v.* *Secessus*).

N. 3708. « *In Mysia inferiore prope oppidulum Pirot* ». Questa iscrizione posta dal ch. B. tra quelle della *Mysia Asiatica* di luogo incerto, dee restituirsi alla *Moesia inferior*, di confine alla Tracia, detta anche *Mysia inferior*, Μυσια η κατω (*cf.* *Eckhel*, *T.* *II*, *p.* 6, 7. *C. I. Gr.* *n.* 3751, *p.* 960). Nelle monete di parecchie città della *Moesia* inferiore ricorrono i nomi di più presidi che prendono il titolo di ΗΓΕΜΟΝΕΣ, e sono *Legati Augusti Pro Praetore* (*cf.* *Eskhel*, *T.* *II*, *p.* 20, *Borghesi*, *Giorn. Arcad.* *T.* *XLVI*, *p.* 183 190). L'uso di quel titolo generico invalse a' tempi di Antonino Pio; ed il

nesso ȣ, per OΥ, nelle suddette monete comincia a comparire a' tempi appunto di Elagabalo (*Mion. Sup.* 1624 1628); onde confermasi l' avviso del ch. B. che il M. Aurelio Antonino di questa iscrizione sia per appunto Elagabalo stesso. E tanto può arguirsi anche da ciò, che tra' molti presidi della Mesia inferiore ricordati nelle monete sotto M. Aurelio e sotto M. Antonino Caracalla, non trovasi nominato il... *posio Rufino* della nostra iscrizione.

N. 3709. « *Inscriptio in Propontide nuper inventa* ». Questa indicazione tratta delle Efemeridi letterarie Fiorentine (*Vol. XVIII, p.* 827) pare errata; poichè l' iscrizione è la stessa che le parti *a* e *b* di quella data dal ch. B. al n. 2968 come esistente negli archi dell' acquedotto di Efeso, ove le sigle CΔCΨΘ della linea seconda formano la parte *a* e sono poste in linea separata. Ivi la parte *e* ƆONTIŀ forse è un avanzo della voce latina PONTIF*ex*, e ne porge argomento a sospettare, che l' iscrizione dell' acquedotto d' Efeso fosse bilingue, cioè Greco-Latina. - « Si vera lectio, ignotus hic M. Antonini filius *Hadrianus* est ». Il ch. Borghesi ebbe già avvertito (*Giorn. Arcad. T. XLII, p.* 185), che, come la quarta figlia di M. Aurelio si cognominò *Sabina* dal cognome della bisavola adottiva *Sabina* Augusta, così uno de' piccoli di lei fratelli fu detto *Adriano* con cognome rifatto da quello del marito della medesima imperatrice.

N. 3710. Macriano, dicendosi pomposamente *signore della terra e del mare e del genere umano*, pare che l' iscrizione sia dell' anno 262, nel quale

egli movea verso Roma, per assoggettarsi anche l'occidente.

N. 3711. ΕΚΑΤΟΝΤΑΡΧΟΝ ΔΕΣΠΟΤΑΤΟΝ ΠΡΕΙΜΟΙΠΕΙΛΑΡΙΟΝ: « εκατονταρχον δεξιωτατον, πρειμοπειλαριον -: *certam iudico emendationem nostram* δεξιωτατον. *In quoque manipulo ex binis centurionibus, qui dexterae centuriae praeerat, potior habebatur, cet.* » Questa congettura parmi più ingegnosa che vera. Con assai più leggiere emendazione legger potrebbesi ΔΕΠΟΤΑΤΟΝ, ovvero ΔΕΠΟυΤΑΤΟΝ, ΔΕΠΩΤΑΤΟΝ, conoscendosi d'altronde il rango militare di *Centurione Deputato* (*Orelli, n.* 3100; *Kellermann*, *Vigil. p.* 31, *n.* 16). Pel ΠΡΕΙΜΟΙΠΕΙΛΑΡΙΟΣ posto assolutamente confrontisi l'Orelliana n. 748. — « *Vs.* 8. ΠΛΙΛΙΑ: *dedi* Π. ΑΙΛΙΑ; *minus probabile mihi videtur* Ποπλιλια ». Sendovi apposto il segno dell'abbreviatura, parmi anzi più probabile la lezione ΠοπΛΙΛΙΑ, anche per non aver da dare il prenome *Publia* ad una femina di bassa condizione.

N. 3720. Il ripetuto nome ΧΡΥΣΟΓΟΝΗ ne porge qualche argomento a tenere che l'iscrizione sia de' tempi di Salonina Augusta, cognominata ΧΡΥΣΟΓΟΝΗ in parecchie monete della vicina Lidia e dell'Ionia (*Eckhel, T. VII, p.* 420).

N. 3723: τους ιεροποιους εν τῳ της Αθηνας ιερῳ. Questi supplimenti del ch. editore si confermano pel riscontro delle monete di Cio medesima, nelle quali ricorre il tipo di *Pallade stante con patera nella d. e con asta nella s.* (*Mion. Suppl. n.* 1454, 1458, 1476).

N. 3724. Il ch. Millingen, che non bene attribuiva questa iscrizione a Cizico, nell'ultimo verso leggeva ΠΑΝΔΕΙΝΗ, invece di ΠΑΝΔΕΡΚΗ, e vi ravvisava il nome della dea ΠΑΝΔΙΝΑ, che ricorre nelle monete d'Hipponium e di Terina (*Consid. sur la numism. de l'anc. Italie p.* 75): ma pare da preferirsi la lezione del ch. Boeckh fondata sopra l'apografo dell'accuratissimo Müller (*cf. Bull. arch.* 1844, *p.* 157: *Bull. arch. Napolet. Ann. III*, *p.* 47, *Ann. IV*, *p.* 46).

N. 3725. Bene sta, che in Cio vi avesse il sacerdote di Adriano, leggendosi nelle monete di essa città ΑΔΡΙΑΝΩΝ ΚΙΑΝΩΝ, e in altre ΑΔΡΙΑΝΟΝ – CABЄINAN CЄBACTHN, sottinteso che i Ciani onorano o dedicano l'Augusto e l'Augusta (*v. Eckhel, T. II, p.* 437: *Mion. Sup. n.* 1459, 1461).

N. 3738. DIS MANIBVS FLAVIAE SOPHENI -- NIALIS CAESARIS AVG--RVOS VERNA DISPENS -- FRVMENTVM, *cet.* Il ch. Boeckh legge: *Dis Manibus Flaviae Sophae Ninialis Caesaris Aug. Servos Dispensator ad frumentum* ». Ma vuolsi anzi leggere: *Flaviae Sopheni Genialis, cet.* Vero è, che nella parte greca di questa iscrizione Flavia si cognomina Σοφή; ma ben si sa come i Latini di que' tempi amavano di dare per vezzo altra uscita a cotali nomi grecanici, e come da *Agape*, *Cale*, *Chreste*, *Nice*, *Piste*, formavano i diminutivi *Agapene*, *Calene*, *Chrestene*, *Nicene*, *Pistene*, e tanti altri analoghi (*v. Lupi, epitaph. Severae Mart. p.* 160); così da *Sophe* il suo amorevole marito fece *Sophene*, *Sophenis*, *Sopheni*. Egli poi con nome assai conveniente alla sua condizione

di verna si disse *Genialis* (*cf. Bull. arch. Napol. Ann. II, p.* 43); e sì che nella pietra rimane il posto da supplire le due prime lettere mancanti *Ge*NIALIS. Nel greco corrispondente è ΠΕΝΕΑ... che vuolsi supplire ΓΕΝΕΑλις; ove all'I è sostituito l'E in modo analogo alla scrittura greca ΚΑΠΕΤΩΛΙΟΝ per ΚΑΠΙΤΩΛΙΟΝ (*cf. Buonarroti, Vetri p.* 220.)

N. 3743: « δια Γαϊου Ιουλιου Ακουϊλα του ιδιου επιτροπου, = *per Gaium Iulium Aquilam Proc. suum* ». Parmi che il nome latino *Aquila* meglio si scriva Ακυλας, Ακυλα in greco, come si ha da più luoghi de' Libri sacri del Testamento Nuovo, sincroni alla presente iscrizione (*v. Schleusner, Lexic. N. Test. h. v.*). Nella parte latina, in riguardo a' buoni tempi, preferirei la scrittura PER C· IVLIVM. Così nell'iscrizione bilingue Efesina (*n.* 2958) al greco ΓΑΙΟΣ nel latino risponde la semplice sigla C. Questo *C. Iulius Aquila*, che nell'anno di Roma 811 era Procuratore di Nerone nella Bitinia, pare senza meno la persona stessa che il *Iulius Aquila*, di cui scrive Tacito all'anno 802 (*Annal. XII,* 15): *At Mithridates Bosporanus, posteaquam Didium, ducem Romanum, roburque exercitus abisse cognoverat, relictos in novo regno Cotyn, iuventa rudem, et paucas cohortium, cum IVLIO AQVILA, equite Romano* », con quel che segue. E bene sta, che l'ufficio di *Procuratore* Augustale, *quae equestris nobilitas est* (*Tacit. Agric.* 4: *cf. Eckhel, T. IV, p.* 249) fosse affidato a Giulio Aquila *equite Romano*, che inoltre era pratico della provincia del Ponto e della Bitinia per le cose da

sè fatte in quelle contrade un nove anni prima. Del resto, pel riscontro della nostra epigrafe di Nicea viene accertata la lettera *Iulio Aquila* del testo di Tacito, a preferenza dell' altra del codice Agric. *Iulio Aquilio*, d' altronde meno probabile pel doppio gentilizio senza cognome a' tempi dell' alto impero. — Nerone dicesi GERMANICI CAESARIS NEPOS, cioè figlio di Agrippina figlia di Germanico, come rettamente spiega il ch. Boeckh, correggendo l' Eckhel (*T. VIII p.* 368). Così in un' iscrizione di Cavavilla L. Nonio Quintiliano dicesi C · SOSI · COS · TRIVMPHAL · PRONEP (Orelli, n. 4954); lo che pare non potersi intendere se non che da parte di donna. — « *Quod si tamen in lapide sit το* Ē, *imperator* V̄ *dictus est, quod annus ab u. c.* 711 *quintus fuit imperii Neronis* ». Non so come il dottissimo Editore potesse così confondere, per disattenzione, gli anni dell' imperio, o sia le Tribunicie Podestà, con le salutazioni imperatorie. Del resto, anche Mons. Marini (*Arv. p.* 102) confessava di non veder chiaro in queste acclamazioni imperatorie Neroniane. Posto che l' iscrizione Foroiuliense con TRIB · POT · IIII · IMP · ITER · sia fedelmente trascritta, Nerone avrebbe avuto tre salutazioni imperatorie nel decorso dell' anno 811, per le insigni vittorie di Corbulone nell' Armenia (*Tacit. Annal. XIII,* 39-41).

N. 3747. « *Eo anno* (p. Chr. 269), *quum Gothi imminerent terris Euxino adiacentibus, Nicaeam munivisse Claudium videmus. Consul tum Claudius iterum fuit; sed hoc ITERUM omittitur hic, ut in nummis* ». La nota dell' *iterato consolato* di Claudio

Gotico, ommettendosi in tutti quanti i fasti, non che nelle monete e in questa epigrafe di Nicea, e non avendo forse altro appoggio che della lapide Panviniana (d'altronde sospetta, anche pel prenome *FLavio*, che vi si dà a Claudio medesimo), parmi più probabile, che Claudio procedesse *console per la prima volta* nel detto anno 269, secondo della sua podestà tribunicia. Egli avrà in quell'anno ristaurate e rinforzate le mura di Nicea, che nelle monete ostenta il cerchio delle sue mura turrite fino dal 262, sotto Quieto e Macriano (*v. Cavedoni, Spicil. num. p.* 135: *cf. Eckhel, T. VII, p.* 467). — *Vs.* 3: *του λαμπρ. λογιστου.* « *Intelligendus Romanus magistratus est, ab Imperatoribus singulis quibusdam civitatibus praefectus* ». Il *Logista*, ricordandosi quivi insieme col consolare Legato Propretore di Augusto, sembra che fosse anch'egli *Legatus Aug. ad rationes civitatum Bithyniae putandas*, anzi che della sola Nicea (*cf. Borghesi, Bull. arch.* 1843, *p.* 196). Del resto, sì questa, come la susseguente iscrizione di Nicea, fu di recente dichiarata anche dal ch. Letronne (*Rec. des Inscr. de l'Égypte T. I, p.* 222, 224), che per una singolare disattenzione lesse *πρεσβευτου Σεβαστου και αντιστρατηγου Σεβαστου*; e non avvertì che il titolo ΜΕΓΙΣΤΗ trovasi dato a Nicea anche nelle suddette monete col tipo del cerchio delle turrite sue mura (*cf. n.* 3771).

N. 3751 (*cf. n.* 3497): ΕΠΙ ΚΗΝΣΟΝ. Intorno a questa carica, che in latino si disse AD CENSVM, è da vedersi il ch. Borghesi (*Annali dell' Inst. T. XVIII, p.* 322), il quale avverte ancora come

questo anonimo ci visse dopo il principio del terzo secolo cristiano.

N. 3764, *vs.* 6. ΒΕΔΤΑΣΓΙΝΟΣ. Forse dee leggersi ΒΕΛΓΑΣ ΓΕΝΟΣ, *Natione Belga.*

N. 3765: δευτερον παλον. Il ch. B. rimanda il lettore a ciò ch' egli scrisse al n. 2663 intorno al titolo gladiatorio δευτερῳ παλῳ; ma col ch. Labus, e con altri, esso vuolsi derivare dal Latino *palus*, anzi che dal greco παλος (*v. Rosmini, Stor. di Milano, T. IV, p.* 436, *Marini, Arv. p.* 682, 694; *e la mia annot. al prec. n.* 2663).

N. 3766 ΔΙΙΑΓΑθΙω. « Δει Αγαθιῳ. *Non dubito quin* Αγαθιος *sit cognomentum Iovis* ». In monete della vicina Nicea leggesi ΔΙΟΣ ΛΙΤΑΙΟΥ (*Sestini, Cl. gen. p.* 69); e nell' apografo del Laborde trovandosi ΑΤΑθΙω, altri potrebbe pur leggere ΛΙΤΑΙω, *Exorato.* Del resto l' ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗ, cui forse si riferisce il voto, del pari che a Giove, ricorre in monete di Nicea medesima con la testa di Faustina giuniore.

N. 3770. Alla iscrizione, che appella ad una statua di Antonino Caracalla dedicatagli da' Nicomedesi, probabilmente in luogo sacro, fanno bel riscontro le monete di Nicomedia col tipo di Caracalla paludato stante con patera nella d. e con asta nella s. Nelle monete di conio Romano dell' anno stesso 208, o sia colla sua tribunicia podestà XI, vedesi Caracalla velato stante con parazonio nella s. e con patera nella d. in atto di sacrificare presso un' ara tripode, con la scritta VOTA SOLVT*a* DEC*ennalia* (*Eckhel, T. VII, p.* 206); onde pare che anche l' iscrizione greca di Nicomedia e le sovra

indicate monete di essa riguardino la celebrazione de' *Voti decennali sciolti* da Caracalla.

N. 3771. Anche l'iscrizione e la statua di Giulia Domna sembrano dedicate nell'anno suddetto per la solenne ricorrenza de' primi decennali del figliuolo suo Caracalla; ed in monete di Nicomedia, con l'effigie di Giulia Domna, vedesi una donna stante con patera nella d. e con asta nella s. (*Mion. Sup. n.* 1146), che sarà l'Augusta in atto di sacrificare. In altre è una donna armata (*Mion. Sup. n.* 1143), che forse potrebbe tenersi per Giulia medesima ritratta in sembianza di Pallade, quale *Mater castrorum*, ΜΗΤΗΡ ΣΤΡΑΤΟΠΕΔΩΝ. - *Vs.* 15. Λογιστευοντος Καισερνιου Στατιανου του κρατιστου. « *Caesernius* nomen est in Latinis inscriptionibus haud infrequens ». Questo logista della Bitinia, de' tempi di Settimio Severo, sembra senza meno un discendente del console suffetto, d'anno incerto, detto *T. Caesernius Statius Quinctius Macedo Quinctianus,* ricordato in due lapidi latine edite da Mons. Marini (*Arv. p.* 18, 26, 822: *cf. Kellermann, Vigil. p.* 47, *n.* 101, *col. II, vs.* 39).

N. 3777. Τετιμημενος δε και ελευθερια παρα τον κυριον μου φιλανθρωπον πολειτον. Da queste parole parmi potersi arguire, che Gaio fosse in prima *servo pubblico della città di Nicomedia*, e che posto in libertà divenisse liberto della città medesima, siccome tanti altri che si dissero *Municipum Liberti*, o presero per gentilizio un nome derivato da quello della città (*cf. Marini, Arv. p.* 214, 215: *Forcellini, v. Vicetia*). Quindi vorrei sospettare, che le seguenti lettere.... ΥΕΤΩΜΟΥ, anzi che τῳ κυριῳ μου, siano da supplirsi συν τῳ υιῳ μου.

N. 3786. Λικιννιος 'Αμπειλιος Θρεπτος. Preferirei di leggere θρεπτος, *Alumnus*, per non dare doppio cognome a Licinio Ampelio. Egli potè maritarsi con Sergia Demetria sua nudrice. Nella vicina Calcedone ricorre un' Orbanilla θρεπτη di Affe profetessa (*n.* 3796).

N. 3797, *vs.* 7: « ευαντητον θεον, *h. e. preces facile exaudientem* ». Può confrontarsi con l' ευαπαντητον φιλανθρωπιαν del libro II de' Maccabei (*xiv*, 9) e col NEMESI EXAVDIENTISSIMAE di un' iscrizione di Transilvania (*Wiener Jahrbüch. Vol.* cx, *p.* 243).

N. 3797, *d:* ποινης εινεκα δωσει τω ταμιω χρυσους οκτακι τοι δεκατους. « Δεκατους *videtur pro* δεκα *dictum esse, nisi malis esse versum mutilum, et* ΤΟΥΣ *superesse ex* "Ε]τους ». Parmi unicamente vera la prima sentenza. La multa di 80 aurei, eguali a due libbre d'oro, risponde all' altra determinata spesso a 2000 denarii, siccome al n. 3785: και τη πολει ✱ β. In una libbra d'oro, sotto l'impero, tagliavansi 40 aurei; e per ogni aureo davansi 25 denarii di argento (*cf. Letronne, Consider. sur l'evaluat. des Monnaies, p.* 67, 78; *Eckhel, T. v, p.* 30). Del resto, la frase οκτακι τοι δεκατους ha il suo riscontro nell' analoga ἑπτακι τους ἑκατον πηχεις di una iscrizione dell' Egitto (*Letronne, Rec. T. ii, p.* 525). - *Vs.* 1. « "Ιδρις' Αθηναιης Τροφιμος ». Vorrei anzi leggere τροφιμος, *alumnus;* siccome nel precedente n. 3788 leggesi και τροφιμη μου 'Αυρηλια (*v. l'annot. al prec. n.* 3786).

N. 3798. ΛΚΛΑΡΙΣΗ. « Λ. Κλαυδια 'Αριστη ». Non saprei così di leggieri concedere il prenome Λ., *Lucia*

ad una femina forse plebea. Ancora il prenome Λ. meglio si converrebbe ad un Clodio, di quello che ad un Claudio. Ma forse potrebbe leggersi ΑΚΑ ΑΡΙΣΤΗ (*cf. Pape, v.* Ακας).

N. 3800, *vs.* 16. ΛΞΙΜΟΝΟΡΒΙΟΝ. « Μα]ξιμον [Φα]βιον ». Non sembra altrimenti verisimile che chi trascrisse questa insigne iscrizione potesse cadere nell'abbaglio di sostituire l'assai poco noto gentilizio Romano ΟΡΒΙΟΝ all'altro notissimo e celebre ΦΑΒΙΟΝ, qualora fosse realmente nella pietra; senza dire, che il cognome preposto al gentilizio, se è frequente negli scrittori, è ben raro nei marmi, e difficilmente ammissibile a' tempi della repubblica (*cf. Borghesi, Decad.* IV, *osserv.* 10; *Bull. arch.* 1846, *p.* 39). Onde vorrei più presto supporre, che v' abbia errore nelle lettere d' altronde incerte, che precedono, e che invece di ΛΞΙΜΟΝ debba leggersi ΛΕΥΚΙΟΝ od altro prenome. Un *P. Orbius homo prudens et innocens,* che pare avesse una magistratura nell'Asia, trovasi ricordato da Cicerone (*pro Flacco* 31). Ho grande sospetto, che questa insigne iscrizione spetti a' tempi della guerra Mitridatica. Gli Eracleoti nel 668 assalirono le navi di re Mitridate, che menavano captivi que' di Chio, e accolsero questi con ogni ospitalità; e nel 672 sì Murena come Mitridate li sollicitavano a darsi alle loro parti, ed essi si mantennero neutrali. Nel 680, sorpresi da Mitridate ed esacerbati dagli esattori Romani, si alienarono da questi. Lo *στρατηγος Ῥωμαιων* può essere Fimbria, ovvero Murena, al quale si resero e confederarono molte città greche dell'Asia, dopo ch'egli ebbe sconfitto il figlio di Mitridate (*Memnon, ap. Photium, cap.* 31-40).

N. 3802. Adrianopoli dedica una statua di Adriano nell'anno della sua ΔΗΜΑΡΧΙΚΗΣ ΕΞΟΥΣΙΑΣ ΤΟ ΗΙ. Il ch. B. a ragione legge *το ηι* (*i. e.* *ιη*); poichè in moneta di Adrianopoli ricorre la stessa disposizione inversa delle note numeriche che segnano l'anno ΒΞ dell'era sua propria (*Eckhel, T. II, p.* 415).

N. 3803. « *Mysteria, quae hic titulus memorat, coniicio Antinoo dicata fuisse* ». Questa congettura del ch. B. confermasi pel riscontro di una statua di Antinoo, trovata insieme con una bella e grande lucerna di bronzo di stile Egizio, che ora si conserva nel R. Museo Estense, e che pare servisse per la celebrazione delle *sacre notti di Antinoo* medesimo (*v. Cavedoni, dell'origine ed increm. del R. Museo Est. p.* 20).

Le Annotazioni al Fascicolo I del Volume III del *Corpus Inscriptionum Graecarum*, che verrebbero come di séguito a queste, trovansi inserite nel Tomo XIX degli Annali dell'Instituto di Corrispondenza archeologica, stampato in Parigi nello scorso anno 1847 sotto la direzione del ch. Signor Duca de Luynes, e che fra non molto vedrà la pubblica luce.

N. 29. La lezione ⊦IAPON TOυ ΑΠΟλλωνος confermasi pel riscontro di un'iscrizione di Delfi, in cui leggesi (*Curtius, Anecd. Delph. p.* 75, *n.* 40): *κηρυκειον επιγεγραμμενον*: ΙΕΡΟΝ ΤΟΥ ΑΠΟΛΛΩΝΟΣ.

N. 331, *not.* 11. Analogo al ΔΙΕCΤΩΝ dell'iscrizione, ed al ΔΙΑΣΤΑΙ di Pausania, si è il Παρμηστων di Strabone (*l. v, p.* 217) e l'ΟΛΥΜΠΑΣΤΑΝ di una moneta di Olimpe dell' Illirico (*Millingen, Anc. Coins. p.* 41, 51, 52).

N. 455. Intorno alla parte figurata di questo monumento veggasi anche il ch. Panofka (*Perseus und die Graea etc. p.* 21).

N. 536. *not.* 14. Invece di *Giovanni Manzini* leggasi *Giovanni Manzieri.*

N. 1072. *Ti. Giulio Candido Mario Celso* ora si sa essere stato console suffetto nell' anno 86 dell' era nostra (*Bull. archeol.* 1848, *p.* 26).

N. 1186. Anche Mons. Marini (*Arv. p.* 764) leggeva *αντιστρατηγον εν* Κορινθῳ, come il ch. Boeckh.

N. 1346. Del titolo *δικαιοδοτης* veggasi il ch. Borghesi (Lettera al Prof. Iahn. *p.* 28; *cf. Letronne, Inscr. de l'Egypte T. II, p.* 273; *Flavius, Ant. Iud. XVIII,* 1), il quale reputa Emilio Junco legato propretore del proconsole dell'Acaia, coll'approvazione di Adriano.

N. 1375. Non so se questo Ti. Claudio Montano possa avere attinenza col CLAVDIVS MONTANVS

Prefetto della coorte II de' Traci sotto Domiziano nell' anno 86 (*Bull. arch.* 1848, *p.* 26).

N. 1543. Il ch. Boeckh lascia in incerto a quale di quattro proconsoli Romani, di nome Q. Fabio Massimo, spetti questa insigne iscrizione; ed il ch. Le Bas ne rimette la decisione al ch. Borghesi. Credo di fare cosa gratissima a questi due dotti, e ad ogni altro studioso delle antiche memorie di Roma, pubblicando le seguenti parole che il lodato ch. Borghesi mi scrivea li 9 Febbrajo del corrente anno 1848. « Io ho osservato, che l'iscrizione certamente spetta a' tempi in cui i propretori non avevano ancora l' albagia di chiamarsi proconsoli, titolo allora riservato soltanto a chi aveva maneggiato i fasci maggiori. Ma non ho potuto assegnarla nè al Q. Fabio Massimo Emiliano console nel 609, nè a suo fratello Q. Fabio Massimo Serviliano del 612, perchè ambedue ebbero in provincia consolare la Spagna ulteriore; e nè manco al Q. Massimo Allobrogico del 633, a cui fu data la Gallia. Un secondo proconsolato straordinario non è cosa di quei tempi. Mancando dunque altri consoli della gente Fabia sino al Q. Massimo del 709, sono stato costretto ad attribuirla al Q. Massimo Eburno console nel 638, di cui s'ignora la provincia, e che può ben essergli stata prorogata anche nell' anno seguente, onde chiamarsi proconsole; giacchè non si sa chi reggesse in que' due anni la Macedonia, e per conseguenza la Grecia, prima che ci andasse nel 640 il console C. Porcio Catone. Questa lapide dunque chiuderebbe una lacuna nella storia Romana ».

N. 1587. Il supplimento Ρωμαιων confermasi pel riscontro di una iscrizione greca dell'Egitto (*Letronne T. II, p.* 286, 287).

N. 1936. Riguardo al bassorilievo attico, che accompagna questa iscrizione, confrontisi il primo de' dischi figurati trovati in una casa di Pompei sì dottamente illustrata dal ch. Avellino (*Casa di Pompei, Nap.* 1840, *tav. IV*).

N. 1949. Intorno a questo insigne monumento veggasi anche ciò che di recente ne scrisse il ch. Furlanetto nelle sue Lapidi Patavine (*p.* 484).

N. 2058. La singolarità dell'epigrafe ΚΟΤΥΟC ΧΑΡΑΚΤΗ prende luce e conferma dal riscontro di altra più antica moneta di un re della Tracia con la scritta arcaica ΣΕΥΘΑ ΑΡΓΥΡΙΟΝ (*Duc de Luynes, Numismat. des Satrapies p.* 45-47).

N. 2087. Tiberio dicesi θεου υιος anche in una iscrizione dell'Egitto (*Letronne, Rec. T. I, p.* 231).

N. 2817, 2827, 2834, 2836, 2842. I mesi denominati Τιβεριος, Ιουλιηος, Τραϊανος Σεβαστος, Καισαρ, prendono luce da ciò che intorno al mese detto Αδριανος, presso gli Egizj, scrisse il ch. Letronne (*Rec. T. II, p.* 378-380).

N. 3743. La scrittura ΑΚΥΛΑ, per rendere il latino AQVILA, ricorre anche in una iscrizione greca dell'Egitto (*Letronne, Rec. T. I, p.* 206).

C. Cavedoni

ANNOTAZIONI

AL

CORPUS INSCRIPTIONUM GRAECARUM

CHE SI PUBBLICA

DALLA REALE ACCADEMIA DI BERLINO

ARTICOLO V

Anche il Fascicolo II ed il III del Volume III della sovra indicata grande Opera, che comprendono le Iscrizioni dell'Egitto, dell'Etiopia, della Cirenaica, della Sicilia e d'altre isole insieme con l'Italia, ne presentano utili e bei riscontri a vantaggio degli studi sacri.

I celebri monumenti di Adule e di Axume nella Trogloditide (*n.* 5127, 5128) ne mostrano come a' tempi della prima predicazione della Fede di Cristo in quelle estreme regioni, circa l'anno 330 dell'era nostra, per lo zelo di S. Frumenzio, benchè la santa Religione ampiamente vi si diffondesse, pure persistevano nell'idolatria i due Re fratelli Aizana e Saiazana, che poscia nel 356 erano divenuti Cristiani. Ma di ciò discorreremo, a Dio piacendo, allor che saranno pubblicate nel *Corpus Inscriptionum Graecarum* le Epigrafi Cristiane.

Dalle Iscrizioni e da altri monumenti dell'Egitto raccogliesi, che i titoli onorarii de' Regii Ministri

nella corte de' Tolomei furono nell'ordine seguente: συγγενεις, φιλοι, διαδοχοι, cioè *cognati*, *amici*, *vicarii* o *suffetti*. I primi appellansi ora *padri* ed ora *fratelli del Re*; probabilmente secondo che erano essi maggiori di età, oppure coetanei o minori del Principe regnante. I secondi erano distinti in due classi, di *primi amici* cioè, e di semplici *amici*. Gli ultimi non sono per anche pienamente cogniti, ma pare fossero come *vicarii* ed inferiori di dignità agli *amici del Re*. Questi ed altri titoli aulici ripetono la prima loro origine dal fasto della corte Babilonese e della Persiana, che li trasmise a quelle de' successori di Alessandro Magno sì nella Siria, come nell'Egitto, ed in altre regioni. Que' Ministri e Dignitarii Regii avevano le loro insegne e decorazioni, fra le quali la *fibula* o sia *borchia aurea*, che da Alessandro Bala Re di Siria fu mandata in dono decorativo a Gionata Sommo Pontefice de' Giudei, come a suo cognato onorario (1 *Mach*. x, 89). Cotale *fibula* vedesi probabilmente figurata in una rara moneta di Antioco III, che forse pel primo istituì quella decorazione (*v. Cavedoni, Spicil. num. p.* 262: *cf. Letronne, Inscr. de l'Eg. T. II, p.* 189: *Livius, XXXIX*, 31: *Strabo, III, p.* 154: *Boldetti, Cimit. Crist. p.* 518: *C. I. Gr. T. III, p.* 289-290).

Previe queste notizie, chiaro e facile riesce il senso de' seguenti luoghi de' Libri sacri de' Maccabei. *Lysias procurator Regis et PROPINQUUS* (συγγενης), *ac negotiorum praepositus* (2 *Mach*. XI, 1). *Et misit ei FIBULAM AUREAM, sicut consuetudo est dari COGNATIS* (συγγενεσι) *Regum* (1

Machab. x, 89). *Rex Demetrius Lastheni* PARENTI (τῳ πατρι) *salutem* (1 *Mach.* XI, 32). *Rex Alexander* FRATRI (τῳ αδελφῳ) *salutem* (1 *Mach.* x, 18: *cf.* 1 *Mach.* XI, 30: 2 *Mach.* XI, 22). *Et magnificavit eum Rex, et scripsit eum inter* PRIMOS AMICOS (των πρωτων φιλων) (1 *Mach.* x, 65). *Et eris tu et filii tui inter* AMICOS REGIS (των φιλων του βασιλεως), *et amplificatus auro et argento et muneribus multis* (1 *Mach.* II, 18). *Et fecit eum* PRINCIPEM AMICORUM (των πρωτων φιλων ηγεισθαι) (1 *Mach.* XI, 27). *Relicto* SUFFECTO (διαδεχομενον) *uno ex comitibus suis Andronico* (2 *Mach.* IV, 31).

L'Apostolo S. Paolo, scampato insieme con un 300 compagni dal naufragio, trovossi in quella parte dell'isola Malta, ove *erant praedia* PRINCIPIS INSULAE *nomine Publii* (*Act.* XXVIII, 7). Gl'interpreti sacri dividonsi in due diverse sentenze, pensando altri che Publio fosse un magistrato Romano preside di Malta, dipendente dal Proconsole della vicina Sicilia, ed altri ch'ei fosse personaggio Maltese cospicuo e principale di tutta l'isola; e questa parmi la sentenza unicamente vera. Senza dire, che gli è assai più probabile che un Maltese, anzi che un Romano, avesse ivi gli ampi suoi poderi, il padre infermo, ed una casa capace per albergarvi un 300 persone, vuolsi bene osservare, che nel testo Greco il buon Publio vien detto ὁ πρωτος της νησου, *il primo o principale dell'isola*, e che in un'insigne lapida Maltese, anteriore di poco alla venuta di S. Paolo, un *L. Claudio Prudente, cavaliere Romano*, vien detto ΠΡΩΤΟΣ ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ ΚΑΙ ΠΑΤΡΩΝ (*C. I. Gr. n.* 5754), cioè

PRINCEPS MELITENSIUM ET PATRONUS. E l'interprete nostro Volgato ottimamente rese il Greco ΠΡΩΤΟΣ col Latino PRINCEPS, in senso di uomo primario o principale della città e di tutta l'isola (*v. Polidori, not.* 9 *al cap.* XXVIII *degli Atti degli Apost. cf. Indic. del Museo del Cataio p.* 65, *not.* 53).

S. Luca, compagno di S. Paolo in quella navigazione, segue dicendo: *Post menses autem tres navigavimus in navi Alexandrina, et cum venissemus Syracusam, mansimus ibi triduo; inde circumlegentes devenimus Rhegium* (*Act.* XXVIII, 11-13). Quella *nave Alessandrina* dovè far parte della flotta destinata pel trasporto del grano dell'Egitto, che sotto Augusto ne somministrava a Roma circa 20,000,000 di *modii* (*Aurel. Victor, Epit. I: cf. C. I. Gr. T.* III, *p.* 318, *a*). Caio Caligola avea poc'anzi fatto costruire ne' dintorni di Reggio e della Sicilia stazioni apposite per le navi frumentarie provenienti dall'Egitto (*Flav. Ant. Iud.* XIX, 2, 5); alle quali costruzioni marittime sembra riferirsi una rara moneta di Caligola stesso insignita del tipo di *Nettuno stante con delfino nella d. e con tridente nella s.* (*v. Eckhel, T.* VI, *p.* 222).

Il figliuolo orfano vien detto *parvulus*, νηπιος, per tutto il tempo della sua minorità, fin che aggiunga all'età legittima costituita dal padre (*ad Galat.* IV, 1, 2), come che non per anche dotato d'intero senno. E perchè non paia di soverchio estesa la significazione di quel vocabolo, vuolsi avvertire che in un epitafio di Abido dell'Egitto (*C. I. Gr. n.* 4708) νηπιος dicesi un fanciullo morto in età d'anni sedici e mezzo.

Poco mi rimane da osservare intorno alle Iscrizioni Greche dell' Egitto, dopo le annotazioni da me fatte in queste Memorie (*Ser. III, T. VII*) sopra la Raccolta di esse del ch. Letronne. [1] Intorno alla partizione e regime dell' Egitto, sì dottamente dichiarato dal ch. Franz dopo il Letronne ed il Peyron, non trovo da fare che due sole avvertenze. In Egitto, sotto l' Impero, oltre il *Prefetto,* o in vece di esso, v' ebbe, almeno talvolta, un *Viceprefetto,* come si ha da un' iscrizione di Roma de' tempi de' Gordiani (*Marini, Iscr. Alb. p.* 52), ove un tale dicesi Prefetto della Mesopotamia, IV*ridicus* (?) VICE · PRAEF · AEG*ypti* (*cf. Fabretti, de Col. Tr. p.* 10). Non saprei ben dire se al titolo VICE PRAEF*ectus* corrisponder potesse il greco υπαρχος (*Franz, p.* 309). Il ch. Franz (*p.* 315) avverte, che *nomi a Ptolemaeo memorati ex nummis confirmantur, paucis exceptis; quo pertinent Phthembuthi, Neut, Marmarices nomus, Andropolites, Thebanus, Ombites.* Nel dettare queste parole il dotto filologo di Berlino mostra avere avuto la mente al solo Eckhel, dimenticando le

---

(1) In una Iscrizione del colosso di Mennone dell' anno 73 di Cristo S. N. il Letronne lesse (*T. II, p.* 333-335) *L. Iunius Calvinus Praefectus Montis Berenicidis;* ma siccome la lezione della prima linea non è bene accertata, dubito che questo *Calvinus* sia la stessa persona che l'*Egnatius Calvinus Praefectus Alpium Aegypti* a' giorni di Plinio (*Hist. nat. x,* 68). Mi consola poi il vedere collaudata dal ch. Franz (*n.* 4704) la lezione Παχτουμηϊου Μαγνου da me proposta, a preferenza di quella data già dal Letronne (*T. I, p.* 443).

monete venute poscia a luce con le epigrafi ΦΘΕΜΦ, ΝЄΟΥΤ, ΝΟΜΟC ΟΜΒΙΤΗC, de' tempi di Traiano e di Adriano (*v. Mionnet, Suppl. T. IX, p.* 145, 165, 168). La moneta poi del nomo *Nicopolites*, memorata dal ch. Franz, parmi grandemente sospetta, anche in riguardo alla grandezza sua straordinaria.

N. 4679. ΠΟΠΛΙΟΝ ΑΙΛΙΟΝ ΑΡΙΣΤΕΙΔΗΝ. Il nome ed il prenome del celebre sofista Aristide ne porgono buono argomento a credere, ch' egli conseguisse la Romana cittadinanza per beneficio di Adriano, che da prima similmente nomossi *P. Aelius Hadrianus* (*C. I. Gr. n.* 1615: *Dio, LXVIII,* 33).

N. 4681. ΤΟΝ ΠΟΛΙΟΥΧΟΝ. Gli Alessandrini, salutando con questo titolo Diocleziano, probabilmente intesero di rendere in greco il corrispondente CONSERVATOR VRBIS SVAE delle sue monete latine (*Bandurius T. II, p.* 6: *Eckhel T. VIII, p.* 25; *cf. T. VI, p.* 394).

N. 4684. ΙЄΡΟΦωΝΟC « *qui oracula Serapidis promulgat* ». Ovvero, che canta inni sacri in lode del nume (*cf. Schneider, Lexic. Gr. s. v.*)

N. 4717. Βασιλευοντων Κλεοπατρας θεας Φιλοπατορος, και Πτολεμαιου, του και Καισαρος, θεου Φιλοπατορος Φιλομητορος. *Cesarione*, o vogliam dire Cesarino, figliuolo di Giulio Cesare e di Cleopatra, cominciò a regnare insieme con la madre nell' anno Varroniano 711, in età d' anni quattro (*Letronne, Réc. T. II, p.* 97). In riguardo alla tenera sua età, ed al titolo ch' ei prende di Φιλομητωρ, parmi che in una moneta di Cipro egli sia figurato in sembianza di Cupido pendente dal collo della madre effigiata

in sembianza di Venere (*v. Morelli, Fam. Iulia, tab.* 4, *A: cf. Append. al Saggio p.* 114: *Plutarch. in Anton.* 54: *Dio*, XLIX, 41).

N. 4747. Ασκληπιοδοτου ποιητου του επιτροπου. « *Auctor Asclepiodotus se nominat* ποιητην του επιτροπου. *Videtur igitur procurator Caesaris fuisse.* Vorrei anzi credere, che Asclepiodoto fosse *poeta addetto al Procuratore* della casa Augusta. Un buon poeta, quale egli si mostra, sarebbe stato un cattivo Procuratore.

N. 4752. Αχιλλευς. Questo *Achille*, invece di segnare di propria mano il ricordo della sua visita al colosso di Memnone, ne commette la scrittura al suo figliuolo, forse in riguardo al proprio suo nome chè mai non tornasse inviso a Memnone medesimo, messo a morte dal Pelide.

N. 4827. « *Nata est Senchonsis a. p. Chr.* 101 *die* 12 *m. Maii, mortua a. p. Chr.* 146 *die* 11 *m. Martii* ». Il ch. Borghesi, al quale comunicai questo epitafio secondo la lezione datane dal ch. Raoul-Rochette, così me ne rescrisse li 9 Aprile del 1845. « Il giorno XVII di Pachon, ossia il 12 Maggio, dell'anno Egiziano XIV di Traiano cadde nell'864, mentre correva la sua tribunizia podestà XV; ed il XV di Phamenoth dell'anno XIX di Antonino Pio corrispose agli 11 Marzo del suo tribunato XIX nell'anno 909. Ora fra li 12 Maggio 864 e gli 11 Marzo 909 s'interpongono esattamente 44 anni e 10 mesi rotondi, quanti se ne assegnano di vita alla donna Senchonsi: e quindi questa iscrizione non reca alcuno turbamento alle conseguenze che si sono dedotte dai Diplomi dell'

Arneth ». La differenza di 10 anni, che risulta tra il calcolo del ch. Borghesi e quello del ch. Franz, nasce da ciò che questi lesse *τῳ* $\bar{\Delta}$L, *τῳ* $\bar{\Theta}$L, laddove altri leggevano *τῳ* $\overline{\Delta I}$, *τῳ* $\overline{\Theta I}$.

N. 4864. « *Erravit scriptor* ΤΡΑCΙΑΝΟΥ *scribens pro* ΤΡΑΙΑΝΟΥ ». Cotale scrittura pare anzi doversi ripetere da un idiotismo di pronuncia locale, trovandosi similmente ΤΡΑΓΙΑΝΟΥ in iscrizione della Focide (*Curtius, Anecd. Delph. p.* 73).

N. 4865, 4867, *cet.* Le sigle *ασσ. μ.* forse indicano, che le Dramme precedentemente nominate corrispondono ad un Denario Romano del valore di Assi XVI.

N. 4929. « ΑΛΕξιΤΟC ». Preferirei ΑΛΕξαΤΟC, Ἀλεξατος, in riguardo alla frequenza de' nomi di simile inflessione in *ατος* ne' monumenti dell'Egitto (*cf. n.* 5004, 5011, *cet. Letronne, Rec. T. II, p.* 55).

N. 4997. LB CΕΟΥΗΡΟΥ.......... « *Annus est II Severi Alexandri, nisi in lacuna excidit* ΑΝΤωΝΙΝΟΥ, *ut sit Elagabalus* ». Vi sarà stato sicuramente il nome di Alessandro Severo, che poscia non *excidit,* ma dovett' essere abraso, per ordine del fiero Massimino, come in parte ne' seguenti n. 4998, 5001 (*v. Avellino, Opusc. T. III, p.* 211-214: *Aldini, Marmi Com. p.* 6: *Cardinali, Giorn. Arcad. T. LXVI, p.* 319: *Bull. arch.* 1848, *p.* 188: *Annali dell' Inst. T. XIX, p.* 169).

N. 5008. *τα αναλωθεντα υπ' εμου* CΚΦ. « Φ *est siglum nummi: CCXX tales nummos valere XX aureos docet titulus* 5010 ». Forse la sigla Φ potrebbe tenersi per iniziale di Φολλις, che in tempi diversi ebbe valore diverso (*v. Gronov. de Sestert. IV,*

16: *Académ. des Inscr. T. XXVIII, p.* 726, 727): ma non saprei ben dire se la denominazione della moneta detta *Follis* risalga fino a' tempi della presente iscrizione. Il ch. Mommsen (*Verfall des Roem. Münz. p.* 244) legge X̄φ= *denarii D;* ma non sa poi che farsi del precedente C.

N. 5042, *vs.* 2. *εργασαμενον εν τω* ΠΡΑΙ·· ΙΔΙΩ. « *Homines sunt militares, qui occupati erant in opere nescio quo* ». Parmi potersi leggere ΠΡΑΙσΙΔΙω, *praesidio,* in significato di luogo munito per tenervi presidio (*cf. Orelli, n.* 4987). Al vs. 7 la sigla P̄ parmi doversi spiegare *κεντυριας*, anzi che *εκατονταρχου* (*cf. infra n.* 5046).

N. 5043, *vs.* 9: CΠЄΙΡΗC CΠΑΝΩΡΩΝ· Il ch. Franz legge Ισπανωρων: ma può ritenersi Σπανωρων, poichè hassi *σπειρης β Σπανων ευσεβους πιστης* in una iscrizione di Nicea (*Bull. arch.* 1848, *p.* 74); ed il ch. Henzen avvertì non essere sbaglio dell' incisore la scrittura Σπανων per Ισπανων, ma forse una forma dialettica in allora vigente (*cf. Henzen, zwei Militaerdipl. p.* 57). Anzi dir si potrebbe idiotismo di pronuncia volgare, che tuttor si mantiene nella lingua italiana.

N. 5047: *σπειρης* Ισπανωρουμ, *τυρμης...* ». La voce *τυρμη*, *turma,* propriamente dicendosi dell'ale della cavalleria, vuolsi probabilmente supporre, che quella *Cohors Hispanorum* fosse *equitata.*

N. 5069, *vs. ult.* « *τον κυριον ημων* [*Φιλιππον*] *Σεβαστον* ». Il nome de' due Augusti di dannata memoria, abraso, potrebb' essere anche *Μαξιμινον*, sapendosi che Massimo si disse MAXSIMINVS del pari che il padre (*v. Annali dell' Inst. T. XI, p.* 129: *cf. Journ. des Sevants* 1847 *p.* 626).

N. 5074. Αντονιου, γραμματεος Φιλον, Καπιτονος. « *Memorabilis nominum* Αντονιου-Καπιτονος *diremptio* ». Cotale insolita separazione togliesi di mezzo prendendo per segno di centuria la nota 7 preposta al cognome Καπιτονος, che così Antonio viene ad essere scriba del presidio di File ed appartenente alla centuria di Capitone.

5080. ΤΑΛΙΟΥ. « Ταλιου. » Vorrei anzi leggere Τιτου ΑιΛΙΟΥ, *T. Aelii*; denominazione che bene si conviene a' tempi di Adriano.

5081. σπειρης β Ιτουραιων Φηλικος « *Cohors II Ituraeorum cognominatur Felix, ut Cohors I Felix Theodosiana* ». Posto che la Coorte II degli Iturei si cognominasse *Felix*, quel titolo a' giorni di Adriano credo sarebbesi espresso col greco Ευτυχης, anzi che col latino Φηλιξ. Nel testo dell'iscrizione il nome ΦΗΛΙΚΟC è preceduto dal segno I, che probabilmente sarà un avanzo della sigla 7, posta per indicare che il soldato Domizio Arriano apparteneva alla *centuria* comandata dal centurione *Felice*, κεντυριας Φηλικος (*cf. n.* 5110). Del resto, si conosce anche la *Cohors I Ituraeorum Sagittariorum*, che sotto Tito e Traiano stava nella Pannonia e nella Dacia (*Arneth, Zwoelf Militaerdipl. n. III, VI*).

N. 5088. « Λεγιωνος β [κ] ». Parmi inverisimile la scrittura βκ invece di Κβ, *XXII*: e siccome il secondo elemento è incerto, preferirei di supplire β Τρ(αϊανης) (*cf. Letronne, Rec. T. II. p.* 269; *Bull. arch.* 1845, *p.* 136).

N. 5089. « Επαρχ [ος Αιγυπτου *vel* Θηβαυ] ». Lo spazio vuoto dinanzi alle lettere ΕΠΑΡΧ ne invita a supplire ιατρος (od altro) Επαρχου.

N. 5101. « Τιτος Σεξτος Ιουλιος ». La stranezza di due prenomi non sembra altrimenti ammissibile in un soldato a' giorni di Tiberio.

N. 5133. « Φαλανθος? » Vuolsi anzi leggere Πολιανθης col Letronne (*Journ. des Savants*, 1848, *p.* 374).

N. 5136, *a*. ΙΟΥΛΙΑΝ ΣΕΒΑΣΤΑΝ ΚΥΡΑΝΑΙΟΙ. Questa nobile e semplice iscrizione, degna del secolo di Augusto, fu pubblicata dal ch. Letronne (*Journ. des Savants*, 1848, *p.* 373).

N. 5141: *το ιχνος επεσκευασεν και ανεθηκεν*. « Το ιχνος *vide ne sit i. q.* τριβος (*semita*) ». Altri sospettar potrebbe, che sia un *vestigium pedis Apollinis* apprestato e dedicato per essere baciato dai divoti del nume (*v. Letronne, Inscr. de l'Egypte, T. II, p.* 203: *Cavedoni, Era de' Martiri, p.* 30).

N. 5147. Nell'ultima linea dee leggersi ΒΑΤΤΩ (*v. Journ. des Savants*, 1848, *p.* 375) invece di ΒΑΙΤΟ.

N. 5163. ΑΝΑΞΙΑ « Αναξια ». Vorrei anzi leggere ΑΝΑΞΙΛας.

N. 5175: *b*E....... COERAVIT. « *Faciendum coeravit* ». Preferirei di leggere *liBErtus faciundum* COERAVIT.

N. 5180. « *Ad vocem πληρης intelligendum videtur substantivum η θηκη vel simile.* Pel riscontro d'altro epitafio della Cirenaica (*n.* 5220) vorrei anzi supplire *πληρης αρετης*.

N. 5203. ΜΑΚΟΣ: « Μαρκος ». Μακος forse può ritenersi come derivato dal nome Μακαι, proprio di un popolo della Libia (*cf. Pape, h. v.*).

N. 5211. Καπιτωνος. Questo nome ripetuto sembra

rifatto da quello di CAPITO, questore della Cirenaica sotto Augusto (*cf. Cavedoni, Monete della Ciren. p.* 72), che forse era un Ti. Petronio Capitone (*cf. n.* 5172, 5210, 5222).

N. 5225. Ποπαιος Σαβεινω. Anche per riguardo ai tempi pare che spetti alla famiglia del celebre consolare e trionfale *C. Poppeo Sabino*, avo materno di Poppea Sabina, seconda moglie di Nerone.

N. 5237. ΙΔΑΥΓΟΡΙΝΟC. « L. ιδ——». Parmi a bastante chiaro e certo il nome Αυγοριvος, Αυγουριvος, *Augurinus*.

N. 5361. « *Cum Creta, recens subiecta anno ante Christum* 67, *Cyrenaica coniuncta fuisse videtur* (*p.* 560) ». Il ch. Borghesi ha dimostrato (*v. Cavedoni, Mon. della Ciren. p.* 68-70), che nel 706 di Roma Cirene non era per anche stata congiunta in uno con Creta ridotta in provincia. E qui mi giovi rapportare quanto mi scrisse il lodato Sig. Conte Borghesi riguardo all'anno in che Cirene divenne provincia del Popolo Romano, in data de' 29 Ottobre 1850. « M'immagino, che avrà già « avuto conoscenza dei due frammenti provenienti « dalla nuova pagina di Tito Livio pubblicata a « Berlino, che spetta certamente al 681 Varroniano, « asserendosi in uno di loro, che Q. Metello Cre« tico era allora candidato pretorio. Ed avrà pur « veduto, che abbiamo sbagliato ambedue nel ri« porre nel 688 la riduzione della Cirenaica in « provincia Romana, seguendo il Belley, ed ab« bandonando Appiano, che l'aveva assegnata al « 681, con cui ora si accorda la nuova scoperta, « dicendo: P. Q*ue* LENTVLVS MARCELL*inus*,

« EODEM A*u*CTORE, QVAEST*or* IN NOVAM
« PROVINCI*am* CVRENAS MISSVS EST, *Quod*
« EA MORTVI REGIS APIO*nis* TESTAMENTO
« NOBIS *Data* PRVDENTIORE QVAM (forse *ul-*
« *tra*) PERGENTIS ET MINVS G*lo*RIAE AVIDI
« IMPERIO CONTINENDA FVERAT. Per lo che
« converrà dire, che i pirati l'avessero poscia oc-
« cupata, sì che Pompeo potesse ricuperarla e
« trionfarne. All' incontro sarà di qui verificato
« il nostro sospetto, che da principio questa pro-
« vincia fosse affidata ad un semplice Questore, il
« quale non avendo auspicj propri non poteva fare
« di proprio moto la guerra, apparendo che la
« ragione ne fu per non trovare questioni coll'E-
« gitto in un tempo che Roma era abbastanza im-
« pegnata nelle contese con Mitridate ». Il lodato
Borghesi preferì poscia il supplimento QVAM *sorte*
PERGENTIS proposto dal dotto nostro Professore
Angelo Marchi (*v. l'Album di Roma* 1852 *addì* 20
Marzo p. 32).

N. 5362. « Πολιτευμα *autem Berenicensium civitas ideo vocatur, quod singulae urbes Cyrenaicae diversas constituebant civitates* ». Ovvero perchè in Berenice abitavano diverse genti distinte, Greci, Giudei ed altri (*cf. Strabo ap. Flav. Ant. Iud.* XIV, 7, 2). Così το των Ιοππιτων πολιτευμα (2 *Machab.* XII, 7.) sembra posto per distinguere il comune de' Greci d' Ioppe da quello de' Giudei (*cf. Gervasio, Iscr. Puteol. de' Luccei, p.* 80).

N. 5366. Questa iscrizione, insieme con la Latina e con altra Greca, trovasi pubblicata ed illustrata anche dal ch. Letronne (*Journ. des Savants,*

1848, *p.* 378-380: *Revue arch. Ann. V, p.* 282-286).
Nella Latina le ultime linee

..ATOR INARABIA MAIORI
MPOR · IS LEGATIONIS EIVS
ON CAVSA D D

supplite dal ch. Zumpt: *Procurator in Arabia Maiori temporis legationis eius honoris caussa d. d.*, parmi non diano costrutto ragionevole. Egli suppone divisa l'*Arabia* in *Maggiore* ed in *Minore*, ma senza darne riscontro autorevole di sorta: e difatti nelle due corrispondenti iscrizioni Greche non ve n' ha indizio veruno. Forse meglio supplir potrebbesi: *in Arabia, maiori (parte) temporis legationis eius.* Del resto, parmi che quelle iscrizioni onorarie di P. Giulio Geminio Marciano, Legato Propretore della provincia dell'Arabia, fossero dagli Adraeni dedicate in Roma, insieme con una o più statue di lui, anzi che nell' Arabia, per mezzo di diversi ambasciatori degli Adraeni medesimi; poichè in fine dell'altra Greca leggesi, che il loco per dedicarla fu dato per decreto del Senato, ΤΟΠΟΣ ΕΔΟΘΗ ΨΗΦΙΣΜΑΤΙ ΒΟΥΛΗΣ. In essa è detto, che la statua fu fatta o dedicata per cura di Claudio Enea ΠΡΕΣΒΕΥΤΟΥ ΕΥΕΡΓΕΤΗΘΕΝΤΟΣ ΥΠΑΤΟΥ; ed il ch. Letronne legge *υπ' αυτου*, *beneficato da esso lui*, cioè da Marciano. Ma parmi potersi ritenere la lettera *ευεργετηθεντος υπατου*, *beneficiarii consulis* (*cf. Forcellini, v. Beneficiarius*), cioè di Marciano stesso, che dicesi console nell'altra sua iscrizione Greca.

N. 5416. ΙΠΡΟΣ ΙΦΙΤΟΥ. « Π. Ιρος Ιφιτου ». Anzi Πειρος Ιφιτου (*cf. Pape s. v.*). Se fosse persona Romana direbbesi anzi *P. Hirrius*.

N. 5430. *vs.* 41 : *ποτι Λαμιας μαστοις*. Può confrontarsi anche la versione di S. Girolamo (*Thren.* IV, 3): *sed et* LAMIAE *nudaverunt* MAMMAM, *lactaverunt catulos suos*.

N. 5431. ΑΓΝΑΙΣ ΘΕΑΙΣ, cioè a Proserpina ed a Cerere (*cf. n.* 5432, 5643). Le due *caste Dee* veggonsi insiem congiunte anche nelle monete di Acre (*Eckhel, T. I, p.* 190). Giova pur ricordare l'*αγνη* Περσεφονια di Omero (*Odyss.* XI, 386).

N. 5438. ΑΡΙΟΣ 卐. « Αριος—». Il simbolo apposto al nome ΑΡΙΟΣ è una maniera di triquetra o di croce ansata, d'origine Asiatica (*v. R. Rochette, Herc. Assyr p.* 379).

N. 5475. Che Gela, dopo di essere stata distrutta nel 477 di Roma da Fintia tiranno di Agrigento, fosse poscia col tempo riedificata, comprovasi ad evidenza pel riscontro delle sue monete di bronzo insignite dalla nota del quadrante Romano, le quali necessariamente sono posteriori al 543 di Roma, o sia alla riduzione dell'isola in provincia Romana (*cf. Mion. Sup. n.* 219-222).

N. 5501. Λευκιου Καικιλιου Λευκιου υιου Μετελλου κρατουντος. Pare che debba senza meno intendersi di L. Cecilio Metello, console nel 686, che pretore due anni prima (*Livius, Epit.* XCVIII) *in Sicilia adversus piratas prospere rem gessit*.

N. 5578; « *Cuius lapidis* (του θηγανειτα) *non alibi fit mentio* ». Pare la stessa cosa che l'ακονη, *cotis* (*cf. Hesych.* v. θηγανεος, θηγανω: *Schneider, v.* θηγαλεος).

N. 5594. La località detta ὁ Οπικανος (*Col. I, vs.* 64: *II*, 5, 19, 20) probabilmente avrà avuto il nome dagli *Opici*, o sia Campani, che guerreggiarono e stabilironsi in diverse città e contrade della Sicilia (*cf. Annali dell' Instit. arch. T. I. p.* 151).

N. 5622. ΜΑΜΕΡΤΙΝΟΥΜ. Intorno a questa desinenza Osca in ΟΥΜ, che ricorre anche in una rara moneta de' Mamertini (*Millingen, Anc. Coins, Pl. II*, 13), veggasi anche il ch. *Friedlaender* (*Osk. Muenzen, p.* 60).

N. 5623. ΚΕΛΣΕΙ « *fortasse* Κελσ[ου] ». La vera lezione, accertata dal riscontro di parecchi esemplari di simili figuline, si è ΚΕΛCΕΙ, ΚΕΛCΙ, che sarà abbreviatura di Κελσεινος (*Bull. arch. Napol. Ann. II, p.* 138); quando mai non si volesse tenere per genitivo Latino, *Celsi*, scritto in lettere Greche.

N. 5640. « *Ex frugibus memorantur* κυαμοι *et* μελινα: *et fabae quidem tantus usus apparet, ut apud Tauromenitanos quotidianus ac fere solus cibus fuisse videatur*. E ciò conforme al detto di Plinio (*Hist. Nat. XVIII*, 30): *Iam vero et pabulo venalis fabae multiplex usus omnium quadrupedum generi, praecipue homini. Frumento etiam miscetur apud plerasque gentes, et maxime panico solida ac delicatius fracta*. La μελινα, μελινη de' Greci si è per appunto il *panicum* de' Latini.

N. 5644. Γαϊος Κλαυδιος Μααρκου υιος Μααρκελλος Γ

« *Monumentum positum filio, ni fallor, celebris M. Marcelli* ». Vorrei anzi crederlo posto a C. Marcello, figliuolo di Marco e nepote pur di Marco, pronepote od abnepote del celebre espugnatore di Siracusa, che fu di salute alla Sicilia a' tempi de' latrocinii di Verre (*Cic. Divinat.* 4, 13): *eius fide atque praesidio Siculi maximè utebantur adversus C. Verrem* (*Cic. in Verr. Accus. II*, 3, 8): *Siculi eum annum* (*U. C.* 676) *pertulerunt, qui sic eos afflixerat, ut salvi esse non possent, nisi C · MARCELLVS quasi aliquo fato venisset, ut bis ex eadem familia salus Siciliae constitueretur* (*cf. Orelli, Onomast. Cic. T. II, p.* 155).[a] La sigla Γ pare numerica, probabilmente posta per indicare che la statua, dedicata a C. Marcello, era in terzo posto relativamente ad altre, ovvero la terza fra quelle de' Marcelli.

N. 5649, *h*. La frase εϲ ηερα πολλον ιειϲαν, in proposito di un acquedotto, confronta coll' altra αεροδρομον υδωρ (*C. I. Gr. n.* 4535; *cf. Annali dell' Inst. T. XIX, p.* 167): ed ambedue hanno il loro bel riscontro in S. Gregorio Nazianzeno (*Orat. XXV, p.* 345, *Morell.*), che chiama αεριουϲ ποταμουϲ *fiumi aerei* gli acquedotti di Costantinopoli, ed in Rutilio (*Itiner I*, 97), che apella quelli di Roma *aërio pendentes fornice rivos* (*cf. Spanhem. de usu et praest. num. T. II, p.* 197). Nella iscrizione Latina, invece de' supplimenti *improbe foedatum*, -

(a) Dopo di avere scritte queste cose veggo che il ch. Borghesi lo dice senza meno C. Claudio Marcello Pretore di Sicilia nel 676 (*v. Album di Roma*, 1851, *p.* 230).

populi splendidissimi Catinensium, - *corruptione sordium*, - *beneficientia* - *purgatum*, dati dal ch. Franz, preferirei i seguenti: *marmorum labe*(3) *foedatum*, - *splendidissimi municipii Catinensium*, - *corruptione formarum*, - *providentia* - *restitutum*. Nell'ultima linea, invece, di *curante Fl. Ambrosio* vorrei anzi leggere *instante Fl. Ambrosio* (*cf. Orelli*, *n.* 3181). Quest'Ambrosio forse è la stessa persona che l'Ambrosio raccomandato da Simmaco ad Ausonio (*libr. I, Epist.* 11): *Ambrosium de summatibus provincialis fori ad Dominos et Principes nostros Siciliae commune legavit variis instructum mandatis, quae spectare visa sunt bonum publicum.*

N. 5708. ΙΖΩΤΙΚΟΣ. « Ιουλιος Ζωτικος ». Il ch. Franz non dà riscontro veruno della sigla I posta per Ιουλιος; ma ve n'ha qualche non dubbio esempio in lapidi sì Greche come Latine, ed in qualche medaglia antica (*C. I. Gr. n.* 3545, *vs.* 4: *Kellermann, Vigil. p.* 41; *Diamilla, Mem. numism. p.* 106).

N. 5723. ΡΕϹΤΟΥΤΟϹ. « Ρεστιτουτος ». Il ch. Franz, nel rimutare che fece così il nome *Restutus*, non ebbe la mente alle lagnanze fatte dal Marini (*Arv. p.* 182) nell'osservare mutati a capriccio molti *Restuti* e *Restute* in *Restituti* e *Restitute*. Nel verso 6 le lettere..ΝΕΝΒΑϹΙΝ ne invitano a supplire τηΝ ΕΝΒΑΣΙΝ (*ingressum, aditum*), anzi che την βασιν.

---

(3) Dopo avere scritte queste cose veggo che l'apografo del ch. Gervasio (*Iscr. Put. de' Luccei p.* 16) ha..ABE, che conferma il proposto supplimento *l*ABE.

N. 5724. Il nome Αβιανιος pare lo stesso che il Latino *Avianius* (*v. appresso n.* 5746): tanto più che il *C. Avianius Philoxenus* Siculo, ospite di Cicerone (*ad Famil. XIII*, 35, *1*), mostra che gli Avianii fossero propagati in Sicilia. Il nome della infelice Ροδογουνη può dirsi Βασιλιδος επωνυμον anche in riguardo a Ροδογουνη seconda moglie di Demetrio Nicatore re di Siria, dopo il ripudio di Cleopatra (*Appian. Syriac.* 68). Questa mise a morte Demetrio, e fors' anche la sua rivale Rodogune.

N. 5742. ΔΙΙ ΩΡΙΩΙ: « *nisi forte ex dialecto* Ωριος *nunc est idem quod* Ουριος ». Di fatti Giove Ουριος, o sia *Imperator*, ricorre in monete di Siracusa (*Annali dell' Inst. T. XI, p.* 63).

N. 5746. « Βεττιος, *sc. Vettius* ». E tanto confermasi anche pel riscontro di *P. Vettius*, questore di C. Verre in Sicilia, uomo onesto (*Cicer. in Verr. V.* 44, 144), il cui nome sarà stato rifatto, come caro, da molti Siciliani. La scrittura ЄΤΡѠΝ per ЄΤѠΝ, anzi che ad errore del quadratario, vuolsi attribuire a declinazione viziosa d'idiotismo volgare (*cf. Lupi, epitaph. Severae M. p.* 187: *Furlanetto, Mus. d' Este, p.* 111: *Bull. arch.* 1848, *p.* 108).

N. 5747. « *Utcumque iudicaveris de nummo* (ΝΙΣΑΙΩΝ), *Nissam urbem Siciliae fuisse satis demonstrare titulus Latinus videtur* ». Ma sì l'una come l'altra iscrizione è più che sospetta a parere dell' Eckhel (*T. I, p.* 228) e dell' Orelli (*n.* 152); e la moneta, posto che sia genuina, spetterebbe anzi a *Nisaea* della Megaride.

N. 5748. Di queste e d'altre *ghiande missili*, alcune delle quali sembrano spettare a' tempi delle

rivolte e guerre servili della Sicilia, ha di recente discorso il ch. De Minicis in una dotta sua Dissertazione stampata in Roma nel 1844.

L'abbreviatura ΚΝΙΔ, nella quale al ch. Franz parve indicato il mese Κνιδιος (*p.* 676), indica anzi un' officina di Gnidii, ΚΝΙΔΙΩΝ, come leggesi per intero in altre simili figuline dell' Attica (*v. Bull. arch.* 1850, *p.* 157).

N. 5753. La dedica dei due candelabri marmorei, fatta in Malta ad Ercole dai due fratelli Tirii Dionisio e Sarapione, ha il suo riscontro nel preziosissimo candelabro che intendevano dedicare in Roma a Giove Capitolino i due reali fratelli Antioco e Seleuco figliuoli di Antioco X re di Siria, intorno all'anno di Roma 682 (*Cic. in Verr. IV*, 27).

N. 5753, *a*. Aggiungasi il Marmo del Museo Vaticano, venuto da Malta (*Marini, Arv. p.* 726), che incomincia ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΑ ΝΕΡΒΑΝ ΤΡΑΙΑΝΟΝ *κ. τ. λ.* dedicato per cura di tre Arconti, ΑΡΧΟΝΤΩΝ, il primo de' quali appellasi *M. Ulpio Claudiano*.

N. 5754. Λ · ΚΛ · ΥΙΟΣ ΚΥΡ · ΠΡΟΥΔΗΝΣ. « Λ. ΚΛ (αυδιου) υιος Κυρ (ειρα) Προυδηνς ». Vuolsi anzi leggere Λ. Κλαυδιος υιος, sì che la voce υιος, *filius*, vi stia per distinguere la persona del figliuolo da quella del padre omonimo (*cf. supra n.* 5644). Così ne' denarii della Curiazia leggesi C · CVR*iatius* F*ilius* TRIG*eminus* (*cf. Eckhel T. V, p.* 200). I Claudii erano ascritti alla tribù Quirinia perchè oriondi dalla Sabina (*v. Annot. al C. I. Gr. n.* 2460). Il prenome Lucio è raro nella gente Claudia, perchè fu abolito ne' Claudii patricii (*v. Orelli, Onomast. Cic. T. II, p.* 154).

N. 5755, « Κασσειου (*i. e.* Κασσιου) ». Similmente nelle monete di C. Cassio il congiurato è scritto ora C·CASSEI ed ora C·CASSI (*v. Morelli, fam. Cassia, tab.* 2).

Iscrizioni dell' Italia

N. 5773. Collira consacra (ανιαριζει) alle sacerdotesse della dea (Giunone) tre aurei, ch' ella avea dati a Melita, la quale non si curava di restituirli, obbligandola ad offerirne il decuplo alla dea medesima. E cotale usanza si scambia luce con la particolarità di alcune monete d' argento di Crotone aventi la scritta ⊦ΙΑΡΟΣ Ο ΑΠΟΙΝΟΣ in lettere graffite, che mostra fossero offerte per ragion di riscatto o di multa, forse alla stessa Giunone Lacinia (*v. Bull. arch. Napol. Ann. VI, p.* 91). La frase υπο τον αυτον αετον υπελθοι (*vs.* 16) ricorda l' analoga *sub isdem sit trabibus* di Orazio (*III, Od.* 2, *vs.* 26).

N. 5777. ΚΡΕΙΘΩΝΙΟΣ ΗΘΗΚΑ ΤΟ ΕΙΣΤΗΦΑΝΟΝ. « Κρειθονιος ηθηκα τον στηφανον. *Nomen* Κρειτονιος *revocari potest ad* Κρηθον, *Il. V*, 542, *ut* EI *scriptum sit pro* H ». Vorrei anzi credere che sia il nome gentilizio Romano *Critonius*, scritto in Greco col facile scambio del Θ al T. E dovendosi pure di necessità ammettere più di un barbarismo nell' epigrafe di quella insigne corona d' oro, scoperta nella Basilicata, parmi meglio leggere το ειστηφανον, posto per τον στεφανον, siccome ISTEFANVS per STEPHANVS in monumenti d' età posteriore (*v. Buonarroti, Vetri p.* 112).

N. 5778. « Τας θεου τω. παιδος ειμι ». L' interpretazione τρισεμνου data dal ch. Welcker forse è più

ingegnosa che vera. Dubito che debba leggersi *τας θεου τας παιδος ειμι*, e che l'A del ripetuto *τας* sia per nesso inchiuso nelle due lettere arcaiche TM. La consecrazione sembra funebre, poichè la laminetta aurea fu trovata riposta in un sepolcro di Pesto (*cf. Inst. Roy. Acad. des Inscr. T. XIII, p.* 576).

N. 5783. L·P·D·D·D. « *Loco publico dato decreto Decurionum* ». Anzi *Locus Püblice Datus Decreto Decurionum* (*cf. Furlanetto, Lapidi Patav. p.* 124, 129), avendosi PVBBLICE DATVS scritto per intero in altri simili monumenti. PVBLICE·D·D leggesi anche nel monumento dedicato dai Veronesi a Claudio Imperatore, che si discoperse l'anno scorso (*v. Indicatore Mod. Ann. II, n.* 12).

Nella introduzione alle iscrizioni della Campania (*p.* 715) il ch. Franz avverte, che *formam rariorem* ΝΕΑΠΟΛΙΤΗΣ *pro* ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ, *in numis obviam, tuetur lectio aeris Heracleensis*; ma ne dubito, perchè fra 500 e più monete di Napoli descritte dall' Avellino non ricorre che la forma regolare ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ, e l' irregolare ΝΕΑΠΟΛΙΤΗΣ data dal Rasche non è a bastante autorevole. Dubito ancora che il ΝΕΑΠΟΛΙΤΑΣ della prima tavola d'Eraclea si riferisca a ΝΕΑΠ*ολις* dell'Apulia (*cf. Carelli, Ital. vet. num. p.* 23, 39). Discorrendo delle Fratrie di Napoli il ch. Franz (*p.* 717, *a*) si avvisa, che *qui antea Eunostidae, postea, novo titulo assumpto, Antinoitae vocarentur*. Vorrei sospettare che quella Fratria si appellasse tutto insieme degli *Eunostidi-Antinoiti*, in riguardo ad Antinoo prodigo della sua vita per la salute e pel felice

ritorno di Adriano dall'Oriente a Roma. Alla prosperità di quel viaggio per mare sembra riferirsi il tipo della nave pretoria con la scritta FELICITATI AVG in monete di Adriano COS · III (*Mus. Caes. n.* 280; *cf. Eckhel, T. VII, p.* 64).

N. 5805. I due fratelli T. Flavio Euante e T. Flavio Sosimo, ambedue vincitori nel diaulo, convenientemente dedicano le statue dei Dioscuri, che dicevansi anch'essi vincitori da giovinetti in molti certami della Grecia (*Pindar, Isthm. I*, 26). Questi ed altri Flavii sono ascritti alla tribù Quirina, perchè la gente Flavia era d'origine Sabina (*v. sopra n.* 5754: *cf. Festus. v.* QVIRINA).

N. 5823. ΕΥΝΟ·Ι·ΗϹ, *ευνοϊης* Similmente (*n.* 5820, *b.*) ΠΟΜΠΗ·Ι·ΟΣ, *Πομπηϊος*. Quindi si pare quanto antico sia l'uso dei due punti apposti all'iota per segno di dieresi (*cf. n.* 5883).

N. 5834. ϹΙΡΙΚΟΠΟΙΦϹ, « *σιριγγοποιος* ». Riterrei anzi *σιρικοποιος*, in significato di *Sericarius, serici confector* (*cf. Forcellini, v. Sericarius, Sericus, Siricus*).

N. 5846. ΗΤΙΩ: « *ετε ō, nota incerta* ». La nota numerica Ω pare una delle tanto svariate forme dell' *episemon vau*, quale si è per fermo nell'orologio Ercolanese (*infra n.* 5862), ove segna l'ora VI.

N. 5848. ϹΤΑΙΟΥ. « *Σιλιου* ». Vuolsi anzi ritenere *Σταϊου*. Celebre si è lo *Staius* di Persio (*Satir. II*, 19); e da uno *Staio* nomar si dovette il *Silvano Staiano* di Benevento (*v. Forcellin. v. Staianus*).

N. 5852. Cibira vantasi di essere nel bel numero delle città gloriose e grandi della Grecia, segnatamente per l'amicizia e benevolenza sua verso i

Romani fino da' tempi antichi *εκ παλαιου*. Il ch. Franz ripete quell'amicizia da' tempi del principio della guerra civile de' Romani; ma pare d'origine assai più antica. Gneo Manlio, nell' anno di Roma 565 fu con cento talenti indotto da Moagete tiranno di Cibira ad ammetterlo nell' amicizia (*προς την φιλιαν*) del Popolo Romano (*Polyb. XXII*, 17). Al più tardi Cibira sarà stata accolta *in fidem et amicitiam Populi Romani*, circa un secolo dopo, da L. Murena, che pose fine al governo de' tiranni di essa (*Strabo*, *XIII*, *p.* 631: *cf. Eckhel*, *T. III*, *p.* 145). Nell'iscrizione Puteolana ella vanta la sua stirpe Ellenica, *το γενος το Ελληνικον*, forse perchè ab antico fosse considerata come semibarbara, sendovi state in uso quattro diverse lingue, la Greca cioè, la Pisidica, la Lidia e quella de' Solimi (*Strabo*, *l. c.*). All'amicizia di Cibira con Roma appella il tipo di Roma armata sedente in atto di porgere la mano ad una donna stante dinnanzi a lei con asta nella s. in monete di Cibira sotto Caracalla (*Mionnet*, *Suppl. n.* 249).

N. 5862. Il dottissimo Buonarroti (*Vetri*, *p.* 205) dice di avere veduti in Roma simili orologi solari con le lettere ZHΘI, che tutto insieme denotano i numeri delle ore pomeridiane VII, VIII, IX, X, e prese sillabicamente valgono *ζηθι*, *vivi*, o sia prendi cibo e ristoro.

N. 5868. P · AELIO · AVDACI · EQVES · IN AVG · IVR·
M · VLPIVS · L · F · SII · C · IVLIVS · PROBVS
H · B . M . F

Il ch. Franz spiega col Reinesio: *P. Aelio Audaci equiti singulari Augusti nostri M. Ulpius L. f. et*

C. Iulius Probus hoc bene merenti fecerunt; ma vuolsi anzi leggere: P · AELIO AVDACI EQVIT*i* SIN*g*. AVG*usti* TVR*ma* M · VLPI . . . . ESII C·IV-LIVS PROBVS H*eres* B*ene* M*erenti* F*ecit* (*cf. Kellermann, Vigil. p.* 64-66).

N. 5869. BACIN CKΥΦΩΙ. Il ch. Franz legge soltanto *την βασιν----*: ma par chiaro, che quella base fosse offerta perchè servisse di sostegno allo scifo, *σκυφῳ*. Così altri offersero agli stessi *θεοις φρητορσιν τον σκυφον* (*n.* 5788).

N. 5879. « *Senatus consultum de honesta missione trium Graecorum, qui initio belli Italici populo Romano operam praestiterunt, atque in classe Romana stipendia meruerunt* ». Le lodi, i premii ed i privilegi singolari decretati dal Senato Romano a que' tre Greci, ed alle loro famiglie e posteri, mostrano che que' tre prodi e generosi venuti da Clazomene, da Mileto e da Caristo, città marittime, non militassero già come stipendiarii nella flotta Romana al tempo della guerra sociale, ma sibbene ch' essi venissero con le proprie loro navi in soccorso di Roma pericolante. Così intendo le parole *εν τοις πλοιοις παραγενομενοι* (*vs.* 7); poichè anche gli Eracleoti della Bitinia in quel frangente vennero verso l'Italia con due triremi catafratte, *δυσι τριηρεσι καταφρακταις*, portando soccorso ai Romani contra i Marsi e gli altri Italici ribelli, e non tornarono in patria che dopo undici anni (*Memnon, ap. Photium, cap.* XXXI, *p.* 727), cioè nello stesso anno 676, nel quale fu fatto il nostro senatoconsulto in onore de' tre Greci di Clazomene, di Mileto e di Caristo (*cf. Bull. arch.* 1851, *p.* 63).

N. 5884. **ANTWNЄINW CЄB TO B**
KAICAPI ΥΠ

« *Αντωνεινῳ Καισαρι Σεβ(αστῳ) το* $\bar{\beta}$ *υπ[ατῳ]. Errore, ut videtur, a quadratario* KAICAPI *incisum versu secundo, aut ibi additum negligentius, cum antea oblitus esset incidere* ». Ma il buon quadratario si assolve da ogni taccia di negligenza, osservando che non intese già egli di segnare così il consolato II del solo Antonino Pio, come suppone il ch. Franz, ma sibbene il *consolato II* di *Antonino* Caracalla in un col primo di Geta *Cesare*. Sono pertanto questi i consoli dell'anno 205 di Cristo; il primo de' quali nelle medaglie sue, insignite del tipo del processo consolare, dicesi ANTONINVS PIVS AVG COS · II, ed il secondo P · SEPTIMIVS GETA CAES · COS (*v. Eckhel, T. VII, p.* 205, 229: *cf. Bull. arch.* 1834, *p.* 71: *Marini, Iscr. Alb. p.* 47: *Boldetti, Cimit. p.* 442).

N. 5894. « *Astaceni de coniectura nostra satis certa* ». Preferirei di supplire anzi *Bithy*NI, o *Hadria*NI, o *Tia*NI, perchè gli *Astaceni* non hanno monete imperiali.

N. 5896. Alle inscrizioni riguardanti il celebre L. Fabio Cilone, l'aio di Caracalla, accennate dal ch. Franz, aggiungasi la seguente scopertasi a Vicenza nel 1768 (*Furlanetto, Lap. Patav. p.* 438):

Λ ΦΑΒΙΟΝ ΤΟΝ ΚΕΙΛΩΝΑ Γ ΡΩΜΗΣ,

ove la sigla Γ forse sta per Γερουσιας (*cf. Pausan. II*, 27, 7).

N. 5919. La scritta ΠΕΡΓΑΜΟΝ ΚΙΘΑΡΩΔΟΥΣ rinchiusa entro una *corona di edera* fa bel riscontro alle *doctarum hederae praemia frontium* del lirico Romano (*Horat. I, Od. I*, 29).

N. 5937. « *Plura de Iove Dolicheno Montfauconius* ». Più di tutti dottamente ne discorse Mons. Marini (*Arv. p.* 538-540).

N. 5940. Questa e parecchie altre iscrizioni (*n.* 5943, 5995, 6010, 6013, 6014, 6145, *cet.*) rapportate senza alcun sospetto dal ch. Franz, provenendo dalle screditate schede del Ligorio, meglio si starebbero segregate tra le spurie e sospette. Un indizio di falsità nelle Ligoriane si è anche il frequente scambio dell'H all'I (*cf. n.* 6675, 6693).

N. 5949. ΘΕΑΝ ΚΟΡΗΝ CΑΡΔΙΑΝΟΙC Α · ΑΥΡ · CΑΤΥΡΟC ΑΠΕΛ · CΕΒΑC · ΑΝΕΘΗΚΕΝ. « Θεαν Κορην Σαρδιαν[ην]- *Dea est Diana Sardiana* ». Il ch. Franz non dovea arbitrariamente rimutare la lettera Σαρδιανοις in Σαρδιανην, nè trasformare Κορην, *Proserpina, in Diana.* La formola ΑΝΕΘΗΚΕ ΣΑΡΔΙΑΝΟΙΣ fu bene dichiarata dall'Eckhel (*T. IV, p.* 371): *Signum deae, quae princeps Sardibus numen fuit, in Sardianorum gratiam posuit.* Lo stesso Franz (*n.* 5786) avea pure riportata simile dedica di Eumelo dio patrio fatta in grazia della fratria degli Eumelidi ΦΡΗΤΟΡΣΙΝ ΑΝΕΘΗΚΕΝ.

N. 5958. « και σπειρα ιερα. *Cohors sacra, ut ala equitum sacra memoratur Livio XLIII*, 66 ». Vorrei anzi leggere οπειρα ιερα, cioè il ceto dei divoti, che insieme co' sacerdoti di Bacco facesse quella dedica θεοις τοις επικειμενοις, i simulacri de' quali cioè vedevansi sovrapposti alla base ove era incisa l'iscrizione. La Greca voce σπειρα, del pari che la Latina *cohors*, può significare un ceto qualunque (*v. Hesych. s. v. Forcellini, v. Cohors*, §. 9: *Morcelli, Op. Epigraph. T. V, p.* 265). Che si parli

di un *ceto sacro*, e non già di una *coorte militare*, ne lo dimostra anche il nome di *Rufinia Paulina*, posto in secondo luogo (*cf. n.* 6000, *ιεροδουλεια*). Il ch. Franz non bene rimutò ΡΟΥΦΕΙΝΙΑ in Ρουφεινα, richiedendosi quivi un gentilizio ed avendosi parecchi *Rufinii* in altre lapidi.

N. 5973. *Υπερ σωτηριας και επανοδου – των κυριων αυτοκρατορων Σεουηρου και Αντωνινου και Ιουλιας Σεβ.* « *Pertinet ad an. u. c.* 956, *quo anno Severus iter per Aegyptum fecit. Eo anno Cl. Iulianum praefectum annonae fuisse hic titulus docet* ». Da un' altra iscrizione di Roma (*Gruter. p.* 313, 6) siamo accertati, che *Claudio Giuliano* era *Praef. annonae* nell' anno 954; onde, se quella prefettura fu annua, ne consegue che la dedica per la salute e pel felice ritorno della famiglia di Settimio Severo fosse fatta due anni prima di quello che suppose il ch. Franz. Ma non so poi comprendere come in una lapida sacra dedicata nel 954 non vi sia nominato P. Settimio Geta, dichiarato Cesare fino dal 951: per lo che vuolsi supporre o che il nome di Geta fosse abraso per ordine del fratricida Caracalla, e che il ch. Osann non avvertisse le tracce che rimaner dovessero nella pietra delle lettere ΚΑΙ ΓΕΤΑ ΚΑΙϹ (*cf. Annali dell' Inst. T. XXII, p.* 35), ovvero che Cl. Giuliano fosse per più anni consecutivi prefetto dell' annona, e che la dedica si facesse nel 950 o ne' primi mesi del 951, prima che Geta fosse salutato Cesare in Oriente e riconosciuto per tale dal Senato in Roma.

N. 5975. ΓΙΛΟΥΟΥ = « Σιλουιου ». Parmi doversi ritenere Γιλουιου, *Gilvii*, sì perchè il gentilizio *Gil-*

vius deriva spontaneamente da *gilvus* come *Flavius* da *flavus*, e sì perchè la forma del L non potè così di leggieri permutarsi con quella del sigma lunato C.

N. 5977. Altri monumenti di L. Minicio Natale vennero di recente in luce (*Annali dell' Inst. T. XXI, p.* 223-225), fra' quali uno di Viterbo, Greco Latino, nella cui prima linea pare potersi supplire... ΚΑΙ *τοις συνναοι*C ΘЄΟΙC.

N. 5985. ΗΡΑΚΛΗ ΘΑΛΛΟΦΟΡ*ῳ* = HERCVLI PACIFERO INVICTO. Nelle monete di L. Vero vedesi HERC*ules* PACI*ferus* stante con ramo di pacifico olivo nella d. e con la clava e le spoglie del leone nella s. (*Eckhel, T. VII, p.* 91, *cf. p.* 444).

N. 5997. Il *πολυλυχνον* dedicato a Serapide si scambia luce confrontato coll' insigne lampadario di bronzo ad otto lucignoli di stile Egizio, trovato in Adria Veneta, che dal museo Obizzi passò nel R. Estense (*v. Orig. del Mus. Est. p.* 18).

N. 6005. ΙΣΙ ΤΥΧΗ*ι*.. « *Isis nunc simul* Τυχη ». Nel R. Museo Estense conservasi una bella statuetta di marmo, scoperta nell' agro Modenese, rappresentante Iside co' proprii attributi congiunti a quelli della Fortuna (*v. Marmi Moden. p.* 174).

N. 6017. La singolarità dell' uso assai frequente delle lettere di forma quadrata, o sia *tetragona*, che ricorre nelle epigrafi delle erme *tetragone* degli uomini illustri, forse non è senza una ragione speciale, per mostrare cioè quei forti e costanti uomini *ben tetragoni a' colpi di ventura* (*cf. Galvani, Postille a Dante, p.* 83-86: *Schneider, Lexic. Gr. v. τετραγωνος*: *S. Hieronym. in Ezech. c. XLI*).

N. 6020. Επτηξαν βασιληες εμον δορυ, εϑνεα τ'αυτων,
Οσσα περιξ γαιης Ωκεανος νεμεται.

Questo bel distico, scritto nel sommo di una tavola marmorea, con figure ed altre iscrizioni relative alla vittoria di Alessandro ad Arbela, ha il suo riscontro in quelle parole del libro primo de' Maccabei (*cap.* 1, 2, 3): και εσφαξε βασιλεις της γης, και διηλϑεν εως ακρων της γης: — και ησυχασεν (Vulg. *siluit*) η γη ενωπιον αυτου.

N. 6049. ΕΥΡΕΙΠΙΔΗϹ: « *in pectore similis imaginis* ». Quest' erma di marmo nero, che ora si conserva nel R. Museo Estense, non somiglia per nulla alla vera imagine di Euripide; e la scritta ЄΥΡЄΙΠΙ
ΔΗϹ,
incisa verso la spalla sua destra, sarà probabilmente un' impostura del secolo XVI (*v. Origine del R. Museo Est. p.* 26).

N. 6056. ΒΛΥ̊ΣΩΝΠΣ. L'omicron picciolino così sovrapposto all' Υ forse denota un suono speciale, analogo a quello dell' V̇ Osco (*cf. Mommsen, Unterital. Dialect. p.* 26).

N. 6063. ΘΕΜΙϹΤΟΚΛΗϹ Ο ΝΑΥΜΑΧΟϹ ha il suo riscontro nell' erma iscritto (*n.* 6110) ΣΟΛΩΝ Ο ΝΟΜΟΘΕΤΗΣ.

N. 6091. ΚΑΛΧΑΔΟΝΙΟϹ. « Καλχηδονιος ». Vuolsi ritenere la scrittura Καλχαδονιος, poichè nelle monete di Calcedone leggesi ΚΑΛΧΑΔΟΝΙΩΝ anche sotto l' Impero, e nell' elogio di Lucullo è scritto CALCHADONA (*v. Cavedoni, Spicil. num. p.* 132).

N. 6098. ΠЄΡϹЄΥϹ ΤΥΡΑΝΝΟΥ. Non so come il ch. Franz pensar potesse a Perseo ultimo re di Macedonia. Sarà anzi erma di un *Perseo* figliuolo

di *Tiranno*, filosofo o sofista, non a bastante noto; tanto più che un Τυραννος σοφιστης è ricordato da Suida (*cf. interpr. ad Act. Apost. XIX*, 9).

N. 6174. ... AID · SACR · · C · PV: « *Curatore aedis sacrae pecunia publica* ». A questo men probabile supplimento del ch. Zumpt vorrei sostituire l' altro *Curatore* AED*ium* SACR*arum et Operum* PV*blicorum* (*cf. Marini, Arv. p.* 53, 357, 358: *Morcelli, Op. epigraph. T. III, p.* 65. *Annali dell' Inst. T. XXI, p.* 223-225).

N. 6196. ΟΙ ΦΘΟΝΟϹ « ῳ φθονος ». Riterrei οἱ! (*heu!*) φθονος.

N. 6209. ΓΑЄΙΟϹ « Γαϊου ». Anzi Γαϊος, al quale nome appella la voce γαιαν dell' ultimo verso, e che gli sarà venuto da quello della madre sua Γαϊα (*cf. Furlanetto, Lap. del Mus. d' Este, p.* 67, 68).

N. 6213. ΑΦΡΙΚΑ. « *Nomen pueri videtur esse* Αφρικας. « Anzi Αφρικα, *Africa* (*cf. Orelli, n.* 4673: *Furlanetto, Append. s. v. Borghesi, Dipl. di Tr. Decio, p.* 68. *C. I. Gr. n.* 6244).

N. 6227. D · M · S TI CLAVDI EVGENETIS, *cet.* « *Ti. Claudia Eugenetis* ». Vuolsi anzi leggere TI*berii* CLAVDI EVGENETIS. Non è senza esempi il cognome *Eugenes* inflesso *Eugenetis, Eugeneti, cet.* (*cf. Forcellini, s. v.*). Analogo si è l'*Aurelio Diogeneti* del susseguente *n.* 6548, b (*cf.* 6385, ΔΑΜΑϹЄΤΙ). Il prenome *Tiberia* non è altrimenti comportabile in donna de' buoni tempi.

N. 6241, b. Del nome Καλοκαιρος discorsi altra volta (*Ragguaglio crit. dei Mon. prim. Crist. p.* 58, *not.* 39). L' ancora colla croce mostra che Calocero fosse Cristiano, anzi che filosofo Stoico.

N. 6261. Il cippo di Petronia Musa, detta Sirena, ornato dai lati di cetra e lira, scambiasi luce co' denarii di Petronio Turpiliano, triunviro monetale di Augusto, insigniti de' tipi della lira, di una Sirena, e di un navigante che siede incantato dal canto delle Sirene.

N. 6280. Il ch. Franz avverte (*p.* 925), che la madre di Cesare, che nelle iscrizioni Triopee è detta regnare fra le eroine nelle sedi de' beati, si è *Domitia Calvilla seu Lucilla, quae defuncta est, ante quam filius eius M. Aurelius ad imperium pervenisset.* Il ch. Borghesi ha comprovato, ch'ella si nomò unicamente *Domitia Lucilla*, e che ci vivea tuttora nell'anno 156 (*Giorn. Arcad. T. 1, p.* 366; *Bull. arch.* 1833, *p.* 120).

N. 6285. D Θ K M ❦. « *Fuerit* ❦ Θ K X ❦ ». Anzi come sta nella pietra D*iis*, Θεοις Καταχθονιοις, M*anibus*. E bene sta che l'intitolazione sia Latino-Greca del pari che l'epitafio.

N. 6288. I due bassirilievi rappresentanti Ulisse che non cede all'incanto delle Sirene, ed un consesso di filosofi (non memorato dal ch. Franz), sembrano riferirsi all'elogio *σωφρονα Σεβηραν*.

N. 6291. « *Deinceps παιδων ευγενεων ιερης ηρξα διδασκαλιης est = praefui disciplinae puerorum nobilium =; nec tamen videtur de disciplina puerorum in sacris ministrantium posse intelligi, ut fecit Osannus* ». L'*ιερα διδασκαλια* sarà la palestra, ed i *παιδες ευγενεις* saranno i giovinetti nobili paggi d'onore nella corte imperiale. Un altro epitafio Romano, de' tempi di Adriano, fu posto P · AELIO AVG · L · EPAPHRODITO MAGISTRO IATRALIPTAE

PVERORVM EMINENTIVM CAESARIS N*ostri* (*Murat. p.* 884, 4: *cf. C. I. Gr. n.* 418).

N. 6321. « *Fragmentum lapidis sepulcralis, quod provenire videtur ex museo Cardinalis Carpensis; edidit Caelestinus Cavedonius* (Saggio di ossservazioni sulle medaglie di Famiglie Romane, *p.* 92, *not.* 139), *qui inde misit Boeckhio* ».

.. PAI⊣AΥΤΑΡЄΜΗCΑΡЄΤΗCΒΙΟΤΟΙΟΤЄΓΗΡ/.....

Manus Satyrisci rhyton vel simile aliquid tenens.	*Caput Satyrisci*	*Reliquiae chlamydis volitantis vel peripetasmatis*

— — — — — — — Μοι]ραι?
αυταρ εμης αρετης βιοτοιο τε γηρ[ας αφειδες
— — — — — — — — — — —

Cavedonius in fine supplebat εςαντα *vel* εναντα||ηλυθεν.

Dopo il voto favorevole de' due sommi filologi di Berlino, Boeckh e Franz, che si accostano alla mia sentenza, non mi dà grande pensiero la contraria opinione di un mio concittadino, il quale pone quel frammento scoperto presso il Tiepido alla Torre della Maina, e pensa che appartenesse ad una piscina termale, che probabilmente mai non vi fu (*v. Di alcuni scavi in prossimità al castello della Torre della Maina, e di altre interessanti particolarità di quel territorio, esercitazione del Dottore ed Assessore Carlo Malmusi, Socio attuale della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti; inserita nel Tomo II delle Memorie dell'Accademia medesima, Modena,* 1843). Mi giovi pure indicare alcuni altri riscontri di epigrammi Greci similmente incisi nelle facciate di sarcofagi figurati (*Visconti Op. var. P. I, p.* 317: *Welcker, Sylloge*

Epigr. p. xxxiii, 82, 97, 103, 104, 107, *ed. alt. Montfaucon, Ant. Expl. T. 1, P. 1, Pl.* 45: *C. I. Gr. n.* 926. 1024, 1658, 3029, 5824, 6312, 6323, *b;* 6324, *c*). Del resto, v' ha un altro epigramma Greco sepolcrale, che a' tempi del Muratori (*Thesaur. p.* 1770,5) trovavasi a Campo Galliano, nell' agro Modenese, in casa del Marchese Estense, riprodotto con emendazioni dal ch. Welcker (*Sylloge Epigr. Gr. p.* 117, *n.* 90, *ed. alt.*), omesso dal ch. Franz, forse perchè nol credesse antico e genuino, anche a riguardo degli accenti segnati nel marmo (*cf. Franz, Elem. Epigraph. Gr. p.* 376: *Marini, Arv. p.* 714).

N. 6323. ΚΟΜΟΥΔΟΥ ΓЄΝЄCΙΟΙC = « Κολουθου γενεσιοις ». Parmi soverchia licenza quella di rimutare ΚΟΜΟΥΔΟΥ in ΚΟΛΟΥΘΟΥ senza ragione speciale; tanto più, che la defunta dicendosi avere compiuti venti anni dell' età sua nel dì natalizio di Commodo Imperatore, quel dì veniva ad essere ben noto, cioè l' ultimo di Agosto, nel quale nacque anche Caligola. Nelle monete Greche, segnatamente della Mesia e della Tracia, è scritto ΚΟΜΟΔΟC, non ΚΟΜΜΟΔΟC; ed il poeta per ragion del metro avrà allungata la seconda sillaba, scrivendo ΚΟΜΟΥΔΟΥ (*cf. Maittaire, Dialect. p.* 402, *al.* 301).

N. 6329....ΑΦΑΤΙѡΑΓΑΘΟΠΟΔΙ = Φατιῳ. « *Nomen* Φατιος *videtur esse Latinum Vacius, seu Vatius* ». Vuolsi anzi leggere Καφατιῳ, *Cafatio*, gentilizio che non è senza esempi (*v. Kellermann, Vigil. n.* 101, *a*, 3, 3).

N. 6341. ΤΑΥΤ... « ταυτα ιϲθι ». Quel ripetuto ταυτα può prendere luce anche dal ταυτα εστι di

Dione Cassio (*Hist.* LXXV, 4: *cf. Annali dell' Inst. T.* XIX, *p.* 149, *n.* 4097).

N. 6345. ΑΣΚΛΗΠΙΑΔΗΤΙΩ « Ασκληπιαδη υιω ». Riterrei Ασκληπιαδητιω, come diminutivo e carezzativo, che bene si addice ad un fanciullo di XII anni non compiuti. Il diminutivo Ασκληπιαδητιων, od Ασκληπιαδητιος, sembra derivato da Ασκληπιαδης, ητος, ητι, con inflessione analoga a quella di *Diogenetis*, *Eugenetis*, e simili (*v. supra ad n.* 6227). D' altra parte la voce υιω tornerebbe soverchia dopo il precedente ΤΕΚΝΩ.

N. 6353. ΦΟΡΙΟC CΥΡΑΚΟC, « Φοριος Συρακοσιος ». Parmi da ritenere Συρακος, cognome probabilmente servile dedotto da quello de' Συρακοι, gente Scitica, ed analogo all' altro Συρος, *Syrus*. E cotal nome troppo ben si conviene al marito di una donna di nome *Barbarie*.

N. 6355. ΤΟΝ ΤΟΠΟΝ ЄΠΟΙΗCЄΝ. « *Videndum ne subsit* ΤΟΝ ΤΙΤΛΟΝ ». Vuolsi ritenere ΤΟΠΟΝ in significato di sepolcro, *Locum*, *Loculum fecit* (*cf. Franz, Elem. Epigr. Gr. p.* 342, **). ΤΙΤΛΟΝ richiederebbe il verbo ΕΘΗΚΕΝ (*cf. n.* 6405) anzi che ΕΠΟΙΗΣΕΝ.

N. 6376. ΚΟΛΛΗΓΙΟΥ CΩΖΟΜΕΝΟΥ « κολληγιου σωζομενου ». Anzi κολληγιου Σωζομενου. Quel collegio avrà preso il nome da un Sozomeno, siccome altro pure di Roma dicesi COLLEGIVM QVOD EST IN DOMV SERGIAE PAVLLINAE (*Orelli, n.* 2414).

N. 6377. Κρης Πολυρηνιος ὁ και Κισαμις. « *Homo Cretensis nunc de opulentia* πολυρηνιος *vocatur, i. e.* πολυρρηv ». Anzi Πολυρηνιος, cioè nativo di Πολυρηνιον, città insigne di Creta, e probabilmente ascrit-

to anche alla cittadinanza della non lontana Κισαμος, navale di Aptera (*Strabo, x, p.* 479).

N. 6381. ΒΑΡΓΥΛΙΗΤΗΙ « Βαργυλιατη ». Anzi Βαργυλιητη, poichè nelle monete di *Bargylia* trovasi scritto ΒΑΡΓΥΛΙΗΤΩΝ fin dopo Settimio Severo. Anche l'Orelli (*Onomast. Cic. T. II, p.* 94) ebbe avvertito: *Bargyletae, seu rectius Bargylietae*, Βαργυλιηται.

N. 6385. ΔΑΜΑCЄΤΙ ЄΥΑΝΔΡΑΔΙ = Δαμας επι Ευανδριδη. Vuolsi anzi ritenere Δαμασετι Ευανδραδι (*cf. supra* EVGENETI *n.* 6227; *et infra* ΠΡΙΜΑΔΙ, *n.* 6521).

N. 6405. ΖωΤΙΚΗΤΙΝЄΙΚΟΜΗΔΗCΟCΥΜΒΙΟC = Ζωτικη Τι. Νεικομηδης ο συμβιος ». Anzi Ζωτικητι Νεικομηδης, con inflessione analoga a quella di Τυχη, Τυχητι (*n.* 6479), *Agneti*, e simili (*cf. Lupi, Epitaph. Sev. M. p.* 157).

N. 6407. La nota numerica delle ore sembra quella del *episemon vau*, anzi che ε, che in questa lapide ha altra forma.

N. 6408. ΠΙω ΚΑΙ ΠΟΝΤΙΑΝω ΥΠ « Ολπιῳ και Ποντιανῳ υποτοις » . « *Ulpius et Pontianus Consules fuerunt a. u. c.* 991 *p. Chr.* 238 ». Il primo di que' due consoli non si cognominò altrimenti *Ulpio*, ma sibbene *Pio*, e forse appartenne alla gente Annia (*Marini, Arv. p.* 362).

N. 6411, *vs.* 7. ΝΑΒΙΓΙC « ανηρ τρις ». Emendazione soverchiamente ardita. Ναβιγις forse è nome proprio del marito (*cf.* Ναβις). *Vs.* 9: ΚΑΤ ΤΗΤΠΟΙΒ ΚΑΛΦ ΒΡΑ. Questa linea, non ispiegata dal ch. Franz, può leggersi ΚΑΤεθηtΗ Τῃ ΠρΟ ΙΒ ΚΑΛανδων Φεβρ. ΒΡΑδονα.....; che sarà il nome di uno dei

quattro o più *Bradua* consoli che si conoscono del secondo secolo.

N. 6421. . ΤΡΥΦΕΡΩΝΕΒΡΙΩ « *πατρι Ιερωνυμῳ* ». Per non rimutare di tanto il testo, legger potrebbesi *πατρι* ΤΡΥΦΕΡΩι ΝΕΒΡΙΩι, ovvero ΝΕΒΡΩι.

N. 6426. ΛΑΡΙϹ « Μαρις ». Anzi *Λαρις*, nome di fiume, che ben si addice a persona di condizione servile (*cf. Furlanetti Append. v.* LARO).

N. 6461. ΠΡΟΥϹΙΟΥ ΤΟΥ ΤΩΝ ΚΟϹϹΩΝ ΥΠΑΡ*χοντος* ϹΤΡΑΤΗΓΙΚΩϹ. « *Videtur Cosa seu Cosae Etruriae oppidum intelligendum, cui Prusias praefectus fuerit* ». Vorrei anzi intendere degli abitanti di Κοσσος, monte della Bitinia (*Steph. Byz.*), ove torna spontaneo il nome Προυσιας, con le operazioni strategiche, che non potevano a que' tempi avere luogo in Cosa dell' Etruria.

N. 6491: *εκ των εμων. τουτο μοι μονον.* « *Expectaretur τουτο εμοι μονῳ* ». Anzi: *εκ των εμων τουτο μοι μονον*, cioè: *di tutto il mio questo solo a me* rimane, vale a dire il sepolcro, come bene l' intese il Marini (*Iscr. Alb. p.* 190: *cf. Psalm.* XLVIII, 18).

N. 6501. ΟΥΧΙ ΤΕΚΟΥϹΑ ΟΥΔΕΙϹ ΑΘΑΝΑΤΟϹ « *Ευψυχει, τεκουσα, ουδεις αθανατος* ». Vuolsi anzi ritenere *ουχι — ουδεις*, detto per più enfasi con doppia negativa (*cf. Xenoph. Cyropaed.* VIII, 1, 13).

N. 6503. « *Nomen muliebre* Καικεινα *redit n.* 6606 ». *Caecina*, gentilizio di stirpe proveniente dall' Etruria, è d'ambedue i generi (*cf. Borghesi, Dipl. di Tr. Decio p.* 67).

N. 6523, *b.* « Ρηγιτανα *videndum ne gentilicium sit Regii Lepidi, oppidi Galliae Cispadanae* ». La forma Ρηγιτανος ha certa analogia con Καιρετανος,

Καιρητανος derivativo di Καιρσα, Καιρη, Καιρητα (*cf. Pape s. v.*). *Regitana* si è il nome proprio di colei, che pose l'epitafio a *Seconda*. Del resto questa iscrizione dovea riporsi fra le Cristiane; poichè la lapida proviene dal Cimitero di Ciriaca (*Boldetti, p.* 382).

M. 6528. Ποπλια Ακειλια Ιουλιανη. Notevole si è questo esempio non dubbio del prenome *Publia* dato ad una donna, ch'esser perciò dovette di non bassa condizione (*cf. Marmi Mod. p.* 161).

N. 6548. *b.* VIXIT ANNIS XXX « *Vixit annis III* ». Anzi *annis XXX*. Quella cifra numerica consiste come di tre X poste in linea obliqua (*cf. Morcelli, Op. epigraph. T. III, p.* 152). Altre volte tre X veggonsi disposte come a triangolo e congiunte insieme (*v. Lupi, Epitaph. Sever. Mart. p.* 52, *tab. VIII*). Il dotto Fabretti (*p.* 546) ebbe avvertito, che l'uso di cotale maniera di note numeriche legate insieme rimonta per lo meno a' tempi di Traiano.

N. 6559. Αυρηλιος Πακορος βασιλευς μεγαλης Αρμενιας. Forse si è questi il REX ARMEN*iis* DAT*us* da L. Aurelio Vero, durante la guerra Partica, l'anno 164, come si ha dalle monete di L. Vero medesimo (*v. Eckhel, T. VII, p.* 91). Quel re vien detto Σοαιμος da Suida (*v.* Μαρτιος) e da altri; ma potè avere più di un nome proprio, od assumere quello di Pacoro insieme col regno. Egli fu creato senatore Romano e console (*Photius, Cod.* 94 *in fin.*); sì che potè perdere il suo fratello Merithate in Roma e fargli ivi stesso il sepolcro.

N. 6564. ΟΥΙΟΥΙΑ ΑΝΔΗ « Οὐϊουϊα Ανδη ». Vuolsi ritenere Ανδη, *Ande*, non mancando esempi del cognome *Andes*, *Andus* (*cf. Forcellini s. v.*).

N. 6569. Λ · ΑΥΡΗΛΙΩΙ ΤΑΤΙΩ « Λ. Αυρηλιᾳ Τατιῳ ». Il prenome *Lucia* non pare altrimenti comportabile in donna di bassa condizione, a' tempi degli Antonini. L'epitafio, se pure è sincero, sarà stato posto al padre L. Aurelio Tatio dalla figlia, di cui è perito il nome, e da altri.

N. 6573. ΙΩΥΛΙΑ ΜΑ « Ιουλιᾳ μητρι ». Anzi Ιουλια Μᾳ (*cf. Pape, v.* Ma*: Furlanetti Append. v. Ma, Maa*).

N. 6602. ΠΙΛΙΠΠΗ per Φιλιππη, come PILIPVS ne'denarii di Q. Marcio Filippo; per arcaismo, ovvero per modo di pronuncia volgare o difettosa. — ΕΤΩΝ. S · ΜΕ · Η · ΚΑ ΔΩΡΟΣ « ετων ς̄ μηνων η̄ Κλαυδιος Μητροδωρος ». Anzi Μηνων Ε̄, Ημερων ΚᾹ, ΔΩΡΟΣ. Il nome Δωρος può stare siccome il cognome *Dorus* in iscrizioni Latine.

N. 6604. « ΠΑΘΗϹ *videtur esse* ΠΡΟΝΟ — — — ». Anzi ΠΑϹΗϹ — — — — ΑΞΙΩι. Questo *Ti Claudio Alcimo medico di Cesare* vuolsi probabilmente tenere per medico di Nerone Cesare e Liberto di lui o di Claudio Augusto (*cf. n.* 6607).

N. 6605. Λ · ΑΤЄΙΛΙΟϹ ΚΑΙϹЄΙΛΙΑΝΟϹ « Λ. Ατειλιος και Σειλιανος. Pare anzi una persona sola, cioè Λ. Ατειλιος Καισιλιανος, ovvero Καικειλιανος.

N. 6607. *Ti. Claudio Menecrate*, dicendosi ιατρος Καισαρων, sembra un liberto di Claudio Imperatore e *medico dei due Cesari* Nerone e Britannico (*cf. Eckhel, T.* VI, *p.* 254).

N. 6657. κατα κελευσιν της δεσποινης (*cf. n.* 6663,

6685). Altri legger potrebbe της Δεσποινης, cioè *di Proserpina* (*cf. Pausan. VIII*, 37,3), IVSSV PROSERPINAE (*Orelli, n.* 1475), cioè per ordine di Proserpina, affinchè il defunto potesse passare lo Stige (*cf. Aeneid. VI*, 149, 365).

N. 6697. Nel marmo leggesi MNHMHC XAPIN (*Tonini, Rimini ant. p.* 312, *n.* 53). Nella parte superiore resta traccia della parte inferiore delle tre lettere CΥM... che ponno supplirsi *συμβιῳ*, *uxori*.

N. 6698. Questa iscrizione è senza meno da rigettare tra le spurie, perchè ella viene unicamente dalla casa del Ligorio, che, come quella di M. Antonio, potrem nominare con Cicerone *falsorum commentariorum et chirographorum officinam* (*Marini, Arv. p.* 659, 821).

N. 6707. ΚΛ ΙΟΥΛΙΑΝΩ ΤΟ Β ΚΑΙ ΒΡΥΤΤΙΩ ΚΡΙCΠΙΝΩ ΥΠΑΤΟΙC. « *Anno* 224, *quo Claudius Iulianus II, L. Bruttius Quintius Crispinus consules fuerunt* ». Del primo veniamo a conoscere anche il prenome da un frammento scopertosi a Porto (*v. Giorn. Arcad. T. XLIV, p.* 339): APPIO CL IVLIANO ET (forse II) BRVCT CRISPINO COS. Il secondo era fratello minore di Crispina Augusta moglie di Commodo (*v. Marini, Arv. p.* 697).

N. 6710. « ΖΟΥΛΙΑΕ = *Iuliae* ». Riterrei *Zuliae*, scritto per *Iuliae*, conforme alla pronuncia fin d'allora volgare (*cf. Buonarroti, Vetri p.* 52, 53).

N. 6712. ΑΝΩC ΒΙΞΙΤ ΜΙΚΟΥ XXII « *Annos vixit μικρου XXII* ». Anzi *bixit* (*vixit*) *micu* (*mecum*) (*cf. Buonarroti, Vetri p.* 113).

N. 6716. « *Euporus Urbico filio bene merenti feci*[*t*] ». Vuolsi ritener ΦΗΚΙ, *feci*, che ha più es-

pressione ed affetto (*cf. Morcelli, Op. epigraph. T. II, p.* 102, 104, 290, *cet.*).

N. 6731: — και Ηλιου ημερα η κρισις μου γεγονεν. Altri congetturar potrebbe, che κρισις quivi indichi il *giudizio* solito istituirsi presso gli Egizii prima di sepellire il cadavere, e che veniva a coincidere col dì della deposizione (*v. Diodor. I,* 92: *cf. Rosellini, Mon. civ. dell'Egitto T. III, p.* 430): ovvero la sentenza fatale della Parca Atropo. Del resto, ἡ του Ηλιου λεγομενη ημερα si è il primo dì della settimana anche presso S. Giustino (*Apolog. I,* 67).

N. 6738. « Μελανθος Επιτελου ιατρευθεις Ασκληπιω χαριστηρια ». Il ch. Schiassi (*Guida al Mus. p.* 123), insiem con l'Andrucci, legge επιτελει, e spiega *absolvit - gratias* (*cf. Morcelli, Oper. Epigraph. I,* 16). Lo stesso ch. Franz (*Elem. p.* 335) riconobbe la locuzione επιτελειν ευχαριστηριον.

N. 6748. G. Claudio Silaniano dicesi ιατρος Εφεσιος forse perchè professava le dottrine della scuola Efesia (*cf. Bull. arch.* 1848, *p.* 111).

N. 6750, *vs.* 6. πολλακις εν θυμελαις, αλλ' ουχ ως δε θανουσα. Questa Greca arguzia trovasi ripetuta anche in epitafi Latini (*Orelli, n.* 2631: *Bull. arch.* 1833, *p.* 47.).... *ali*QVOTIES MORTVVS *sum* SET SIC NVNQVAM.

N. 6752. ΦΙΛΩΚΛΗΑΤΟΡΩ « φιλῳ και αγαθῳ ». Con minori mutazioni preferirei di leggere φιλῳ και εταιρῳ, *amico et sodali.* — Σερουιλιου Φαβιανου υπατικου. Quindi il FABIANVS COS di tre altri epitafi Aquileiesi spiegar potrebbesi *Fabianus consularis,* anzi che *Fabianus, conservus* col Furlanetto (*Lapid. Patav. p.* 336, 338: *cf. Bullett. arch.* 1848, *p.* 106).

Il nostro *Servilio Fabiano consolare* forse avea qualche parentela con L. Annio Fabiano console dell'anno 201 di Cristo S. N.

N. 6756. ΓΕΟΡΓΟΙ « Γεωργιος ». Più probabilmente Γεωργος, come leggesi nell'epitafio di S. Giorgio giovinetto Martire (*v. Memor. di Relig. Ser. II, T. IX, p.* 428). Il Furlanetto pone *Georgius*, nell' Appendice, citando i Marmi Modenesi (*p.* 237); ma ivi leggesi Q. SOSI GEORGI, il cui retto sarà anzi *Georgus*, perchè l'I di GEORGI non eccede in altezza le altre lettere, siccome l'I del vicino SOSI posto per *Sosii.*

N. 6760. V̄ · VIR · AVG · Leggasi V̄Ī · VIR · AVG*ustalis*, come ha l'Orelli (*n.* 2169), che peraltro non bene spiega *quinque-legationibus*, invece di QVINQ*ennali* GRATVIT*o*.

N. 6762, *a*. P · AELIO · SABINO · Q · VIXIT ANNOS · XXIII · DIES · XLV · ANTONIA · THISIPHO · MATER · FILIO · PIENTISSIMO

Caduta di Fetonte

ΟΥΔΕΙC	. ΘΑΡCΕΙ
ΑΘΑΝΑΤΟC	ΕΥΓΕΝΕΙ
Castore	*Polluce*
stante col suo cavallo,	*stante col suo cavallo.*

Grandioso sarcofago, che si conserva nella Cattedrale di Tortona. Il Canonico Giuseppe Antonio Bottazzi nel 1824 lo diede disegnato, non del tutto esattamente, insieme con una lunghissima dissertazione, nella quale sforzasi inutilmente di provare, che sia questo un monumento Cristiano. Meglio il Mabillon (*Mus. Ital. T. I, p.* 223) lo tenne per cosa gentilesca, insieme con altri dotti, a' quali

ora si accosta anche il ch. Raoul-Rochette (*Acad. des Inscr. T. XIII, p.* 103). Il Franz forse l'omise a questo luogo, riputandolo anch' egli Cristiano. Per non crederlo Cristiano parmi che basti il vedere figurata Leda col cigno in uno degli acroterii. La favola di Fetonte potè considerarsi come domestica in *Dertona* de' Liguri e non lontana dal Pado, ove cadde il giovinetto Fetonte. Fetonte stesso, quale figliuolo del Sole, Ηλιου, potrebbe anche alludere al nome di *Elio Sabino;* poichè *Aureliam familiam, ex Sabinis oriundam, a Sole dictam putant* (*Festus s. v. p.* 23 *Müller*). L' acclamazione θαρσει Ευγενει, *coraggio, o Eugenio,* o sia *Bennato,* ne offre un di que' nomi Greci carezzativi, che le madri solean dare ai cari lor figliuoli (*v. Borghesi. Dichiar. di una Lap. Gruter. p.* 51).

L' altra ουδεις αθανατος, *niuno è immortale,* è assai frequente.

Una decade di annotazioni, risguardanti i numeri 5144, 5551, 5754, 5790, 5793, 5877 *d*, 5883, 5942, 6232, 6763, fu poc' anzi da me pubblicata nel Bullettino dell' Instituto archeologico (1852, *p.* 75-79).

C. CAVEDONI.